

HISTORIA 127

DEL

TESTAMENTO

VECCHIO e NUOVO,

Con esplicazioni estrate da' Santi Padri che  
molto edificano, e servono a ben ordinare  
i costumi in ogni condizione di  
persone.

*UNDECIMA IMPRESSIONE.*



IN HIRSCHBERGA MDCCLVII  
PRESSO CRISTIANO GUILIELMO  
REIMERS.

1850

1850

# GENERAL

## OF THE

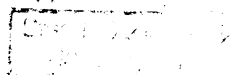
of the

of the

of the



of the



# LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

**E**sce, con l'approbazione della Sacra Congregazione de' Riti, alla luce quest'Opera, tradotta dal Francese, tutta Morale, e Santa. La quale divenuta poi rarissima talmente ch'è occasione dell'eleganza sua & brama di molti conoscitori, si è al fine risolto di darn' al publico, l'undecima impressione molto correzione delle precedenti. Non può esservi, in qual si sia ordine di Persone, che non ne ricavi consolazione, e profitto, leggendola con quella Pietà, che si deve. Vi ritroverai nobilissimi esempj di tutte le Cristiane Virtù. Abel t'insegnerà, l'Innocenza; Enoch, la Purità di cuore; Noè, la perseveranza nella Giustizia; Abraham, la perfetta Obadienza; Isaac, la Castità nel Matrimonio; Giacob, la costanza nelli travagli; Gioseffo, la Dimenticanza dell'ingiurie; Moisè, la Dolcezza verso i più rubelli; & in fine, Job, una Pazienza invincibile nel colmo dell'afflizioni. Riflettivi seriamente, che verrai a destarsi nell'animo tuo un vivo desiderio d'imitarli, e benedirai il Signor Dio ch'abbia ispirato all'Auttoe una fatica così fruttuosa, e lodevole.

T A-



# TAVOLA

## DEL PRIMO TOMO.

<b>L</b> a Creazione del Mondo	3
La formazione di Eva	6
Il Peccato Originale	8
Caino, & Abele	10
La Construzione dell' Arca	12
Il Diluvio	15
Il Sacrificò di Noè	17
La Maledizione di Cham	18
La Torre di Babele	19
Il Viaggio di Abramo	22
Abramo Vittorioso ricevuto da Melchisedech	24
Abramo visitato da trè Angeli	26
E' Infolenza di quei di Sodoma	27
L' incendio di Sodoma	29
Abramo in Casa d' Abimelech	31
Abramo sacrifica Isaac	32
Il Maritaggio d' Isaac	35
La Morte di Abramo	37
Esaù vende la sua Primogenitura	39
Isaac in Casa di Abimelech	41
Isaac benedice Giacob in vece di Esaù	42
La	

La Visione di Jacob	44
Jacob chiede in Moglie Rahel	46
Jacob si riconcilia con Laban, e dopo con Esau	48
Il Rapimento di Dina	50
I Sogni di Giuseppe	53
Giuseppe fù venduto	55
Thamar inganna Giuda	57
La Castità di Giuseppe	59
Giuseppe nella Prigione	61
La liberazione di Giuseppe	63
Il Trionfo di Giuseppe	66
La Provvidenza di Giuseppe	68
I Fratelli di Giuseppe	71
Riconoscenza di Giuseppe	73
Jacob in Egitto	75
La morte di Jacob	77
La morte di Giuseppe	79
Giob	81
La Nascita di Moisè	83
Il Maritaggio di Moisè	85
Il Roveto ardente	87
Le Piaghe dell' Egitto	89
L' Agnello Pasquale	92
Il passaggio del Mar Rosso	94
La Manna	96
La Strage de gli Amalechiti	98
La Legge sopra il Monte Sina	99
Il Vitello d' Oro	101
Il Tabernacolo	103
Scoperta della Terra promessa	105

Cho-

Chore, Datan, & Abiron	108
H. Serpente di Metallo Ogi	111
L' Afina di Balaam	113
La morte di Moisé	115
H passaggio del Giordano	117
La presa di Gerico	119
Giosuè ferma il Sole	121
Adonizebec punito	124
La Guerra civile contro Gaba	126
Lo disfacimento di Sifara	128
Gedeone	130
Abimelech	132
Jefte	135
Sanfone	138
Ruth	140

## TOMO SECONDO.

Samuele	3
Saul	8
Golia	11
La visione di Saul	16
Davide	20
Il peccato di Davide	24
La Ribellione d' Abfalont	28
Il Flagello della Peste	33
Salomone	36
Roboam	41
Eliá	45
Elifeo	50
Jezabel punita	55

Gio-

Giona	60
Achaz	65
Ezechia	69
Tobia	73
Gierusalemme disftrutta	78
Giudith	83
Daniel	87
Sufanna	93
Daniel frà i Leoni	97
Efter	104
Efdra	111
Il Governo dei Gran Pontefici	117
Eliodoro	123
I Martiri Machabei	129
Marathia	134
Giuda Machabeo	139
Gionatha	145
Simone	151

*Continuazione dell' Historia fino alla venuta  
di N. Sig. Giesù Cristo.* 157

### TERZO TOMO.

<b>L</b> ' Annunciazione	3
La Natività	7
I trè Rè	11
La fuga in Egitto	15
Il Battesimo di Giesù Cristo	19
La Nozze di Cana Galilea	23
La Samaritana	27
Il Paralitico	31
Il Centurione	34
	II

<b>Il Morto di Naim</b>	38
<b>La Peccatrice penitente</b>	41
<b>La morte di S. Giovanni</b>	45
<b>La moltiplicazione dei Pani</b>	48
<b>San Pietro caminando sopra l' Acque</b>	52
<b>La Cananea</b>	56
<b>La Transfigurazione</b>	59
<b>I dieci Lebbrosi</b>	63
<b>L' Adultera</b>	67
<b>Il Cieco nato</b>	70
<b>Il Samaritano</b>	74
<b>Il Figlio Prodigio</b>	77
<b>Il cattivo Ricco</b>	81
<b>Gli Operari della Vigna</b>	84
<b>La Resurrezione di Lazaro</b>	87
<b>Le Palme</b>	91
<b>I Profanatori del Tempio</b>	95
<b>La Cena</b>	99
<b>Giesù nell' Orto</b>	102
<b>La Flagellazione</b>	105
<b>La Crocefissione</b>	109
<b>La Resurrezione</b>	113
<b>Le Apparizioni</b>	117
<b>L' Ascensione</b>	120
<b>La Pentecoste</b>	124
<b>Anania, e Saffira</b>	127
<b>Santo Stefano</b>	131
<b>La Conversione di S. Paolo</b>	136
<b>Il Centurione Cornelio</b>	140
<b>S. Paulo preso per un Dio a Lystra</b>	145
<b>Traversie di S. Paulo</b>	149

*Il fine delle Tavole.*



HIS-



# HISTORIA SACRA,

Ornata di varie Annotati-  
oni Chronologiche.





# LA CREAZIONE DEL MONDO.

Che fù avanti la nascita di GIESU:  
Christo 4053. Anni.



Nel principio de' tempi credè **IDDIO** il Cielo, e la Terra. Mà la Terra, e'l Cielo, con l'acque non erano per ancora, che una massa confusa, abissata nell'horrore delle tenebre, e nella voragine del **Caos**; lo spirito di Dio nondimeno era portato sopra l'acque. Tosto egli credè la luce, e separandola dalle tenebre, fece la prima distinctione del dì, e della notte, e questo fù il primo giorno, in cui seguì la nascita dell' **Universo**.

Nel secondo giorno Iddio alzò il firmamento, quasi che volesse coronare la sua grand' opera; e temperandola di dolce umidità, lo rese atto a spargere le sue influenze per fecondar la Terra.

Nel terzo fece apparire la Terra, la divise dall' acque, che l' innondavano, e la rese fertile di frutti, di piante, e di semi d' ogni sorte.

Nel quarto gioro, credè ne i Cieli il Sole, la Luna, e tutte le Stelle, le quali con la regulatione de' loro movimenti doveano segnare con estrema giustizia la rivoluzione delle stagioni, la vicissitudine de' tempi, e 'l corso de gli anni.

Nel quinto credè, tutto ciò, che nuota frà l' onde, e tutto ciò che per l'aria vola, ordinando, che gli augelli, come i Pesci si moltiplicassero ciascheduni nella loro specie, per accrescerli, e conservarli.

Al fine nel sesto giorno credè tutti gli animali terrestri, ne divise parimente ogni specie in due sessi, ed in tal guisa col mezzo della generatione providde alla conservazione, ed all' accrescimento perpetuo della Natura.

*Gen. Cap. I.*

# LA CREAZIONE Dell' Uomo.

**P**oiche Iddio in questi primi sei giorni ebbe arricchito di stelle il Cielo, d' augelli l'aria, il Mare di pesci, e la Terra di Piante, Frutti, ed Animali, volle ancora crear l' Uomo che destinò per esserne con assoluto dominio il padrone. Impresse perciò in lui la sua divina imagine, e benché non formasse il suo corpo, che del fango della Terra, ispirogli nel tempo medesimo un' anima vivente, che volle contrassegnare col carattere immortale della propria sua Divinità. Impose a questo primo Uomo il nome di Adamo, ed intese obbligarlo in tal maniera d' aricordarsi sempre della sua prima origine, poiche in lingua Ebraica questa parola ADAM significa ROSSO, e la terra, di cui fù formato quel primo Uomo, era di color rosso; ond' era Adamo come Rè del Mondo. Ogni cosa gli ubbidiva quà giù e particolarmente la terra non produceva alcuna cosa, che per di lui nodrimento, per suo servizio ò per suo diletto. Tutti gli animali susseguentemente andarono a

presentarfi a lui, per ordine del Creatore, a' quali Adamo impose a ciascheduno il Nome, in conformità della loro natura, e delle loro qualità. Finalmente i Cieli, la Terra, gli Animali, l' Huomo, e tutto l' Universo furono creati nello spatio di quei sei giorni, e nel settimo il Creatore si riposò. Fù questo settimo giorno, che gli Ebrei santificavano sotto il nome di SABATH, che vuol dire *Giorno di riposo*, in memoria della perfezione della grand' Opera dell' Eterno nella Creatione del Mondo.

*Gen. Cap. 1. e 2.*

## LA FORMAZIONE di EVA.

**A** Pena restò formato Adamo, che Dio prese cura di collocarlo in un giardino delizioso; Era questo situato verso l' Oriente ripieno d' ogni sorte d' Alberi, di Piante, e di Fiori, e bagnato da un gran Fiume, che d' ogni parte lo circondava. Si divideva poi questo fiume in quattro rami, che di là si estendeva-

devano ad irrigare le quattro parti del Mondo. In questo ameno luogo, essendosi dolcemente adormentato Adamo, Dio che così havea voluto, trasse la Donna da una delle di lui coste, acciochè egli haveffe una Compagna, per la propagatione del genere humano, come a punto gli animali haveano ciascheduno la loro, per la conservazione delle loro specie; Così avvenne, che Eva, cioè a dire la Madre di tutti li viventi, fosse formata, e nel medesimo tempo offerta ad Adamo. Nel punto stesso, ch'egli la vidde connobbe, ch'ella era stata tratta da se medesimo; e l'amò come una parte di se stesso, predicendo, che ogn' huomo per assistere alla Moglie, lascierebbe, e Padre, e Madre. Habitarono insieme nel Paradiso Terrestre, entro l'abbondanza di ogni sorte di frutti; Iddio proibì loro con espresso commando di non toccare quelli dell' albero della scienza del bene, e del male, ch' era piantato nel centro di quel Giardino.

## IL PECCATO ORIGINALE.

**G**odevano Adamo, ed Eva d'una perfetta felicità nel Paradiso terrestre, ove quell'avventuroso stato dell'innocenza faceva regnare una profonda pace frà tutti gli animali, nella dipendenza dell'huomo. In tanto il serpente più maligno de gli altri, invidiando un tanto bene, s'approssimò ad Eva, per allettarla a gustare del frutto proibito. Gli oppose Eva subito l'ordine di Dio, e la minaccia della morte infallibilmente consecutiva alla di lei inobedienza. Mà quell'astuto ingannatore contaminò così bene tutte queste opposizioni, che la persuadè, esser vano tal timore, e ch' al contrario il solo gustar di quel frutto haverebbe fatto suo marito, ed ella stessa immortali, e così felici come Dio medesimo. Eva dunque ne mangiò la prima, e subito ne fece assaggiare al Consorte; mà come questo frutto in effetto dava un gran discernimento delle cose, s'avvidero incontinentemente, e si vergognarono della loro nudità, coprendosela con al-



alcune foglie di fico. Non tardò molto la voce di Dio a farsi intendere a quei due colpevoli, per rimproverare loro una tanta ribellione. In vano Adamo si diede a fuggire, ed a nascondersi, che non può negare il suo delitto, benché s'ingegnasse di adossarlo alla moglie, e questa al serpente. Sopra di questo cominciò Dio ad esercitare la sua giustizia, lo maledisse subito, e lo condannò a non haver per l'avvenire altro cibo, che la polvere della terra, a non camminare, che strascinandosi su 'l ventre, e per l'avversione, che tutti gli huomini avrebbero havuta contro di lui, affoggettò la sua testa velenosa ad essere schiacciata sotto a' loro piedi. Di là volgendosi ad Eva, ch'aveva sedotto il Marito, la condannò ad ubbedirli, col sottometerli al giogo del matrimonio, ed a non partorire, che con eccessivi dolori. Dichiarò poi, che in quanto ad Adamo, che con tanta debolezza s'era lasciato sorprendere dalla Moglie, la terra, di cui era poco prima assoluto Padrone, a lui negarebbe tutt' i frutti, se con gran fatica, e continui sudori non avesse la pena di ben coltivarla.

E finalmente questi due infelici trasgressori furono scacciati dal delizioso giardino di Eden dalla spada fiammeggiante d'un Cherubino.

*Gen. Cap. 3.*

*Si crede, che Cain nascesse l'anno istesso, che Adamo, & Eva furono banditi dal Paradiso Terrestre. Uccise egli il fratello suo circa gli anni del Mondo 130. Fabricò egli dopò la prima Città, che fosse nel Mondo, ch' egli nominò Enochia dal nome di suo Figliuolo Enoch. E dopò secoli fu ucciso da Lamech, uno de suoi postremi Nipoti, il quale essendo alla Caccia lo prese per un' animale selvatico, verso l'anno 701.*

## CAINO & ABELE.

Anni del Mondo, 129. ovvero 130.

Avanti G. C. 3915. ò 3914.

**L**I due primi figliuoli di Adamo, e di Eva furono due fratelli molto differenti di naturalezza, e d'inclinatione, Caino il primo nato era un' empio, un scelerato, e 'l suo fratello minore Abele temeva, e serviva Dio in stato di perfetta innocenza. Il primo metteva

tutt'

tutt' il suo studio a lavorare, e coltivare la terra, e l' altro s' esercitava alla cura della greggia ne i Campi. Cain avaro, ed interessato non offeriva a Dio altro, che frutti da rifiutarsi, l' impurità del suo cuore contaminando tutte le oblationi, erano sempre rigettate dalla faccia dell' Eterno. Ma per il contrario Abel sacrificava con pure mani le primitie, e 'l meglio della sua gregge, e Dio visibilmente testimoniava di compiacersi di tali olcausti, e di ricever volentieri tutti li di lui voti. Quindi naque l' alta invidia, e l' odio implacabile di questo primogenito contro l' unico fratello; lo trucidò crudelmente in parte nascosta, e si persuase col nasconder sotto terra il cadavere di sottrarne la conoscenza alla giustizia di Dio. Ma la voce di quel sangue innocente, che poco prima haveva sparso, s' alzò dalla terra sin' al trono del supremo Giudice, ch' egli medesimo discese a dimandarne a quel perfido ragione. Non hebbe scusa per difendersi, e 'l suo castigo tanto fù maggiore quanto più lento. Maledetto da Dio, fuggitivo, vagabondo per tutt' il Mondo, e sempre nell' anima da continui rimorsi agitato, poco mancò, che non si abbandonasse cento volte al furore della disperatione.

ne. Mà Dio, volendolo assicurare dal timore, che lo tormentava di non esser ucciso ad ogni momento, gl'impresse su'l fronte un Carattere, che fù valevole a preservarlo, minacciando di castigare sin' a sette volte qualunque gli desse morte. Intanto quell' infelice fù scacciato dalla presenza del Signore, e passò a stabilirsi con molta fatica verso l' Oriente, dove hebbe una posterità numerosa.

*Gen. Cap. 4. 5.*

## LA CONSTRUZIONE DELL' ARCA.

Anni del Mondo, 1577.

Avanti G. C. 1467.

**L**a morte di Abele, e l'empietà di Caino avevano cagionato gran dolore al loro Padre. Dio per consolarlo, li concesse un figliuolo, che si nominò Seth, la di cui Posterità imitò li di lui buoni esempj, come quella di Caino prese norma da uomo così perverso. Quelli coltivarono la pietà, le scienze, e le bell' Arti; questi non pensarono, che a stabilirsi in buona fortuna mediante ogni sorte di delitti, onde accrebbero la loro possanza,  
ed

ed apparvero come Giganti sopra la terra, senza voler riconoscere altre leggi, che le loro proprie passioni. Quindi gli uni, e gli altri col progresso del tempo si unirono insieme con vicendevoli maritaggi, mà i cattivi, che la Scrittura nomina li figli de gli Huomini, al fine corrupero i buoni, i quali ella chiama figliuoli di Dio; di forte ch' i loro delitti irritando la divina Bontà, s'attrassero al fine sopra di loro la sentenza dell' universale distruttione del genere humano. Solo si trovò Noè, che con la sua famiglia si preservasse dalla generale corruttione, e che continuando per lo corso di cent' anni con continue rimostranze, mà sempre inutili, havea procurato d' impedire sì furiosa tempesta. Dio volendolo preservare con la famiglia sua dal Diluvio, che dovea sommerger il Mondo tutto, gli comandò di fabricare un gran Navilio, in cui potesse egli star sicuro durante così grand' inondatione. Costruff' egli dunque l' Arca a quattro partimenti di altezza, lunga di quattrocento cubiti, cinquanta di larghezza, e trenta di elevatione, chiudendovisi con la Consorte sua, e li suoi trè figliuoli con le loro trè mogli. Fecè venire nel medesimo tempo gli animali d' ogni specie,

ne

ne fece entrare due di ciascheduna maschio, e femina, per conservare la razza, facendo provigione di quanto era necessario per gli loro alimenti, e conservatione fin' a tanto, che vi stessero rinchiusi.

*Gen. Cap. 5. 6. e 7.*

*La Cronologia, ch' è la scienza de' tempi, conta dopò la creatione del Mondo sin' al Diluvio, mille, seicento cinquanta ed alcuni anni. I Sapianti hanno accostumato di nominare tutto questo tempo. La Prima Eta' del mondo, poiche si divide ordinariamente in sei Età, ò parti, li quattromila seicento, cinquanta, e tant' anni, che sono corsi avanti la nascita di Giesu' Cristo. Così si computa la Prima Eta' da Adamo sin' a Noè, mille seicento cinquanta, e tant' anni.*

*La Seconda dopo Noè fino ad Abramo, trecento, ed ottantadue anni.*

*La Terza dopo Abramo fino a Mosè, cinquecento, cinque.*

*La Quarta dopo Mosè fino a Salomone, quattrocento settantanove.*

*La*

*La Quinta dopo Salomone fino a Ciro, quattrocento novantatrè.*

*E la Sesta dopo Ciro sin' a Giesu' Christo, cinquecento trentaotto anni.*

## IL DILUVIO.

Anni del Mondo, 1656.

Avanti G. C. 2398.

**S**tancato Iddio da i delitti de gli Huomini, che di lui dimenticati, erano divenuti totalmente carnali, sciolse al fine il corso dell' acque. Inondarono esse tutta la terra, ed una continua pioggia di quaranta giorni, alzò l' innondazione fino a quindici cubiti sopra le più alte montagne; non vi fù all' hora più luogo alcuno, dove potesse haver rifugio, e salvarsi il gran numero di quegl' infelici, che poco innanzi si beffavano, delle saggie rimostranze di Noè, ridendosi della di lui previdenza. Il tutto restò generalmente sommerso, e dopo che la pioggia cessò, corsero ancora cento, e cinquanta giorni innanzi, che l' acque si ritirassero. Fù solamente il giorno vigesimo, settimo del settimo mese, che finalmente l' Arca si fermò sopra la sommità di un Monte dell' Armenia, o-  
ve

ve cominciò Noè a consolarsi, havendo osservato da una finestra, ch' egli aperse; come la terra si vedeva d' ogni intorno. Pochi giorni dopo, fece uscire il Corvo dalla medesima apertura, per riconoscere, se le acque per avventura si fossero per altre parti abbassate, e se poteva haver sicurezza per uscir dall' Arca, il Corvo non ritornò a lui, havendo apparentemente ritrovato di che arrestarsi sopra i Cadaveri, ch' erano a galla dell' acque. Fece poi uscire la Colomba, che non havendo trovato ove posarsi, essendo tuttavia la terra per tutto innondata, ritornò all' Arca: di dove essendo rimandata sette giorni dopò, rivenne in breve, portando nel picciol rostro un ramo d' Olivo. Giudicò all' hora Noè, che la terra restava scoperta, e ch' era passato il pericolo: di maniera, ch' havendo fatta riuscire la Colomba per la terza volta, ella non più rivenne, ed havendo egli aspettato sette giorni, uscì dall' Arca, con sua moglie, con suoi figliuoli, e con tutti gli animali. Dio li benedisse, e comandò loro di crescere sopra la terra, di popolarla, e coltivarla.

*Gen. Cap. 7. e 8.*

IL



## IL SACRIFICIO DI NOE'.

Anni del Mondo 2584.

Avanti G. C. 1470.

**P**reservato NOE' dal Diluvio, chiamò a se tutta la sua Famiglia, la quale coadunata, gli fece un convito, dopo haver prima tutti insieme fatta l' oblatione col Sacrificio, rendendo grazie a Dio in ricognitione di sì memorabile beneficenza: Temevano nondimeno, che la Giustitia Divina non restasse per anco intieramente sodisfatta, onde accader potesse, che ogn' anno una simile inondatione non finisse di estermiare il resto del genere humano. Noè perciò offerì a Dio vittime le più rare, e le più scielte frà tutti gli Augelli, e d' ogni sorte di Animali mondi sopra un' Altare, che a tal effetto costruì. Essendo quest' huomo giusto, fù esaudita da Dio la sua preghiera, facendogli apparire, in segno della promessa, che faceva di non più inondare la Terra, l' Arco Celeste, che sopra le nubi all' hora compariva, meraviglioso, e sicuro segno dell' alleanza di Dio con gli Huomini. Confermò ad essi in quel punto la posanza assaluta, c' haveva loro data sopra tutti

*Parte I.*

B

gli

gli Animali dell' Aria, delle Acque, e della Terra, indi benedicendo Noè, ed i di lui Figli, disse loro: Crescete, e moltiplicate sopra la Terra, ch' io v'hò assoggettita, e che vi somministrerà ogni sorte d' Alimenti. Insegnò Noè a' suoi Figliuoli il coltivarla, e fù egli il primo, che piantando la Vigna, inventò il modo di far la vindemmia.

*Gen. Cap. 8. e 9.*

## LA MALEDITTIONE DI CHAM.

Anni des Mondo 2671.

Avanti G. C. 2383.

**S**em, Cham, e Jafet, furono li trè figliuoli di Noè, la di cui posterità si dilatò da per tutt' il Mondo dopo il Diluvio. Il maggiore, e' l terzo di questi trè Fratelli avevano per il loro Genitore tutto 'l rispetto, che a lui dovevano, mà havendoglielo perduto il secondo s' attrasse la sua maledittione. Quel buon Vecchio non sapeva, la prima volta, che fece la vindemmia, quale fosse la forza del Vino; indi successe, c' havendone soverchiamente bevuto, gli ascesero al capo i vapori,

pori, e s' addormentò in una mal' honesta positura. Prese diletto Cham nel contemplarlo in tale stato, e schernendosi della nudità vergognosa del Padre, corse per farne un piacevole racconto a i suoi Fratelli: Sem, e Jafet più sensati, e più honesti, biasimarono l' insolenza di Cham, ed accostatasi a Noè, senza guardarlo, a lui voltarono il dorso, e lo ricoperfero, sforzandosi a traerlo dalla sua sonnolenza. Rihavutosi Egli, maledisse quel Figlio disnaturato, con tutt' i di lui Discendenti; e benedisse Sem, e Jafet, e tutta la loro Posterità, ordinando, nel punto medesimo, che quella di Chanaam, Figliuolo di Cham, d' onde derivarono i Chananei, fosse per sempre soggetta a quelle de' due altri di lui Fratelli. Finalmente, havendo vissuto trecento cinquant' anni dopo 'l Diluvio, quel buon Patriarca finì di vivere di novecento cinquant' anni, l' anno del Mondo 2006., ed innanzi Giesù Christo 2048.

## LA TORRE DI BABELE.

Anni del Mondo 1854. 1878.

Avanti G. C. 2200. e 2178.

**C**ome successe, che nel progresso del tempo la posterità de' Figli di Noè estremamente

B 2

mente

mente restasse accresciuta, si divise essa in diverse Colonie per tutta la Terra habitabile; i Discendenti di Jafet ebbero in loro portione tutta quella parte, che dopo fù nominata Europa, ed Asia Occidentale; Sem la maggior parte dell' Asia, e Cham la Siria, e parte dell' Arabia nell' Asia, con tutta l' Africa. Quelli che restarono stabiliti nelle Campagne di Senaar non ricordevoli della promessa, che Dio haveva fatta a Noè, crederono di non poter avere miglior sicurezza contro un secondo Diluvio, che nella loro propria industria.

Nembrod, a cui Cham era Avo, il più ardito d' ogn' huomo de' suoi tempi, sendosi fatto loro Signore, li persuase alzar una Torre fino a tal' altezza, che potesse loro servire di asilo, mal grado tutte le maggiori inondationi. Quei stolti si misero in capo sì ridicolosa impresa, e per la diligenza delle loro applicationi, avvanzarono così prodigiosamente l' opera, in cui d' altro non si servirono, che di mattoni cotti, e di bitume, che in poco di tempo toccava quasi le nuvole. Mà stancatosi al fine Iddio della loro pazzia, e per confonder la debolezza de' loro progetti, altro non fece, che gettare la confusione  
ne'

ne' loro discorsi. Non parlavano essi tutti per lo innanzi, che d' un' istesso linguaggio, mà in un momento avvenne, che non s' intendevano a parlare gli uni con gli altri, di maniera, che un tal disordine fece, che si nominasse Babilonia la Città in cui era fabricata la Torre, posciachè in lingua Ebraica Babel vuol dire confusione.

*Gen. Cap. IO. e II.*

*Questo tale Nembrod cominciò a regnare in Babilonia gli anni del Mondo 1879. e fù Padre di Nino, che fondò la prima Monarchia degli Assirj, o vero Babiloniesi. Suo Figlio avendoli fatto erigere Statue, e Simulacri, introdusse l' Idolatria, e fù egli quello a cui gli Orientali diedero, secondo la diversità de' loro Idiomi, i Nomi di BEL, BAAL BAALIM, e BELFEGOR. Nino pure fù ancora chiamato ASSUR, e da questo ultimo suo Nome, la Monarchia, ch' egli fondò, fù nominata quella degli ASSIRII. Si adduce in questi tempi l' origine de' Regni dei CELTI, SCITI, & ARABI.*

B 3

IL

## IL VIAGGIO DI ABRAMO.

Anni del Mondo, 2108.

Avanti G. C. 1946.

**A**bramo, figlio di Tare, ed ultimo Pronipote di Heber, i Discendenti del quale prefero perciò il nome di Hebrei, nacque nella Caldea, ducento, ottanta, e due anni dopo il Diluvio, e visse nella decima generatione dopo Noè. Haveva egli due Fratelli Nachor, ed Aran. Dal primo nacque Batguel Padre di Laban, e di Rebecca, e dal secondo Loth, e due Figlie, la maggior delle quali, che fù Sara, sposò dopo Abramo suo Zio, e la seconda Melcha fù consorte dell' altro suo Zio Nachor. Abramo passò successivamente a stabilirsi nelle Terre di Chanaam, per ordine espresso ch' ebbe da Dio d' abbandonar la Chaldea, conducendo seco Sara sua Moglie, con Loth suo Nipote, che vedendosi senza figliuoli, adottato si era. Haveva egli traversate le Terre di Sichem sin' alle pianure di Moreta, quando Dio gli apparve, assicurando lui, ed i suoi Discendenti del possesso di tutto quel Paese, e promise riempirli tutti delle sue più particolari benedittioni. Abramo in riconoscenza eresse nel luogo di tal' apparitione

ua

un Altare, sopra di cui sacrificò a Dio; ed havendo invocato il suo Santo Nome, continuò il suo viaggio fino in Egitto, poiche una gran carestia lo costrinse a lasciare il Paese di Chanaan. Vi giunse egli a pena, che l'estrema bellezza di Sara s'attrasse i guardi, e l'affetto di Faraone. Dio intanto havendo punito severamente i primi trasporti di quel Principe con Peste; e rivoluzione generale de' suoi Sudditi, fece instantemente ricercare Abramo per iscusarsi seco della cattiva intenzione, c' aveva havuta per Sara. Gli disse, haver' egli havuto torto, giacchè era sua Moglie, di farla passare per sua Sorella, com' era dappoi stato da' suoi Sacerdoti avvisato, del che originava l' indignatione di Dio sopra i suoi Stati. Si che, havendo dopo impartiti profusamente ad Abramo honori, e ricchezze, gli permise di ritornarsene sicuro in Chanaan con la sua Famiglia, e seguito.



## ABRAMO VITTORIOSO RICEVUTO DA MEL- CHISEDECH.

Anni del Mondo 1218.

Avanti G. C. 1936.

**I** Condottieri degli Armenti, e Greggi di Abramo, e di Loth, ebbero al loro ritorno in Canaan qualche contrasto per l' uso del pascolare; Abramo per sopire le differenze, divise il Paese col Nipote, ch' ebbe la preferenza nella parte, che a lui toccò, di poterfi scegliere la migliore, e furono le feconde pianure, ch' irrigava il Giordano, e dove in quel tempo fioriva la bella Sodoma; ed Abramo ebbe la sua portione nelle Valli di Mambre, vicina alla Città di Hebron. Indi a poco tempo intese la desolatione, che l' Armata degli Assirii havea cagionata nella Provincia, dove Loth haveva voluto ritirarsi, sì ch' era stata totalmente saccheggiata, essendovi lo stesso Loth dalli medesimi condotto prigioniero. Risoluto di soccorrerlo, vi accorse alla testa di soli trecento, e dieciotto huomini della sua Casa, disfece al primo attacco quella vittoriosa Armata, e con Loth, mise in libertà tutti gli altri

tri



tri prigionieri. Melchisedech Rè di Salem (e ciò segui dopo Gierusalemme) s' avanzò a ricevere il novo Trionfante, e quel grande Sacerdotore di Dio vivente, dopo le sacre oblationi di pane, e vino, che fece per Abramo, lo benedisse con tutte le sue Genti; Questo dal canto suo donò a lui tutte le decime, cioè la decima parte delle spoglie nemiche, e costrinse il Rè di Sodoma ad esser' a parte del bottino per la giusta metà, ancorche quel Principe fosse resistente a tanta generosità di Abramo, a cui si confessava troppo tenuto, per la libertà, c' haveva egli cagionata a tutt' i suoi Sudditi. Questa bontà di Abramo a lui trasse nuove benedizioni dal Cielo, e Dio gli confermò la promessa, ch' aveva gli per lo innanzi fatta, di concedergli una numerosa, e prosperosissima posterità.

*Gen. Cap. 14.*

*Alcuni Rabbi hanno sostenuto, che questo Melchisedech fosse Sem Figlio di Noè, ed alcuni Dottori Cattolici ne sono stati persuasi. Consta almeno per sicuro, che Sem viveva ancora in quel tempo medesimo, e ch' egli non morì che verso l' anno*

*del Mondo 2158. nell' età di seicent' anni, essendo all' hora Abramo di circa cento, e vinti.*

## ABRAMO VISITATO DA TRE' ANGELI

Anni del Mondo 2138.  
Avanti G. C. 1616.

**L**a sterilità di Sara, rendeva Abramo tanto maggiormente afflitto, che parevagli ciò esser grand' ostacolo alla bella posterità, che Dio gli faceva sperare, numerosa al pari delle Stelle del Firmamento. Sara, per ordine di Dio, diede la sua Serva Agar al Marito, acciò ch'è con essa egli potesse haver prole; mà questa ingrata conoscendosi gravida, s' insuperbì a segno, che mostrava dispregio per la sua Padrona. Mà chiestole in fine perdono, cost' persuasa da un' Angelo, partorì Ismaele, de cui derivò la nazione de gl' Ismaeliti. Abramo incominciò da questo Figlio, havendoglielo imposto Dio, il Misterio della Circoncisione, e per tal segno volle, che la di lui Famiglia cominciassè ad esser distinta dall' altre. Poco dopo, stando alla porta della sua Casa,

vi-

vicina alla Quercia di Mambre, trè Angeli, che questo buon Patriarca in quell' instante timò esser Forastieri, a lui s' avvicinarono. Li ricevè egli con maggior cortesia, che gli fu possibile, e fece, come essi lo pregarano, venir sua Moglie alla Mensa a cui sedevano. Uno di essi havendole predetta una presta gravidanza, ella si prese a ridere, non vi essendo apparenza alcuna, tanto più ch' era essa di età di novanta, e suo Marito di cento, e più anni. L' Angelo nondimeno riconfermò la sua predittione, ed avendosi fatto conoscere qual' egli era, si ritirò. Intanto se n' andarono gli altri due Angeli a Sodoma, per preservare la Famiglia di Loth dall' horribile Incendio, al quale Dio havea condannata quella Città, con trè altre di quel Paese vicino.

*Gen. Cap. 13. 16. e 17.*

## L' INSOLEZZA DI QUEI DI SODOMA.

Anni del Mondo, 1139.

Avanti G. C. 1916.

**A**bramo pietosamente mosso per gli abitanti infelici di quelle quattro Città, have-  
va

va tanto impetrato con le sue Orationi, che farebbero state esaudite in favor loro se frà sì grande moltitudine vi si fossero trovati dieci soli innocenti; mà vi era così generale la corruzione, che per non esservi di non colpevoli nè pure in così picciol numero, la Sentenza di Dio fù irrevocabile. Quei scelerati diedero nell' eccesso, con violare le ragioni più sacre dell' hospitalità, attendendo alle persone di quei due Angeli, che poco prima erano giunti alla Casa di Loth, e stimandoli Giovanni humani, (acciecati dalla loro bellezza) trascorsero con la loro insolenza all' estrema prevaricatione. Loth faceva ogni sforzo per trattenerli, sino ad offrire di più tosto abbandonare al loro arbitrio le due proprie Figliuole, che di soffrire, che si facesse tale oltraggio a due Forestieri, che si ritrovavano in sua Casa. Tutto ciò non fù bastante per convincere quei scelerati; Onde, riguardandoli Dio con occhio di furore, furono puniti da gli Angeli con sì subita perdita della vista, che non puotero mai ritrovar la porta dell' albergo di Loth, e così per tal supplicio restò  
con-

conclusa la terribil' esecuzione, che ben tosto dovea seguire.

## L' INCEDIO DI SODOMA.

Anni del Mondo, 2138.

Avanti G. C. 1916.

**F**u' da quegli Angeli avvertito Loth, ch' era giunto finalmente il tempo, ch'egli si ritirasse da Sodoma con la Moglie, le due Figlie, e li due Generi, che a queste havea destinati per isposi. Quest' infelici derisero, e gli auvisi, e le rimonstranze, che furono suggerite per salvarli, prendendo per sogni vani tutto quello, che loro protestava Loth, s' ostinarono, mal di lui grado, a persistere nelle loro habitazioni. A pena questa sola Famiglia, che Dio havea voluto salvare, trovossi uscita da quella miserabile Città, che un diluvio spaventoso di zolfo ardente dal Cielo, scese sopra di lei trà baleni, e folgori, e riducendolo in un momento in cenere, sepellì trà le sue rovine tutti gli habitanti, Fù tale l' incendio, che distrusse tutt' ol Paese, insieme con trè altre Città, che per esser complici di simili abominazioni, furono comprese nel medesim-

desimo supplitio. Queste erano Gomorra. Adamo, e Seboim, che occupavano un gran tratto di paese, dove a punto si stende oggi giorno quel gran Lago di zolfo, e di bitume, che conserva il nome di Sodoma, ch' era la loro capitale. Nel sottraggerfi, che fece Loth, havea havuto ordine, di allontanarvisi senza mai volgersi a dietro per vedere spettacolo così funesto: mà la di lui Moglie, non havendo potuto far resistenza alla propria curiosità, vi si rivolse, e fù cangiata in una statua di sale. La Città di Segol fù la sola di tutta quella maledetta contrada, che Dio havea voluto preservare, acciò servisse di rifugio a Loth, Vi ci, si ridusse, e dal recesso d' un' antro, dove havea creduto trovarsi sicuro l' asilo, considerò lungamente con ispavento, gli avanzi fumanti di quel memorabile incendio. Ivi le di lui due Figliuole si persuasero, che non vi fossero restati più Huomini sopra la terra, e che loro fosse permesso d' haver figlivoli col proprio Padre per conservare il genere humano. Havendoli perciò amendue ubriacato, la maggiore n' hebbe un Figlio,

no-

nominato Moab, da cui derivarono li Moabiti, e la seconda n' hebbe Ammon padre, degli Ammoniti.

*Gen. Cap. 19.*

## ABRAMO IN CASA DI ABIMELECH.

Anni del Mondo, 2139.

Avanti G. C. 1915.

Poich' ebbe osservato Abramo dalla propria Casa, e con grand' orrore il funesto spettacolo dell' incendio di Sodoma, risolse di allontanarsi da così funesta vicinanza, e di ritirarsi a Gerar nella Palestina. Regnava in quel tempo Abimelech in quelle parti, dove la bellezza di Sara fece subito tal' impressione, c' havendola voluta vedere, egli ne divenne fin' all' eccesso Amante. Abramo, c' havea preveduta tal passione nel Rè, temendo i successi, havea finto per la seconda volta, che Sara non fosse, che sua Sorella; e sopra tale credenza, Abimelech non pensava, che i suoi desiderii amorosi haveessero del criminale. Intanto si ritrovò sorpreso all' improvviso da una  
gra-

gravissima infermità, per cui si vidde ben tosto ridotto all' estremità della vita. All' hora fù dormendo auvertito da Dio, che la sua sanità non dipendeva, che dalla moglie di quel forestiere, ch' egli s' haveva usurpata, e che senza dilatione alcuna convenia, ch' egli la rimettesse al marito, il quale falsamente passava per di lei fratello, Abimelech, svegliato, che fù, fecefi venir prontamente Abramo per dolerfi seco della perigliosa suppositione, c' havevali fatta, e de' castighi, che da Dio li soprastavano, se Dio medesimo non ne l' haveffe auvertito: Li feco però restituire Sara, e che chiamò ella stessa in testimonio sopra il giuramento, che ne faceva a Dio, che la rimetteva pura, ed intatta nelle di lui mani. Obligò perciò quel Principe Abramo a stabilirsi ne' suoi Stati, dove gli diede il possesso di molte considerabilissime Terre.

*Gen. Cap. 21.*

## ABRAMO SACRIFICA ISAAC.

Anni del Mondo 2163.

Auanti G. C. 1891.

**L**a gran Promessa di Dio, hebbe al fine il suo adempimento, col nascere d'Isaac, che  
riem-



riempì Abramo di consolatione. Lo circon-  
cise l' ottavo giorno, e gl' Israeliti prefero  
tale norma di tempo per fare tal cerimonia  
da quel giorno medesimo, non usando gli A-  
rabi di praticarla, che nell' età di tredici  
anni, per l' esempio, che Ismaele, da cui de-  
rivavano, non fù prima di tal' età circon-  
ciso. Havrebbe ben voluto il Padre Abra-  
mo, che fossero stati li due suoi figliuoli no-  
driti insieme: mà Sara lo persuase di allon-  
tinarsi Ismael, con Agar sua Madre, i quali  
si ritirarono in un Deserto, dove corsero ri-  
schio di perire, quando furono soccorsi da  
un' Angelo, che loro una grande posterità  
promise. In seguito di ciò confermando Dio,  
sempre le sue promesse ad Abramo, volle  
metter la di lui fede ad una strana esperien-  
za. Prendi, gli disse, Isaac, che ti è tanto  
caro, e v' sopra 'l monte di Moria per sa-  
crificarmelo. In vano la tenerezza del Padre,  
e le buone qualità del figlio havrebbero po-  
tuto combattere nel Cuore di Abramo l' or-  
dine di Dio. Per terribile, ch' egli fosse, vi  
si sottomise nel punto medesimo, e sottrahen-  
dosi segretamente da' suoi andò con quest'

*Parte I.*

C

unico

unico suo figlio al luogo, che Dio aveva destinato a così grande sacrificio. Dopo due giorni di camino arrivarono essi a piedi della montagna di Moria. Dove Abramo fece fermar i due Servi, c'havea seco, e non condusse, ch' il figlio sù la sommità con tutto l' apparecchio per fare il sacrificio. Non havea fin' a quel punto compreso Isaac il di lui disegno, mà richiedendo egli dove fosse la Vittima, il Signore provederà, gli rispose l' afflitto Padre, e dopò haver collocate sopra l' Altare le legna, disse: figliuol mio, io t' hò dimandato a Dio lungamente, con istanti preghiere, mà il medesimo Dio, mi chiede presentemente la tua vita, la quale non devi, che dall' istesso Dio riconoscere. Rendiamogliela, ò caro figlio, e testimoniamo a lui con cieca ubbidienza la nostra gratitudine. Non s' infuse punto Isaac, e quel figlio generoso d' un Padre ammirabile, sendosi posto sopra l' Altare, era prontissimo a ricever il presto colpo mortale, all'hor che un' Angelo apparve nel procinto di scaricarsi il colpo per la sanguinosa esecuzione. Fermati, disse l' Angelo, il Sacrificio è adempito, ed è nota la tua

fede

fedè a Dio. Non hai, che da permutare la vittima, e prendi per l' adempimento della cerimonia quell' Hirco, che tu vedi imbarazzato con le proprie corna in quella bosaglia. Tu non hai risparmiato il tuo proprio Figliuolo, ma esponendolo alla morte per ubbidire a Dio, tu l' hai obbligato a farlo rinascere numerosamente ne' suoi discendenti, con tanta moltiplicatione, ch' ella uguaglierà il numero infinito delle stelle, e la moltitudine de' grani d' arena dispersa sù le sponde del Mare, di maniera che tutte le nationi della Terra faranno nel suo seme benedette. Abramo, e suo Figlio resero mille gratie al loro eterno Benefattore, e Dio facendo prosperare tutte le cose in loro favore, riempì di benedizioni tutt' il rimanente della loro vita.

*Gen. Cap. 22.*

## IL MARITAGGIO D' ISAAC.

Anni del Mondo, 2179.

Avanti G. C. 1875.

**S**endo giunta a morte Sara, in età di cento ventisett' anni, credè Abramo, che fosse

C 2

tempo

tempo di maritare il figlio Isaac, perloche inviò uno de suoi più fidi domestici fuori del Paese di Chanaam, acciò ritrovasse una sposa della loro natione. Havendo quest' Inviato traversata la Mesopotamia giunse al fine con molta fatica a i borghi della Città di Haran, dove fermato si compiacque in vedere molte giovani donzelle all' intorno d'un pozzo. Per secreta inspiratione vi s' accostò supplicandole di somministrar gli un poco d' acqua. Rebecca figlia di Bathenel, ch' era figlia di Nachor fratello d' Abramo, frà tutte quella fù la prima in fargli cortesia, e prima, e più civilmente dell' altre; per le di cui conditioni, gli fe conoscere Dio, esser ella destinata per Isaac. Subito quell' Inviato la pregò di condurlo a' di lei Parenti, a' quali prontamente scoprì il fine del suo viaggio, e' l modo straordinario, con cui Dio havea manifestato, quanto a lui sarebbe riuscita grata tale alleanza. Laban fratello di Rebecca, che dopò la morte di Bathenel loro Genitore, la tenea con la loro Madre in cura, ricevè con molto contento una così auvantaggiosa propositione, ed invitò ben presto Rebecca al suo Sposo. Ne fù ella accolta con tutte le dimostrazioni di un vero

ro

ro affetto, e Dio benedisse quei sponsali, che furono felicemente adempiti. Onde entrando Rebecca in così santa Famiglia successe competitamente a Sara.

## LA MORTE DI ABRAMO.

Anni del Mondo, 2213.

Avanti G. C. 1842.

**P**oco dopo 'l maritaggio d' Isaac, Abramo riempito di gioja per tanta, parentela, vide nel fine de' suoi giorni la numerosa sua Famiglia propagata nella florida prosperità, che Dio gli haveva promesso; poiche il suo tanto diletto Figlio oltre haver preso il possesso de' vastissimi beni Paterni, si dimostrava più degno erede della di lui pietà, e dell' altre sue Virtudi, che di tutte le sue ricchezze; Ismaele suo altro Figliuolo, ed i suoi discendenti s' erano possentemente stabiliti in tutti li Paesi, che sono trà l' Eufrate, e 'l Mar Rosso, luogo dopoi chiamato la NABATEA, e gli altri sei figli ottenuti da Cetura, che fù la seconda sua Moglie dopo la morte di Sara, s' erano resi padroni della Troglodita, e di tutta quella parte dell' Arabia felice, che verso

il Mar Rosso s' estende. Onde avvenne, che questo buon Patriarca ritrovandosi colmo d'anni, e di merito, ed ancor più delle grazie particolari, con cui Dio haveva ricompensata la sua fedeltà, morì al fine frà le braccia de' suoi figliuoli, ne' cento settanta cinque anni della sua vita. Isaac, ed Ismaele a lui resero gli estremi ufficj di pietà, e portarono il corpo suo nella duplicata Caverna, ò Grotta del Campo d' Efron, dirimpetto a Mambre, in cui fù sepolito vicino a Sara sua Consorte.

*Gen. Cap. 25.*

*La morte di Abramo successe gli anni del Monde 2213, e 1842. innanzi la Nascita di Giesù Christo. Si riferisce circa questo tempo l' origine del Regno de gli Argivi, che Inaco fondò nel Peloponeso. Questo Rè fù Padre di Io, amata da Giove, e che in Egitto fù adorata sotto 'l nome d' Isis. Fù egli ancora Avo di Niobe, da cui discesero I. Argo, Padre di tutti li Rè de gli Argivi, sino al tempo di Fenitio, e di Cadmo. II. Api, Serapi, ò Osiride Rè d' Egitto marito*

*rito di sua Zia Io ovvero Isis. III. Pelasco  
Padre di Tessalo, & Avo di Hemone.*

## ESAU VENDE LA SUA PRIMO GENITURA.

Anni del Mondo 2218.

Avanti G. C. 1836.

**A**ll' hora, che morì Abramo, Rebecca molto avanzata della sua prima gravidanza, ne sentì tanto incommodo, che 'l suo sposo ed essa ricorsero unitamente alle Orationi, per le quali Dio fè loro sapere, che partorirebbe due Gemelli, e se per auventura sentiva ch' insieme nel suo ventre cozzassero, era perche due popoli ne dovevano prender l' origine, e che l' uno di essi sarebbe stato assai più possente dell' altro; essendo essa dunque giunta all' hora del parto, il suo primo figlio nacque tutto coperto di pelo rosso, e l' altro uscì così da vicino al primo, che lo teneva afferrato per le calcagna. Questo accidente fece nominare il secondo, Jacob, che significa Supplantatore, e 'l maggiore ebbe il nome d' Esau, che vuol dire peloso, a cagione del pelo, che lo vestiva, quando venne alla luce. L'-

C 4

uno,

uno, e l' altro essendo cresciuti, furono distinti nell' affetto de' Genitori; Esau fù amato da Isaac, e Giacob ebbe tutta la tenerezza di Rebecca. Il primo riuscì gran cacciatore, e coltivavasi la buona gratia del Padre, col mezzo de i regalli, che di continuo a lui faceva delle sue prede. Un giorno, che molto stanco ritornò a Casa dal suo solito esercizio, si ritrovò così affediato dalla fame, che vendè al fratello l' avvantaggio della sua primogenitura per un piatto di lente cucinate per Giacob, delle quali non volle mai amichevolmente impartire, se non con la conditione, che farebbe la dimissoria in suo favore della prerogativa, che sopra di esso havea contribuito la nascita.

*Gen. Cap. 25.*

*Circa a questo tempo vien imputata l' inventione delle lettere trovata da Memone, come attesta Plinio, e che fosse nell' anno del Mondo 2232. Poco dopo regnò Foroneo figlio d' Inaco, che fù il primo a stabilir le leggi, ed i Tribunali di Giustizia nel suo Regno d' Argo l' anno del Mondo 2247.*

ISA-



## ISAAC IN CASA DI ABIMELECH.

Anni del Mondo 2216.

Avanti G. C. 1836.

**E**ssendo sopraggiunta una gran Carestia nel Paese, ove habitava Isaac, ebbe ordine di portarsi a Gerar ne gli Stati di Abimelech Rè dei Palestini. La bella Rebecca fattrasse subito gli occhi di tutt' il Paese, e singolarmente quelli del Rè. Isaac intanto non la faceva passare, che per sua sorellà, temendo, che la qualità di marito, non gli riuscisse pericolosa in quella Corte, mà Abimelech in breve, havendoli più accuratamente osservati, fù persuaso, che veramente ella fosse sposa del forestiere. Rimproverò altamente Isaac, e si dolse seco della sua fintione, mà proibì sotto pena della vita a tutt' i suoi sudditi di fare alcun attentato sopra di essa. Dio intanto benedì così altamente la terra fatta coltivare nel prim' Anno in quel Paese da Isaac, che raccolse centuplicato il seme gettato, e la sua gregge si moltiplicò a proportione della Messe. Questa prosperità li concitò l' invidia de i Palestini, e' l Rè istesso fù costretto a dir-

li, che si dovesse ritirare. Ubbedì senza resistenza alcuna, e portossi a stabilirsi sopra le rive del torrente di Gerar; da dove inoltratosi fino in Bersabea, gli apparve il Signore, per confermarli tutte le promesse da lui fatte ad Abramo suo Padre a vantaggio di tutta la sua posterità; Isaac nel punto medesimo fece un sacrificio per render grazie a Dio sopra un' Altare, ch' eresse in quell' istesso luogo: Quando Abimelech pentito d' haver obbligato Isaac d' uscire da' suoi Stati, se n'andò a lui per chiederli istantemente la sua alleanza, la quale ambidue con solenne giuramento stabilirono, celebrandola trà i Conviti, con ogni testimonianza di perfetta riconciliazione.

*Gen. Cap. 26.*

## ISAAC Benedice GIACOB in vece di ESAU.

Anni del Mondo 2276.

Avanti G. C. 1778.

**I**saac carico d' anni, sentiva mancarsi le forze, ed in particolare la vista. Nulladimeno prendeva piacere a mangiare della caccia, ah' Esau, inclinato estremamente a quell' esercizio,

citio, a lui di tempo in tempo apportava. Un giorno, ch' a punto era andato per far prede di salvaticine da regalare il Padre, che glie ne havea richieste, Rebecca, che desiderava ansiosamente di far cadere la benedizione del primo sopra il secondo genito, fece, che Giacob, in assenza del fratello, apprestasse un Capretto, per farne mangiare ad Isaac, e coprì in quell' istante e le mani, e le braccia di Giacob con la pelle del medesimo animale, accioche Isaac toccandolo, credesse, che fossero le braccia, e le mani pelose di Esau. Venne in tal forma Giacob ad avvicinarsi al Padre; mà per quanta finezza osasse nel contrafar la voce, parve al buon vecchio esser quella di Giacob. Questo all' hora inoltrò le mani coperte della pelle pelosa, così che diede credito totale all' inganno; Poiche diceva Isaac, questo tuono di voce suona bensì di quella di Giacob, mà queste mani coperte di pelo, mi persuadono esser quelle di Esau: Così senza far altra riflessione, Isaac diede la sua gran benedizione a Giacob, che lo costituì in ogni cosa infinitamente superiore al fratello maggiore. Questo vi soprugiunse in quell' istante. acerbamente dolendosi con Isaac dell'  
in-

inganno malizioso di Giacob. Per raddolcire il di lui risentimento il buon Padre a lui ancora impartì la sua benedizione, mà molto differente questa fù dalla prima, e non puotè in parte alcuna derogare a gli auvantaggi, che dalla prima erano inseparabili.

*Gen. Cap. 27.*

## LA VISIONE DI GIACOB.

Anni del Mondo 2276.

Avanti G. C. 1774.

**I**l risentimento ben grande di Esau, per lo pregiudizio, che gli havea causato Giacob, obligò il Padre, così anco consigliando Rebecca, a dividere quei due fratelli, per prevenire le perigliose conseguenze, che dalla loro auversione potean facilmente risultare. Così d'ordine del Padre s'incaminò Giacob verso la Mesopotamia, per ritirarsi in Casa di Bathuel suo Avo materno. Li comandò sopra tutto di non fermarsi in modo alcuno nel paese de' Cananei, mà di sciegliersi per Isposa l'una delle due Figlie di Laban suo Zio, figlio di Bathuel; Quindi fù, ch' essendo partito Giacob da Bersabea per condursi ad Haran, trovavan-

vandosi sorpreso dalla notte, non volle alloggiare in alcuna Casa de' Cananei, mà essendosi fatto alla meglio un letto della nuda terra, e 'l Capèzzale di alcune pietre, s' addormen-  
tò in un Campo allo scoperto. Ivi in sogno misterioso gli parve di vedere una gran Scala, drizzata dalla Terra fin' al Cielo, sopra la quale vi erano molti Angeli, gli uni de' quali discendevano, e gli altri salivano. Li apparve Dio medesimo nella sommità della gran Scala, ed havendoli confermate tutte le promesse, c' aveva fatte ad Abramo, e ad Isaac, li promise ancora in particolare il possesso di tutt' il Paese; dove in quel punto giaceva, e che in oltre vedrebbe la sua posterità propagata per tutta la Terra, come ancor tutte le Nationi resterebbero benedette da lui, e da' suoi discendenti. Svegliatosi Jacob rese gratie a Dio di tutti questi gran benefitii. Alzò come in forma di riguardevole monumento le pietre, che gli haveano servito di capezzale, e le cosperse di oglio. Nominò quel luogo Bethel, cioè soggiorno di Dio, e fece voto, che se fosse ritornato con felicità dal suo viaggio, offerto in quel luogo medesimo un sacrificio, darebbe

darebbe a Dio la decima parte de' suoi beni.  
Con che proseguendo al fine il suo viaggio,  
giunse ad Haran.

*Gen. Cap. 28. e 29.*

## GIACOB Chiede in Moglie RACHEL.

Anni del Mondo, 2283.

Avanti G. C. 1771.

**N**ell' arrivare, che fè Giacob ad Haran, si fermò vicino ad un gran pozzo, all' intorno del quale molti Pastori si erano radunati, per abbeverare le loro Mandre, ed i Greggi, quivi addimandando egli informazione di Laban, e della di lui Famiglia gli additarono una giovine donzella, che veniva al medesimo luogo, eccovi, eglino dissero, Rachel figlia di quello, che voi dimandate. Giacob sorpreso dalle di lei rare bellezze, s' inoltrò subito verso di lei, le ajutò a dar da bere alla Gregge, che conduceva seco, e notificandole in quello stesso punto d' esser suo prossimo parente, più ancora si sentiva obbligato al suo merito. Ricevè ella con molta honestà il complimento, e corse subito ad auvertire il Genitore

tore

tore dell' arrivo di un suo Cugino, sopravvenutogli, ed a lui lo introdusse. Laban lo accolse con tutte le dimostrazioni di perfetta amicitia, e lo trattò in casa sua come il più caro de' suoi figliuoli; mà qualche giorno dopo sopra la propositione, ch' a lui fece Giacob circa il suo maritarsi con Rachel, Laban si dichiarò, che non potea lasciar sua figlia così giovanetta partir da se, onde era necessario, ch' egli medesimo ancora per qualche tempo vi si fermasse. Giacob s' impegnò di servirlo attualmente lo spazio di sett' anni, purché ne conseguisse l' intento. Spirata, che fù la dilazione stabilita, Laban la prima notte delle sue nozze, ingannò suo Genero, facendo, che si ponesse al suo letto in vece di Rachel, Lia sua figlia maggiore, credendo poter liberarsi in cotal modo dalla parola data, e sposar anco questa, ch' era molto brutta. Poco giovò a Giacob di dolersene, dopo haver la mattina conosciuto l' inganno, poiché bisognò ch' egli servisse ancora sette altri anni per ottenere Rachel. Passò molto tempo, senza, ch' egli potesse haver figliuoli nè con l' una, nè con l' altra di queste due spose. In fine Dio concesse molti

Figli

Figli a Lia, ed un solo a Rachel, che fù Gi-  
oseffo il diletteffimo del Padre.

*Gen. Cap. 30.*

## GIACOB si riconcilia con LA- BAN, e dopo con ESAU.

Anni des Mondo 2296.

Avanti G. C. 1788.

**H**avendo havuto Giacob il governo delle  
greggi di Laban suo Suocero per più di  
vent' anni, e vedendo, ch' andava deluden-  
dolo sempre circa la ricompensa, per lungo, e  
per fedele, che fosse stato il suo servitio appref-  
so di lui, si risolse al fine di lasciarlo, e più d'  
una volta lo richiese del Congedo. Sempre lo  
ricusò Laban costantemente, ben vedendo, che  
questo suo Genero gli impetrava le benedittio-  
ni del Cielo sopra tutti i suoi beni. Questo ri-  
futo cagionò, che Giacob si risolse di sottraer-  
si segretamente al servitio con le due sue Spose,  
e figliuoli, seco asportando tutt' i suoi mobili,  
e conducendo parimente seco gli armenti, che  
se li appartenevano in ricompensa della sua lun-  
ga servitù. Lo proseguì il Suocero fin' a Ga-  
laad, con risoluzione di maltrattarlo, e di far-  
selo prigioniero, ma Dio a lui commise, men-  
tre



tre dormiva di lasciarli profeguire il suo viaggio liberamente. Contentandosi dunque fargli qualche rimprovero, dimandò solamente gli Idoli fuoi, che gli erano stati levati. Giacob promise farne tutta la perquisitione, ch' a lui piaceva, mà fù ogni diligenza inutile; poiche Rachel se l'aveva nascosti sotto le vesti, persuadendosi, c' haverebbe osservato per essa il rispetto dovutole, di che però il marito l'havea disingannata. Ripigliando dunque, e l'uno, e l'altro il loro camino, Laban verso Casa sua, e Giacob alla volta del paese di Chanaan, Dio fece conoscere a questo con l'apparitioni degli Angeli, che non aveva egli più a temer alcuna disavventura, e che lo prendeva in sua particolare protezione. Si trovò anzi Giacob alle prese una notte intiera con uno di quegli Angeli, e da questa misteriosa lotta a lui rimase il nome d'Israel, che significa in Ebraico, chi hà resistito ad un'Angelo. Profeguendo al fine il suo viaggio, mandò gente innanzi, sopra l'auviso ricevuto, come verso di lui il fratello Esau s'avanzava. Quest' inviati lo incontrarono, e sepper così ben prevenirlo in favore di Giacob, ch' Esau

Parte I.

D

diede

diede luogo a tutt' i suoi risentimenti, e piacevolmente egli medesimo s' incaminò alla volta del fratello. Fù sincera la loro riconciliazione accompagnata da ogni testimonianza tenerezza, e benevolenza dall' una, e dall' altra parte. Esau di là ritròssi al suo soggiorno. e Giacob s' adrizzò alla Città di Sichem, dove eresse un' Altare, ed invocò il nome di Dio.

*Gen. Cap. 31, 32. 33.*

*Si fa menzione circa a questo tempo del Diluvio d' Ogige, in vicinanza della Città d' Eleusi nell' Attica verso l' anno del Mondo 2292. Qualche anno prima Ogige aveva fabricata questa Città di Eleusi in honore di Cerere, e vi aveva instituite festività misteriose, che nel Paganesimo fecero chiaro il suo nome.*

## IL RAPIMENTO DI DINA.

Anni del Mondo 2305.

Avanti G. C. 1753.

**N**el mentre, che la Città di Sichem era tutta in allegrezza, giunto in essa Giacob con

con la sua Famiglia, Dina di lui figlia, curiosità ordinaria al suo sesso volle anch' essa trovarsi nell' assemblee. Tutti fissarono subito gli occhi sopra di lei, e 'l Figliuolo del Rè Hemor ne restò così sensibilmente preso, che si portò sin' all' estrema violenza per possederla. Il Rè troppo compiacevole per la passione del figlio, che si era con la forza prevalso di quella straniera, stimò bene il mitigare l' indignatione de' di lei Parenti, chiedendola in maritaggio per il Principe Sichen suo Figliuolo, a segno che Jacob, havendo ricusate tutte le di lui oblationi, se non si risolvevano tutti ad accettare la circoncisione, il Rè si contentò, e fecesi circoncidere col Principe suo Figlio, e con tutt' i suoi sudditi. Parve, che Jacob ne restasse sodisfatto, mà Simeone, e Levi fratelli uterini di Dina, non vi acconsentirono, poiche senza saputa sua presero la crudele risoluzione di lavar tale oltraggio col sangue di tutti gli abitanti di quella Città, e v'indussero con intiero impegno gli altri loro fratelli. Aspettarono per l' esecutione un giorno di gran solennità, ed essendovi entrati la notte del terzo giorno dopo la lo-

ra circoncisione, scannarono le guardie senza resistenza alcuna, passarono a filo di spada tutti gli huomini ch' incontrarono, ed havendo sforzato il Palaggio Reale, uccifero tutti, eccettuate le Donne, e trucidarono il Principe, e'l Rè medesimo, l' uno sotto a gli occhi dell' altro. Dopo così sanguinosa esecuzione, havendo ricondotta a Giacob la loro Sorella, furono da lui ricevuti con grave rimprovero per l' eccesso, e perfidia, c' haveano commesso, perch' egli temeva, e con ragione, che la vendetta de' confederati Sichemiti, il numero solo de' quali poteva opprimerli non producesse molto pericolosi successi. Dio intanto confortò quel buon Patriarca, lo assicurò tuttavia della sua protezione, li comandò di purificare i suoi padiglioni, di cacciar sotto terra gl' idoli, ch' erano stati portati dalla Casa di Laban, e di alzarli in un' Altare per offerirli un Sacrificio nel medesimo luogo, dove li era apparso in Bethel, ch' è la Città di Bethleem.

*Gen. Cap. 34,*

LI

## LI SOGNI DI GIUSEPPE.

Anni del Mondo 2306.

Avanti G. C. 1748.

**S**Endosi transferito Giacob da Bethel ad Efrata, vidè con suo gran dolore morire Rachel nel partorire, ch' ella fece Benjamin. Questa perdita era stata precorsa da quella di Rebecca sua madre, che poco dopo fù seguita da quella del suo Padre Isaac, morto nell' età di cento, e novant' anni, ricolmato di merito, e di honori: Havendoli Giacob collocati nel sepolcro de' loro Antenati in Hebron, divisè i suoi haveri con Esau suo fratello, ed andò a Sichem a stabilirvisi con tutta la sua famiglia. Era questa molto numerosa, mà dodici figliuoli, ch' egli havea, nessuno di loro haveva parte nell' inclinatione, e nell' affetto del buon Padre, come il solo giovine Giuseppe d' età allora di sedeci anni. Lo haveva inviato alla Campagna co' suoi Armenti, e Greggie con gli altri undeci suoi fratelli, com' era l'uso di quei tempi; quando volle Dio far conoscere per via di sogni misteriosi, a qual' elevatione destinava quel Giovine Garzone. Un gioruo, frà gli altri, Giuseppe tenne un tal

discorsò co' i fratelli. Hò sognato, dissegli, che nello spatio d' un gran Campo, ciascheduno di noi faceva il suo manipolo, mà il mio cresceva di tal maniera sopra tutt' i vostri, che parevano inchinarsi ossequiosi intorno al mio. Quindi è dunque, li foggionsero i fratelli con molta asprezza, che tu pretendi, ch' un giorno possa auvenire, che a te tutti noi ci sommettiamo? Tu però non sei, che un fantastico, mà sapremo ben tenerti ne' limiti della tua minoranza. S' accrebbe ancor più la loro gelosia, all' horche a' medesimi Fratelli un' altro sogno espresse in presenza del Padre, richiedendogliene l' interpretatione. Haveva veduto il Sole, la Luna, ed undeci Stelle, ch' erano discesi dal Cielo in terra per prosternarsi a lui d' avanti. Giacob non provò difficoltà a penetrarne il misterio; esplicandosi con felicissimi presaggi, che li havevano toccato il cuore, come cognitore, che quel Sole, e gli altri Astri volevano intendere sopra di lui; e la sua Famiglia, al che gli altri suoi Figli concependone crudele gelosia contro Giuseppe risolsero di farlo perire.

*Gen. Cap. 37.*

GIU-

## GIUSEPPE FU VENDUTO.

Anni del Mondo 2306.

Avanti G. C. 1748.

**H**avendo i Figliuoli di Giacob condotti i loro Armenti ne' fertili pascoli di Sichem; il Padre inviò a loro Giuseppe, per saperne novella. Ma quelli in vece di ringratiarlo dell'uffitio cortese, che passava, non solo come perversi non ascoltarono, mà trasportati dalla loro gelosia, cospirarono unitamente a farlo morire. Ruben, e Giuda ebbero soli qualche compassione per lui, quello rappresentando a gli altri, che in vece d' infanguinarsi le mani in quel sangue innocente, il quale haverebbe gridato vendetta contro di loro tutti, manco male sarebbe stato, giache si trattava solo di liberarsene calarlo in una Cisterna, che senz' acqua ivi era vicina, ed abbandonarvelo. Applaudito cotale auviso, Giuseppe spogliato fù da i Fratelli calato nella Cisterna, i quali per poco camino di là s' allontanarono per rallegrarsene, e mangiare insieme in contrassegno d' allegrezza. Viddero intanto approssimarsi alcuni, Mercanti Ismaeliti, perlochè Giuda consigliò, che a loro fosse venduto Giuseppe per

D 4

venti

venti dinari d' argento, credendo, che la di lui captività in lontano paese, sarebbe a loro più condonabile, che la sua morte. A pena quei Mercatanti erano partiti per condurre Giuseppe in Egitto, Ruben di questo ignorante, andò di buon passo alla Cisterna verso la notte, per indi estrarlo segretamente, poiche il ponerlo quivi havea con tal disegno consigliato. Provò estremo dolore, allora che non ritrovollo; mà quando intese ciò che gli altri fratelli, haveano di lui disposto, concertò con essi una finezza per mascherare simil mancanza a Jacob. Portarono al Padre la veste di Giuseppe tutta lorda di sangue, per darli a credere così, ch' era stato divorato da qualche animale feroce. Riuscì loro il disegno, e' l buon Uomo vedendo in tale stato le vestimenta del figlio; fece apparire con profusione di lagrime ed espressione di dolore la più violenta passione, che si possa risentire nella perdita di quanto con ogni tenerezza s'adora.

*Gen. Cap. 37.*

THA-



# THAMAR INGANNA GIUDA.

Anni del Mondo 2323. e 1328.

Avanti G. C. 1731. e 1726.

**G**iuda l' uno de' Figli di Jacob, haveva havuti trè figliuoli da una Cananea, nominata Sua, cioè Her, Onan, e Sela; Her s' era maritato, con una Donna nominata Thamar, che poco doppo restata vedova sposossi ad Onan secondo la legge; che parimente lo vidde morto senza haverne figliuoli. Doveva ella in ordine congiungersi dopò a Sela, mà Giuda suo Suocero s' ostinò in rifiutarglielo, e per diversi pretesti la lasciò nell' obbrobrio della sua sterilità, che molto era di pregiudizio alle Donne di quei tempi. Per sottrarsene ella s' appigliò a questo stratagemma. Preinteso, che Giuda dovea far un viaggio alla Campagna, e ravestitafi di maniera, che non essendo da lui in modo alcuno riconosciuta, sopra la strada che far dovea, l' attese. Promise, ad essa, (per i favori, come da Donna publica ricevuti) che gli manderebbe ben presto un buon Capretto, lasciandogli un manile, l' anello, e' l suo bastone in pegno. Giunse

D 5

poco

poco dopò un Servitore nel medesimo luogo, per supplire alla promessa del Padrone, mà non vi trovò alcuno, poiche Thamar s' era ben presto ritirata, contenta d' haver conseguito ciò che voleva dal Suocero. Venendo intanto, a scoprirsi la sua gravidanza, cagionò gran scandalo nella famiglia, e Giuda voleva farla punire col fuoco, secondo era costume. Senza punto commoversi Thamar, lo lasciò progredire in tutte le formalità della giustizia; mà vedendosi su 'l punto d' esser condannata, mostrò i pegni di Giuda, co' quali giustificata la sua operatione, così fortemente lo convinse, che a lei chiese perdono dell' ingiustitia che voleva fare, alla presenza d' ogn' uno. Partorì ella susseguentemente i due Gemelli, che furono nominati Farez, e Zaran.

*Gen. Cap. 38.*

*Nell' osservazione dell' ordine nella Cronologia, qui si riferisce la nascita di Farez, e di Zaran; che fosse nel secondo anno della sterilità d' Egitto, nel tempo del secondo viaggio de' figli di Giacob verso il*

*Fra-*

*Fratello Giuseppe ne gli anni del Mondo  
2328. e 176. avanti Giesù Cristo.*

## LA CASTITA' DI GIU- SEPPE.

Anni del Mondo 2516.

Avanti G. C. 1738.

**H**aveano gl' Ismaeliti, a' quali era stato venduto, condotto Giuseppe in Egitto, dove Putifar Maggiordomo della Casa del Rè l' haveva comprato Guadagnò questo giovine schiavo in pochi giorni la gratia del Padrone ma per sua disavventura fece acquisto ancor maggiore dell' affetto della Padrona, di cui divenutane estremamente innamorata, senza conservar il decoro, il contegno, e la conditione del sesso, datafi intieramente in preda alla passione, feco apertamente esplicossi. Non lasciò Giuseppe di persuaderla con forti ragioni, ad estinguere fiamma così colpevole. Rappresentogli l' enormità del suo disegno, non solo a riguardo del torto, che far voleva a così buon Marito, com' era Putifar, mà alla riconoscenza, ch' egli a lui dal suo canto

do-

doveva, havendogli il benefico Padrone cedut' il possesso di tutt' i suoi beni, non riservando per se, che la sola propria sua sposa. Questa Donna sfrenata, fonda a così fuggie rimostranze, non diede orecchio, che alla sola passione amorosa, e mise tutto lo studio nel procurare di soddisfarfi. Un giorno, sotto finto pretesto d' esser ammalata, obligatafi al letto, fece, che tutti gli astanti si ritirassero, ordinando, che Giuseppe solo vi restasse, per far l' ultimo tentativo, sopra la sua ripugnanza. V'impiegò allora le lagrime, le preghiere, e le minacce, tutto vi adoperò, e la secretezza, e l' occasione vi concorrevano. Ma il cuor' intrepido del casto Giovane, trovandosi munitò alle prove di tutt' i di lei tentativi, rese i suoi sforzi in tal maniera inutili, che volendo al fine sottraggervisi, si sviluppò con sdegno dalle sue braccia, lasciandovi il mantello sopra 'l letto, e l' estrema confusione nel di lei cuore. Il di lei risentimento, non minore a quello, ch' era stata la violenza dell' amore, non meditò altro, ch' a pensare a vendicarsi in qualunque modo si fosse. Si persuase, che 'l mantello rimastole avvantaggiosamente la coprìsse nell' accusar

Giu-

Giuseppe a suo marito, e senza intervallo, lo mostrò a Putifar, come testimonio indubitabile della violenza, c'aveva il di lui schiavo intrapresa verso di lei. Credendo il marito a tali apparenze, se ne alterò sensibilmente, e prestando fede all'imposture della moglie, fece rinchiudere l'innocente in strettissima prigione.

*Gen. Cap. 39.*

*Giove, Nettuno, e Plutone, figli di Saturno Rè dell'Isola di Creta (che dopo fu detta Candia) regnavano circa quel tempo.*

## GIUSEPPE NELLA PRIGIONE.

Anni del Mondo 1236.

Auanti G. C. 1738.

**N**on fù minore l'assistenza di Dio a Giuseppe in carcere, della protezione, con cui rimase assistito nel progresso della sua schiavitù; e qual si era saputo guadagnar l'affetto di Putifar, hebbe intieramente ben tosto quello del Carceriere. Tante belle qualità distinguevano quel Giovine prigioniere, che senza diffidenza

denza alcuna fù lasciato in libertà; sopra la di lui buona fede, di parlare, e conversare liberamente in quell' angustie con cui più gli piaceva. Ivi ristretti trovavansi due Officiali della Regia Casa, che informati, come Giuseppe aveva un dono particolare d' interpretar i sogni, vollero da lui fossero esplicati quelli, che loro erano successi. Era il primo uno de' Bottiglieri del Rè, che in questa guisa gli disse: Hò veduto in sogno tralci trè di Vite, carichi d' Uva, i grappi della quale io premievo nella Tazza reale, parendomi, che 'l Principe ciò dalla mia mano amorevolmente accettasse. Dissigli Giuseppe: il vostro sogno significa, che da qui a tre giorni liberato sarete, e restituito alla vostra Carica: mà non vi scordate nella vostra prossima prosperità di chi in questo punto ve la predice. Quest' Officiale tutto consolato, lo ringraziò, e promise gli di rappresentare al Rè la sua innocenza, e' l suo merito. Parlò all' hora l' altro Prigioniere (era questi uno de' Panetieri di Corte.) Hò sognato, gli disse, che portavo trè corbe di farina sopra il capo, mà la più alta di tutte essendo ripiena d' ogni forte di pane, veniva dagli uccelli mangiato;

Per

Per gratia, disse Giuseppe, dispenfatemi dall'interpretatione; il vostro sogno non è fortunato; e l'Panetiere ostinandosi in volerlo intendere; ripigliò Giuseppe, vi voglio soddisfare; le due prime teste significano i due giorni, che vi restano ancora di vita; e la più alta, che gli uccelli andavano beccando vi presagisce la morte nel terzo giorno sopra un patibolo, dove vi divoreranno li Corvi. Comprobò l'evento queste due predizioni nel termine preciso, che Giuseppe havea loro annunziato; Ma il Bottigliere mancò di parola, e con trascurare il suo dovere, lasciò, che per due anni ancora l'Augure innocente carcerato restasse.

*Gen. Cap. 40.*

## LA LIBERAZIONE DI GIUSEPPE.

Anni del Mondo, 2519.

Avanti G. C. 1785.

**H**avendo Faraone havuti due sogni, che lo tenevano in grande agitazione, il suo Bottigliere si ricordò della parola data, perche gli somministrava l'occasione di compiacere al suo

suo Signore. Questo Principe non havea potuto avere esplicatione alcuna a proposito, per quanto procurato haveffe estrarne da gl' Interpreti di tutto l' Egitto, allor che il Bottigliere parlò di Giuseppe, allegando ciò, che nella prigione due anni avanti haveva egli predetto al Panattiere, ed a se medesimo. Ordinò Faraone, che in quell' istante dalla Carcere estratto fosse Giuseppe, e fattolo venire alla sua presenza, gli significò, ciò, c' haveva sognato in questa maniera: Mi è parso di vedermi in piedi alle sponde d' un gran fiume, dal quale io vedeva uscire sette Vacche molto grasse, e molto belle, quali se n' andavano a pascolare dentro ad una palude; quando subito sette altre Vacche le seguitavano da vicino, mà queste totalmente magre, e distrutte, che divorate le prime, non dimostravano d' esser fatolle. Mi sono svegliato nel medesimo punto, mà un momento dopo abbandonato di nuovo al sonno hò veduto sette spiche mature, sorte da una medesima radice, così cariche di grano, che 'l peso le faceva quasi inchinarsi fin' a terra; quando sette altre spiche molto vuote, e secche, cresciute in vicinanza dell'



dell' altre, hanno consunte quelle, ch' erano sì belle, e sì ben piene. Ecco dunque due fogni, che senza dubbio presaggiando qualche disgrazia, vorrei esserne avvertito. Questi due fogni, a lui disse Giuseppe, ambedue significano la stessa cosa, un' abbondanza per sett' anni continui, che le sette belle Vacche, e le sette spiche mature vi rappresentano; al qual tempo succederanno sette altri anni di estrema sterilità, i quali consumeranno tutto 'l provento de' primi fertili, e cio è contrassegnato nelle Vacche magre, e nelle secche spiche, che divorano le grasse, e le cariche di grano. Così Dio hà voluto rivelare a Vostra Maestà tale disgrazia, acciò prevenendola con la sua prudenza, e faccia custodire il grano de gli anni fertili, e provveda a far riempir i granari ne' suoi Stati, perche sussistano i suoi sudditi durante 'l deplorabile tempo della Carestia. Interpretatione così saggia mise in quiete lo spirito del Rè, e fece in tutta la sua Corte ammirare l' intelligenza dell' Interprete.

*Gen. Cap. 41.*

*Parte I.*

**E**

**IL**

## IL TRIONFO DI GIUSEPPE.

Anni del Mondo 2319.

Avanti G. C. 735.

**C**ome frà tutti coloro, che si erano esibiti ad esplicar li sogni di Faraone, non v'era stato chi ne sapesse scoprir il misterio fuori di Giuseppe, giudicò molto prudentemente il Rè, che non poteva fare miglior elettione, per prevenire, e rimediare alle calamità di cui era minacciato il suo Regno, che darne il governo a quello, che lo havea predetto. Ma non si contentò già di conceder a Giuseppe la plenipotenza di disporre ne' suoi Stati con sovranità in tutto ciò che stimasse necessario pel il bene del suo servizio, e per lo sollievo de' suoi sudditi; che volse per lui fare di più, vestendolo di tutte le prerogative, e della sovrana dignità, a segno, che riserbò per se stesso il solo Trono. Così havendolo fatto coprire di un nobil Manto di porpora, ornato di catene d' oro, e di pretiose gioje, indi fattolo ascendere sopra un carro di trionfo, lo fe con tal rimarco conoscere per suo Luogotenente.

tenente generale, e per suo primo Ministro in tutti li Paesi soggetti alla di lui ubbidienza. Giuseppe non si lasciò lusingare, e corrompere di sì eccessiva grandezza, si portò moderato, e da bene, operò da prudente, e da politico; Poiche fece provisione di grano ne' sette anni, ne' quali ve n'era abbondanza, non permettendo al popolo, che il solo necessario per vivere, ed a i bifolchi per feminare; il rimanente poi ordinò, che sopra i granati del seguito del tempo per quali motivi havendo egli così disposto, quanto lo Spirito di Dio lo guidasse in tutto ciò, che operava, s'attrasse perciò tante benedizioni per tale condotta, che Faraone, coll consenso generale di tutti li suoi Sudditi, lo nominò in suo linguaggio SALVATORE del suo Popolo. Quindi pensando sempre più a stabilirlo totalmente nell' Egitto, ve l' obligò con mezzo di maritarlo con una Figlia delle prime di quel Regno, nominata Aseneth, il di cui Padre gran Sacerdote d' Heliopoli, chiamavasi Putifar. Non eccedeva allora Giuseppe l' età di trent' anni, e poco dopo fù Genitor di due Figliuoli, nati, avanti che l' Egitto fosse dalla

predetta Carestia vessato. Nominò il primo Manasse, che vuol dire OBLIVIONE, perche nell' auge delle sue prosperità pose in oblio tutte le passate disventure; ed al secondo pose nome Efraim, che vuol dir RISTABILIMENTO; volendo significare, che Dio lo haveva riposto nel possesso de' suoi Antenati.

*Gen. Cap. 21.*

## LA PREVIDENZA DI GIUSEPPE.

Anni del Mondo, 2327.

Avanti G. C. 1717.

Quando li sette anni felici dell' abbondanza, presagita da Giuseppe, furono passati, l' universale desolatione obligò nel tempo della Carestia tutt' i Popoli Egittj a far ricorso a Faraone. Egli rimetteva tutti a Giuseppe, il quale compartendo loro del custodito frumento a prezzo ragionevole, arricchì nel tempo istesso gli errarii del Rè, e sollevò tutti li suoi popoli in sì penuriosa necessità. Le provincie vicine risentirono, come l' Egitto, l' eccessiva sterilità, per lo che particolar-

men-

mente queste, riempirono gli Scrigni di Faraone, 'essendo costrette ad esso ricorrere, per avere da' suoi granari il modo di sussistere. Il Paese di Chanaam, habitato da Giacob, fù de' primi a provare la commune miseria della fame. Questo cagionò, che saputofi da quel Patriarca, come in Egitto si vendeva a buon prezzo molta Biada, risolse inviarsi i suoi Figliuoli per comprarne. Si posero tutti in viaggio, eccettuato Benjamin più giovine di tutti gli altri, che Giacob volle ritener appresso di se. Furono necessitati ancor essi ricorrere, giunti a pena in Egitto, al primo Ministro, come facevano tutti gli altri, ad implorar la di lui assistenza; avverandosi in cotal guisa, senza ch' essi vi pensassero, i sogni per cui si erano così ingiustamente contro il fratello adirati. Li vidde Giuseppe con molta contentezza, nè da loro di modo alcuno conosciuto, risolvendo provarli, cominciò a farlo, non solo col rifiutargli ciò che dimandavano, mà col trattarli da spie. Essi per giustificarsi, gli narrarono l' esistenza della loro famiglia, e la caducità del Padre loro, appref-

so del quale non v'era rimasto, che il più giovane fratello, per assistere al buon Vecchio, Giuseppe havendo inteso ciò che desiderava ardentemente sapere circa il Padre, e'l picciolo Fratello, continuò però sempre a trattarli come Genti di sospetto, facendo loro impartire del grano, a conditione, ch'ivi rimanesse uno di essi, nomato Simone obbligando gli altri per rihaverlo di condurgli Benjamin. Così improvvisa proposta li pose tutti quasi alla disperatione; mà lo rimorso delle loro con scienze li sforzò allora attribuire simil disgratia alla crudeltà usata contro Giuseppe, di che ne facevano discorso, rimproverandosi l'un l'altro nella lingua materna col supposto di non esser intesi da chi si sia; Giuseppe non immemore della natia favella udendoli, ne restò così sensibilmente commosso, che non potendo ritener le lagrime, e non volendo per anco darsi loro a conoscere, dopo haver commesso che dato fosse ad essi il grano, che richiedevano, come sdegnoso, ritirossi, mà in oltre ordinò che si riponesse ne' loro sacchi il dinaro tutto, ch'essi haveano sborsato per comprarlo.

*Gen. Cap. 42.*

LI

## LI FRATELLI DI GIUSEPPE.

Anni del Mondo 2328.

Avanti G. C. 1726.

**I** Fratelli di Giuseppe ritornati in Chanaan, narrarono al Padre di che modo li haveva trattati il Governatore dell' Egitto. S' esplicarono con rammarico del dinaro c' havevano ritrovato ne' sacchi del grano, e molto più ancora per l' ordine espresso, ch' avevano di condur seco Beniamin per ricuperar Simeone dalla captività dove era convenuto lasciarlo. Non sapeva a che pensare Jacob sopra tutti questi successi; e non poteva risolverli a vederli levare d' appresso quel Figlio, ch' amava sopra quanto haveffe al mondo. In tanto il disaggio della fame tutta via continuando, ogni provisione, c' havevano fatta, finalmente finita, fù necessario intraprender un secondo viaggio in Egitto. Dalle persuasive di Ruben, e di Giuda, che diedero sicurezza al Padre di quella di Beniamin, vinse al fin Jacob la sua ripugnanza, e lo lasciò partir co i Fratelli. Al loro secondo arrivo in Egitto incaminatifi al Palazzo di Giuseppe, co-

E 4

min-

minciarono a giustificarsi d' haver seco portato il prezzo del grano l' altra volta comprato, per timore d' esserne ricercati, al che si fece vista di non esserne accorto, e così essi totalmente assicurati; al loro arrivo. Simeone fu posto in libertà. Presentarono essi intanto il giovine Fratello al Governatore, cui offerirono ancora alcuni presenti per parte di Giacob; li accolse con molto affetto, ordinando, che fossero trattati a cena nel proprio Palazzo, dove d' ordine suo fu servito Benjamin delle migliori vivande, ed a doppia Piatanza de gli altri. Dopo fece loro dispensare il grano, che dimandavano, e gli permise di andarsene unitamente tutti; mà prima, come per avanti, havendo fatto metter secretamente il prezzo ne' loro sacchi, fece nascondere in quello del picciolo Benjamin la Coppa pretiosa, di cui per ordinario veniva servito.

*Gen. Cap. 43.*



RI-



## RICONOSCENZA DI GIU- SEPPE.

Anni del Mondo, 2328.

Avanti G. C. 1726.

**S**e ne ritornavano i Fratelli di Giuseppe sommamente contenti, e di lui sodisfatti, adivegna, che oltre il provvedimento ch' avevano fatto, riconducendo ancora Simeone, s' incaminavano per dar una seconda vita al Padre, poiche havevano seco Benjamin. Restò intanto la loro allegrezza d' improvviso accidente intorbidata. A pena usciti essi dalla Città, si viddero sorpresi, ed attaccati d' ordine di Giuseppe, c' haveva inviato delle sue Genti a tenergli dietro come a ladri. L' Officiale Comandante la Cavalleria, arrestandoli, chiese loro con mille rimproveri, se la riconoscenza dovuta al suo Signore, per la bontà generosa loro dimostrata, fosse havergli rubata la sua Coppa. Indi senza fermarsi alle loro scuse, fece metter mano in tutti li sacchi, finchè si trovo quel ricco vaso nell' ultimo, ch' era quello di Benjamin. Non fù mai sorpresa eguale alla loro. Il preteso colpevo-

E 5

le

le arrestato, non ostante a tutte le ragioni de' fratelli, fù condotto a Giuseppe, cui tutti gli altri lo seguitarono nella maggior costernatione. Giuseppe facendo finta d' esserne estremamente irritato, disse volerne dare un grand' esempio, castigando severamente il colpevole. Non tralasciarono intentata allora Ruben, e Giuda ogni riverenza per addolcire il suo sdedno, fino ad esporfi i primi al supplicio di Benjamin, affine di mantener la parola sopra la quale havea lasciato con essi partire quel di lui caro figlio il buon Padre. Aggiunsero tante preghiere, e tante protestationi, e tantè lagrime, che al finè Giuseppe, havendoli tenuti assai lungo tempo in tal pena, risentendone egli medesimo una troppo eccessiva, per la violenza, che faceva al suo bell' animo, comandò a tutt' i' suoi, ch' erano ivi presenti, di ritirarsi; ove seco ritenuti i suoi soli fratelli, si gettò subito ad abbracciar Benjamin, ed a farsi da tutti riconoscere per quello ch' egli era. E' facile il persuadersi quanta fosse la loro sorpresa; mà il loro timore non fù ineguale, dubitando si rammentasse dell' attentato, c' haveano contro' di lui iniquamente eseguito.

to.

to. Li prevenne però Giuseppe, assicurando-  
li, che vi appariva più la provvidenza di Dio,  
che le loro transgressioni havere operato nel-  
le sue passate avventure; dopo di che fece  
con un gran convito terminare così felice gi-  
ornata.

*Gen. Cap. 45.*

## GIACOB IN EGITTO.

Anni del Mondo 2329.

Auanti G. C. 1725.

**L**a riconoscenza del primo Ministro hebbe  
grand' applauso nella gran Corte d' Egit-  
to, e Faraone ne dimostrò tanto contento, co-  
me se fosse sovraggiunto qualche grand' avan-  
taggio a suoi Stati. Si stimò dunque molto  
convenevole di rimandare senza dilazione quei  
consolati fratelli al loro Paese, per sollievo  
del Padre, e della sua famiglia nella afflicto-  
ne della fame che sempre più incalzava. On-  
de il Rè fattogli dar tutto ciò, che per il lo-  
ro viaggio era necessario, li congedò colmi d'  
honor, e di regali. Giuseppe similmente dal  
canto suo ne diede di ricchissimi, per offerir-  
li al Padre commune, e l' invitò con tutta  
premura di rivenir essi con tutta la Casa a  
par-

partecipare della di lui buona fortuna. Giunti, che furono a Chanaam, dissero al Padre il glorioso stato in cui si ritrovava il suo Giuseppe, ma benchè a lui pareffe di non poter prestar fede alle loro relationi, la magnificenza de' tesori, che per sua parte presentarono, lo fece benosto interamente credere a quanto riferivano. Dopo haver rese mille divotissime gratie a Dio, fù riempito di estrema gioja per così grata novella, e senza pensare alla debolezza delle sue forze, nell' età avanzata in cui si ritrovava, risolse di mettersi in viaggio per andare a ritrovar l' amato figlio. La sua famiglia, e quelle di tutt' i suoi Figliuoli furono pronte in poco tempo, e partirono uniti da Chanaam per trasferirsi in Egitto al numero di settanta persone. Giunti, che furono al Pozzo del Giuramento, Giacob fece un Sacrificio a Dio, il quale gli apparve, e li promise una protezione particolare per lui, e per tutti li suoi discendenti, nel tempo, che sarebbero stati obligati a soggiornare ne' Paesi stranieri, dove andavano, e dalla quale derivavano. E' più malagevole il persuadere, che di figurarsi li trasporti reciprochi, a quali Giacob,

cob, e Giuseppe si abbandonarono nella loro prima accoglienza. Questo buon Figlio, essendosi inoltrato molti passi ad incontrare il Padre, lo ricevè nel suo Palazzo, come compimento della sua fortuna.

*Gen. Cap. 46.*

*Sparto, figlio di Foroneo Rè di Argo, fondò Sparta nella Lacedemonia, e le impose il suo nome, negli anni del Mondo 2236. avanti Giesù Cristo 1718.*

## LA MORTE DI GIACOB.

Anni del Mondo 2345.

Avanti G. C. 1709.

**D**opo, che Jacob si riposò qualche tempo, stanco dalli patimenti del viaggio, fù egli introdotto da Giuseppe al Rè Faraone, da cui ricevè tutte le più favorevoli dimostrazioni, che meritavano i servitii del Figlio, e la Virtù del Padre. Indi Giuseppe lo stabilì con tutta la sua Famiglia nel Paese di Gressen, ch' era il più fertile e' più delizioso di tutto l' Egitto; ove continuando ancora in  
quel

quel Reame cinqu' anni il flagello della Carestia, si ritrovò egli nell' abbondanza di tutte le cose necessarie, mercè l' assistenza del figlio; ed ebbe in oltre la sodisfazione di vedere in qual maniera quel fedele, e saggio Ministro seppe dirigere nel progresso della pubblica calamità gl' interessi del Rè suo Signore, e quelli de' suoi sudditi, contanta prudenza, che s' attirò d' ogni parte le Benedittioni. Con la quantità del grano, che fatto havea serbare, e che vendeva a gli Egittii, fece acquisto al fine di tutte le loro possessioni ed appropriò tutte le loro eredità al Dominio del Rè: mà dopo fece restituir a tutti l' usufrutto, riserbando un tributo annuale della sola quinta parte delle loro entrate: di maniera, ch' il Principe, ed i popoli suoi soggetti trovarono egualmente il loro vantaggio. Intanto auge di prosperità, Giacob con gran quietezza d' animo sentì avvicinarsi l' hora della sua morte. Giuseppe a lui presentò Efraim, e Manasse suoi figliuoli, perche ricevevano la Benedittione dall' Avo, come l' havea impartita a tutti gli altri suoi Figli al punto della morte. Finalmente havendo intesa la sua vo-

lon-

lontà circa la sepoltura, se lo vidde spirar nelle proprie braccia, dell' età di cento quarant' sett' anni; e di là fece condurre ad Hebron il di lui venerabil cadavero nel sepolcro de' suoi Antenati, dov' egli stesso lo accompagnò con pompa funebre, degna della elevatione della sua fortuna, e per ordine espresso del Rè Faraone.

*Gen. Cap. 47. e 48.*

## LA MORTE DI GIUSEPPE.

Anni del Mondo 1399.

Avanti G. C. 1656.

**G**iuseppe havendo resi gli estremi uffitii di pietà a Jacob, se ne ritornò in Egitto, ove seco ricondusse tutti fratelli. Appariva in loro pur' anco qualche timore, ch' egli conservasse ancora risentimento per lo primiero tentativo, che contro di lui havevano commesso; mà di bel nuovo gli assicurò, e non lasciò mai di favorirli con tanta assistenza, e bontà, che si videro tutti in breve tempo stabiliti a grandissimo vantaggio, con le loro famiglie. Dopo havendo egli goduta la sua in alto grado costituita Dignità, e lungo tempo

po nella sua vocatione vissuto, morì in età di cento dieci anni, favorito dal suo Rè, amato dal popolo, ed universalmente pianto da tutti quei Regni. Li suoi fratelli morirono pure nel medesimo Paese gli uni dopo gli altri, mà la loro posterità non godè lungamente con tranquillità de' gran Poderi, ch' aveva ereditato. I successori del Rè, sotto cui Giuseppe havea governato, posti in oblivione li suoi servitii, entrarono in gran gelosia contro gli Ebrei, molto arricchiti, e tanto moltiplicati, che loro facevano grand' ombra, e fastidio. Si risolsero però di annichilare pian piano quei forestieri, impiegandoli a penosissime fatiche, e facendo loro soffrire ogni sorte d' indignità. Intanto Dio li riguardò con occhi di Pietà, e mandò loro il Liberatore, ch' aveva promesso ad Israele, predicendoli le sue calamità quando calò nell' Egitto.

*Gen. Cap. 50.*

*Afficurano alcuni Autori, che Giuseppe dopo la sua Morte fù adorato dagli Egittj, cioè sotto il Nome di Apis, ò Serapis, e sotto la figura di Bue, simbolo della fertilità,*



ità, che Giuseppe havea conservata nel suo Paese fin che durò il suo ministero. Circa a quello stesso tempo, Prometeo, ed Atlante figli di Japhet molto eruditi nella notitia de gli Astri, diedero il lume a tutte le prodationi, che i Poeti hanno dopo trasmesse alla posterità.

## GIOB.

Anni del Mondo 1399.

Avanti G. C. 1635.

**N**el tempo medesimo, che Giuseppe governava l'Egitto, si crede, che Giob viveva nel Paese di Hus, trà l'Idumea, e l'Arabia. Era egli un grandissimo huomo da bene, ultimo Nipote dell' Avo suo Esau; il quale nell'affluenza d'ogni sorte di prosperità in cui si ritrovava la sua Famiglia, non haveva cosa più prestante al Core, quanto affaticarsi, acciò che si servisse a Dio intieramente, e lo temesse. La sua felicità però mutossi in un' istante per volontà del medesimo Iddio, che volle di lui far prova, e mise la sua Virtù in poco tempo a' terribili cimenti. Fese perdita di

Parte I.

F

tutt'

tutt' i suoi haveri per improvvisi accidenti; vidde perire tutt' i suoi figli di morti tragiche, e violenti; Sentissi percosso da malatie dolorosissime, e tutt' il suo corpo non fù in pochi giorni, che un' orribile spettacolo, carico di piaghe, e coperto d' infettione, a segno che i di lui più prossimi Parenti furono costretti a cacciarlo fuori della Città, ed à lasciarlo miserabilmente languire sopra un Letamajo. Per colmo delle sue disgratie tutti li suoi Amici gli divennero persecutori, e per inutil refrigerio in tante sue calamitadi, non li riferivano, che avvisi importuni, procurando finir di opprimerlo con discorsi affettati, e nojosi. La di lui stessa Moglie al fine divenne il più crudele de' suoi flagelli, poiche nella propria afflittione nessuna cosa tanto gli fù insopportabile, quanto che sentire le di lei difamorate rampogne, e sdegnosi rimproveri. Ma' dopo, che lo Spirito maligno hebbe così scatenato contra quell' Uomo Santo (per ordine espresso dell' Altissimo) tutto ciò che poteva di batter la sua Patienza; fortificato della Divina Gratia; vinse questa al fine tutti gli sforzi, e tutte le malirie del commune spaven-

spaventoso nemico; e Giob ricevè ben tosto segni sensibili della particolar protezione di Dio. Oltre che fù ristituito alla pristina perfetta salute, gli furono resi ancora tutti li suoi beni, e la lunga serie delle prosperità, che successero alle di lui afflittioni, chiaramente fece conoscere, che tutto ciò, che i Giusti soffrono per ordine della Provvidenza, loro sempre riesce avvantaggioso.

## LA NASCITA DI MOISE.

Anni del Mondo 2464.

Avanti G. C. 1590.

**I**l Popolo d'Israel dopo lungo tempo gemeva sotto la tirannia di Amenofis Rè d'Egitto, che dalla Scrittura vien nominato Faraone, il quale dopo haverli trattati con ogni sorte d'indegnità, risolse di totalmente estermiare la generatione loro; posciache gli era stato predetto, che nel suo tempo sarebbe nato un fanciullo Ebreo, che liberarebbe da schiavitù quelli della propria nazione, e distruggerebbe il Regno d'Egitto. Per prevenire tal predizione, comandò, che gettassero nel Nilo tutti i piccioli maschj, che nascessero da gli

F 2

Israe-

Israeliti, proibendo a tutti li suoi sudditi di non salvarne, ne risparmiarne alcuno sotto pena della vita. Successe però, che Dio rese inutile la di lui precautionione, perche la sua Figlia istessa salvò quello, che dovea più temere, e che presupponeva poter a pena nato soffocare. Passeggiava questa Principessa sù le sponde del Nilo, allora, che un picciolo Bambino fluttuando in una Cuna, fù spinto dall'onde verso la riva, ov'ella s'era fermata. Amram Padre di quel Fanciullo havea di giunchi tessuta, e calafatata di bitume quella picciola cesta, in cui Jocabeth sua Madre l'haveva esposto per sottrarlo a la ricerca de' Soldati di Faraone. La bellezza del picciolo bambino intenerì all'istante quella Principessa di sorte che, risolvette salvargli la vita, e d'haverne cura. Dopo che fù estratto dal fiume, una giovine Donzella si offerì di trovargli una Nodrice della sua Nazione, e lo fece portare a Jocabet sua propria madre. Questa Figlia era Maria sorella del picciolo Infante, e li suoi Parenti l'havevano inviata lungo le rive del Nilo, per osservare cosa succedesse del fanciullo, ch' esposto haveano all'Onde. Co-  
si

sì Moisé (che tale fù nominato, per esser stato salvato dall' Acque) fù allevato per ordine della Principessa, che lo fece instruire in ogni sorte di belle eruditioni, anzi havendoselo addottato per figliuolo, gli fece ottener posto considerabilissimo nella Corte del Rè suo Padre.

*Esodo Cap. I.*

*Questo Amenofis fù quel famoso Memone, la di cui statua parlava, da che ella era percossa da' raggi del sole nascente.*

## IL MARITAGGIO DI MOISE.

Anni del Mondo 2503.

Avanti G. C. 1551.

**P**er grandi, che fossero le prosperità, che Moisé (di già cresciuto in età adulta) provasse sendo riconosciuto per figlio della Principessa, li sacrificò tutti a gl'interessi della propria coscienza; conciosiacosache per servire à Dio nella purità della sua Religione, risolse di allontanarsi da quella Corte infedele. Un giorno incontrandosi in un Egittio, che mal-

trattava un' Israelita, fù talmente trasportato di zelo verso 'l suo Nazionale, che uccise l'altro. Mà giunto gli a notizia, come Faraone haveva giurato di farlo morire per vendicar quell' Omicidio, fù costretto fuggirsene, e nell' età di quarant'anni ritirarsi ne' deserti di Madian. Ivi; havendo l' intelligenza di tutto, la sua Fede li fece provare più di tranquillità di spirito, che non n'haveva mai gustato nella positura del suo gran credito alla Corte. Gietro, che fù altramente nominato Raguel, era il più considerato in tutti quei vasti Paesi, e vi esercitava la carica di gran Sacerdote. Le di lui Figliuole havendo condotte le loro Greggie, secondo l'uso delle Donne della Troglodita, vollero dar loro dell' acqua da bere ad un Pozzo, da cui n'havevano cavata; Moisè non puotè senza indignatione vedere la indiscretezza di alcuni Pastori, che volevano levar l'acque alle Donne. Cacciò via quegl' insolenti, e rese a quelle Figliuole l'assistenza, che da lui la ragione, e l'honestà esigevano. Il racconto, che ne fecero al proprio Genitore l' obligò d' offerire Sefora in Isposa à Moisè, ch' era una di quelle,

le, ch' egli haveva difese, e per dote la soprintendenza generale di tutti li suoi Greggi, ed Armenti; in che consistevano in quel tempo tutte le ricchezze. Moisè accettò tal partito con molta riconoscenza, e si vidde ben presto Padre di due Figliuoli, il primo de' quali hebbe il nome di Gerfa, che vuol dire Peregrino, e l'altro di Eliezer, cioè soccorso di Dio.

*Esodo Cap. 2.*

*Intorno a quel tempo successe il famoso Diluvio di Deucalione, che si salvò con Pirra sua moglie sopra il monte Parnaso. E' questa un Epoca difficile a giustamente fissarsi, e che dà molto che fare a Cronologisti.*

## IL ROVETO ARDENTE.

Anni del Mondo 2543.

Avanti G. C. 1511.

**H**avendo un giorno Moisè condotte le mandre di Gietro suo Suocero a pascolare sopra il monte Oreb. Dio gli apparse in una maniera ben tosto straordinaria. Vidd' egli

un Roveto tutto ardente, mà li di cui rami, nè i fiori, nè le foglie non venivano offese in modo alcuno dall' ardore delle fiamme, che parevano doverlo consumare, e ridurre in cenere in un'istante. S'accrebbe la di lui meraviglia, quando dal mezzo del Roveto ardente una voce, che lo chiamò per nome, gli fece conoscere, che il Dio de' suoi Padri a lui parlando, gli additava un luogo sacro, ove non gl'era lecito accostarvisi, che a piedi ignudi per lo rispetto, che vi doveva. Dio poi gli fece intendere, c' haveva al fine risolto di liberar il suo Popolo dall' oppressione, in cui lo tenevano gli Egittii, per farlo passare nel felice Paese, che Abramo havea posseduto, sotto la cui condotta, la sua Divina Provvidenza voleva, che si eseguisse così gloriosa impresa. Volle Moisè subito scusarsi di tal commissione, allegando la sua poca esperienza, e la difficoltà ancora, ch' egli haveva di parlare. Mà la voce medesima assicurandolo, li soggiunse, che Dio lo assisterebbe da per tutto, e che anzi col di lui favore opererebbe prodigi. Per convincerlo con l'esperienza, gli fu ordinato di gettar a terra subito la Verga, c' haveva



haveva in mano, il che fatto, ella in un istante cangiossi in serpente, la qual dopoi ripresa da Moisè, ritornò nella prima forma. La sua mano all' improvviso fù ricoperta di lebbra, mà restò sanata nel momento, che, come gli disse la voce, se la pose in seno. Dopo meraviglie così grandi, non potendo più dubitare dell' ordine della sua missione, Moisè prese congedo dal Suocero, e s'incaminò con tutta la sua Famiglia verso l'Egitto. Aaron gli venne incontro sino alla frontiera, perche Dio a lui ancora havea rivelato il suo gran disegno, per eseguir il quale era egli destinato a servir d'Interprete al fratelló suo, e di secondarlo per ogni luogo.

*Esodo Cap. 3.*

## LE PIAGHE DELL' EGITTO.

Anni del Mondo 2543.

Avanti G. C. 1511.

**H**avendo Moisè fatto sapere a gli Ebrei, che Dio voleva toglierli di servitù, confermò la sua promessa con li miracoli, e si portò dopo a chieder a Faraone la loro libertà per

F 5

parte

parte di Dio. Quel Principe lo ricevè bruscamente, e di più si fece beffe di qualche miracolo, che fece Moisè alla di lui presenza, dicendo; che ogni giorno i suoi Sacerdoti, ne facevano de' maggiori de' suoi. In effetto a se fattigli venire, e gettando essi le loro Verghe a terra, furono queste convertite in serpenti, come a punto Moisè haveva detto, che transformarebbe la sua. Mà Faraone restò ben presto sorpreso, quando che per farli vedere, quanto il Dio d'Israele fosse superiore a tutti li loro incanti, Moisè, gettata la sua Verga a terra, cangiossi in un grosso serpente, che divorò tutti quelli de gl' Incantatori Egittii. Non si rese il Rè a questa prima meraviglia, e la sua ostinatione a lui cagionò grandi sciagure. Altro non li chiedeva a favore del Popolo di Dio, se non la libertà di penetrar trè giornate nel Deserto, per farvi li sagrifitii ricercati dalla loro Legge; mà persistendo Faraone sempre nelle sue negative, comandò, che fosse raddoppiato il cattivo trattamento, ch' ivi si faceva a gl' Israeliti. Allora Moisè valendosi del suo potere, convertì primamente in sangue tutta l' acqua del

del Nilo, e di tutt' i fiumi, che irrigavano l' Egitto. Indi coprì di fetide Rannocchie tutto 'l Paese, e per tutto 'l Palazzo del Rè; dopò riempi tutta l' aria di pungenti Infetti, e di grosse Mosche, che tormentavano terribilmente, e gli huomini, e gli animali. Poi una peste crudelissima, horribili ulcere, borasche, tempeste spaventevoli, un diluvio di Locuste, che divorarono il tutto, tenebre palpabili, che adombrarono l' Egitto, i quali furono i flagelli più terribili dello sdegno di Dio, il di cui possente braccio diveniva giornalmente più pesante sopra quel Principe, e sopra i di lui sudditi. Tutto questo non fù mai bastevole ad ammollire la durezza del Cuore di Faraone; di sorte, che si trasportò ancora a voler far morire Moisè, il quale ritirandosi adirato, lo minacciò, e gli predisse, che Dio, mal grado tutta la di lui resistenza, liberarebbe il suo Popolo, ed opprimerebbe lui medesimo.

*Esodo Cap. 5. 6. 7. 8. 9. &c.*



L'

## L'AGNELLO PASQUALE.

Anni del Mondo, 2544.

Avanti G. C. 1510.

**P**er vincere al fine l'ostinatione di Faraone, Dio risolse di percuoterlo con tutti li suoi sudditi in un modo, che l'obligasse a non più opporsi alla libertà del suo Popolo d'Israele. Commandò dunque a Moisè di ordinare a gli Ebrei, che la notte del quarto giorno del mese di Nizan, ogni famiglia trà di se s'unisse, per immolare un' Agnello senza macchia, del cui sangue tingerebbero tutte le porte delle loro Case, indi mangiassero l'Agnello con le ceremonie, che loro fossero prescritte. In tanto, che si eseguivano questi Ordini da gl' Israeliti, Dio mandò l'Angelo suo esterminatore, che da per tutto l'Egitto uccise li Primogeniti delle Case, di cui le porte non erano tinte del sangue dell' Agnello; li primi parti degli animali ancora furono compresi in questa fiera sentenza di Dio, e'l Figlio maggiore del Rè fu trà i primi trucidato anch' egli. Fù allora, che Faraone si vidde

de

de necessitato di rendersi alle rimonstranze de' suoi proprii sudditti, non potendo più soffrire i mallori, che loro faceva provare il possente Dio d'Israele: Così, non solamente fu permesso a gli Ebrei di partire liberi, e di condur seco quanto loro apparteneva, che gli Egittii ancora a loro somministrarono tutto ciò, c'havevano di più pretioso, ne' loro mobili, per obbligarli a partire il più presto, che fosse possibile. In tal guisa carichi delle ricchezze de' loro Tiranni, presero il camino di Remessa verso Socoth, in numero di seicento mille huomini capaci di trattar l'armi, senza comprendere li Vecchi, nè i piccioli fanciulli, nè le Donne. In riconoscenza di sì memorabile successo, Dio ordinò, che da li innanzi tutti gli anni si celebrasse la Festa dell' Agnelo Pasquale, che tutti li primogeniti delle loro famiglie resterebbero consacrati al Signore, co i primi parti d' ogni sorte degli Animali, e che fossero osservate in queste Feste, ceremonie tali, che rappresentassero la diligenza de gl' Israeliti nell' uscir d' Egitto. Tale fu la ceremoniale de gli AZIMI, cioè di pane senza levato, per mostrare, che nè anco hebbero

bero tempo di far levare le loro paste per fare il pane.

*Esodo Cap. 12. 13. &c.*

## IL PASSAGGIO DEL MARE ROSSO.

Anni del Mondo, 2544.

Avanti G. C. 1510.

**I** Popoli d' Israele all' uscir d' Egitto tennero la via del Montè Sina, per dove Moisé li conduceva, perch' ivi sacrificassero. Portarono seco l' ossa di Giuseppe, secondo l' ordine, ch' egli havea lasciato, per esser collocate in Ebron nella sepoltura de' suoi Antenati. Moisé allora era in età d' ottant' Anni, Aaron n' haveva trè più di lui, e tutto 'l Popolo seguiva questi due Capi, ch'erano preceduti da una nube fulgidissima, che li guidava il giorno, e che la notte gl' illuminava ancora sotto la figura di una Colonna di foco. Auvanzati, che furono fino alle spiagge del Mar Rosso, si viddero su' l punto d' esser oppressi da tutte le forze de' gli Egittii, alla testa de' quali l' ostinato Faraone

one si avanzava, risoluto di perseguitarli, per rimetterli alla loro prima servitù. Moisé in tanto, contra il quale l' Ingrato suo Popolo cominciava di mormorare, stese la mano sopra il Mare, e battendo i flutti con un colpo della sua verga; si vidde all' istante il mare aprirsi per mezzo, e lasciar un gran passaggio al Popolo fedele trà l' onde sospese miracolosamente d' ambe le parti. Entrati, che furono tutti gl' Israeliti senza timore dietro alla loro scorta in quella prodigiosa strada; seguendo gli Egittii alla cieca il furore, che li trasportava, vollero far l' istesso, e vi entrarono temerariamente dopo di loro. Mà nel punto istesso, che gl' Ebrei furono tutti in sicuro, dall' altra parte delle rive del mare, con un secondo colpo di Verga, restituì Moisé la naturale sua situazione al Mare, ed i flutti ricadendo in un' istante in quegli abissi disgiunti, dove ritrovandosi il perfido Faraone con tutta la sua Armata fù ingojato senza potere haver scampo, poiche di sì prodigioso esercito pure un sol' huomo non si salvò.

*Esodo Cap. 14.*

LA

## LA MANNA.

Anni del Mondo 2503.

Avanti G. C. 1510.

**E**guale fù la gioja allo stupore, con cui gli Ebrei videro tutti li loro nemici sommersi, ed avendo proffittato delle spoglie di quei miserabili, che rigettava il Mare alle spiagge dov'erano, cantarono dietro Moisè, e Maria sua sorella Cantici di lode, in rendimento di grazie di sì memorabile beneficio. Continuando così il loro viaggio per Paesi sterili, ed aridi, furono afflitti dalla sete, e le prime acque, che ritrovarono a Mara, sendo a punto molto amare, ricominciarono, scordati di tanti benefittii, a mormorare contro il loro conduttore. Tosto egli gettò in quell' acque certo legno, che Dio gli havea mostrato, perloche perderono ogni spiacevole gusto; mà non lasciò nell' operar per loro anco questo beneficio, farne qualche rimostranza al Signore della loro ingratitude. Di là passarono nel bel Paese di Elim, tutto coperto di Palme, ed irrigato di soavi fontane, e dopo nel Deserto di Sin, ch'era appresso del Monte Sina. Ivi ricominciò il mormorare, fino a far, che quegl' increduli havessero dispiacere di



di non gustar più le vivande dell' Egitto, Dio per convincere la loro infedeltà, inviò loro una prodigiosa moltitudine di Quaglie, e la mattina susseguente, tutt' il loro Campo si trovò coperto d'una ruggiada spessa, e bianca, come la neve, i di cui grani erano grossi come coriandoli. Gli Ebrei ne assaggiarono, e fù loro così saporita, che in lor linguaggio dissero altamente tutti, Man, dalla qual' espressione venne il nome di MANNA, che quella fertile ruggiada si ritenne. Tutti voleano subito portarne provvisione, mà Moisè gli assicurò, che Dio n' haverebbe loro impartita ogni giorno, quanto bastasse per loro sussistenza, e proibì, che ciascuno non ne prendesse, che una certa misura; che loro diede, e che si chiamava GOMOR. Mise Aaron uno di questi Gomorri pieno di Manna nell' Arca dell' Alleanza, e per lo spatio di quarant'anni, sostenò Dio il suo Popolo nel deserto di tale prodigioso alimento, del quale, non solo non si hebbe mai alcuna nausea, ma in se stesso havea la facoltà di preservar d' ogni male.

*Efodo Cap. 15. e 16.*

Parte I.

G

LA

LA STRAGE DEGLI  
AMALECHITI.

Anni del Mondo 2544.

Auanti G. C. 1580.

**S**'Avvanzò il Campo dal Deserto di Sin fin' a quello di Raffidin, molto più sprovvisto, che gli altri di acqua. Li fuffuri, e lamenti del Popolo ricominciarono, laonde Moisé ricorse a Dio, per ottenere da lui ancora nuovi miraculi. D' ordine di lui battè con la sua Verga un duro fasso del Monte Oreb, e subito' si vidde scaturire una sorgente abbondantissima d' acqua, della quale bevè tutto 'l Popolo, anzi formò un ruscello, che seguì sempre gl' Israeliti per tutt' il tempo, ch' errarono nel Deserto. Intanto fù avvertito Moisé, che gli Amalechiti havevano risoluto di opponerli al passaggio de gli Ebrei, e di combatterli, se volevano inoltrarsi verso la Terra di Promissione. Sopra tale avviso scielti li più intrepidi di tutto 'l Campo, e posto avanti di loro il bravo Giosuè, promise a tutti l' assistenza vigorosa del Dio delle Armate, e li esortò a combattere generosamente contro quelle Truppe infedeli. Ascese egli intanto sopra

sopra la cima d' una montagna, a' piedi della quale le due Armate s' accingevano a combattere, e fece oratione à Dio, sempre durante il cònflicto. Aaron suo fratello, e Hur, c' havea sposata Maria loro sorella, sostenevano a lui le braccia ciascheduno dalla sua parte, perche havevano osservato, che tenendole Moisè alzate al Cielo, gli Ebrei battevano sempre gl' Infedeli; mà all' opposto gl' Israeliti haveano la peggio, ogni volta, che la stanchezza obbligava Moisè ad abbassar le mani. Finalmente prima, che tramontasse il Sole, furono intieramente disfatti gli Amalechiti, e rivenne Giosuè con l' Armata vittoriosa a render gratie à Dio del buon successo di sì memorabile Giornata.

*Esodo Cap. 17.*

## LA LEGGE SOPRA IL MONTE SINA.

Anni del Mondo, 2544.

Avanti G. C. 1510.

**E**rano trè mesi trascorsi dopo, che gl' Israeliti erano usciti d' Egitto, allora, che

G 2

s' ac-

s' accamparono alle radici della Montagna di Sina. Revelò Dio a Moisè, ch' era a punto in quel luogo, dove egli voleva darli la Legge sua; e d' ordine suo tutto 'l Popolo vi si dispose, col lavarfi, coll' astenersi da' cibi per trè giorni, e con publiche Orationi a riceverla degnamente. Durando il qual tempo, Moisè fù chiamato solo nell' alto del Monte, per trattar col Signore; e 'l Popolo tutto vi si fermò al di sotto, con proibitione, sotto pena della vita, di non inoltrarsi. Allora dalla cima di quel Monte coperto di spessi turbini, e tutto fiammeggiante di baleni, e di folgori, uno strepito orribile di trombe, e di tamburi, spaventò ben lungi tutta la Terra. In così tremendo apparecchio volle Dio pubblicare il Decalogo, per imprimere maggior rispetto, e riverenza per gli ordini suoi a quella poco fedele Nazione. Di maniera, che intesero tutti la di lui Divina volontà di sua propria voce in dieci Commandamenti, che loro furono espressi, e che dopo lasciovi scritti Moisè. Se non fù Dio istesso, che loro parlò, fù almeno un' Angelo, che lo rappresentava, e che parlò allora come Dio medesimo.

desimo. Ciò seguito, alzò Moisé un' Altare a' piedi della Montagna, sopra il quale sacrificò molte Vittime, cosperse del loro sangue il Popolo. Indi ascendendo spesso sopra la cima del monte, ed entrando nella folta nube, che lo ricopriva, apprese nelle lunghe conferenze, che vi hebbe con Dio, la di lui volontà circa il culto con cui desiderava esser honorato nel suo Popolo, con le principali ceremonie della Legge Ebraica.

*Esodo Cap. 19. e 20.*

## IL VITELLO D'ORO.

Anni del Mondo 2544.

Avanti G. C. 1510.

**H**avea Moisé per uso di calare dalla sommità del Monte di tempo in tempo, per significare la volontà del Signore al suo Popolo. Successe, che tardato quaranta giorni a discendervi, quella inquieta moltitudine, lasciata persuader da vani terrori, alzò le sue doglianze più che mai. Non potè far colpo alcuno Aaron con le sue rimonstranze sopra di loro. Vi s'irritarono, anzi contro di

G 3

lui,

lui, e minacciarono di ucciderlo, se in assenza di Moisè egli non dava loro de i Dei, e haveffero cura della loro condotta, giache si vedevano abbandonati dal Dio de' loro Genitori. Aaron spaventato dalle loro minaccie, mostrò tanta debolezza, che vidde alla sua presenza istessa liquefare col foco fino le loro catene, e monili d' oro, per farsi l' Idolo d' un Vitello, nella forma del bue Apis, c' haveano osservato sopra gli Altari de gli Egittii. La loro prevaricatione fin là giunse, che prosternati innanzi quel simulacro, l' adorarono tutti come il Dio, che solo gli havea cavati, tutti dalla loro servitù. Così orribile sacrilegio s' attirava da vicino l' estrema indignatione di Dio sopra il suo Popolo, se Moisè, a cui s' esplicò egli, non haveffe sospeso il castigo, con le più fervide sue preghiere. Discese prontamente nel Campo, fece terribili rimproveri al fratello della sua viltà, ed à tutto 'l Popolo della sua ingratitudine. Infranse le due Tavole di Pietra, nella quale Dio di sua propria mano poco prima havea intagliato il Decalogo; indi fatto ridurre in polvere quell' Idolo infame, e mescolata coll' acqua ne fe bere

bevere a tutt' i colpevoli. Al fine trasportato dal solito suo zelo, unì li più coraggiosi de' discendenti di Levi, e li costrinse di attaccar con l' armi alla mano il Campo di quei scelerati. Questi vi fecero strage senza distinzione di Parenti, nè di Amici di tutti quelli, che incontrarono, lavando l' Idolatria di quell' Infelice Popolo col sangue di 23000. Persone.

*Esodo Cap. 32.*

## IL TABERNACOLO.

Anni del Mondo 2545.

Avanti G. C. 1509.

**D**opo così fiera esecuzione, Moisè se ne ritornò sopra il Monte, per addolcire l' indignatione di Dio contro il suo Popolo, ed havendone impetrata la gratia, se ne discese con altre due Tavole di Pietra, sopra le quali era incisa la Legge. Dio per imprimere a gli Ebrei più di riverenza verso il loro Legislatore, aveva fatti forgere sopra la di lui fronte due raggi di luce così scintillante, che offuscavano la vista a tutti quelli, che ardivano affissarvisi. Fec' egli costruire un Tabernaco-

lo, sopra il modello, che Dio gli havea fatto vedere, dotandolo di presenti, che gl' Israeliti a gara, per perfettionarlo convenevolmente contribuirono. Vi ripose dentro l' Arca dell' Alleanza, li Vasi sacri, e tutto ciò, che doveva servire al ministero de' Sacrificii; Dio medesimo passò visibilmente in Colonna di fuoco dall' antico sopra il nuovo Tabernacolo, il quale fù da Moisè nominato il Tabernacolo della testimonianza. Fù seguentemente scielte Aaron, e consacrato come grande Sacerdote; in tale qualità offerì le prime sue Vittime sopra un' Altare, dove il foco del Cielo caddè a consumarle alla vista di tutt' il Popolo. Li due di lui figliuoli Nadab e Abiu, sendosi poco dopo presentati innanzi a Dio, portanti ne' loro incensorii foco profano; spiccossi in quel punto dal Santuario un turbine ardente, che li ridusse in cenere, con gran sorpresa di tutto 'l Popolo. Dopo si celebrò la seconda Pasqua il giorno decimoquarto del Mese di Nisan; in cui continuando li sette giorni de' gli Azimi, non si mangiò, che Pane senza Levare. Rimase al fine lapidato un Bestemmiatore, per ordine di Dio, il quale voleva,



leva, che ancora il primo giorno del secondo mese Moisé facesse una nuova numeratione di tutto 'l Popolo, e si levò di là il Campo nel vigesimo giorno, fendosi levata dal Tabernacolo la Colona miracolosa, dopo quasi un' anno, che vi si erano fermati a quella duodecima Statione di Sina.

*Esodo 34. e seg. Num. 9. &c. Levit.*

*8. 9. &c.*

*Del Regno di Cecrope, che viveva in quel tempo, il celebre Senato di Areopago, fù stabilito in Athene l' anno del Mondo 2545. e 1509. anni avanti Giesù Cristo.*

## SCOPERTA DELLA TERRA PROMESSA.

Anni del Mondo 2545.

Avanti G. C. 1509.

**V**agava il Popolo per Divina permissione lungo tempo nel Deserto quando incominciate di bel nuovo le sue ingiuste doglianze, attrasse finalmente dal Cielo un foco divorante sopra li più colpevoli. Poco dopo

G 5

diman-

dimandava della Carne per cibarsi, e Dio li mandò delle quaglie, delle quali però chi ne mangiò con più incontinenza fù punito da morte subitanea, e la punitione diede il nome a quel luogo, che indi fù chiamato il sepolcro della concupiscenza. Per così frequenti castighi così poco si corresse quella perversa Nazione, che per fino Maria, propria sorella di Moisé, nel giungere, che fece ad Aferoth, si rivoltò contro di esso per qualche gelosia concepita contro la di lui Moglie Sefora. Ma una lebra fastidiosissima di otto giorni, obligandola ad allontanarsi dal Campo, provò ben presto il pentimento del suo fallo. Poco dopo si arrivò a Rethura, vicina a Cadesbarnè, da dove Moisé cominciò a riconoscere la Terra promessa. Quelli, che ritornarono da questa comissione, in cui misero quaranta giorni, fecero una relatione così terribile a gl' Israeliti, che non vi fù, che Giosuè, e Caleb, che li potesse acquietare. Mostrarono loro un grappolo d' uva d' una grandezza così eccedente, che due Huomini havevano havuta fatica a portarlo; esempio, che doveva persuaderli della fertilità d' un terreno, che talli  
frutti

frutti produceva; Dio intanto stancandosi del loro continuo mormorare, giurò, che eccettuati Giosuè, e Caleb, i quali erano sempre stati fedeli, oltre quelli, ch' erano sotto l' età di vent' anni, ne pur uno del rimanente di quel Popolo seditioso non entrerebbe ne' Paesi felici, come dall' evento fù pienamente confermato.

*Numeri Cap. 13. e 14.*

*Elleno figlio di Deucalione, e di Pirrha, da' quali discesero li Greci, a loro diede il nome, che lungamente conservarono, e la Città di Sparta mutò il suo in quello di Lacedemonè, l' anno del Mondo 2566. Allora parimente Dardano figlio di Giove, fabricò una Città nell' Asia a piedi del Monte Ida, la quale havendo portato qualche tempo il nome di Dardania, prese al fine il nome di Troia da Tros figlio di Erittone terzo Rè, l' anno del Mondo 2574.*



CHO-

## CHORE DATHAN, ET ABIRON.

Anni del Mondo 2547.

Avanti G. C. 1507.

**D**i tutti li castighi di Dio sopra il suo Popolo ribelle, pochi furono più strepitosi di quello con cui castigò Chore, Dathan, & Abiron. Era il primo un' huomo di qualità della Tribù di Levi, dalla propria ambizione talmente acciecato, che si mise alla testa di un grosso partito di Congiurati seco, per togliere ad Aaron la sovranità del sacrificare, ed a Moisé il governo assoluto. Ducento, e cinquanta della Nazione della quale Dathan, & Abiron erano i più considerabili, tumultuarono con colui, per dimandar ragione a' due Fratelli dell' auctorità, che s' havevano usurpata, tanto sopra la Religione, che sopra la Politica. Fù vano il rappresentar a costoro, che questa scielta veniva da Dio solo, cui l' haveva confermato con troppi prodigii, perche ancora se n' haveffe da dubitare. Tutta volta non volendosi giammai rimovere dalla loro pertinace insolenza, convenne acconsentir loro che la mattina seguente apparirebbero  
tutti

tutti trè avanti al Tabernacolo, ciascheduno col Turribolo alla mano, come l' istesso Aaron, per vedere se Dio si fosse dichiarato per qualch' altro, che per il medesimo. Quando furono ivi avvicianti, Moïse dichiarò a quei Capi della ribellione, essere Dio gravemente offeso, e suo fratello da lui confermato nel suo ministero con nuovi prodigi; essi sarebbero stati severamente puniti, se persistevano nella loro congiura. Si beffavano delle sue minacce, quando un' orribile Terremoto costrinse tutte le genti, che li havevano seguitati ad abbandonarli; Così Chore, Dathan, & Abiron essendo rimasti ivi soli con le loro famiglie, una voraggine spaventevole spalancossi sotto a' loro piedi, con uno strepito terribile gli afforbì, con tutti li suoi parenti, la quale dopoi si rinchiusè, senza, che vi restasse alcun segno d' un sì prodigioso successo. Dall' altra parte si vide uscire una vampa di foco dal Tabernacolo; così orrenda, che lanciandosi sopra li ducento cinquanta Concorrenti di Aaron, li ridusse tutti in cenere, senza toccare i loro incensieri, che furono appesi all' intorno dell' Altare di metallo, per memoria a tut-

ta la posterità di sì notabile punitione. Moisé oltre ciò, per non lasciar alcun dubbio della vera elettione di suo Fratello, ordinò a i Capi delle Tribù, di portar seco loro ciascheduno una bacchetta, segnata del nome della propria Tribù, per ponerle tutte nel Tabernacole, dichiarando loro, che il Sacerdotio souano farebbe conferito alla Tribù, che Dio distinguerebbe dall' altre con la bacchetta, che fiorirebbe. La mattina susseguente fù trovata quella di Aaron tutta coperta di fiori non solo, ma di frutti ancora; allora, a tal prodigio rendendosi tutto 'l Popolo, lo riconobbe al fine con grandissime acclamations per supremo Pontefice.

*Numeri 16. 17.*

*Danao venendo d' Egitto, in circa a quel tempo fù eletto Rè d' Argo da' Sudditi ribelli di Gelana, che fù l' ultimo della razza d' Inaco; E le di lui cinquanta figlie, che furono dette Danaidi, scannarono ogn' una il suo marito, la prima notte delle loro Nozze, eccettuata una; e ciò*

*e ciò fù negli anni del Mondo 2579. e 1472.  
avanti Giesù Cristo.*

## IL SERPENTE DI METALLO.

Anni del Mondo, 1583.

Avanti G. C. 1471.

**E**ra andato errando il Popolo d' Israele per lo Deserto, quarant'anni continui, dopo la sua sortita d' Egitto, quando al fine si giunse a Cadez nel Deserto di Sin, frontiera della Terra di Promissione, dove Maria sorella di Moisè finì di vivere, vecchia di cento vent'anni. Ea forgente d' acqua del sasso del Monte Oreb, la quale havea sempre mantenuto un fiumicello, che seguiva il Campo, mancò al fine in quel luogo, perloche Dio ordinò a Moisè, e ad Aaron di comandar ad una Rocca di quel Deserto di gettar acqua per loro; mà proibì, che la toccassero, ò percuotessero. Trasgredì Moisè l' ordine di Dio, e toccò la Pietra due volte con la Verga meravigliosa; e subito se ne vide scaturire una limpidissima fontana, di cui ciascheduno estinse la sete. Dio però irritato della disubbidienza, ò diffidenza

denza de' due fratelli, dichiarò loro di volerli punire, poiche e l' uno, e l' altro morirebbe prima d' arrivare alla Terra promessa. Fù poco dopo eseguita tal sentenza nella persona di Aaron, che morì nel soggiorno di Hor, sopra le frontiere di Edom, e di Moab, di cui era stato rifiutato il transito a gli Israeliti; i quali dopo andarono ancora errando intorno al Mar Rosso, ove ancora a forza di nuove mormorations' attrassero un recente castigo; Consisteva questo in gran numero di Serpenti, li di cui morsi avvelenati, faceano stranamente morire quantità di quei miserabili. Havendo Moise pregato Dio per loro, gli fù commesso di alzare sopra un gran Trave una figura di serpente, che fosse di bronzo, assicurandolo il Signore, che tutti quelli, i quali fossero stati feriti dalle Serpi vive farebbero risanati riguardando solamente quella imagine. Dopo questo successo Sebon Rè de gl' Amorrei, ed Og Rè di Basan, rifiutando il passaggio a gl' Israeliti, furono vinti, ed i loro piccioli Stati dissipati, si giunse a far l' ultimo Accampamento nelle pianure di Moab.

*Num. 20. 11.*

LA



## LA NASCITA DI BALAAM.

Anni del Mondo, 2584.

Avanti G. C. 1470.

**B**alac Rè de' Moabiti restò spaventato, avifato, che fù dell' arrivo de gl' Israeliti ne' suoi Stati; e non essendo valevole a resister loro a forza aperta, risolse d' impiegar ogn' arte, particolarmente quella de' sortilegi per difendersi. Eravi Balaam Mago di gran stima in quelle contrade; mandollo il Rè a chiamare, perche venisse ad impiegar l' arte sua contro i di lui nemici. Essendosi egli posto in camino, fù totalmente sorpreso, poiche l' Asina, di che si serviva tutto in un subito si fermò senza voler andar più innanzi, per quante bastonate egli li scaricasse addosso; quand' ella per dolersi di ciò parlò umanamente, e disse, che un' Angelo con la spada alla mano li vietava di progredire il viaggio. Balaam vidde poscia anch' egli l' Angelo, che a lui proibì per parte di Dio di obedire a Balac circa ciò che voleva imporli; ed in effetto giungendo alla Corte Balaam si astenne di fare veruna imprecatione contro gl' Israeliti, anzi che si sentì violentato a predire li

*Parte I.*

H

grand'

grand' avvantaggi, ch' essi haverebbero ottenuto; ma non volendo esser venuto inutilmente per il Rè, che lo havea desiderato, a lui diede un consiglio molto pernicioso per li suoi nemici, e ciò fù di far introdurre nel Campo loro alcue Donne Madianite, ugualmente belle, e dissolute; le quali effettivamente contaminarono di tal forte gl' Ebrei, che dopo haverli incitati ad indegne attioni, li indussero ancora all, Idolatria, perloche attrassero sopra di essi lo sdegno di Dio. Vi si dimostrò tale per una gran pestilenza, e non restò pacificato, che per lo spediente, che vi prese Moisè, di punire esemplarmente li più colpevoli. Finees figlio di Eleazar vi segnalò parimente il suo zelo; poiche havendo osservato Zambri, Prencipe della Tribù di Simeone, che entrava scandalosamente in uno di quei postriboli per peccare con una Madianita, lo seguì, e ad un colpo solo di pugnale traffisse li duoi abominevoli. Piacquè tanto quest' attione a Dio, che confermò il Pontificato nella di lui posterità, e fece intieramente cessar la Peste, che affliggeva tuttavia gl' Israeliti.

LA

## LA MORTE DI MOISE.

Anni del Mondo 2584.

Auanti G. C. 1470.

**L'** Iniquo stratagemma del Rè di Madian restò ben tosto rigorosamente punito da dodeci milla Israeliti, che sotto la condotta di Giosuè passarono a fil di spada cinque Rè di quella Nazione, con la strage di tutt' i loro sudditi, senza risparmiare nè Donne, nè fanciulli. Anzi che fù ritrovato trà i morti il Mago Balaam, che col proprio sangue pagò il cattivo consiglio datogli. Tutto quel Paese dopò questo successo fù diviso, e le Tribù di Ruben, e di Gad ebbero in loro portione le Terre de gli Ammorrei, dove àncora metà della Tribù di Manasse restò stabilita. Per quella di Levi non fù assegnato stabile alcuno ereditario in fondo di terra, perchè Dio volle egli stesso esser il suo Patrimonio; mà li furono date alcune Citrà per habitarle, sei delle quali furono destinate à servir di Asilo agl' infelici, che per qualche inopinato accidente, e senza consenso di volontà havessero commesso qualche homicidio.

H. 2.

Fece

Fece alfine Moisè una nuova numeratione del Popolo, che pure si trovò ascendere a più di seicento mille huomini atti a guerreggiare; espone per la seconda volta la legge di Dio a tutt' i Popoli, stabilì gran regole, e savissime ordinanze, indi ascese sopra la cima della Montagna di Nebo. Di là Dio lui fece vedere col mezzo d' un' Angelo il bel Paese, c' haveva promesso a gl' Israeliti; e successe in quel luogo, che dopo haver data la sua benedizione a tutte le Tribù, morì fantamente inoltrato nell' età di cento vent' anni, senza esser assalito d' alcuno accidente di dolore, nè da imaginabile malatia. Tutto 'l Popolo ne risenti, e portò longhissimo tempo il duolo; mà il suo Corpo fù nascosto in una Valle delle terre di Moab; e l' Apostolo San Giuda ci ammonisce, che l' Arcangelo Gabriele lo sottrasse alla conoscenza del Diavolo, c' havea disegno di manifestarlo per ispirar materia d' Idolatria agli Ebrei.

*Num. 24. 23. &c. Deuteronomio 34.*

IL

# IL PASSAGGIO DEL GIORDANO.

Anni del Mondo 2584.

Avanti G. C. 1470.

**D**opo, che il tempo del duolo della Morte di Moisè fù terminato, Giosuè figlio di Num della Tribù d' Efrain, che Dio havea destinato, mentre ancor vivea il suo Predecessore, per governo del suo Popolo, fù riconosciuto da tutte le Tribù, e cominciò à far marciare le truppe per entrare nella Terra di Promissione. Quelli, c' haveva inviati per riconoscer la Città di Gierico, a lui riferirono lo stato di quella forte Piazza, e l' assistenza, ch' essi havevano ricevuto da una Dama del luogo, nominata Raab, che gli havea salvati, e che altro non chiedeva, se non d' esservi preservata con tutta la sua Famiglia, quando capitasse Gierico in potere de gl' Israeliti. Giosuè havendogliene data ferma parola, fece avvanzar l' Armata verso il Giordano, per passarlo. Si ritrovava quel fiume allora molto gonfio per le nevi sciolte dalle montagne; mà a pena i Leviti, che portavano l' Arca si furono accostati alle ripe, suc-

H 3

cesse

cesse; che il fiume all' istante si fermasse dal corso, e videsi con notabil meraviglia dividerfi quell' acque. e quelle, che derivavano dalla loro sorgente, ristettero, formandosi da se stesse co' i flutti sospesi gli uni sopra gli altri, come un' argine, ed un riparo alla rapidità della loro corrente. Così offerendo un libero passaggio a gl' Israeliti a traverso del proprio letto, di cui trovando il fondo secco, e sodo come una strada battuta, tutta l' Armata vi traversò senza timore, e senza, che alcuno vi si facesse incontro per disputar loro il passaggio. Ciò seguito, dodeci Uomini (ciascheduno di ogni Tribù) ebbero ordine di prender una pietra nel mezzo del Giordano, con le quali dodeci pietre posero a Galgal un eterno Monumento di sì memorabile Prodigio. In quel luogo medesimo si fece prender la Circoncisione a tutti quelli, che non l' avevano, operando con coltelli di pietra tagliente. Indi la Pasqua fù celebrata nel quarto decimo giorno del primo mese. Al fine, come la Terra somministrava loro ogni sorte di alimenti in abbondanza, gli Ebrei se ne satollarono, e cessò il miracolo della Manna.

*Giosuè Cap. I. &c.*

IL

## IL TRIONE DI GIERICO.

Anni del Mondo 2584.

Avanti G. C. 1470.

**S**paventati tutti li Chananei del passaggio prodigioso de gl' Israeliti a traverso del Giordano, non ardirono di star in Campagna aperta, e risolsero di trincerarsi per distendersi nelle migliori loro Piazze L'una delle più considerabili e delle più forti era quella di Gierico, che Giosuè volle, che fosse la prima attaccata. La di lei presa non li costò che l' animadvertenza di far portar l' Arca per una settimana intiera da i Leviti, cioè una volta al giorno all' intorno delle di lei fortificationi. Si vddero il settimo giorno crollar da se medesime, con inaudita meraviglia, al solo strepito delle trombe, e de i timpani, co' quali li Sacerdoti accompagnavano le grida de gli Assediati. Di maniera che senza altro combattimento, nè altra batteria, le mura diuise, e li baloardi atterrati, li aprirono d' ogni parte vaste breccie, per le quali la Piazza fù in un subito presa, saccheggia-

H 4

ta,

ta, e ridotta in cenere. Raab sola con la sua famiglia fù preservata da sì gran strage, come l' era stato promesso, e mutando Religione, fù dopo sposata da Salmon Principe della Tribù di Giuda, da cui discese Booz Bisavo paterno di David Rè. Distaccò poco doppo Giosuè trè milla Huomini, che si persuadevano occupare egualmente con facilità la picciola Città d' Hay; mà Dio irritato dall' avaritia di Achan Israelita, c' havea profittato contro l' ordine suo di alcune spoglie di Gierico, quei trè milla Huomini furono vigorosamente respinti, e trucidati. Giosuè fece lapidar Achan, e la Città d' Hay dopo di ciò, non fù così tosto attaccata, che restò presa, saccheggiata, e resa quasi senza resistenza veruna.

*Giosuè Cap. 3. e segue.*

*L' incendio delle foreste del Monte d' Ida nell' Isola di Creta, diede a gli Habitanti del luogo, chiamati Daffili, l' inventione di liquefare con fuoco il ferro l' anno del Mondo 2613. e 1342. avanti Giesù Christo.*

GIO-



# GIOSUE FERMA IL SOLE.

Anni del Mondo 2316.

Avanti G. C. 1738.

**L**e conquiste di Giosuè, e' il terribile modo con cui si trattavano li Nemici del Popolo di Dio, gettarono il terrore, e lo spavento così generalmente per tutti li Paesi de' Chananei, che gli Habitanti di Gabaon, per coprirsì da sì furiosa tempesta, ebbero ricorso ad' uno stratagemma, che riuscì loro. Inviarono Deputati verso gl' Israeliti, i quali a questi significarono, che la loro riputatione gli haveva ivi ridotti da lontanissimo Paese, perche si trattasse frà di loro alleanza. Questa fù a pena patruita, e giurata d' ambe le parti, che si scopersè il loro artificio, ma non si lasciò di mantener ad essi la parola, contentandosi il Popolo di Dio di obligarli solamente a portar dell' acqua, ed a somministrare legna per lo servizio del Tabernacolo. Cinque Rè Circonvicini si accinsero a far pentire li Gabaoniti, d' esser in tale guisa separati dagli interessi communi della loro Pa-

H 5

tria,

tria, ed unitamente si gettarono armati sopra di quelli; mà prontamente fendovi accorso Giosuè in loro ajuto, non vinse solamente l' Armata infedele col valor della sua, che Dio istesso v' intervenne co' Prodigii, e parve, ch' egli stesso volesse incominciar la battaglia con una orribile tempesta, che mise in subita confusione li nemici. Volle di più, come parla la Scrittura, ubbidire alla voce d' un Uomo, poiche alla preghiera di Giosuè fece arrestar il corso al Sole 12. hore continue, perche, avesse tutto 'l tempo di perfectionar la vittoria. Rissultò ella intieramente, e li cinque Rè sendo stati estratti da una caverna vicina a Maceda, dove s' erano nascosti dopò la disfatta della loro Armata, furono calpestati dai Vincitori, e successivamente al publico patibolo attaccati. Dopo tanti successi, alcuna conquista non fù più impossibile a' Vincitori. Viddero in meno di sei Anni trenta piccioli Rè soggiogati, tutto 'l Paese di Chanaam, eccettuate poche Città, in loro balia, e intieramente adempita la promessa di Dio col loro stabilimento in quelle Terre fertili, che furono compartite fra le loro Tribù. Al fine

il

il loro bravo Generale Giosuè, per coronar tutte le sue imprese, havendo collocato il Tabernacolo del Signore in Silo, morì in età di cento dieci anni, dopo haver governato il Popolo di Dio, con altrettanto zelo, e pietà che valore, e prudenza, l'anno del Mondo 2600. e 1544. avanti Giesù Christo.

*Giosuè Cap. 3. e segue.*

*Fenitio a cui Belo fù Avo venne da Tebe d' Egitto, e si stabilì a Sidon, e quel Paese dal suo nome fù detto la Fenicia. Qualche tempo dopo havendo Giove rapita Europa, fù invano profeguito da Cadmo, fratello di quella Donna, che fabricò Thebe in Beotia. Dicesi, che fosse il primo Inventore dell' arte delle lettere, e dell' arte dello scrivere. Sua Figlia Semele fù madre di Bacco, e di quel tempo si riferiscono inventate la maggior parte delle favole dell' Antichità; l' anno del mondo. 2396, e 1458. avanti Giesù Christo.*

ADO-

## ADONIZEBEC PUNITO.

Anni del Mondo, 2601.

Avanti G. C. 1453.

**P**er sett' anni continui dopo la morte di Giosuè, li più attempati de' Capi de gli Israeliti furono applicati al Governo, e successe qualche Guerra durante questo Interregno, sotto la condotta di Caleb, riportandone qualche vantaggio. Trà l' altre prese la Città di Befec, dove diecimila Cananei furono uccisi, e' l Rè Adonizebec punito come meritava. S'era compiacciuto quel Principe crudele di far strascinare sotto la sua mensa settanta miserabili piccioli Rè come lui, ch' havea vinti in battaglia, e a quali durante quel Convito, gettava i suoi rifiuti come a tanti Cani, dopo haver fatto loro tagliare le dita de' piedi, e delle mani. Fù egli per permissione di Dio trattato della stessa sorte, facendolo marchiare lungamente, con li piedi, e le mani tagliate, per condurlo al fine a morir miseramente in Gerusalemme. La Città di Ebron fù presa poco tempo dopo, e Caleb vi uccise trè Giganti di propria mano. Mà l' Infedeltà de gl' Ebrei attirò col  
pro-

progresso di qualche tempo la colera di Dio sopra se stessi. Risolse egli dunque di castigarli con far loro soffrire molte schiavitù, e la prima fù sotto il Rè Chufam Rafathaim Rè della Mesopotamia, per lo spazio di otto anni continui, la quale terminò per l' intromissione di Othoniel loro Giudice dopo molto tempo. A pena ne restarono essi liberati, che i loro delitti li fecero ricadere sotto giogo ben più pesante, posciache Eblon Rè de' Moabiti li tenne più di dieciott' anni in istretta captività. Dio però si lasciò radolcire finalmente dalla loro Penitenza, e fu per di lui ordine, che Aod Giudice de' medesimi li liberò dall' oppressione di quel Tiranno; havendolo ucciso nel proprio suo Palazzo, e dopo disfece diecimilla Soldati delle di lui truppe migliori, che successe gli anni del mondo 2669, e 1385. avanti Gesù Christo.

*Giudici cap. 1. 2. e 3.*

*Minos figlio di Giove, ed Europa regnava in Creta con tanta equità, che si finse*

*finse haverlo Plutone, dopo la sua morte, scielto per Giudice nel basso Mondo, l' anno del Mondo 2645., e 1409. avanti Gesù Cristo. Suo Figlio Siffo, ovvero Glauco institui li Gioochi Istmichi a Corinto, e fù Padre di Bellerofonte.*

## LA GUERRA CIVILE CONTRO GABA.

Anni del Mondo 2620.

Avanti G. C. 1470.

**A**rrivò in circa a quel tempo un terribile accidente, che cagionò una guerra civile di tutte le Tribù, contro quella di Benjamin, la quale mancò di poco, che non vi rimanesse totalmente estinta. Vn Levita, che soggiornava nella portione del Paese concesso ad Efraim, riconduceva sua moglie alla Casa del Suocero passando per la Città di Gaba, della Tribù di Benjamin, dove fù sopra giunto della notte. Essendo ella giovane bellissima, alcuni Giovanotti di quel luogo così sensuali, ed arditi, a tutta violenza la rapirono al marito; ed havendosela tenuta tut-  
ta

ta la notte, la mattina seguente al marito la rimandarono, mà in così cattivo stato, che nell' avvicinarseli caddè morta a di lui piedi. Oltraggio così crudele l' obligò a ricercare ogni mezzo per vendicarsene. Fece dividere in dodeci parti il corpo di quella misera moglie, delle quali una ne inviò a ciascheduna delle Tribù per attrarcele nel proprio risentimento. Tutte vi concorsero senza difficoltà alcuna, e ne chiesero ragione a gli Habitanti di Gaba, che imprudentemente rifiutarono di dar il castigo dovuto a i colpevoli. Questa ingiustitia concitossi tutte le forze dell' altre Tribù contro le loro Città, onde al fine furono forzati, dopo un' ostinato combattimento, a lavare l' horribile disolutezza della sua sfrenata Gioventù nel sangue di tutti quegli' infelici abitanti, senza distinzionè nè di età, nè di sesso. Il macello fù così grande, che di quella numerosa Nazione, che fù a fuoco, ed a ferro profeguita per ogni suo luogo, a pena restarono vivi seicento Beniamiri, che si salvarono nelle montagne vicine; a i quali in consideratione della loro origine commune concessero la vita. Furono fuffeguentemente concesse a medesimi

mi 400. donzelle della loro Tribù, che sole erano state conservate nel saccheggio di Jabes una delle lor Città, onde in tal modo fù conservata, e ripopolata la Tribù di Beniamin.

*Giudici Cap. 19. 20. e 21.*

## LO DISFACIMENTO SISARA.

Anni del Mondo 1470.

Avanti G. C. 1314.

**L**e frequenti ricadute del Popolo d' Israel nelle sue empietà, obbligavano spesso il braccio di Dio a scaricarsi sopra di lui. La Tirannia di Jabin Rè de' Chananei, che dopò vent' anni infestava gl' Israeliti, era uno de più fieri flagelli, co' quali l' avesse ancora punito; Mà al fine le preghiere, e la Virtù della Profetessa Debora lo intenerirono, e mossero a compassione. Ella fece sapere per sua parte a tutto quel Popolo, che Barache della Tribù di Neftalì era destinato per liberarlo, e diecimilla Uomini, ch' ella pose in Armi, lo misero come Generale alla testa della loro Armata. Debora seguitandolo da per



per tutto andò con rifolitezza all' incontro della grande Armata de' Cananei, che Sisara comandava con un' apparecchio di novecento carri da guerra. Erano di gran lunga ineguali le forze, mà Dio si dichiarò al primo attacco per il suo Popolo, e parve egli medesimo combattere con un nembo tempestoso, che si squarciò all' istante sopra le squadre de' nemici, e li mise in gran disordine. Roversciandosi così i loro battaglioni gli uni sopra gli altri, furono penetrati, bartuti, e sconfitti senza rimedio alcuno di maniera, che Sisara fù de' primi a fuggire, e pieno di estrema paura, andò frertoloso per nascondersi nella tenda di Jahel. Era questa moglie d' uno Israelita, che per suoi particolari interessi non s' era dichiarato contro Jabin. Si persuase ella in quel mentre di dover preferire l' interesse della sua Religione ad ogn' altro. Così vedendo in suo potere il Generale de' nemici di Dio, che per la stanchezza s' era ivi profondamente addormentato, prese ella un gran chiodo, e con un martello pesante li traffisse le tempie, e

*Parte I.*

I

dopo

dopò lo fece vedere così trafitto a Debora, e Barach, che lo cercarono. Questi con un Cantico novello resero gratie al Signore di questa miracolosa vittoria, e della liberatione del Popolo d' Israel.

*Giudici Cap. 4.*

## GEDEONE.

Anni del Mondo 1678.

Avanti G. C. 1186.

**P**iù, che Dio perdonava al suo Popolo, e con più frequenza egli ricadeva nell' abominazione dell' Idolatria. Dopo la morte di Debora, li punì egli con servitù di sett' anni sotto li Madianiti, onde quei miserabili rivenero in sè medesimi per via della penitenza. Così Dio riguardandoli pietosamente, avvertì Gedeone per mezzo d' un' Angelo, che voleva valerfi del di lui braccio per liberar il suo Popolo, col miracolo d' un vello di lana, che ritrovò tutta bagnata sopra la terra arida, quale poi ritrovando asciutta sopra un luogo acquoso, non vi fù da dubi-

dubitare della sua elezione. Radunati, ch' egli hebbe fino à trenta mille combattenti, Iddio l' obligò a sciegliere solo quelli, che passando il fiume nel più fervido del caldo, haveffero con le mani sole presa dell' acqua, e di mandar indietro tutti li altri, che si fossero curvati per rinfrescarsi a loro piacere nella corrente del fiume. Il numero de' primi non fù, che di soli trecento, li quali condusse Gedeone contro l' Inimico, mà prima li armò di una stravagante maniera. Pose a ciascheduno nella mano sinistra una torcia accesa rinchiusa in un Vaso di terra, e nella destra una tromba in vece di dardo, ò di spada; In questa forma s' avvanzarono ad attaccare il Campo de' Madianiti nel più folto della notte, nella quale incominciarono l' impresa col suono repentino di tutte le loro trombe, poi rompendo con gran rumore quei lunghi vasi, fecero un fuoco così terribile, alzando, e scuotendo le loro fiaccole, onde il terrore, e la disperatione sorprese li più coraggiosi degli Avversarii. Questi aprendo gli occhi ancor oppressi dal sonno, in tal disor-

dine, senza poterli distinguere Amici da Nemici, trà di lor stessi si trucidarono, e la strage ne fù spaventevole. Perseguitò Gedeone i fuggitivi, e fece tagliar li passi all' Inimico dalle truppe, che non havea condotte al cimento; Indi liberato il Popolo lo resse lungo tempo, e morì colmo di gloria nel seno della sua Patria.

*Giud. Cap. 16.*

## ABIMELECH.

Anni del Mondo 2803.

Auanti G. C. 1251.

**A**bimelech figlio spurio di Gedeone fù un' huomo perverso, mà fortunato, come coraggioso ne' suoi tentativi. Poco dopo la morte di suo Padre tanto operò co' suoi intrighi, che quelli della Città di Sichem fosse ò per forza, a lui concessero il sovrano dominio; Quand' egli per levarsi ogni sospetto d' attorno, fece scannare settanta suoi fratelli, che Gedeone haveva havuti da più mogli. Joatham solo n'andò esente, e predisse

a'

a' Sicheimiti, c' haveano fomentata così barbara efecutione, che la ricompensarebbe a suo tempo con la totale loro rovina. Trè anni maturarono questo tratto di tempo; poiche havendo scacciato dalla loro Città questo Tiranno, egli vi ritornò ben tosto, e col mezzo delle intelligenze, c' haveva praticate, fece cadere in un' imboscata gli Habitanti, prese a viva forza la Piazza, la diroccò fino da i fondamenti, e vi seminò il sale. Profegù ancora mille cinquecento di loro, che s' erano trincerati con le loro moglie, e figliuoli nella concavità d' una gran Caverna, ed havendovi fatta atturare l' entrata con fascine intrecciate, vi fece metter il fuoco, e tutti li consumò, senza che pur uno di essi potesse evitare così gran supplitio. Di là havendo condotto l' esercito per sorprendere d' assalto la Città di Thebe, restò ferito, dall' alto d' una gran Torre, che faceva attaccare, da una Donna, che sovra di lui lanciò una grossa pietra quadrangolare, dal cui colpo restò con la testa mortalmente offesa. Allora infuriato egli, ed agitato in se stesso, fecesi trafiggere dal proprio Scudiere con la spada

non volendo, che fosse mai dato rimprovero alla sua memoria, c' haveffe finiti i suoi giorni per mano di una femina. Dopò la morte di questo Tiranno, Thoa fù Giudice d' Israele lo spatio di vintitrè anni, e Jait successore di Thoa circa vintidue, e sotto il governo di questi due non vi fù di rimarchevole, che l' infelice propensione del popolo Ebreo, sempre più inclinato a tutte le abominazioni degl' Idolatri, tra li quali habitava. Dio però lo punì severamente, come haveva castigati i suoi Genitori, e l' oppressioni de' Filistei, e de gli Ammorei lo fecero gemere per dieciott' anni continui nelle maggiori calamità.

*Giud. Cap. 9. 10.*

*Intorno a quel tempo gli Argonauti andarono alla conquista del Vello d' oro, e gli Eroi di quella espeditione si segnalavano singolarmente in diverse imprese l' anno del Mondo 2791. e 1263. avanti Gesù Christo. La Città di Cartagine in quei tempi fù fabricata da i Fenitii l' anno del Mondo 2836. e 1218. avanti Gesù Christo.*

JEF-

## JEFTE.

Anni del Mondo 2849.

Avanti G. C. 1205.

**N**on potendo più sostenere gl' Israeliti il peso del loro giogo, e Dio finalmente toccato dalle loro calamità, apparve Jefte alla testa della loro Armata, e si mise in istato di rispinger gli Ammoniti, che distruggeano la Provincia di Galaad. Sera questo Generale acquistata una gran riputatione frà i suoi per quantità di belle attioni, mà senza troppo fidarsi nelle proprie forze, pose le sue speranze principali in Dio, facendoli voto di sacrificarli la prima Creatura vivente, che incontrarebbe al ritorno della sua espeditione, se ne fosse ritornato vittorioso. Tutto cesse all' apparire di lui, scacciò da ogni parte gli Ammoniti, li perseguitò molto avanti nel loro proprio Paese, s' impadronì delle migliori loro Piazze, aricchì le sue Truppe del loro bottino, e rivenne tutto trionfante dopò avere in tal guisa liberati gloriosamente li suoi Patriotti dalla loro cattività. Tutti accorrevano al di lui incontro con grand' ansia per segnalare à gara la loro riconoscenza, quand'

ecco, che l' unica sua Figlià, la quale trasportata dall' Amore, s' era più d' ogn' altra inoltrata, fù la prima Persona, ch' egli incontrasse, e per conseguenza a lei toccava esser la vittima innocente, in adempimento del voto. Questa nobile Dongella ben tosto comprese la sciagura del suo destino da i singhiozzi, e dalle lagrime del Padre; pure senza dimonstrar debolezza alcuna, e senza consultar altro, s' offerì da se stessa in quel punto al sacrificio. Questo fù adempito due mesi doppo con grand' istupore di tutte le Genti, che non havevano mai più udito parlare, non che veduto un tale esempio. Poco dopo al Tribù di Efraim irritò Jestè a prender l' arme contro di lei. S' erano sollevate quelle Genti per risentirsi del torto, che dicevano haver ricevuto da questo Generale, perche non avesse fatta parte ad essi dell' ultime sue conquiste. Egli dopo haverli rimproverati, che la loro infingardaggine li havea tenuti a Casa, nel mentre che le altre tribù l' haveano coraggiosamente seguito, andò ad attaccarli, e senza molta fatica li disfece, lasciando quarantadue mille di loro stessi morti sul Campo.

Do-



Dopoi sei anni, ch' era durato il suo ministero, lo lasciò morendo ad Abefan, questo dopò sett' anni ad Ajalon, e doppo dieci anni ad Abdon, onde per lo spatio di otto anni non operò altra cosa dopò li predecessori, per lo che gemè sotto le barbare leggi de' Filistei.

*Le Amazoni havendo fatta un' irruzione nell' Attica, ne furono respinte da Teseo, l' anno del Mondo 2845. e 1209. anni avanti Giesù Christo. Qualch' anno dopo Paris rapì la bella Elena, che cagionò la guerra di Troja l' anno del Mondo 2860. e 1194. avanti Giesù Christo; e vi è grand' apparenza, che i Greci togliessero dall' Istoria di Festà la favola del loro sacrificio d' Ifigenia; come pure le imprese del loro Ercole da quelle di Sansone, che segue.*



## SANSONE.

Anni del Mondo 1880.

Avanti G. C. 1174.

**I**l prodigioso Sansone, (che in quel linguaggio voleva significare Forte) fù promesso da un' Angelo a suoi Genitori avant' il suo nascere; e sua Madre, che non sperava mai d' haver figliuoli, allevò questo per ordine di Dio all' uso de' Nazareni senza mai tagliarli i suoi capelli, senza permetterli di bere mai liquore capace d' ubriacare. Nel tenore della sua gioventù squarciò la bocca ad un gran Leone in una foresta, senza haver altre armi, che le due mani. Dopò per vendicarsi de' Filistei, e dell' infedeltà d' una giovine Donna della loro Nazione, ch' egli aveva sposata abbruggiò tutte le loro biade, ch' erano aride ne' campi col mezzo di trecento Volpi, c' aveva unite insieme col legarli coda a coda, e proviste di fiaccole ardenti. Quelli del di lui Paese, che per cagione de' Filistei sempre più maltrattati, a loro lo consegnarono un giorno ben legato con molte funi, ma di proprio consenso. Così Sansone lasci-

lasciando venire a stuolo li suoi nemici all'intorno di se stesso, che credeva d' insultarlo con tutta sicurezza: spezzando egli in un subito i suoi legami senza fatica, gettossi sopra di quelli, e trovando a caso a' suoi piedi una mascella arida di Asino, se ne servì come di spada, ne stese mille su'l campo, e pose in fuga tutto 'l rimanente: indi refrigerò la sete coll' acque, che Dio fece come da fonte puro, scaturire da quella mascella. Dopò tal successo Sansone caminando da per tutto con tutta libertà, entrò sicuramente nella loro Città di Gaza. Pensarono li Magistrati a chiudere le porte di farlo prigione: ma egli levandole di peso da i loro cardini, per scherzarli ancora le portò a mezza notte sopra il Monte Hebron: Indi per sua disventura divenne così ardentemente acceso di Dalida, giovine Filistea, che non havendosi potuto contenere, dopo trè volte, ch' ella l' havea voluto tradire sopra la sua meditatione di non confidarli, che tutta la di lui fortezza consisteva nei propri capelli, quella scelerata Donna, havendoglieli tondati fino alle radici, lo sacrificò allora, senza, ch' egli potesse più difen-

difenderfi, alla rabbia de' fuoi nemici. Feceto però a lui soffrire ogni forte d' insulto; e li cavarono gli occhi. Mà qualche tempo dopò, facendoselo venire li Filistei acciò servisse loro di derisione ad un Convito solenne, al quale tutti erano concorsi; Sansone, a cui le forze erano ritornate col crescer de' capelli, si portò a scuotere due gran Colonne, che sostenevano la volta di quel Salone, con tanta vehemenza che fece cadere tutto l' edifitio sopra trè mille Infedeli, e restò egli stesso con essi loro trà quelle rovine sepolto.

*Giudici Cap. 19.*

*Il famoso Assedio, e la presa di Troja, l' anno del Mondo 2870., e 1184. avanti Giesù Christo.*

## RUTH.

Anni del Mondo, 2810.

Avanti G. C. 1147.

**F**u' costretto Elimelech Israelita della Tribù di Giuda, per cagione d' una gran carestia, qualche tempo dopò la morte di Sansone, di ritirarsi dalla Città di Bethелеem, dove  
con

con Noemi sua moglie foggiorava, insieme co' due loro figliuoli, portandosi a stabilir la sua Casa nel Paese de' Moabiti. Maritò egli poco dopò Chilion suo Primogenito ad una Moabita, chiamata Ofra, e Mahalon suo secondo figlio ad un' altra, nominata Ruth; ed essi, e' l loro Padre lasciarono dieci anni dopo egualmente vedove le loro Conforti: Di forte che Noemi risolsè di ritirarsi nella Giudea, & essendosi Ofra rimaritata nel suo Paese, Ruth non volle mai abbandonare sua Socera, di cui havea abbracciata la Religione, e la seguì a Bethleem. Booz Cugino di Elimelech accolse la di lui Vedova con ogni cortesia: ed un giorno havendo trovata Ruth ne' suoi campi al tempo della raccolta, che raccoglieva gli avvanzi per sostentar la sua piccola famiglia, a lei fece dare tanti fassi di spiche, ch' ella seppe desiderare, e li fece dare da mangiare, e da bevere: Sendo stata riferita la bontà generosa di quel buon loro Parente a Noemi, ella si persuase, che in alcuno tempo dopo, potesse egli haver qualche buona volontà per Ruth, per isposarla, secondo lo permetteva la Legge, mancando li più prossimi

mi

mi Parenti, del suo defunto Marito L' affare riuscì a punto come ella lo haveva pensato; Poiche Booz havendo una mattina trovata Ruth collocata a suoi piedi, la quale havea passata tutta la notte nell' Aga del grano: li significò che se un Parente di suo Marito, il quale di lui era più prossimo, non hauesse voluto sposarla, li dava Parola di eseguirlo senza intervallo alcuno. Così Booz dichiarando in piena assemblea al più congiunto Parente di Elimelech, che possedendo egli i suoi poderi, la Legge l' obbligava parimente a sposarla di lui Vedova, mà essendo egli maritato, fù obbligato di ceder le sue ragioni a Booz, la quale prendendo in testimonii li Magistrati medesimi, Ruth all' hora, levatafi una scarpa, la diede sopra la guancia a quel suo Parente secondo la cerimonia in quel tempo accostumata. Booz dopo la sposò, ed in capo all' anno Ruth partorì un figlio, il quale da Noemi fù nominato Obed, che vuol dire Assistenza, perche sperava, che l' assisterebbe nella sua vecchiaja. Quest' Obed fù Padre di Jesse, ed Avo Paterno del Rè Davide.

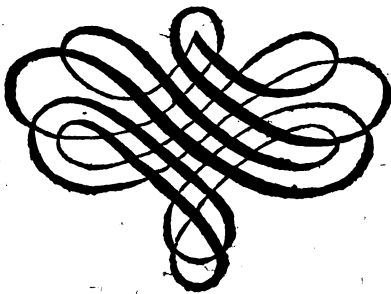
*Fine della Prima Parte.*

HI-

HISTORIA  
DEL  
TESTAMENTO  
VECCHIO,

Con Esplicazioni estratte da'  
SS. Padri.

T O M O II.



IN HIRSCHBERGA  
MDCCLVII.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE 10

STATISTICAL MECHANICS



LECTURE 10

STATISTICAL MECHANICS





# SAMUELE.

Anni del Mondo 1153.

Auanti G. C. 2019.

**A**nna, Madre di Samuelle. consacrò à Dio questo suo Figliuolo, subito tolto alla mamella, in riconoscenza dovuta, mentre era stato solo concesso alle di lei preghiere in sua Vecchiaja. Il gran Sacerdote Heli, che lo faceva riposare vicino all' Arca, restò molto sorpreso, allora, che una uotte, questo Giovanetto trè volte l' una dopò l' altra andò a dimandarli, se era stato egli, che l' havea chiamato per nome. Ancora più restò meravigliato, quando egli stesso comprese, esser quella stata la Voce di Dio, che predicava a Samuelle, come gran calamità doveano succedere.

17 *Parte. II.*

*A 2*

*re*

re sopra tutta la di lui Famiglia, per la eccessiva indulgenza del gran Sacerdote verso i suoi Figli, troppo empì, e scandalosi. Pochi giorni dopo ruppero li Filistei in battaglia trentamille Giudei, e fecò portaronp l' Arca. Restò Heli più addolorato della perdita del sacro Deposito, che della morte de' due propri Figli Ofni, e Fineo, all'ora rimasti uccisi; indi lasciatosi cadere all' indietro, si ruppe la testa, essendo in età di ottantacinque anni. La Vedova moglie di suo Figlio Fineo, partorendo fuor di tempo dal dolore in quell' istante morì; havendo Dio voluto, che in cotal guisa la discendenza di quel Primo Sacerdote s' estinguesse. In tanto l' Arca da quegli Infedeli collocata vicino all' Idolo loro Dagon, non potè soffrire la vicinanza di quel Simolacro, che nel giorno susseguente cadde spezzato in terra. Lo raddrizzarono li Filistei, mà si trovò la seguente mattina nella stessa maniera abbattuto, ed in molte parti a piedi dell' Arca ridotto. Furono tutri essi affaliti da una vergognosa infermità, e' l loro Paese da un gran numero di Sorci infettato rimase; di modo che non potendo più resistere a tanti

tanti mali, con cui Dio, li affliggeva, rimandarono con decoro ai Giudei l' Arca, che loro cagionava tutt' i flagelli. Li Bersamici furono trà fedeli i primi a riceverla; mà la curiosità, di volerla osservare troppo da vicino, costò a quel Popolo la vita di cinquanta mille Persone, che subitanamente morirono. Quelli di Cariathiarim andarono a levarla, e condottala a Gabao in Casa di Aminadab, per tutto quel tempo, che l' Arca dimorò appresso a questo Israelita, riempì Iddio di benedizioni la di lui Famiglia. Samuelle intanto, stato eletto dal Popolo, per esser da esso diretto, havendo fatto da per tutto atterrare gl' Idoli, tanto operò, che le Orationi, e Digiuni, e la Penitenza generale di suo comando imposta, mitigarono finalmente l' Ira Divina. Nel mentre, che si stava in sì pietoso esercizio à Masfa, sopravvennero li Filistei, per sorprendere all' improvviso gli Ebrei; ma costituito un' Holocausto, da quel Profeta subitamente offerto; furono gl' Infedeli vigorosamente rispinti, in un' istante spaventati da una tempesta orribile, che fatta diluviar da Dio sopra di essi, fù lo disfacimento loro prodigioso.

gioso. Contuttociò, persuadendosi i Giudei, che Samuelle a cagione di sua vecchiaja, non fosse più habile a governarli, nè tampoco, acconsentendo esser retti da i figliuoli di tal Profeta, resessi comunemente al Popolo odioso, gli dimandarono un Rè. Il Sant' Uomo, quantunque notificasse loro, non esser tale l'intentione di Dio, atteso, che desideravano ciò che si opponeva ai loro propri interessi, tuttavia nella loro dimanda persisterono. Saul figlio di Cis, ricercando in quei contorni alcune Asine, che suo Padre aveva smarrite si presentò a Samuelle, come ad Oracolo da ciascheduno implorato; ei lo conobbe subito per colui da Dio a questa regia dignità destinato Rè, onde havendolo nel punto, e nel luogo medesimo consacrato con oglio, che li versò sopra il capo, lo lasciò molto stupefatto partire. Saul poco distante ritrovando le sue Giumenta con alcuni Profeti, accidentalmente incontrati, fermatosi, si sentì ripieno del fatidico spirito, che quelli profetizzare facea, perloche non fù più dubbio alcuno della sua elezione. Questa fù amplamente confermata dalla forte sopra di lui caduta nell' assemblea di

di tutte le Tribù à Masfa, ove fattolo in tanto Samuelle riconoscere dal Popolo, ch' ammirava non mēno della sua Presenza, e statura avvantaggiosa, il modesto rifiuto, che pareva egli facesse della Corona, per essersi nascosto nel procinto di presentargliela, onde questo novello Rè fù da tutti con universale appro- vatione ricevuto, doppo di che si ritirò Sa- muelle, per consacrare alla quiete il rimante de' suoi giorni

1. *Lib. de i Rè, Cap. 1, 2. e 3. &c.*

*Due anni dopo l' incendio di Troja; Enea approdò in Italia, dove Ascanio suo figlio fondò la Città di Alba, ed hebbe il Fratello Silvio per successore: Da un' altra parte Antenore costrusse Padova, e Vlisse dopo vent' anni di peregrinatione ritornò alla sua Patria. Nello stesso tempo in cir- ca, le Amazoni incendiarono il Tempio di Diana in Efeso.*

## SAUL.

Anni del Mondo 1260.

Avanti G. C. 2692.

**N**e' due primi anni del suo Regno, si mostrò Saul degno dell' elettione fatta di lui, non solo per l' equità sua verso il Popolo, che per la sua intrepidezza contra i nemici. Questi si misero insieme, dopo esser stati spesso da lui vinti, e si fecero vedere tremendi più di quello, che per lo innanzi si fossero fatti stimare. Prima di presentar loro battaglia, volle Saul, che si facesse un sacrificio a Dio per cui havendo longamente atteso Samuelle, accioche offerisse, hebbe di se stesso presunzione cotanta, che ardì far egli le parti di Sacerdote, e di Profeta, quando in quell'istante sopraggiuntovi fù severamente ripreso da esso dell' attentato commesso sopra il ministero del Sacerdotio. Jonata figlio di Saul si sottrasse per tanto col solo suo scudiere, per andar a sorprendere li suoi nemici; ove sopra rupi inaccessibili loro forzando i ripari ad essi portò gran spavento, e ne fece strage non minore, indi Saul per ingrossare il Figlio, giurò per se stesso, e per tutte le Turbe, che  
 chiun-

chiunque si fosse non prenderebbe cibo verunno innanzi la notte, sotto pena della vita. Sopravenne la notte prima, che fosse stata posta in disordine l' Armata nemica, da cui si persuase Saul essere stato violato il suo giuramento. Jonata effettivamente non di ciò consapevole, nel maggior ardore della battaglia s'era reficiato con un poco di miele, che accidentalmente veduto, intinta ne havea solamente l'estremità della Verga. Saul risoluto ostinatamente di farlo perciò morire, il Popolo al di lui sdegno lo sottrasse non potendo soffrire, che dopo essersi egli tanto segnalato, fosse punito per haver disubbidito ad un ordine, che ignorava. Ebbero in seguito molti vantaggi l' armi di Saul sopra i Filistei, le quali andarono finalmente a cadere sopra gli Amalechiti, che ne restarono totalmente disfatti. Dio havea comandato, che si uccidessero tutti, senza riserva alcuna, ma Saule forte pretesto di conservare i loro animali per li sacrificii, proibita l' esecuzione di tanta strage, salvò lo stesso loro Rè Agag. Samuelle dopo fierissimo rimprovero a tal sua disubbidienza, intimogli, che rigettato da Dio, ben

prestò sopra la testa d' un' altro Rè, farebbe  
 il suo Diadema passato. Indi senza arrestarsi  
 alle scuse di Saul, fattosi condurre avanti Agag  
 Rè d' Antalec, lo fece alla propria presenza  
 trucidare. Dopo qualche tempo sotto prete-  
 sto di andar à Bettelemme per sacrificare, fat-  
 tosi questo Profeta a se venire Davide il più  
 giovine de' Figli d' Isai, (che habitava in quel  
 luogo, occupato al pascolo delle greggie del  
 Padre) lo consacrò perchè in vece di Saul,  
 per parte dell' Onnipotente regnasse. Nel  
 punto istesso, in cui fù sacro David si sentì  
 ripieno dello Spirito di Dio, che abbandonò  
 Saul; anzi che tal Rege reprobato fù assalito  
 da uno Spirito maligno, pieno di furore, e di  
 rabbia, che non cessò dopo di continuamente  
 agitarlo: quindi saputo, come Davide tocca-  
 va meravigliosamente l' Arpa, se lo fece Saul  
 venire a se vicino. La soavità delle sue ma-  
 niere, e la venustà medesima del volto, lo  
 costituiva ancora più amabile, che non lo  
 rendea la Virtù del suo suono, di sorte che,  
 essendo stato ascritto nella famiglia Regia in  
 qualità di Scudiere, ò Mastro di stalla, ogni qual  
 qual



qual volta risentiva Saul i soliti trasporti, Davide con l' armonia dell' Arpa l' acquietava.

L. L. de' Rè Cap. II. 13. 14. &c.

*Poco inanzi al regno di Saul, gli Eracliidi (che così furono chiamati perche discendevano da Ercole) cacciarono dal Peloponesso li Discendenti d' Oreste, e vi stabilirono li due Regni di Sparta, e Corinto. Melanco in quei tempi si fece dichiarar Rè degli Ateniesi, e fù Padre di Codro.*

## G O L I A.

Anni del Mondo 1671.

Avanti G. C. 1083.

**S**empre più ardenti di sdegno li Filistei contro l' Giudaismo, s' avvanzarono ad accamparsi così vicini all' Armata Ebbrea, che Golia, uno di quegli Infedeli; il quale per la statura del Corpo smisurata, passava per un Gigante, usciva ad insultarli egli solo molte volte nello spatio di quaranta giorni; sfidando li più arditi, acciò si terminassero le loro diffe-

differenze con un duello, mà non vi fu mai alcuno dell' Armata Giudaica, che osasse presentarsi. Il Giovanetto, Davide, venuto al Campo a portare qualche rinfresco a trè de suoi fratelli, hebbe solo l'ardimento di offerirsi a questo singolar certame, ottenendone però, benchè con difficoltà la licenza, per havere egli significato a Saul, come era di già nell' esperienza sicura di domare li Mostri, mentre havea ammazzato un Orso, ed un Leone, guardando il suo Gregge. Così Persuaso il Rè voleva, che delle proprie sue Armi si vestisse; ma trovandosene Davide più tosto imbarazzato, che agite alla pugna, non volle esser armato d' altro, che della sua fiomba, e del suo bastone; con cui andosene a presentarsi in cotal guisa a Golia. Havendolo il Gigante osservato, che a se veniva, ricevutolo, con gran dispreggio, gli disse: Son io forse un Cane, ch' abbia a temere quel tuo bastone? Preparati pure di servir tu stesso di pasto a gli Uccelli, ed a i Cani. David fuggiuntoli, non havere contro di lui bisogno d' altre Armi, che del nome del suo Dio, se li fece frettolosamente incontro, e con un colpo solo

folo di pietra scagliata dalla fiomba, lo rovesciò a terra, e con la di lui gran spada li separò la Testa dal Busto. Da così inopinato successo gettata nel Campo nemico terribile costernatione, e riempito d' immensa gioja quello de' Giudei, il Vittorioso fù ricondotto in trionfo, portando egli in mano l' orribile testa del Gigante, nel qual istante il Popolo tutto, e principalmente le Donne celebravano questo Trionfo con canti di tanto encomio per Davide, che Saul ne concepì una estrema gelosia; il suo furore lo trasportò un giorno fin' a voler uccider lo stesso David di propria mano, havendoli a tal effetto vibrata contro con tutta forza una lancia. Schivò Davide il colpo, e conoscendo l' affetto, che a lui portava Michol seconda figlia del Rè, fecela chiedere in matrimonio, già che vedeva non parlarfi di concederli la maggiore, a lui stata promessa, se abbatteva, come avvenne, Golia. Non vi assenti Saul, se non a conditione, che Davide, (quale voleva esporre a nuovi pericoli) a lui apportasse segni evidendi del disfacimento di cento Filistei. Pochi giorni dopo ne costernò egli duecento, si  
che

che Michol non potè più essergli rifiurata. Non cessò con tutto questo la persecutione: perche haverebbe quel Rè anche di bel nuovo trafficato il Genero, s' egli non vi si fosse sottratto. Sua Moglie Micol lo fece salvar una notte da una finestra della sua Casa, cui havevano le regie guardie investita, per farlo ptigione. Gionata figlio di Saul, che teneramente amava Davide lo consigliò allontanarsi dallo sdegno implacabile del Padre, che non trascurava occasione alcuna per distruggerlo, Partì egli, e dopo haver errato lungamente, andò a rificiarsi al fine in Casa del gran Sacerdote Archimelech, il quale, nescio della disgratia di Davide, non havendo in sna dispositione altro pane, à lui diede quello offerto a Dio, con la spada di Golia; mà dopo da un' Offitiale del Rè, chiamato Doëg Idumeo, di tutto ciò avvertito Saul, fece scanhare il gran Pontefice, e più di ottanta Sacerdoti, vestiti tutti come erano de gli abiti del loro ministero, la qual infamia eseguita fù da quell' Idumeo, non vi essendo altri, che quell' Infedele, c' haveffe ardito d' attentare misfatto così enorme contro Persone tanto venerabili, e sacre.

facre. D'indi Davide andò a rifuggiarfi nel Palazzo del Rè Achis, che incontenente lo haverebbe fatto morire, se David non lo havesse deluso, fingendosi insensato. Parimente gli habitanti della Selva di Zif, ove pure si era ritirato, havendolo tradito, lo volevano consegnare a Saul; mà egli liberatosi dalle loro mani, si portò estremamente affaticato a dimandar qualche foccorso a Nabal, Uomo ricchissimo, che a lui negò ogni, benchè picciolo refrigerio. Davide allora con li quattrocento huomini, che lo seguivano, e che si ritrovavano nell' estremo disaggio, si dispose tosto a vendicare rifiuto così inumano: quando la faggia Abigail moglie di quel spietato, raddolcì la loro indignatione, non tanto con li regali, che ad essi offerse, quanto con la venustà della di lei presenza. Era tale, che Nabal venuto à morte pochi giorni dopo, David sposò quella virtuosa Vedova, volendo in tal guisa riconoscere l' Onestà del di lei trattamento.

*I. Lib. de' Rè, Cap. 17, 18. &c.*

*Latino*

*Latino figliuolo, e successore di Enea Silvio, fu in questo tempo quinto Rè de' Latini.*

## LA VISIONE DI SAUL.

Anni del Mondo 1077.

Avanti G. C. 2677.

**H**avendo Saul subodorato, come Davide si tratteneva ancor nascosto nel Deserto di Zif, andovvi con trentamille huomini scielti per investirlo. Postato in quei distretti il Campo, una notte, che il Rè dormiva in tutta sicurezza, Davide con un solo de' suoi s'introdusse accortamente nel di lui Padiglione regale. Abisai, che lo accompagnava, lo voleva persuadere, giache Dio gli offeriva sì bella occasione, a non perderla, e senza indugio ucciderlo; Mā Davide havendo in orrore la sola propositione di sì funesto attentato, solamente la lancia del Rè con la sua coppa pretiosa pigliata, uscì dalla Tenda senza farli altro male, che svegliarlo, gridando da lungi per avuertire Abner Generale delle Truppe di Saul, che un' altra volta dovesse far miglior guardia al suo Principe. Conobbe  
allo-

allora Saul il grande rischio trascorso, indi fatta riflessione, come Davide havea mostrato per la di lui persona ugual rispetto, havendolo potuto primieramente opprimere nella caverna de' Engaddi, quando non li fece altro, che tagliarli una particella del Manto; Si che parve alquanto mitigato il suo sdegno: e si risolse al fine riconciliarsi col Genero. Mà non potendo questi haver fiducia alcuna con uno spirito così pernicioso, Davide se ne andò ad assicurarsi nella Reggia di Achis Rè di Geth, nel Paese de' Filistei. Fù da quel Rè con ogni umanità non solo ricevuto, mà fece dono ad esso, ed alle sue Genti della Città di Siceleg, acciò ivi si stabilissero. Di là fece Davide co' suoi qualche scorreria sopra gli Amalechiti nella qual congiuntura s'arricchirono delle loro spoglie, e di quelle di alcuni altri infedeli de' loro vicini. In quel tempo tutti li Filistei si collegarono contro Saul, e misero in Campagna una potentissima Armata. Achis, ch' era stato il rifugio di Davide; ricordò, come le Truppe Filistee, non potevano ragionevolmente fidarsi delle di lui Genti, mentre andavano per combatter le

*Parte II.*

**B**

sue

sue Patriote. Subito David discretamente si ritirò coi suoi intanto, che quella poderosa Armata si avanzava verso quella degl' Israeliti per dar loro battaglia. In quel tempo, che David si ritirava a Siceleg, restò avvertito, haver li Amalechiti profittato dalla di lui assenza, a segno, che da essi era stata sorpresa, ed incendiata quella Città, quale havendo prima saccheggiata, conducevano seco loro ricche prede, con le stesse Donne fatte prigioniere. Le Genti, che seguivano Davide, trovavansi haver ogni cosa perduto, lamentandosi con esso, come cagione di tal loro discapito, si misero in procinro di lapidarlo; mà egli havendo ricorso a Dio, rimise in fede tutti quegli ammutinati, con promettergli, che il Signore farebbe cader nelle lor mani quei Rapitori, se volevano inoltrarsi a profeguirli. Non fù vana la predittione, che tutti gli Amalechiti restando presi, furono parimente tutti mandati a fil di spada. Non solo ad essi ripresero il bottino, ma si fecero ricchi delle stesse spoglie di quei ladri, che furono divise ugualmente, non solo fra quelli, che s'erano a tal espeditione trovati, mà a gli altri ancora, che la stanchezza



chezza havea trattenuti nel viaggio. Dall'altra parte la grande Armata de' Filistei s' inoltrò al fine a' danni totali di Saul. Quel reprobò Principe consultò in vano con Dio, sopra il successo di tal guerra, ed ostinato in volerne saper l'evento, hebbe ardimento, che una Incantatrice richiamasse dalle ripe di morte l' Anima del Profeta Samuele, già di due anni estinta: Li apparve effettivamente la di lui ombra, mà per rimproverarli l'enormi sue infedeltà verso Dio, per predirli l'estrema sua rovina, e per annunciarli la distruzione di tutta la sua Famiglia. Restone Saul così spaventato, che per lo terrore quasi tramortito cadette, e senza poterli liberare da tal affanno, giunseli al fine l' hora della fatal battaglia. Fù questa data sopra il Monte di Gelboè, ove restati gl' Israeliti totalmente disfatti, in poco d' ora vidde Saul li suoi più bravi Ufficiali, ed i suoi proprii Figli sotto a gli occhi suoi trucidati. Allora egli datosi intieramente alla disperatione, non volendo vivo cadere nelle mani de' suoi nemici, pregò lo Scudiere a trafiggerlo con la sua spada; il che non havendo potuto impetrare, lasciatosi

B 2

cadere

cadere da sè stesso sopra la punta della propria, si passò il Corpo miserabile a traverso. Li Filistei dopo l'intera disfatta della di lui Armata, havendolo al fine trà gli altri riconosciuto, li tagliarono la testa, quale portatala con essi loro, insieme con l'Armi di Saul, di queste i Vincitori alzarono un trofeo nel Tempio del loro Dio Astarot.

*I. Lib. de i Rè, Cap. 23, 24. &c.*

## DAVIDE

Anni del Mondo 2979.

Avanti G. C. 1075.

**I**ntese Davide il tragico fine di Saul con sentimenti di eccessivo dolore, ancorche questa morte a lui assicurasse e'l riposo, e'l Diadema. Un Giovane Amalechita se n'andò frettoloso a Siceleg, credendo darli una buona nuova, e nel presentarli il Diadema, e'l Monile di Saul; Ricevete, a lui disse, questi segni certi della morte del vostro Infidiatote; io l'hò ritrovato nel campo tutto pieno di ferite, delli quali ancora non poteva morire; e da lui pregato, ò finito d'ucciderlo di mia mano.

mano. Eccovi li suoi ornamenti, de' quali da me spogliato il suo corpo estinto, hò stimato mio dovere portarvi. Tù hai dunque havuto ardimento, ò scelerato (foggiunse Davide) di por le mani nella Persona sacrata coll' Unto del Signore? Che si uccida costui in questo punto. Subito, senza intervallo, uno delle Genti di Davide fece cader l' Amalechita morto a' suoi piedi. Passò Davide dopo tali successi nella Giudea, d' ordine espresso di Dio, e fù riconosciuto dalla Tribù di Giuda. Le altre Tribù, ch' erano sotto la direttione di Abner, acclamarono dal canto loro Isboseth figlio di Saul, non volendo altro Rè, che quello. Qualche tempo dopo due Assassini trucidato questo Giovane Principe, portarono la di lui Testa a David, il quale li fece scannare in quel momento; cotanto havea in orrore parricidi così abominevoli, non ostante gli vantaggi, che gli apportavano. Dopo la morte d' Isboseth, tutte le Tribù riconosciuto Davide per loro Rè, senza difficoltà alcuna, matcò alla loro fronte, per discacciare li Jebusei da Gierusalemme. Vi fabricò egli dopo la Città, detta di Sion, sopra il di cui Monte

fece costruire un ricco padiglione per collocarvi l'Arca. Questa era ancora nella Casa di Aminadab, dove andò egli stesso a levarla, d'indi la fece trasportare con tutta la pompa immagiabile. Mentre si progrediva il Viaggio, Oza, figlio del medesimo Aminadab, osservando l'Arca vacillare sopra il Carro, che la portava, hebbe presunzione di stender la mano per sostenerla, e Dio lo castigò, col farlo subitaneamente cader morto. Tale accidente intimorì di sì fatta maniera il Popolo, che sospesa la marcia, restò l'Arca in deposito nel soggiorno di Obededon. Per tutto il tempo, che ivi dimorò, Dio profuse sopra quella Casa gran Benedizioni, ed incoraggiato da questo il Popolo, riprese David la primiera risoluzione di trasportarla sopra il Santo Monte. Indi portata sopra le spalle de i Leviti, tutto il Popolo l'accompagnò, celebrando la gloria di Dio con Cantici, e con Sacrificii frequenti. Davide istesso, in habito Regio, e fontuoso, andava danzando innanzi l'Arca, suonando l'Arpa, perche non mancasse alcuna cerimonia in così santa celebratione: Ma intanto, che il Popolo era rapito dalla

dalla pietà del suo Rè, Michol sua Moglie, che da una finestra havea osservato, l'ordine di questa pompa, se ne fece beffe, come havebbe il Rè fatta una cosa indegna del suo essere. Il Santo Monarca rivolte contra ella stessa le proprie rampogne, li significò, che si come l'orgoglio di suo Padre si era attratta la maledittione di Dio sopra di lei, e tutta la sua Famiglia, così li Principi non devono mai esser stimati più grandi, che quando si rendono più umili, e più fedeli nel culto della Divina Onnipotenza. Havea intentione di fabricare un Tempio sontuoso in Gierusalemme; mà Dio li rivelò col mezzo di Nathan suo Profeta, che riserbava quest' onore al di lui successore, che sarebbe stato pacifico. In tanto egli tolse la Città di Geth a i Filistei, si rese tributarii li Moabiti, riportò grandi vantaggi sopra li Amalechiti, e sopra tutti gli altri suoi nemici, particolarmente sopra gli Ammoniti, c' havevano trattato male con li di lui Ambasciatori. Volle il Rè David riconoscere parimente le cortesie, che Jonata, figlio di Saul, contribuito li havea nel tempo delle sue disgratie, e ciò fù con la Regia accoglien-

za, che fece a Mifibofeth, figliuolo di quel Principe, col volerlo sempre alla sua Mensa.

*Il. L. de i Rè, Cap. 12. 13. &c.*

*Codro, ultimo Rè d' Atene, si espone a favore del suo Popolo, e muore in una Battaglia contro' gli Eraclidi; Dopo la di lui morte gli Arconti s' assunsero il governo di quella Città.*

## IL PECCATO DI DAVIDE.

Anni del Mondo, 2998.

Avanti G. C. 1056.

**N**el più profondo della Pace di che godeva il Popolo di Dio, per la soavità del governo di Davide, una miserabile passione inquietò il di lui riposo. Un giorno, che prendeva aria sopra un terrazzo del suo Palazzo, osservò, che v'era nel bagno ivi vicino una bella Dama; Era costei Bersabea. Moglie di Uria, uno de' primi Ufficiali dell' Armata Regia, che assediava la Città di Rabba sotto la condotta di Gioab, Generale delle Truppe,

ne

ne i Paesi de gli Ammoniti. Ne divenne il Rè subito in tal' eccesso invaghito, che se la fece venire in Palazzo nelle sue stanze, dove havendo ufato con essa, fece incontente richiamar il Marito, per ricoprire la di lei gravidanza. Venne in diligenza alla Corte Uria, e dopo haver reso buon conto a Davide dello stato dell' assedio, si fece scrupolo di andar nella propria Casa a dormire con la Moglie, nel tempo (diceva egli) che li più coraggiosi d' Israele accampavano col loro Generale Gioab all' intorno dell' Arca. Vedendo Davide rotto questo suo disegno, prese con crudeltà lo spedito di far, che restasse morto quell' Uomo egregio; temendo, che un giorno egli non si vendicasse, secondo la Legge dell' adulterio seguito, sopra la Moglie, però fece passare a Gioab un' ordine segreto, acciò l' esponesse a certo periglio, in qualche prima occasione, con disegno di levarlo dal mondo: Pur troppo prontamente egli ne fù ubbidito, e così vedendosi libero da Uria, senza, che ne sospettasse alcuna cosa, non tardò a farsi sposa Bersabea, la quale a suo tempo un figlio maschio li produsse. Dio intanto, riguardando

dolo con l'occhio di sua Pietà, gl' invidò il Profeta Natano, perchè fosse tolto dall' infelice stato, in cui si ritrovava. Finse il Profeta non esser per altra cagione ivi arrivato, che semplicemente per chiederli giustizia contro un' Uomo violento, il quale benchè ricco, e possessore di numeroso grege, havea involata ad un pover' Uomo una sola pecora, che unicamente amandola, a canto se la teneva. Davide alterato subito disse: facciasi morire l'autore di quella rapina. Allora soggiunse Natano: Voi siete il Reo di questo furto. Dio mi comanda annuntiarvelo, e farvi riflettere alle tante grazie, di cui vi hà arricchito nell' abbondanza d' ogni cosa, in cui vi hà posto; e tutta via havete rapito l' unica moglie ad Uria, indi congiungendo di più l' omicidio all' adulterio, senza umanità veruna sacrificaste quell' Uomo innocente al furore delle vostre passioni. Dovete attendere, che a proporzion de' benefittii, de, quali Dio vi hà accumulato, di risentire il peso del di lui braccio onnipotente nella sua indignatione sopra di Voi. Davide punto sensibilmente da queste parole, come percosso da folgore, riconobbe subito



subito la sua iniquità, e sottomettendosi con tutta umiltà alla voce di Dio, acconsenti senza ripugnanza alcuna a i flagelli, che li sopraffavano. In così santa dispositione, con un cuore veramente contrito, offerì a Dio fino la propria vita, purchè si conservasse quella del picciolo Infante, natogli di recente. Tutti li di lui Digiuni, ed orationi furono inutili per le sue brame. Mori quel Bambino, e poco dopo si vide travagliato da inopinati disordini, e da funestissimi accidenti, che nella sua famiglia sopravvennero. Amnon suo figlio maggiore violò Tamar con brutalità non più intesa, essendo anch' essa figlia di David. Absalon, fratello uterino della Figlia medesima, ammazzò quell' indegno ad un Convito, ch' avea imbandito a tutti li suoi Fratelli, per lavar col sangue dello stesso Amnon, ivi capitato cò gli altri, il disonore fatto a sua sorella; in tal guisa cominciò Dio a castigar Davide, in quei pegni ad esso più cari di quanto nel Mondo possedeva. Absalon per sottriggersi dopo quell' attentato all' indignatione del Padre, allontanatosi dalla Corte, si ticovrò dal Rè di Gessur, appresso cui dimorò tre anni;

anni; ma Gioab a lui rese ufficii così favorevoli, sendosi sopra tutto servito della disinvoltura di una femina di Thecuè, che alla fine richiamato, David non dimostrò mai più ricordarsi del suo delitto.

*II. Lib. de i Rè, Cap. II, 12. 13. &c.*

## LA RIBELLIONE DI ABSALON.

Anni del Mondo 3009.

Avanti G. C. 1045.

**D**a che Absalon si vidde rimesso intieramente nella buona gratia paterna, come figlio sleale, abusandosi della clemenza del Rè suo Genitore, non si applicò ad altro, che a frastornare i sudditi dalla Regia ubbidienza con mille artifici, e sopra tutto con usare compiacenze, affectando di rendersi totalmente Popolare. Quando credè egli, che fosse assai numeroso il suo Partito, e ben disposto ad appoggiargli le sue machine; chiese licenza al Padre di portarsi in Hebron, per ivi sciogliere un Voto, fatto nel tempo del suo es-

efiglio; fattosi per tanto proseguire sotto simile pretesto, da tutti quelli, che s'havea guadagnati, non ritardato punto a farsi inchinar Rè, fece marciare contro il Padre direttivamente la sua Armata. Davide costretto per tanta inopinata sorpresa ad uscire di Gierusalemme, passando a piedi il Torrente Cedron per ascendere il Monte Oliveto, soffrì con ammirabile pazienza gli oltraggi di Semei, che non solo con maledizioni lo insultò, mà gettandogli Pietre lo assalì. Entrò allora Absalon come trionfante in Gierusalemme, dove per abominevole consiglio d' Achitofel, usò palesemente colle mogli del Padre, il quale fece riflesso a quest' oltraggio, come publico castigo dell' adulterio, tenuto celato, avverandosi in ciò la Profetia di Natan. Doppo questi successi, portato da Achitofel sempre a maggiori violenze il Giovane Usurpatore, volle, che in ogni luogo ove fosse il Rè senza dimora si proseguisse. S' oppose a questo Consiglio Chusai, il quale benchè paresse totalmente parziale di Absalon, era però di buona intelligenza con Davide: perloche havendo lo stesso Rè tempo di prender gli espedienti neces-

cessarii, Achitofel andò ad impiccarfi per disperatione. Dopo qualche giorno, ritrovandosi le due Armate in faccia una dell' altra, bisognava assolutamente combattere. Gli Ufficiali di Davide non vollero mai acconsentire, ch' egli vi si ritrovasse; onde si ritirò, dopo haver raccomandato espressamente a tutti di risparmiare il sangue di Absalon suo figlio. Fù sanguinosa la battaglia, e così pregiudiziale a i Rubelli, c' havendovi perduti venti mille Uomini, non vedendo Absalon scampo alcuno per il suo partito, si diede a briglia sciolta alla fuga. Nel mentre senza consideratione correva, sotto una ben frondosa Quercia passando, co' proprii capelli della folta Chioma in un Ramo avanzato della medesima si allacciò, senza che mai sviluppar se ne potesse; Allora Gioab, sgridati quelli, che lo avvertirono di quest' accidente, corse a lui, e trafittolo con la lancia, lasciò quell' infelice all' Arbore sospeso. Mediante questa morte ogni differenza sopita, li Vittoriosi suonarono la ritirata. Restato Davide vivamente toccato della perdita del Figliuolo, ne rimproverò così aspramente Gioab, che questo Generale uscì fuori

fuori del rispetto dovuto al suo Signore, mà lo stato de' suoi affari obligollo a dissimulare per allora il suo risentimento, indi perdonata a Rubelli la loro disubbidienza, scordossi di più della stessa insolenza di Semei. Mifiboser figlio di Jonata, che sedotto dalla perfidia di Siba, di cui seguiva ogni consiglio, s'era miseramente intruso nel numero de' Seditiosi, capitò anch'egli a persuadere al Rè la sua innocenza, & a dolersi del tradimento di quel perfido suo domestico. Davide li fù indulgente; mà li fè restituire la sola metà de' suoi beni, de' quali questo artificioso era incorso nella confiscatione. Tutta volta di là a qualche tempo le dieci Tribù gelose dalla preferenza, che pareva darli da Davide a quella di Giuda sopra le loro, si sollevarono sotto la condotta del medesimo Seba. Questo rubello fù profeguito da Gioab, c' havendolo rinferato nella Città d' Abela, persuase gli abitanti a mandarli la di lui testa come successe col mezzo delle persuasive d' una coraggiosa Donna di quel luogo. Havendo in tal guisa quest' incendio appena acceso estinto, si attendeva di esser accolto dal Rè come liberatore dello

Sta-

Stato ; mà pregiudicò totalmente alle proprie ragioni con l' assassinio da lui commesso nella persona di Amasa , che David havea creato Generale de' suoi Eserciti, per la gelosia, che lo stesso Gioab n' havea concepita. Oltre di ciò il Rè medesimo non poteva porre in obli- vione la morte del suo diletto Figlio Absalon, nè l' omicidio di Abner, Principe del Sangue di Saul, parimente trucidato de Gioab contro gli ordini precisi del Rè. Questo buon Mo- narca nulladimeno si contenne il restante de' suoi giorni con quel Guerriero, contro di cui, per non esser ingrato a' serviggi ricevuti ; dif- ferì la vendetta, finche fosse punito de' suoi delitti dal suo successore.

*II. Lib. de i Rè Cap. 15, 16. 17. &c.*

*L' Isola di Lesbo, che dopo è stata detta Metelino, cominciò ad esser popolata, circa quel tempo, e dopo i Greci trasfe- rirono in Asia la loro celebre Colonia Ionica.*

IL

# IL FLAGELLO DELLA PESTE.

Anni del Mondo 3067.

Avanti G. C. 1032.

**D**opo così grandi, e frequenti agitationsi, godendo David al fine d' un gran riposo, ricadde di bel nuovo nella disgratia del suo Signore Iddio. Per un segreto movimento di vanità, s' indusse egli a far la numeratione esatta di tutti li suoi sudditi, e per così meglio conoscere la sua potenza. Le Genti, ch' egli impiegò a tale ricerca, fecero la relatione in capo a dieci mesi, che nella sola Tribù di Giuda, potendo con facilità metter in Armi ottocento mille Combattenti, ne restavano ivi ancora cinquecento mille non atti alla guerra. Dio sdegnato di questa interna ambitione, di cui il coronato Profeta si vanagloriava (benche quasi subito se ne pentisse) li fece intendere per Gad altro suo Profeta, che a riguardo del suo pentimento, li concedea per gratia particolare lo sciegliersi uno de' trè gastighi, che gli destinava, cioè una carestia di sett' anni, ovvero una guerra di trè mesi, ò

*Parte II.*

C

pure

pure una peste di trè giorni. Parve al buon Principe, che il più soave castigo per il suo Popolo, esser potesse il più breve; scielse pertanto l'ultimo delli trè proposti. Settanta mille Persone in un subito infettate morirono da quella pestilenza, nel mentre, che col pianto, e con le orationi quel Rè penitente procurava di sospender il braccio dell' Angelo estermiatore; chiamandosi solo colpevole, ed offerendo a Dio con tutto l' cuore la propria vita, per conservar quella de' suoi sudditi. Sendosi al fine placato il Signore, cessò il flagello, mà vi sovraggiunse poco dopo un nuovo tumulto. Adonia, ch' era il maggiore de' Figliuoli restati a Davide, vedendo il Padre aggravato dalla vecchiaja, pensò di avvanzar tempo per prevenire Bersabea Madre di Salomone suo minor fratello, la quale non lasciava intentata alcuna cosa, per far dichiarare suo Figliuolo successore a Davide. Impegnò per tal effetto li più grandi della Corte ne' suoi interessi, radunò Truppe d' ogni parte, e caminò pubblicamente preceduto da cinquanta Guardie. Davide non pensava a farlo tener ne suoi doveri; mà il Profeta Natan avvisò

Ber-



Bersabea, esser omai tempo, ch' ella andasse a rappresentare al Rè, come Adonia era in procinto d' esser dichiarato per suo Successore dal Partito da esso formato ad esclusiva di Salomone, a cui il Rè havea promessa la preferenza. Bersabea ubbidì il Profeta, & ambidue rappresentarono così bene al Rè l' attentato di Adonia, il quale nel punto medesimo faceva godere una gran festa a' suoi seguaci, quando ordinò, fosse senza intervallo alcuno consecrato Salomone. Fù eseguito in un' istante quest' ordine, e li Fattionarii, che n' ebbero avviso primi d' ogn' altro subito da loro stessi dissipandosi. Adonia abbandonato da tutti si rifugiò a canto l' Altare per procurar l' Asilo alla sua Vita. Li fù dal nuovo Rè accordata la gratia; mà a conditione, che per l' avvenire, si tenesse quieto, senza mai più pensare a tali intraprese. Stabilito in cotal guisa Salomone, Davide, che si vedeva al termine de' suoi giorni, a lui diede tutti gli ordini, e li precetti, che desiderava osservasse dopo la sua morte, seguita nell' anno suo settuagesimo. Indi Adonia, progettando nuovi disegni, operò,

che Bersabea proponesse a Salomone di collocarli in matrimonio la giovane Sunamita Abisag, ch'era solita dormire con Davide nell'estrema sua vecchiaja, certamente sapendosi, esser ella ancora Vergine. Penetrate da Salomone le male conseguenze di questa proposizione, fece morire Adonia. Del resto, eseguendo l'ultima volontà del Rè suo Padre, spogliò Abiathar del gran Sacerdotio, fece uccidere Gioab; che in vano tentò di rifugiarsi all'Altare; e Semei havendo mancato ad una conditione, sopra la quale li era stata salvata la vita, hebbe parimente d'ordine del Rè il gastigo dell'insolenza commessa contro Davide nel passaggio del torrente Cedron.

*II. L. de i Rè, Cap. 24. &c.*

*III. L. Cap. I. &c.*

## SALOMONE.

Anni del Mondo, 1033.

Avanti G. C. 3021.

**D**i tutt' i beni, de' quali Dio a Salomone diede la scielta nel principio del suo Regno in sogno misterioso, altro non dimandò, che

che il dono della Sapienza, per reggere con quella saggiamente i suoi Stati. Questa non solo li fù concessa, mà di più ancora promise renderlo il più potente, e 'l più glorioso di tutti li Potentati dell' Univerfo; poiche lo dispregio, che mostrò per tutti gli altri beni, fù la migliore dispositione, che potesse farglieli meritare. Con questa miracolosa Sapienza facendosi ben tosto ammirare, sorprese tutti i popoli nel giuditio dato nella causà di due femine di mala vita. Havevano queste poco prima partorito ciascheduna un figlio; e dormendo ambedue in un sol letto con li due Bambini appresso loro, una di quelle soffocò il proprio dormendo, voleva poi sostenere esser suo quello, ch'era vivo. Non v' erano altri testimonii, che le due parti interessate, senza poterne dare prova alcuna maggiore. Il Rè intanto, con la sola penetratione, soprannaturalmente ricevuta per tutti li segreti naturali, in tal guisa ben tosto quest' imbroglio disciolse. Si divida per lo mezzo (sententiò egli) questo vivo fanciullo, e così sia la differenza sopita. Subito la falsa Madre vi acconsenti; mà la vera si dichiarò, ce-

der più tosto il proprio figlio vivo, all' altra, che vederlo sotto gli occhi proprii così barbaramente trucidato; per tale sua tenerezza, sendosi data a conoscere per quella ch' era veridicamente, restituitoli il proprio Parto, fù questo Giudizio acclamato per tutte le parti del Mondo. Mà se questo Rè era giusto, e sapiente, non era meno glorioso per la magnificenza. Vidde egli in poco di tempo, il suo Regno dovizioso d' ogni sorte di ricchezze, e la profonda Pace nella quale la sua saggia condotta lo manteneva, rese tutti li suoi sudditi felici, a segno che giamai Regno non vi fù più florido del suo. Allora egli si risolse di consacrare all' Autore d' vantaggi così grandi li suoi più pretiosi tesori, facendo a Sua Divina Maestà costruire un sontuosissimo Tempio. La grandezza, la ricchezza, la magnificenza di quell' ammirabile Edificio il più pomposo, che siasi mai veduto; lo splendore del suo Reggio Palazzo fatto dopoi fabricare: l' ordine, l' opulenza, e la maestà di tutta la numerosa sua Corte, e più d' ogni altra cosa il merito delle di lui proprie Virtù, estesero per tutto l' Universo la sua

sua riputatione, ed oltre al rispetto, attrasso d' ogni parte gli applausi, e l' ammiratione, de' più lontani. La Regina Saba partì da' Paesi dell' estremo mezzo giorno, per venire a certificarsi della verità di prodigii così inauditi, che si publicavano sino nelle più remote Nationi del Mondo: Lo viddè, e confessò, esser molto più di quello, che altri potesse haverli insinuato, laonde prese congedo dal Rè, dopò d' haver testimoniato con l' esibitione di ricchi presenti, e con esclamationi continue, quanto le fosse grato d' esserne restata così fortunatamente sorpresa. Sino a tanto, che 'l buon Genio della Sapienza solo occupava il cuore di Salomone, non vi fu chi uguagliasse la sua Prosperità, la sua Possanza, e la sua Gloria: Tutti li suoi Vicini chiesero la di lui amistà, non si trovò alcun Potentato, che ardisse dichiararsi contro le sue intentioni per contravenirli, ogni cosa li riusciva prosperamente, tutto li arrideva. Quando poi l' Amore impudico d' un numero incredibile di Donne infedeli, che d' ogni contorno havevasi fatte condurre contro la legge di Dio, l' avvinse, precipitò nel fine de' suoi giorni in

ogni sorte d' abominatione, e fino all' Idolatria l' indusse. Né v' è chi possa assicurare, se finalmente egli si sia riconosciuto, per sollevarsi da caduta così deplorabile col mezzo d' un salutare pentimento. Morì egli carico d' anni, e fù sepolto co' suoi Genitori nella Città di Davide. Riferisce anco la Scrittura, ch' egli possedesse una perfetta conoscenza della virtù di tutte le Piante, e della natura di tutti gli animali; mà non si trova, che di questa cognitione habbia egli alcuna memoria lasciata. Hà solamente la Scrittura Sacra conservati li Libri de' suoi Proverbj, l' Ecclesiaste, la Cantica de Cantici, e li Libri dell' Ecclesiastico, e della Sapienza, che pure sono da lui denominati.

*III. Lib. de' Rè Cap. 3. 4. &c.*

*Alba Silvio, di cui fù Bisavolo Enea, era in quel tempo Rè de' Latini, circa il quale vivevano Omero, & Esiodo parimente.*

RO-

## ROBOAM.

Anni del Mondo 3060.

Avanti G. C. 994.

*Rè di Giuda.* Roboam regnò anni 17.

Abiam. 3. Afa. 41. Giosafat. . . .

*Rè d'Israele in Samaria.* Geroboam an-

ni 21. Nadab 1. Baasa 23. Ela 1. Za-

mir. gior. 7. Amry 12. Achab. . . .

**D**IO haveva predetto a Salomone, poco avanti la di lui morte, che per castigo delle sue prevaricationi farebbero stati divisi li suoi Stati, e che Geroboam figlio di Nabath, ne haverebbe involata la miglior parte a Roboam suo figliuolo. Il Profeta Achia havea significato questa predittione a Geroboam; il quale, a pena sepolto Salomone, si portò avanti il nuovo Rè, accompagnato dal Popolo, per ottenere qualche solievo dell' eccessive impositioni che l' opprimevano. Roboam congregò allora gli antichi Configlieri, de' quali s' era servito Salomone, li quali tutti furono di parere di acquietare quei malcontenti con la piacevolezza, facendo loro sperare, che si haverebbe riguardo alle loro

doglianze. Alcuni Giovani sfrenati adulatori del Rè, d' una stessa Eta, complici delle di lui scialaquatezze, lo persuasero a condursi in quest' affare con modo totalmente diverso. Permise Iddio, che questo incauto Principe fosse così mal configliato, di maltrattarne quei Deputati anzi persuaso di minacciarli di maggior rigore, che non era stato verso di loro quello di suo Padre, quando haveano havuto ardir di capitare alla sua presenza a lamentarsi. Così mal sodisfatto il Popolo, si sollevò incontinente, e fù così terribile la sedizione, che uno de principali della Corte del Rè, essendosi avanzato trà quella turba iritata, per apportarvi qualche ordine, ne restò lapidato. In quell' occorrenza dieci Tribù intiere acclamarono Geroboam per loro legittimo Rè, ed a Roboam non restarono, che le due di Giuda, e di Benjamin. Conobbe egli allora l' errore, c'havea fatto di dar credenza a chi non dovea ascoltare, e volendosi disporre a rimettere quei Rubelli nel loro dovere con un' Armata, che in pronto havea di cento ottanta mille Combattenti, Dio a lui proibì di dar battaglia, poiche questa divi-  
one



one era successa, per ordine suo Divino, per soddisfare a i sacrilegi di suo Padre Salomone, che fù la causa della gran separatione de' due Regni d' Israele, e di Giuda. In tal guisa videfi Geroboam Signore di dieci Tribù, e cominciò a stabilirvisi con fabricar due Templii, l'uno a Dan, l'altro a Betgel, per frastornare il Popolo di portarsi all' adoratione in Gerusalemme; temendo, che col frequentare li Giudei non s'inspirasse il ritorno a suoi suditi verso Roboam loro Príncipe legittimo. Mà un Profeta per parte di dio li rimproverò la sua sacrilega politica, e facendoli orribili minacie, operò gran prodigi alla di lui presenza. Tutto ciò non fù bastevole a mutar la perfidia di quel pessimo Rè, che morì al fine nell' empietà sua, succedendoli Nadab vitioso al pari del Padre; Mà Baasa, uno de' suoi soggetti, commosse contro di lui tutto Israele, e levogli con la vita la corona, havuta per due anni in testa. Dall'altro canto Roboam, havendone regnanti diecisette in continue agitations, lasciò il figlio Abia successore degli Stati, e dell'infelice sua condotta; mà essendo costui morto dopo trè anni, Aza suo

fuò figliuolo atterrati tutti gl' Idoli del Padre, e dell' Avo, debellò i suoi nemici in diversi rincontri, e principalmente Baasa: Era questi un suddito ribelle del Rè d' Israele Nadab, c' haveva distrutta tutta la famiglia di Geroboam, e se n' era usurpato il Regno. Ela suo figlio ricevè il medesimo trattamento dopo due anni, c' haveva regnato, da Zamry, uno degli Ufficiali della di lui Armata, che lo uccise con tutti li suoi figliuoli, per meglio afficurarli la Corona. Amry altro Uffiale delle medesime Truppe, insorse a contrastargliela, ed havendo asediato Zamry nella Città di Thersa, lo costrinse ad incendiarsi nel proprio Palagio con tutta la sua Famiglia, più tosto, che rendersi in poter del suo Nemico. Amry regnò in Samaria dodeci anni, a cui successe il Figlio Acha. Questo Tiranno fù egli solo più empio, e più detestabile di tutti li suoi Predecessori, e la sua Moglie Jezabel fù al pari di lui perversa; giammai non si vide Trono più disturbato di quello per cagione di questa coppia abominevole.

*III. Lib.*

III. *Lib. dei Rè, Cap. 12. 13. &c.*

*Calpetus settimo Rè de' Latini della stirpe d' Enea, hebbe per successore Capys, e questo Calpetus, al quale successe Tiberino, che sendosi annegato nel fiume Albula, a lui lasciò, dopo il nome di Tevere.*

## ELIA.

Anni del Mondo 2123.

Avanti G. C. 931.

*Regi di Giuda.. Giosafat regnò anni 25.  
Regi d' Israele. Achab 21. Ochozia 1.*

Viveva Elia fantamente nella solitudine del Monte Garmelo, nello stesso tempo, che il Pio Giosafat regnava in Gierusalemme, e l'empio Achab in Samaria. Dio inviò il Santo Profeta a questo ultimo Rè per avvisarlo, che a punire le di lui empietà, soprastava al suo Popolo una carestia terribile di trè anni continui. Durando il tempo di tanta arsurà, Dio providde al suo Profeta sopra le ripe del torrente di Carith, con inviarli alcuni Corvi, che

che a lui portavano pane, e companatico due volte al giorno. Seccatosi poi quel Torrente, convenne ad Elia ritirarsi a Sarepta nella Fenicia in Casa di una povera Vedova, alla quale più non restava, che un poco d'oglio, e quanta farina solo bastava per far un picciolo pane, questo consumato, nè ella, nè un figlio suo unico haveano più di che alimentarsi. Non ebbero nulladimeno penuria d'alcuna cosa, fin tanto, che il Profeta vi soggiornò; perch' egli moltiplicò e la farina, e l'oglio non solo, mà restituì alla vita il figlio unico di quella buona Vedova, ch' era morto. Terminati trè anni, che durò quella Fame, se n' andò il Profeta a far riconoscere ad Achab l'impotenza de' suoi falsi Dei: essendovi presenti cento cinquanta de' loro iniqui Sacerdoti. Scese il fuoco dal Cielo miracolosamente sopra la Vittima, ch' egli havea offerta al vero Dio, nel mentre, che quei falsi sacrificatori vanamente sforzandosi di fare un simile miracolo, quel Popolo persuaso da Elia li scannò tutti nello stesso luogo. Caddè dopo di ciò una pioggia così abbondante, che li più increduli furono commossi da sì gran prodigio.

digio. L'empia Jezabel non vifi arrese però in modo alcuno, anzi determinò di vendicar la morte de' suoi Sacerdoti con quella del Profeta. Dispostasi per tanto a perseguitarlo, hebbe a pena tempo di salvarsi nel Deserto, in cui Dio si afsunse la cura di condurlo sicuro, e di farlo alimentare da un' Angelo per lo spatio di quaranta giorni. Venne egli dopo a Damasco per ordine di Dio, ad esso apparso sopra il monte Oreb, ove li commise di andar a consacrare Hazael in Rè della Siria, & Jehù in Rè d' Israele. Trovando il Profeta nel suo camino Eliseo, che lavorava ne i campi, lo coperse del suo mantello, per comunicarli lo spirito di Profetia. In tanto continuando Achab sempre più le sue violenze, voleva dilatare i suoi giardini coll' includervi una Vigna, che apparteneva a Naboth, fece col consiglio di Jezabel assassinare questo innocente, che gliela ricusava. Elia predisse ad ambi loro, che in vendetta di sì enorme delitto, li cani ben tosto bevrebbero il sangue dell' uno, e mangerebbero le carni dell' altra. Così fù, attesoche essendo rimasto morto Achab in una battaglia contro il Rè di

di Siria, furono veduti alcuni Cani lambire il di lui sangue che gocciolava, mentre portavasi il cadavere alla sepoltura. Successe ad Achab il suo figliuolo Ochozia, che non tralignò dall' educatione havuta da' suoi sacrileghi Genitori. Egli regnato havea due anni appena, quando caddè da una finestra, con percossa mortale. Havendo egli inviato a consultare sopra questo accidente l' Idolo d' Accaron, Elia mondò per sua parte, a rimproverarlo altamente di questa sua superstitione; mà il Principe perverso, ed ostinato, mandò cinquanta huomini armati, perche sorpreso il Profeta a lui lo conducefsero. Scese il fuoco dal Cielo sopra de' medesimi in quell'istante, che furono per avvicinarvisi, onde restarono tutti inceneriti. Di li a poco sopraggiuntavi una seconda squadra, fù nella stessa maniera della prima in un momento consummata. Il Commandante della terza, che Ochozia sempre piu maligno li rimandò, parlò da lungi al Santo Profeta, con tanto rispetto, e sommissione, che intenerito Elia, si lasciò al Rè infermo, senza resistenza condur-

durre. Subito li disse, che non guarirebbe mai, poiche havendo egli posto la sua confidenza nel falso Dio d' Accaron, con dispregio del Dio de' suoi Antenati, restarebbe di cotanta empietà dalla morte punito: Morto Ochozia in quei momenti, hebbe per successore il fratello Joram. Dopo qualche tempo passando in diverse Contrade col suo Discepolo Eliseo, stesè il suo mantello sopra il Giordano, e divisè quell' acque, che ad ambidue diedero sicuro il passaggio; indi scese un Carro infocato, in cui accolto il Santo Profeta, fù trasportato nel Cielo, ed havendo lasciato il suo mantello ad Eliseo, impetrogli il suo doppio spirito; conforme dal sudetto Discepolo li era stato prima richiesto.

*III. Lib. de' Rè, Cap. 16. 17. &c.*

*IV. Lib. de' Rè, Cap. 1. c. 2. &c.*

*Parte. II.*

D

ELI-

# HISTORIA ELISEO.

Anni del Mondo, 3139.

Avanti G. C. 915.

**R**ivestito Eliseo del mantello d' Elia, passò di nuovo il Giordano a piedi asciutti col medesimo prodigio quando l'havea di già valicato in compagnia del suo gran Maestro, non havendo fatt'altro, che spiegare sù 'l margine del fiume quel sacro vestimento, Indi trasferitosi a Gierico, raddolci la malignità dell' acque di quella Città, gettando un poco di sale nella loro sorgente. Passando egli dopoi per la Città di Bethel, una truppa di piccioli fanciulli si mise a profeguirlo con insolenza di grida così importune, che il Profeta fù costretto di maledirli, e nello stesso punto uscendo due Orsi da una Selva, ne divorarono quarantadue. In quel tempo Joram Rè d' Israele, sendosi collegato con Giosafat Rè di Giuda, conduceva una poderosa Armata contro li Moabiti; alla direttione della quale quei due Rè si trovavano in persona. Marciando quelle Truppe per un Deserto ster-

rilif-



rilissimo, Elifeo vi fù chiamato, & in riguardo solo del Rè fedele, fece egli inondare miracolosamente tutta l' ampiezza di quei luoghi aridi con quantità di ruscelli, che abbondantemente reficiarono quel numerosissimo esercito. Fù da questa ridotto a tale estremità il Rè di Moab, di cui restò asediata la Città dominante, ch' egli stesso immolò il suo Primogenito sopra le mura, e diede questa sua disperata risoluzione tanto orrore a gli Assediati, che tosto abbandonarono la Piazza. Da un' altra parte una povera Vedova fù liberata dalla persecutione de' suoi creditori, col mezzo del caritatevole Profeta, che moltiplicò prodigiosamente un poco d'oglio, ch' ella havea in casa, in tanta quantità, che potè ella pagar tutti li suoi debiti con quello, che esitò, e col rimanente sostenò lungo tempo la sua povera famiglia. Un' altra Donna Sunamite fù parimente liberata dall' obbrobrio della sua lunga sterilità; Morì però poco dopo il figlio ottenuto, mà accorse il Profeta a resuscitarlo, esendosi esteso sopra il picciolo corpo del morto Fanciullo, come a punto in simile occasione havea operato il suo buon Maestro Elia.

Fece egli ancora, che un poco di Farina servisse di contraveleno ad una vivanda attossicata da erbe velenose, della quale haveano per ignoranza imbandito la mensa de i Figli de i Profeti. Moltiplicò di più venti pani in tanta quantità, che ne avanzzò molto. dopo essersene una grandissima moltitudine di Popolo fattolato. Mà frà tutte le meraviglie, una delle più cospicue fù senza dubbio lo guarire Naaman della Lebra, che lo affliggeva. Era questi il Generale dell' Armata del Rè di Siria, che alla fama de' gran Prodigj, che d' Eliseo da per tutto risuonavano, s'incaminò con pomposa comitiva ad implorare il di lui soccorso, per esserne liberato. Non solamente non isdegnò il Profeta di vederlo, mà li diede per rimedio sicuro, dover' egli andare a lavarsi sette volte nel Giordano. Prendendo Naaman come a dispreggio questa breve risposta del Profeta, volea senza farne altro ritornarsene dond' era partito; mà li suoi più confidenti lo persuasero d' ubbidire all' ordine prescrittogli; e così anche prima che l'adempisse intieramente, trovossi restituito alla pristina salute. Voleva,  
egli

egli riconoscere allor con ricchi presenti la gratia ricevuta dal Profeta, mà Giezi, servo d' Eliseo, vedendo con rammarico: come il suo Padrone assolutamente li ricusava, fattosi dare di nascosto una somma considerabile, il Profeta nel punto medesimo fece passare la Lebra di Naaman sopra Giezi, e sopra la di lui Posterità. Persuaso in tanto il Rè della Siria, che il solo Eliseo attraversava tutte le sue intraprese contro il nemico Joram Rè d' Israele, inviò alcune Truppe per investirlo, e per imprigionarlo nella Città di Dothan; Queste genti, a cui era isconosciuto il Profeta, si lasciarono da lui medesimo condurre fino in mezzo della Città di Samaria, ove si trovarono in tal modo esposte alla discrezione de' loro nemici. Volea Joram, che in quell' istante restassero trucidati, mà oppostosi Eliseo, dopo haverli fatti lautamente reficiare, li rimandò al loro buon viaggio. Il Rè della Siria, in vece di rimaner convinto dal cortese trattamento, ritornato egli stesso alla testa d' una possente Armata, ridusse a sì crudele

estremità li Samaritani, che alcune Madri per vivere furono costrette a mangiarsi i loro proprii Figli. Si doleva di ciò col Profeta il Rè Joram, mà fù dallo stesso assicurato, che l'assedio sarebbe ben tosto, contro ogni apparenza, disciolto. Così appunto seguì, poiche il Campo de' Nemici assalito una notte da terrore così grande, ed improvviso, dissipatosi da sè stesso, abbandonò fuggitivo intieramente le trinciere; onde la mattina seguente gli abitanti di Samaria trà quelle si condussero ad arricchirsi delle Siriache spoglie.

*IV. Lib. de i Rè Cap. 3. 4. 5.*

*La Città di Cartagine fù fabricata in questo tempo da Didone.*

JEZA-

J E Z A B E L  
P U N I T A .

Anni del Mondo 3151.

Avanti G. C. 930.

*Regi di Giuda* Ochozia anni 1. Athalia 6.*Regi d' Israele* Joram anni 12. Jehu 28. Joachas. 16.

Vedendosi il Santo Rè Giosafat oppreffo dalla vecchiaja, fece coronare avanti la fua morte fuo Figliuolo Joram, che non offervando li pietosi efempj del Genitore, s'era abbandonato a tutte le fuperftizioni Idolatre, conforme fua moglie Athalia, figlia del facriligo Achab havevalo perfuafo ad abbracciare. Dopo la di lui morte, Ochozia fuo figlio afunto alla Monarchia di Giuda fece alleanza con Joram Rè d' Israele fuo Zio materno. Allora Jehu, ftato ufacrato Rè da uno dei Difcepoli di Elifeo, dovendo per ordine di

D 4

Dio

Dio far perire tutta la Famiglia di Achab, si portò ad investire Joram, e 'l Rè di Giuda, che all' altro s'era unito, della Città di Iesrael; Joram, ancorche infermo, volendo ributtare personalmente il suo nemico, spintosegli innanzi, accompagnato da Ochozia, seguì il combattimento nel campo medesimo di Naboth; Joram colpito da una freccia, da cui restato ucciso fù il suo corpo gettato a' Cani, Ochozia parimente, mentre fuggiva rimasto morto; Jehù fece portar il di lui cadavere in Gierusalemme. Dopo sì segnalata vittoria, Jehù entro trionfante in Israele, la quale ad esso aperse volontariamet e le porte. L'empia Jezabel, che ivi tra i vinti essendo, lusingatafi le restasse ancora tanta bellezza per allettare gli sguardi del nuovo Vincirore, si pose sontuosamente vestita ad una finestra, che guardava sopra la strada per ove passava Jehù trionfante: L'ebbe egli osservata appena, che deridendola, comandò fosse gettata della fenestra dov' era, onde incontente gli Eunuchi della medesima ubbidienti ve la precipitarono, di maniera, che il di lei corpo fù squarciato in più pezzi, e calpestato da'  
pie-

piedi de' Cavalli. Ritornarono le Genti del Rè indi a poco a cercarla, per darle sepoltura, a riguardo del rispetto, che Jehù voleva pur rendere al Carattere Regio nella persona di quella sventurata; mà trovossi i Cani haverla divorata: a segno che non restava più, che l'estremità de' piedi, e delle mani col nudo cranio, come appunto havea Elia predetto. Ordinatasi poi da Jehù una esattissima ricerca di tutti li Figliuoli di Achab, per farli morire, li principali Habitanti di Samaria ne scannarono di propria mano settanta, per compiacere al loro nuovo Regnante. Indi fece convocare tutti li falsi Sacerdoti di Baal nel Tempio di quel mendace Dio. Si promettevano quelli gli stessi buoni trattamenti da Jehù, ch'aveano ricevuti per lo innanzi da Jezabel, perloche pur uno dal ritrovarvifi si ritenne; lusingandosi tutti, che si restituisse la loro Religione nello splendore, in cui era apparsa sotto il Regno precedente, quando fù a loro unitamente tagliata la gola per ordine del Rè, che pareva non haveſe a cuore di ristabilire

il culto del vero Dio in Israele. Intanto ricadde egli ben tosto in tutte le profanazioni de' suoi Predecessori, e morì poscia nella sua impietà. Dall' altra parte l'ambitiosa Athalia (Figlia di Achab l'empio Rè d' Israele,) Vedova di Joram Rè di Giuda, e Madre di Ochozia, ucciso di recente alla battaglia d' Israel, fece morire tutti li di lui figli, per regnare in luogo loro, Il solo Gioas, più giovane di tutti, fù salvato da quel terribile macello da Giosaba sua Zia paterna, moglie del gran Sacerdote Giojada, che fatto nutrire havea questo Fanciullo nel Tempio. Subito giunto all'età di sett'anni, Giojada lo mostrò al Popolo, il quale riconosciutolo per suo legittimo Signore, fece morire l' Ava sua Athalia per meglio assicurarsi la Corona a questo Infante di lei nipote. Il Profeta Eliseo, terminati circa quel tempo i suoi giorni, successe, che un corpo morto, per avventura posto nel di lui sepolcro, risuscitò subito ch'ebbe toccate l' ossa del Santo Profeta. Quanto al giovane Rè Gioas, s'applicò subito, mercè del consiglio del savio Giojada,

rista-



ristabilire da per tutto la vera Religione, ed a ristaurare, ed arricchire il Tempio di Gerusalemme: mà dopo la morte di quel gran Sacerdote, scordatosi delle di lui tante istruzioni, passò anco oltre a gli eccessi delle profanationi de' suoi Antenati. Il gran Sacerdote Zacharia, figlio, e successore di Giojada, non potè soffrirlo senza fargliene le più amorevoli, e salutari rimostranze, le quali con tutto ciò, lo irritarono a segno, che fece lapidare il Santo Pontefice fra'l Tempio, e l' Altare: Havendoli tanto sacrilegio attirata la maledittione di Dio Gioas oppresso da ogni forte di malore, fù vinto, preso, e così maltrattato da' Siriacci, che dopo haver sofferti qualch' anno dolorosissimi mali, al fine trucidato da due de' suoi domestici, restò di vantaggio privato della sepoltura de i Regi.

*IV. Lib. de' Rè Cap. 9. 10. 11. &c.*

GIO-

Anni del Mondo, 3168.

Avanti G. C. 886.

*Regi di Giuda* Gioas 40. Amasias.*Regi d' Israele* Jehu anni 28.

Gioachin 16.

Gioas anni 16.

Jeroboam.

**I**n questo tempo, Dio comandò al Profeta Giona d'andar a predirare alla famosa Ninive, Metropoli dell' Imperio de gli Assirii, com'egli voleva distruggere quella loro Città per abolire le esecrande abominazioni, che in essa si commettevano. Giona senza coraggio bastevole ad eseguir tal' ordine, fuggendosene s'imbarcò verso la Cilicia; pensando in tal guisa sottriggersi alla vista del Signore. Il Vascello, sopra cui egli era, ben presto agitato da una furiosa Borasça, li Marinari si persuasero che qualche gran criminale dentro con essi loro, cagionasse un così subitaneo pericolo, e trassero la sorte, la quale sopra Giona cadet-

cadette. Il Profeta conobbe allora quanto si era vanamente consigliato poter contravvenire all' ordine di Dio, perloche da se medesimo s'offerse d' esser gettato nel Mare, come solo colpevole in quel legno dell' inforta Tempesta, Precipitato appena, una Balena in quello stesso istante spintasi ad ingojarlo, succedero le Calme alle Procelle: Giacque Giona tre giorni, e tre notti ne gl'intestini di quel Mostro, in cui per tutto questo tempo riconoscendo con quanta bontà Dio prendeva cura di lui, recitatoli un Canto in rendimento di grazie, fù sopra la spiaggia del Mare alla fine vomitato. Ricevut' ancora quivi un secondo ordine, che confermava il primo, si trasferì senza indugio a predicare nella gran Piazza di Ninive, contro gli eccessi indegni di quegli Habitanti, a' quali predisse, come nel termine di quaranta giorni prossimi, la loro Città farebbe desolata. Li Niniviti, spaventati dalla minaccia, ascoltarono con tutta riverenza la voce del Santo Profeta, e si sforzarono di pacificare lo sdegno di Dio, con una subita, e  
sa-

salutare Penitenza, Fù questa generalmente eseguita da' maggiori fino a' puù piccioli, con un digiuno universale, e rigoroso fino a gli stessi Bruti. Fù il primo il Rè a persuaderli col proprio esempio; e le lagrime, e le preci di così gran popolo riuscirono così grata e così sincere a Dio, che rivocò la sentenza della loro distruzione in gratia del pentimento. Ritiratosi intanto il Profeta in qualche distanza fuori delle mura della Città, ivi attendendo l'esito della sua predittione, s'era messo al coperto sotto una frascata di foglie da se medesimo costrutta, la quale da Dio fù augmentata di un grand' Arbore di Edera, cresciuta prodigiosamente in una sola notte per metterlo in sicuro dal Sole, ch' era ardentissimo in quella stagione. Vedendo poi Giona spirati li quaranta giorni, e che la Città si manteneva ancor intiera, come prima, n' hebbe sensibilissimo dispiacere, temendo che in Ninive non solo, mà altrove, non farebbe per lo innanzi creduto, che per un falso Profeta a segnochè ardì dolersi del

me-

medesimo Dio. In quell'istante, l'arbore, che lo copriva offeso da un picciol verme nella radice, seccandosi lasciò Giona esposto alla veemenza del Sole, il che somma afflittione li accrebbe. Perche dunque ò Giona ( li disse all'ora il Signore ) devi tù tanto affligerti per veder seccarsi quell' Edra, che non t'è mai fatica veruna costata per piantarla, e coltivarla; e tanto strano ti sembrerà, ch'io usi clemenza a sì gran numero d' Innocenti, stati in procinto d' esser mescolati co' i più colpevoli della distruzione di Ninive? Non sono eglino opere delle mie mani? Giona indi conobbe, la Misericordia di Dio non esser inferiore alla sua Giustitia, allora, che non ce ne rendiamo indegni con la durezza del cuore, e con l'ostinatione nel peccare.

*Profeta di Giona, Cap. 1. 2. 3.  
& 4. &c.*

*Il celebre Licurgo viveva ancora in quel tempo di Giona. Sardanapalo, che regnava in Ninive, d'atosi ad un' estrema dissoluttione, verso l' anno 3178. fù costretto ad abbruggiarsi vivo con le sue Concubine, per non cadere nelle mani de' suoi Sudditi sollevati. Il sacrilego Aremolo Sivio, detto altramente alladio, a lui fù successore. Carano fù parimente il primo Rè de' Macedoni verso gli anni del Mondo 3240. Proca undecimo Rè de' Latini, lasciò il Regno a Numitore suo figlio, che da Amulio suo fratello li fù usurpato, e Reba Silvia figlia del primo fù obligata di farsi Vestale verso gli anni 3259. Ella partorì dopo li due gemelli, che fondarono la Città di Roma. Isifilo in quel tempo ristabilì li Giuochi, e cominciarono allora a computare le OLIMPIADI.*

**ACHAZ.**

## A C H A Z.

Anni del Mondo 3293.

Avanti G. C. 791.

*Regi di Giuda* Amafias anni 29. Ozias

40. Johatam 16. Achaz. 14.

*Regi d' Israele* Jeroboam II. 41. Za-

charià 6. Sellum a. 1. Manahè an-

ni 10. Faceia anni 2. Faceo anni 20.

**D**opo la morte di Gioas Rè di Giuda, successe il figlio Amafia, che fece morire li Parricidi del suo Genitore. Vinse egli successivamente gl' Idumei, mà havendoe adorati i loro Dei, fù abbandonato dal Signore, che lo diè in preda, indi a poco, al Rè d' Israele. Attaccò egli Gioas senza ragione, che Vintolo a Betfamez, lo condusse prigioniero nella stessa sua Zittà di Gerusalemme, della quale fù atterrata quattrocento cubiti di muraglia, dopo haverla saccheggiata. Fù ucciso Amafia qualche tempo dopo da' proprii Sudditti, perche la sua cattiva condotta havevalo reso odiosissimo: a cui

*Parte II.**E*

suc-

successe il Figlio Ozia. Nel principio del suo Regno fù questo fortunato in tutte le sue intraprese, atteso che non imitava se non i buoni esempi, che gli dava il Padre, quando temeva Dio, regendosi in oltre sopra li saggi avvisi di buoni Configlieri, e de' Profeti: Così egli fù vittorioso di tutt' i suoi Nemici, ripardò le vecchie rovine, che dalle guerre precedenti restavano a Gierusalemme fino a che un giorno tentando usurparli l' ufficio de' Sacerdoti, con volere egli medesimo offrir l'incenso al Tempio, Dio lo punì all' improvviso d'una Lebra schiffosa, che non solo lo allontanò dal commercio de gli huomini, mà lo costrinse a ceder il governo a suo figlio Giothan. Questo Principe, nel progresso della reggenza sua, diresse lo Stato con molta Saviezza, e Pietà; indi morto infelicemente suo Padre, fù il terrore de' nemici, e l'amore de' Popoli per sedeci anni continui, che regnò. A lui successe il figlio Achaz, molto però diverso dal Padre, non essendo mai stato il Regno di Giuda governato da Rè così empio come da costui. Dall' altro canto

Giero-



Gieroboam , secondo di questo nome , Rè d' Israele , haveva havuto per successore il figlio Zaccharia ; dopo un' Interregno di anni dodici ; Un suddito suo rubello nominato Sclum a lui rapì la Corona , e la vita dopo dieci mesi del suo regnare. Questo iniquo fù poi parimente trucidato da un' altro rubello nominato Manahè , il quale regnò da Tiranno per dieci anni in Israele. Faceja figlio di Manahè a lui successe , mà Faceo , pure altro Rubello , ammazzato Faceja c' havea regnato soli due anni , occupò il suo dominio. In tanto l' emolo Achaz Rè di Giuda fece guerra contro questo Faceo , e ne restò vinto ; e se bene havea questo sacrilego sentita la mano di Dio pesante sopra di lui , per lo successo funesto dell' Armi sue contro li Siriacci , non volle giammai rientrar in se stesso per distornare i fulmini , che l'opprimevano , e che di peggio ancora lo minacciavano. Faceo le uccise cento venti mila de' suoi Sudditi , e ne condusse due cento mille schiavi a Samaria , che furono nel principio trattati con molta crudeltà , mà per le rimostranze del Profeta Odod , si raddolcirono al fine li Vittoriosi , e rimisero in libertà tutti quei prigionieri.

Allora Achaz in vece di ricorrer a Dio , ricorse a gli Affiri , i quali non pensarono ad altro , che a prevalersi di quest' alleanza , per involarli quanto gli restava ancora di ricchezze. Era egli così ciecamente attaccato al culto de' suoi Idoli , che dopo haver fatto passare fino il proprio figlio per il foco dell' Altare di Moloch , ordinato di poi si chiudesse il Tempio del Dio vivente , per impedire , che alcuno non l'adorasse , fece alzar Altari da per tutto a suoi vani simolacri ; Pose in essi tutta la sua perversa confidenza , non ostante alle riprensioni spesso fatte da Isaia , quel gran Profeta , la cui eminente Virtù , e Regia nascita doveva almeno in quell' empio inspirar riverenza , e cognitione ; Anzi persistendo sempre nelle enormi sue sceleraggini , morì al fine nel colmo delle iniquità , dopo haver regnato sedeci anni. Fù allora , che questo Tiranno estinto , solamente il Popolo fedele cominciò a respirare , mercè la saggia condotta di Ezechia di lui Figlio , e successore il quale fece obliare le oppressioni , e l'empietà di Achaz , facendo da per tutto fiorire la vera Religione , e riparando con la prudenza,

denza, e sua grande Equità le violenze, e sacrilegi del Padre.

*IV. Lib. de i Rè Cap. 16. &*

*Paralipom. Lib. Cap. 28.*

*In quel tempo Roma fù fondata, e Romulo ne fù il primo Rè, i Lacedemoni, ed i Messenesi cominciarono una guerra, che durò 20. anni & Archia disceso da Ercole fondò la Città di Siracusa.*

## E Z E C H I A.

Anni del Mondo 3309.

Avanti G. C. 745.

*Regi di Giuda Ezechia regnò anni 29.*

*Regi d' Israele, Osea 18.*

**L'** Applicatione maggiore di quel grande, e buon Rè, fù di far demolire tutti gli Altari profani, e tutti gl' Idoli di false Divinità, delle quali i suoi Predecessori avevano riempito tutto 'l Regno della Giudea,

E 3

per-

perloche riuscì così caro il suo zelo a Dio, che lo riconobbe con particolar protezione tutta visibile fin dal principio del suo regnare. Lo liberò felicemente dall' oppressione degli stranieri: e del tributo solito a pagarsi annualmente da' suoi Antecessori a gli Assiri, indi si rese così temuto a' suoi confinanti, che non vi fù chi ardisse disturbarlo. Osea Rè di Samaria, c' havea usurpato quel Trono dopo haver ucciso Faceo, non fù avventurato come Ezechia, perche volle ostinarsi nell' Idolatria, che i suoi predecessori haveano in Israele iniquamente introdotta. Salmanazar Rè de gli Assiri, a cui rifiutava Osea di pagar il tributo, innondò sopra di lui con un torrente d' Armati, facendoli soffrire tutte le calamità in un' assedio di trè anni, dopo a' quali havendo saccheggiata Samaria, condusse quel Rè, con tutto 'l suo Popolo prigioniero a Ninive, dopo haver intieramente distrutto il Regno d' Israele, del quale fù Osea l' ultimo Rè. Nel Mentre i saggi consigli d' Isaia Profeta, ch' era il ministro fedele di Ezechia, resero il di lui governo floridissimo e pacifico, regnando con tanta equità questo pie-

pietoso Rè, che la Scrittura asserisce, non haver giamai il Regno di Giuda veduto nè avanti nè dopo di lui, Regnante, che figli potesse comparare. Intanto Senacherib Figlio di Salmanazar Rè dell' Assiria, fece intimare al Rè di Giuda, che dovesse pagare il solito tributo, con insolentissime minacie. Apparve all' istante molto perturbato Ezechia, mà lo rassicurò Isaia, promettendoli, come il gran Dio degli Eserciti, rivolterebbe le lor proprie forze contro gl' Infedeli; di maniera, che il Rè vidde senza timore alcuno accamparsi la grande Armata de gli Assiri a piedi delle sue mura. Non viera bisogno per combatterla che dell' ardore delle sue orationi; poiche havendole Iddio esaudite, inviò nel Campo Nemico l' Angelo estermiatore, che tagliò le gole in una sola notte a cento ottanta cinquè milla Assiri. Nel sorgere, che fece Senacherib la mattina dal suo riposo, veduta la strage horribile delle sue Genti, fù affalito da un sì fiero panico terrore, che se ne fuggì correndo a briglia sciolta fino a Ninive; dove qualche tempo dopo due de' suoi figli, divenuti suoi Carnefici, lo scannarono. Liberato Ezechia per sì gran mira-

colo da quell' assedio, Dio volle far prova dalla di lui costanza, inviando gli una grave infermità, della quale lo avvertì Isaia, che non poteva rihaverfi. Intanto quel buon Rè havuto il suo ricorso a Dio, tanto pregò, che fece rivocar la sentenza, di sorte, ch' il Profeta gli predisse, che in trè giorni sarebbsi risanato e per fare, ch' egli costantemente sperasse in ciò, che diceva operò un nuovo prodigio, nel punto medesimo poiche, a vista del Rè, fece retrocedere l'ombra del Sole, sopra un' Orologgio opposto di dieci linee. La fama di quei due Prodigj d'ogni intorno divulgatafi, sino da Babilonia vennero Ambasciatori di quel Rè a felicitarlo. Ezechia con sentimento di vanità non potè trattenerfi di esporre alla loro vista ciò, c' havea di più raro, e di più pretioso nella sua Reggia. Quest' orgoglio spiacque tanto al Signore, che li fè dal suo Profeta presagire, che tutti quei tesori gli farebbero ben tosto non solo rapiti da' medesimi Babilonesi, a' quali fatta tanta pompa n' havea, mà di più li suoi stessi Figliuoli servirebbero in qualità d' Eunuchi nel Palazzo del Rè di Babilonia.

lonia. Riconobbe Ezechia incontenente il suo fallo, e Dio toccato dal di lui sincero pentimento, differì l' esecuzione di tale Profetia, fino dopo la morte di quel buon Rè, che di la a cinqu' anni successe.

*IV. Lib. Rè, Cap. 18. 19. 20. &c.*

*Romulo popolò Roma, aprendo un Asilo a tutti li stranieri, e col ratto delle Mogli de i Sabini. La Sibila Eritrea viveva in quel tempo; e prediceva l'avvenire. Li Lacedemoni per ripopolare il lore Paese che Aristomene Rè de' Messeni havea desolato, diedero le loro mogli, e figlivole a Parteneisi, che passarono dopo a stabilirsi a Taranto.*

## T O B I A .

Anni del Mondo, 3314.

Avanti G. C. 740.

*Regi di Giuda Ezechia anni 29.*

*Regi d' Israele Osea, l'ultimo Rè.*

**T**rà il gran numero de' captivi, che Salmanazar condusse a Ninive dopo la conquista

E 5

quista

quista di Samaria, vi era un Sant' Uomo, nominato Tobia che la corruttione de' suoi Paesani non havea incontro alcuno depravato. Sino a' suoi nemici era in rispetto la sua Virtù, e'l Rè medesimo gli permise andar da per tutto in libertà. Quest' Uomo Caritatevole non si prevalse di tanta gratia, che per occuparsi intieramente a consolare, ed a sollevare gli animi de' suoi fratelli, che gemevano in quella penosa captività. Distribui ad essi gli regali medesimi, de' quali da Salmanazar fù gratificato. S'estendeva la sua Pietà fino sopra i morti, prendendosi cura di seppellirli con le proprie mani, con molta fatica, ed altrettanto periglio. Poiche Sennacherib figlio, e successore di Salmanazar, sdegnato dell' inobbedienza uffrosa, che Tobia si prendeva per sollievo de' poveri Israeliti ormai trattati come Schiavi, il S. Uomo provò gran difficoltà di sottriggersi alli rigori del Rè, per continuare i caritatevoli esercitii intrapresi. Gli amici suoi, e la stessa sua moglie lo biasimavano, vedendolo massimamente ridotto ad un' estrema Povertà per far del bene a suoi con-  
 pa-



patriotti , anzi Dio per via se per cumulo delle sue disgratie , che lo sterco d' una Rondinella , dormendo egli un giorno supino , gli cadesse sopra gli occhi , e cieco lo rendesse. Trovandosi in istato così miserabile , senza haver più di che sussistere , ordinò all' unico suo figlio dell' istesso suo nome di andare a Rages , per chieder ad un Israelita nominato Gabelus dieci talenti , cui Tobia per lo innanzi havea cortesemente prestati. Cercava il Giovane Tobia , una guida per far speditamente quel vaggio , quando l' Angelo Raffaele , nascosto sotto la figura d' un Giovine del suo raglio , del nome d' Azaria , se gli offerse d' accompagnarlo. Passato il primo giorno del loro viaggio , lavandosi Tobia le piante su la riva del Tigri , restò totalmente spaventato dall' accostarvisi d' un gran Pesce , che pareva venisse per divorarlo : mà l' Angelo rassicuratolo , li soggiunse , che preso senza tema quel Pesce , lo aprisse , indi serbatò il Fegato , il Cuore , ed il Fiele , si valesse del resto per cibo nel lungo viaggio. Giunti in tanto alla Casa di Raguel , ch' era uno de' più prossimi parenti di Tobia , vi furono con ogni

ogni cortesia ricevuti. Havea Raguel una sola Figliuola così suenturata, che di sette Mariti, l' uno dopo l' altro sposati, alcuni non era potuto andar esente dal furore d' un Demone, che li havea tutti la prima notte della loro Nozze soffogati. L' Angelo nondimeno persuase il giovine Tobia di chiederla in matrimonio, e sopra la sicurezza data parimente a Raguel, che Dio così comandava, fù conclusa quell' Alleanza. Quei due Giovani sposi passata in Oratione la prima notte del loro Connubio, abbrugiarono una parte del segato del Pesce, secondo l'avviso dell' angelo, scacciando in tal guisa il demone micidiale da quella Camera. Trascorsi gli Sposi le due susseguenti notti ancora santamente in preghiere, ed in continenza, furono poi sempre da ogni accidente preservati. Dopo la celebratione di quelle nozze, l' Angelo ritornato dall' Abitatione di Gabel, ove s'era offerto di andar a riscuoter quanto doveva: avvertì Raguele, ch' era tempo d' inviare gli Sposi dov'era il vecchio Tobia. Stabilita egli la dote alla Figlia, colla cessione della metà de suoi beni, e permessogli seguire il Marito, ella ben presto giunse alla Casa del Suo-

Suocero. Questo buon' Uomo, oltre la consolatione, di abbracciare il Figlio, e la Nuora, godè ancora quella di vederli, poiche riacquistò la vista, dopo che per avviso dell' Angelo, gli hebbe il picciolo Tobia unti gli occhi col fiele del Pesce, che conservava. Per cotanti, e sì segnalati benefitj non si sapea, come riconoscere la cura di quella maravigliosa scorta, ch' essi stimavano sempre esser' Azaria, mà l' Angelo al fine sendosi manifestato, postili in un' attonita sorpresa, disparve, dopo haver lasciate loro Santissime istruzioni. Rivenuti ambi dall'estasi, che durò trè hore, refero grazie infinite a Dio per effetti sì grandi della sua bontà, e'l Vecchio Tobia, sendo vissuto quaranta un' anno, in gran pace con la sua Famiglia, morì santamente in felicissima vecchiaia, e lasciò suo Figlio erede di molti beni, della sua Pietà, e di tutte l' altre sue virtù.

*Lib. di Tobia.*

*Numa*

*Numa Pompilio, successore di Romulo diede regola alla Religione, & alla Politica de' Romani. D' altra parte Gioge si fece Rè di Lidia, in luogo del Rè Candau-  
le, ch' egli uccise.*

## GIERUSALEMME DISTRTTA.

Anni del Mondo 3339.

Avanti G. C. 715.

*Regi di Giuda. Manasses anni 55. Amon 2.  
Josias anni, 1. Joachas mesi 3.  
Joachim II. Jechonia mesi 3  
Sedecia ultimo Rè.*

**M**anasse figlio d' Ezechia era d' anni dodeci; allora, che, dopo la morte di suo Padre fù riconosciuto per Rè di Giuda. Mà egli in vece di calcar pietosamente la strada del suo Predecessore, ristabili d' ogn' intorno il culto degl' Idoli, esercitò sovra i suoi sudditi ogni sorte di crudeltà, a segno, che fece fino  
in

in due parti il Santo profeta Isaia con una sega di legno dividere. Dio irritato da sì atroci delitti abbandonò quel perverso Principe a gl' Assiri, che oltre il desolar li suoi Stati, lo condussero incatenato a Babilonia. Nel mezzo di tante disgratie Manasse rivvenuto in se stesso, mitigato il Signore dalla di lui penitenza, lo rimise su'l Trono dove morì in pace, dopo havere cinquantacinqu' anni regnato. Amon suo figliuolo non fù imitatore, che de' delitti del Padre, a talche regnato appena due anni, restò da' suoi sudditi trucidato. Il Popolo tuttavia punì di morte li di lui Parricidi, e riconobbe in suo luogo Josia per Rè, d'età di soli anni otto; il quale cresciuto, ristabilì il culto del vero Dio, servendosi per norma de gli esempi religiosi di Ezechia suo Bisavo. Nel tempo di questo Rè Josia, fù ritrovato il Deuteronomio, che facendolo egli leggere a tutto 'l Popolo, le di lui ordinanze pienamente adempì. Fece, oltre ciò, celebrare Pasqua la più solenne, che si fosse dopo Samuele solennizzata. Mà Josia, havendo, dopo qualche tempo condotto in persona un soccorso con-

fide-

siderabile al Rè d' Assiria contro quello d' Egitto , rimasto morto in una bataglia , fù da tutto 'l suo Popolo infinitamente compianto. Suo figlio Joacha , regnò poco tempo dopo di lui, perche fù deposto dal Rè d' Egitto , il quale condottolo fece prigionie, sostituì in suo luogo Eliacim fratello di Joacha con obbligo , che mutasse nome , e si chiamasse Joachim. Questo fù subito attaccato da Nabucodonosor Rè di Babilonia , che se lo rese tributario ; il qual giogo volendo egli scuoter dopo trè anni , fù da ogni parte combattuto , ed in Babilonia alla fine prigioniero condotto , Jechonia figlio del medesimo Joachim , non essendo men perfido del Padre , fù quanto esso altrettanto infelice. Nabucodonosor dissolò i di lui Stati , saccheggiò Gerusalemme , spogliò il Tempio , caricollo di carene , e fece riconoscer in suo luogo Sedecia suo Zio , non meno empio di quelli , che l' haveano preceduto. Il Santo Profeta Gieremia , si era veramente sforzato di rappresentar , così a lui , come al suo Popolo ( che con l' esempio del Rè commetteva ogni sorte di abominatione ) quanto doveessero temer-

merfi gli Giudittii di Dio, che tanto irritavano; mà in luogo di profittare per così fatali avvertimenti, fecero precipitare il Profeta in un pozzo, d' onde fù poi estrato; mà al fine la loro iniquità gli fece capitare al colmo delle disventure. Nel decimo anno del Regno di Sedecia, Nabucodonosor si portò ad assediare Gierusalemme, cui fè soffrire per due anni d' assedio calamità indicibili, al fine la superò d' assalto. Sedecia si era salvato, mà ben tosto il vittorioso, fattoli subito trucidare sotto a gli occhi due suoi figliuoli, indigli fè cavar le pupille, e carico di càtene lo mandò in Babilonia. Il Palagio Reale restò confunto in ceneri, il Tempio saccheggiato, e Profanato, e Gierusalemme intieramente sconvolta, e distrutta. Il Santo Profeta Gieremia havea indarno predette, e deplorate cotante Miserie nelle sue Lamentationi, e Baruch suo discepolo s'era parimente senza frutto affaticato di secondare il suo zelo, mentre che tutto 'l Regno di Giuda dovea così perire stante le sue infedeltà verso Dio. Non vi restarono che pochi miserabili all' intor-

*Parte. II.*

*E.*

no

no delle rovine di Gierusalemme, tutti gli altri Giudei sendo stati condotti in Assiria captivi, Godolia hebbe la cura di dirigerli: i Profeti Geremia, e Baruch rimasero con essi loro; mà Godolia essendo stato assassinato poco dopo da Ismaele, fuggitose nè in Egitto, tutti gli altri Giudei soggiornarono appresso quel Tiranno, e furono i Profeti stessi obbligati seguirli, ancorche a loro annuntiassero, che ben presto i Babilonici trattarebbero l' Egitto, come haveano di recente fatto la Giudea. In tanto Evilmerodach, dopo la morte del Rè Nabucodonosor suo Padre, hebbe compassione di Joachim Rè de' Giudei, che languiva dopo vent' anni in Prigione; onde a lui restituì le Insegne della sua dignità, lo fece sedere alla propria mensa, e lo accumulò d' ogni sorte di beneficenza.

*IV. Lib. de i Rè, Cap. II. 22. 23. &c.*

*Aristodemo Rè de' Messenj, uccisa la propria Figliuola per salvar il suo Paese, disfe-*



*disfece i Lacedemoni , e spopolò la loro Città ; e dopo sei anni di Regno si ammazzò da se stesso sopra il sepolcro della Figlia uccisa. Romulo essendo sparito dopo haver regnato trenta otto anni , fù adorato , come Dio sotto nome di Quirino , e ciò per insinuatione di Numa , che gli successe. Tullo Hostitio successore di Numa , animò i Romani alla Guerra ; prese la Città di Alba , e la distrusse. Durante questa Guerra seguì il famoso combattimento de gli Oratii La Sibilla Erofila fioriva intorno a quel tempo nell' Isola di Samo , onde fù poi nominata Samia.*

## G I U D I T H.

Anni del Mondo , 3346.

Avanti G. C. 708.

**V**into Nabucodonosor, Arfaxad Rè de' Medi, pose Oloferne alla testa di cento venti mille fanti e di dodeci milla Cavalli, che conquistarono , quasi senza resistenza veruna tutta la vastità

F 2

de'

de' Paesi, che traversavano, e non trovarono, che i soli Giudei, c'havessero animo di difendersi. Assediati per tanto da Oloferne nella Città di Bethuli, li ridusse ben presto all'estrema necessità; mà i lor Digiuni, e le loro Orationi armarono Dio in favore di se stessi, atteso che per Divina inspiratione, una Giovane Vedova s' offerse di liberare quei suoi cari Concittadini. Si chiamava ella Judith, la di cui Virtù non era inferiore alla sua nascita, e sue bellezze. Dopo, che li hebbe incorraggiti colla promessa d' un pronto foccorso, tacendo però sempre il suo disegno, uscì di Bethulia, senza trascurar, cos' alcuna, che potesse far spiccare le sue grazie, e beltà naturali, per secondare la grande sua intrapresa, si portò nel campo de' nemici con una sola ferva; le Guardie più avanzate la fermarono, e trovatala bella, e maestosa, la condussero al Generale, che ne restò più d' ogn' altro offuscato, ed invaghito. Ella credere gli fece, come il suo Dio ve l' inviava per dargli presa tutta la natione perfida de' Giudei, che non dovendo adorare altri, che il loro Creatore l' irritavano sempre più con l' Idolatrie. Ottenne  
essa

essa la libertà di non mangiare altra sorte di vivande, che quelle le erano dalla sua Legge permesse, e di portarsi ovunque voleva a far le sue Orationi. Totalmente lasciatosi prendere da questo laccio Oloferne, si diede in preda assoluta a questa sua nuova passione. Non trascurava alcuna cosa, onde potesse compiacere a Giudith, con ogni sorte di buoni trattamenti: a tal che in capo di quattro giorni, fattala restar seco a cena, regalandola con tutta magnificenza: bevè egli tanto, che ubriacatosi, in quello stato comandò a i suoi, che nel suo Padiglione solo lo lasciassero; essendo egli dal vino oppresso fù ben tosto in profondo sonno parimente sepolto, quando la Santa Eroina, fortificatafi con un'ardente preghiera a Dio, prese con la destra la spada di quel Generale, alla colonna del suo letto pendente, con l'altra afferratili i Capelli, in due colpi l'altero Capo recise. Indi lasciato il tronco Busto involupato nelle lenzuola, consegnò l'infanguinata Testa alla serva all'ingresso del Padiglione in sentinella rimasta, e nel sacco, che seco a tal effetto havea, ripostala, sotto pretesto di condursi alle so-

lite preghiere, uscite ambidue a traverso le Trinciere nemiche s'avanzarono in poco tempo felicemente alle porte di Bethulia. Tutt' i Giudei v' accorsero. Fattele entrare al lume di fiaccole, per esser avanti giorno, esposero a publica vista l'orribil testa da Judith poc'anzi generosamente troncata. Rihavuti quegli Abitanti della sorpresa di un successo così impensato, fù appesa alle mura della Città assediata la medesima Testa di Oloferne, acciò fosse nello spuntar del giorno dal nemico Campo veduta. Dopo di che osservandoli spaventati, e confusi per la perdita del loro Generale, con una gagliarda sortita sopra di essi, furono, quasi senza resistenza dalle trinciere fugati. S'arricchirono i Bethuliesi delle loro spoglie, si umiliarono a render gratie a Dio per la loro miracolosa liberatione, e da ogni intorno grandi testimonianze di riconoscenza furono fatte a Judith. Vollerò a lei far dono di tutto ciò, che di più ricco, e pretioso haveano ritrovato nel quartiere d'Oloferne, ch' ella accettò, solo per consacrarlo a Dio nel Tempio, e dopoi ritiratasi nella sua Casa, non si vid-

si vidde più uscirne, che ne'giorni festivi. Invecchiò così santamente fino all' età di cento cinq'anni nella sua dolce ritiratezza, senza esserfi giamai lusingata per tutta la strepitosa Gloria, che l'attione sua Eroica, havea da per tutto divulgato.

*Lib di Giudith.*

## D A N I E L.

Anni del Mondo 3428.

Avanti G. C. 626.

Allora, che Sedecia fù condotto captivo in Babilonia, quattro Principi giovinetti tanto piacquero al Rè degli Assirj, che li fece educare con modo, e cura degna della loro conditione. Daniele era uno dei quattro, cui lusingò più l'inclinatione di quel Monarca, tanto più c' havendogli Dio impartito il dono di predire i sogni, n'esplicò uno al Rè, che tutti li suoi Maghi non havendolo saputo indovinare, ciò fini di acquistargli il Regio favore. Indovinò come

F 4

Nabu-

Nabucodonosor, ( ch' egli stesso confessava di non si ricordare del proprio Sogno ) havea veduto dormendo un' altissimo Simulacro, con la testa d'oro, le braccia, e'l petto d'argento, il resto di rame fino alle ginocchia, le gambe di ferro, ed i piedi parte di ferro, e parte di creta; ed una pietra staccarsi dall'alto d'una montagna, repente percuotendo quel Colosso ne i piedi, l'havea ridotto in polvere. La Testa d' Oro ò Sire ( foggianse Daniele ) è Figura del vostro Impero, al quale un inferiore deve succedere, come denota l' Argento; a questo succederà ancora un minore, notato per lo Rame, e così questa Successione anderà sempre declinando fino alla total sua rovina. Fù in procinto Nabucodonosor di prostrarfi ad adorar Daniele, non potendo dubitare, che non vi fosse della divinità nell' esplicatione di così segreto mistero; mà il Giovane Profeta gli fece conoscere in cotal evento, qual fosse il Dio de' Giudei, altro dal Rè non chiedendo che la Gratia a pro dei suoi Maghi, condannati a morte, per non haver saputo quel sogno propriamente esplicare, e  
la

la di lui Protezione per Anania, Misael, & Azaria, suoi trè Cugini. Non solo queste Gratie gli furono accordate, mà quel Monarca elevò di più quei Principi giovanetti ad un tal auge di favore, che i Grandi della sua Corte, frementi di gelosia, loro congiurarono la rovina. Gli accusarono come essi trè soli, avanti la Statua di Sua Maestà, cui doveano tutti in virtù di publico Editto adorare, non s'erano riverentemente prostrati. Indi non potendo egli mai a sì fatta Idolatria piegarli, fortemente sdegnatosi, li fece gettare tutti trè legati in un'ardente Fornace. Quelle fiamme in vece di consumarli, per la compagnia d'un' Angelo, che li preservava, in mezzo al foco, risplendenti appariano; Anzi come in delizioso Giardino godeano, celebrando le lodi di Dio con molti Cantici, quando un nembo di foco uscito impetuosamente dalla fornace, tutt' i Ministri, a cui era l'esecuzione commessa, confuse. Vistosi Nabucodonosor a tal prodigio costretto a riconoscere il potere del Dio de i Giudei, comandò, che da per tutto 'l suo Regno egli solo fosse adorato. Fù pu-

re Daniele suo Interprete in altro sogno, col mezzo del quale ( come appunto lo avvertì allora il Profeta ) Dio volea punire il suo orgoglio. In effetto quel Monarca, avverandosi la predizione di Daniele si vidde ben tosto scacciato come una bestia dal suo proprio Palagio ; e fù costretto a ritirarsi in un bosco, ove essendogli cresciuto, oltre misura, il pelo, e le unghie, errò per sette anni continui nelle foreste, pascolando l'erba con gli altri animali. Hebbe Iddio al fine pietà di lui, perche in sì terribile umiliazione alla Divina Misericordia ricorse, onde recuperato il sentimento, e la figura umana, riassunta ancora la sua pristina Dignità, regnò più felicemente di prima. Balthassar Figlio di suo Figlio, non imitò in parte alcuna la di lui pietà, onde fù anche più severamente castigato del Rè suo Avo. In un celebre convitto, in cui banchettava i più grandi della sua Corte, profanò i vasi sacri, ch' erano stati rapiti dal Tempio di Gerusalemme, servendosene a tavola indifferentemente come Bicchieri della propria Credenziera ; mà allor ch' egli era più intento al  
godì-



godimento della crapula, immerso nelle vivande, e nel Vino, vidde una mano al suo dirimpetto in alto, la quale uscendo dalla muraglia scriveva trè sole parole di sconosciuto linguaggio, a talche ne rimase da mortal terrore affalito, fece venire tutti gl' Indovinatori di Babilonia, i quali non comprendendo mai il significato di quella stravagante Scrittura, il solo Daniele potè esplicare al Rè il contenuto di tal prodigio. Osò dunque dirgli il Profeta, c' havendo riflesso al castigo, con cui il sommo Dio havea punito Nabucodonosor, a lui uno ben più terribile soprastava, poiche quelle trè Parole, MANE, THECEL, PHARES, erano la sentenza irrevocabile del Dio vivente, che lo condannava a perder quella medesima notte la Corona, e la vita. MANE (soggiunse egli) significa NUMERO cioè che il numero de' vostri giorni è terminato. THECEL, che vuol dire PESO, vi annontia, come pesato da Dio nella giusta sua bilancia, vi hà troppo leggiero ritrovato, e PHARES, che s'interpreta DIVISIONE, vi predice di venir tosto i vostri Stati frà Genti straniere  
divi-

divisi. Benche Baltassar restasse totalmente spaventato da sì funesta Predizione, non lasciò però di riconoscere Daniele col retribuirli entro la Corte onori rimarcabili. Il tutto fù quella notte istessa esequito, atteso che sollevandosi nella Città un'universale repentina Cospirazione, Dario Medo si rese Padrone dell' Imperio di Babilonia.

*Daniele Cap. 1. 2. 3. &c.*

*Tullo Hostilio, essendo stato percosso da un folgore, Anco Martio fù in sua vece Rè de' Romani, ed hebbe per successore il primo Tarquinio Ciaxare Rè de' Medi circa quel tempo disfece gli Sciti. Solone impose le leggi ad Athene, e fiorì in Grecia frà li sette Savii. Furono in Delfo ad onore di Apollo instituiti i giuochi Pithienii, e qualche anno doppo furono instituiti in Argo quelli di Nemea.*

SU-

## S U S A N N A .

Anni del Mondo 3428.

Avanti G. C. 616.

Uscito appena Daniel fuori dell' infanzia, permise Dio in mezzo al Popolo della sua Patria un memorabile accidente, che diede un gran presaggio dell'ottima qualità di quel giovane Profeta. Era in Babilonia un' Israelita di buona nascita nominato Gioachino, sposato ad una Giovane della sua Nazione, la di cui modestia, e singolare bellezza unitamente trahevano lo rispetto commune, e l' universale ammiratione. Era il suo nome Susanna, il di cui Genitore Helcia havuta aveva diligente cura di allevarla ne' sentimenti di Onore, e di Pietà, da'quali non derogò giamai. Il suo Consorte costituito in Posto considerabile, possedeva gran beni di fortuna; La più florida Compagnia di honestissime genti della sua Religione, riceveva giornalmente nella sua Casa, la quale con ogni splendidezza molto all' ordine mantenea per tal effetto, e che varii delitiosi Giardini rendeano ancor più godibile. Due Personaggi, vene-

venerabili per l'età loro avanzata, e riguardevoli per le Cariche de' Magistrati, ch' esercitavano, molto affidui vi si rendeano, la qual frequenza cagionò, che s' innamorassero ambidue di Susanna, quantunque castissima fosse, e si abbandonassero, ancorche molto Vecchi a contanto iniqua passione, fino a farsene tra di loro vergognosa confidenza. Intanto, come non vi era luogo da poter lusingarsi di una minima speranza, gli cadde in pensiero di ricorrer ad uno scelerato artificio, di cui la sola malignità poteva suggerire il disegno. Sapevano quei duo scelerati, esser in un' ascosa ritirata del suo Giardino un Bagno segreto, in cui haveva ella in uso di andarsi alcuna volta a rinfrescare. Un giorno, increscioso, per l' eccessivo caldo, andandoe ella a lavarvisi, quelli trovarono il modo di accostarsi inosservati tacitamente a quell' occulto Lavacro; quindi vedute le ferve di Susanna ritirate, usciti dal loro nascondiglio la sorpresero sola in quel luogo senza precedente altro discorso, la minacciarono di infamarla, propalando assertivamente d' haverla ivi ritrovata con un giovane

vane Garzone , s'ella non acconsentiva a concedere loro la brutale sodisfattione , che ben ardivano sperare. In questa angustia estrema , la casta , e corraggiosa Donna non s' arrestò punto al partito offerto da quegl' iniqui , hebbe tutto 'l suo ricorso a Dio , che la fortificò , e bench' ella prevedesse , e la sua morte , e'l suo disonore inevitabili a gli occhi degli Uomini , sacrificò l'una , e l'altro al suo dovere , e rigettò generosamente quei due infami subornatori. Irritati dal disprezzo , e dalla rabbia , con un subito strepito grandissimo , chiamati a se quanti poterono , accusarono pubblicamente Susanna di adulterio. Per grande , che riuscisse la forza di quello scandalo , la riputatione di sì saggia , e virtuosa Dama combatteva intanto per ella contro tutte le apparenze ; mà in vano ; poiche la depositione de' due maligni accusatori non potendo esser contraddetta , fù pronontata contro di lei sentenza di morte. In tanto Dio non abbandona giamai quelli , che in lui confidano , hebbe cura di quella Vittima innocente. Nel punto , che la conduceano al supplitio il solo Giovine Daniele per ispiratione del Cielo preso l'ardire di opporsi a  
giudi-

giudicatura troppo precipitosa, ne fa la repentina esecuzione sospendere. Interrogando separatamente i due Vecchi, già ridotti a mal partito per le loro depositioni discordi, disvelò pubblicamente l' enormità della calunnia, e la malitia interessata di quei due supplantatori. Intanto così amplamente convinti, quegl' infami furono nel medesimo istante lapidati, e la casta Susanna con ogni onorevolezza, ed applauso alla sua abitatione ricondotta; dove e 'l Padre, e 'l Marito l' accolsero con altrettanta gioja, quanto era stato amaro il loro dolore. Tutti insieme riconobbero la protezione visibile del grand' Iddio, con mille rendimenti di gratia, tributatele; e Daniele dopo quel successo riguardato fù da tutti della sua Nazione, come il Liberatore d' una Eroina, la quale lor gloria universale essendo, da per tutto le retribuirono onori proportionati al di lei gran merito.

*Daniele. Cap. 13.*

*Servio*

*Servio Tullo fù eletto Rè di Roma, dopo l'uccisione del vecchio Tarquino. In quel tempo, poco più, o meno, Esopo Frigio componeva le sue favole; e'l crudel Falaride tiranneggiava la Sicilia*

## D A N I E L E F R A' I L E O N I.

Anni del Mondo 3498.

Avanti G. C. 556.

**D**ario Rè de' Medi impadronitosi di Babilonia, dopo l'uccisione di Baltassar concepì tanto amore, e tanta stima per Daniele, che riguardandolo come una Persona animata dallo Spirito di Dio volle alzarlo alla prima carica del suo Stato. Non mancò questo eccessivo Onore da far contro lui inforgere tanti Invidiosi quanti erano i principali della Corte, che congiurando la sua perdizione, in cotal guisa ardimentosamente anco la tramaronò. Prevenuto il Rè dagli affettati sentimenti loro, con indegne adula-

*Parte. II.*

G.

tioni,

tioni, lo persuasero prohibite a tutt' i suoi sudditi sotto pena della vita, di non indirizzare le loro preci per lo spatio di quaranta giorni, ad alcun'altro Nume, che a lui solo, esclusi per quel tempo prefisso fino gli Dei medesimi. Si capitò per tanto dopo questa estrania comminatione a stringer ben tosto Daniele, che veniva osservato trè volte al giorno volgersi con gran devotione verso Gierusalemme, per adorar, secondo la giornaliera sua costumanza il suo Dio. Essendo dunque, in virtù delle Leggi del Paese, tutti gli Editti irrevocabili, bisognò, per ogni ripugnanza, che ne haveffe il Rè, che Daniele, convinto d' una cosa di cui non poteva, secondo il parer de'maligni, esimersi, all'ingiusto rigore di quell'idolatra Ordinanza si sottomettesse; Mà egli persistendo intrepidamente nella sua Santa dispositione, e Legge, fù fatto calare nello Serraglio de' Leoni, perche fosse da quelli devorato senza, che Dario potesse porvi altro ostacolo, che coll'inutilmente dolersi. Commoratosi il Profeta una intiera Notte, senza danno immaginabile, allo spuntar del giorno s'affacciò



ciò impatiente il Rè all'entrata di quella Grotta, da esso fatta chiudere, e sigillare col proprio sigillo; per opporsi a gli artifizii de gl' Invidiosi di Daniele, più pericolosi per lui, che state quelle bestie spietate non erano; quindi havendovi fatto spalancar l' ufficio con fretta, visto, che il Santo Profeta non n'havea risentito alcun detrimento, s' inoltrò ad abbracciarlo con tutto 'l Cuore. Nel punto medesimo si fece ivi venire tutt' il suoi persecutori, i quali fatti gettare in quel medesimo Lago di Fiere, furon da esse in un istante devorati. Intanto i Babilonici tuttavia privi di senno, continuavano ad idolatrare il loro idolo di Bel, senza accorgersi delle astutie maliziose de' Sacerdoti di quel falso Dio, che usurpatori di tutte le offerte, e doni, presentati a quel vano Simolacro, facevano credere al popolo, che di quelli Bel si alimentasse. Daniele per disingannare quei creduli forsennati, ordinò portare una notte nel tempio di quell' Idolo le vivande, ch' erano preparate per consacrarli, facendo posteriormente con ogni segretezza

tezza spargere di minuta cenere tutte le entrate del Tempio fino all' Idolo. La mattina seguente concorsero al Tempio; ne trovandosi le vivande offerte, tutti, fino al Rè medesimo esclamaron, che quel Dio solamente se n'havea potuto nodrire. Mà il Profeta, fece osservare ad ogn'uno sopra le sparse ceneri le pedate de' falsi sacrificatori, che per entrate segrete erano venuti quella Notte con le Mogli, e loro Figliuoli a rapirle, per mangiarle alle Case loro. Così sendo essi convinti dell'iniqua impostura, furono tutti fatti morire; s'infranse l' Idolo di Bel, e'l suo Tempio fù totalmente distrutto. Posero però ben tosto in oblio i Babilonici un Beneficio così memorabile, volgendo la loro superstitione fino verso un Dragone, che adorarono come lor Dio, in vece dell' Idolo di Bel. Il Profeta Santo ottenne dal Rè, che volea obbligarlo all' adoratione di quel tremendo mostro, come tutti gli altri suoi soggetti, la permissione di acostarsi al Dragone, assicurandolo, che in vece di riconoscere in quell' animale qualche specie di Divinità, lo farebbe morire senz' alcuna difficoltà, in sua presenza. In  
 effet-

effetto Daniele altro non fece, che gettare a quella bestia un boccone di poco pelo intriso in pece, ed in faggina, la quale non così tosto hebbe inghiottita, che creppò subito alla vista di tutto, 'l Popolo. Quest'azione, che liberando i Babilonici d'un oggetto sì pernizioso, dovea attrarre la riconoscenza universale verso Daniele, sortì un'effetto totalmente contrario. Fù spintó il Profeta, ' per la seconda volta, nel ferraglio de' Leoni, ove stette sette giorni intieri alla discrezione di quelle Belve affamate, alle quali non si era dato alcuna cosa da mangiare per necessitarle a divorarselo. Dio intanto prese cura di preservarlo, con un' altro miracolo. Il Profeta Abacuc havea preparato il pranzo per quelli, che raccoglievano in Campagna la sua messe. Un' Angelo levatolo di peso da terra, gli fè portare quella vivanda al rinferrato Daniele, a cui servì di nutrimento per sette giorni, al terminar de' quali il Rè fece aprire la caverna, e trovando contro l' universale apparenza della speranza, vivo Daniele; ordinato il levarlo, comandò, che in suo luogo vi fossero gettati i di lui calunniatori,

de' quali i Leoni affamati in un momento si fatiarono. Quel gran Profeta frà tante persecuzioni glorificò sempre il suo Dio, altresì per la confidenza, che in lui sempre havea, come per la continua assistenza, che ne provava. Fù perciò Panima sua illuminata di straordinaria maniera, mereè le comunicazioni familiari coll' Increata Sapienza, la quale si compiaceva a manifestarvisi nelle misteriose visioni sue, che dalla Scrittura ci sono riferite. L'una delle più considerabili fù quella che in una notte sognando comprese, cioè la mutatione delle quattro grandi Monarchie del Mondo, secondo l'interpretatione, che dopo vi è stata applicata. Vidd' egli uscire da un Mare tempestoso quattro orribili Mostri. Il primo era una Leonessa con ali d' Aquila; Il secondo sembrava un Orso con trè ordini di denti; Il terzo un Leopardo con quattro teste, ed altrettante ali, e l'ultimo, più furioso di tutti gli altri, havea denti di ferro molto lunghi, e dieci corna, trà le quali ne auvanzava uno con occhi umani, mentre la sua voracità diluviando, e divorando il tutto, pareva presagisse

gisse grandi avvenimenti. Uno de' Spiriti Beati, che Daniele nell'istesso tempo vidde all'intorno del Trono di Dio, a lui significò, che quei quattro animali rappresentavano i quattro Regni, che sorgendo dalla Terra, l'ultimo di tutti gli altri trè si renderebbe Dominatore. Esplicata questa Visione per le quattro Monarchie, cioè de' Assirii, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, si congettura questo quarto Mostro per la figura dell' Antichristo.

*Daniele Cap. 14.*

*Ciro soggioga Cresò Rè di Lidia, e dopo si assoggetta tutta l' Asia, rendendosi Padrone di Babilonia. Tarquinio il superbo, havendo fatto ammazzare Servio suo Suocero, regnò in vece sua, e fù poi discacciato da i Parenti di Lucretia, che Sesto Tarquinio suo figlio havea violata. Junio Bruto, principale autore di questa cospirazione, fù eletto Consolatore*

*di Roma, il di cui Governo fù cangiato in Republica gli anni del Mondo 3545. e li 245. doppo la fondatione della Città.*

## E S T H E R.

Anni del Mondo, 3584.

Avanti G. C. 465.

**E**ra Esther una giovane figlia Giudea, i di cui Parenti erano stati condotti captivi in Babilonia, perloche essendo Orfana, fù allevata da Mardocheo suo Zio. Ne prese egli cura così diligente, ch'ella divenne e la più bella, e la più perfetta Creatura, che si potesse desiderare, e sciegliere nell'accurata ricerca, che da per tutto si faceva per una Sposa degna d'un sì gran Monarca, come era Assuero, ripudiata ch' egli hebbe la Regina Vasthi. Mardocheo Zio di Esther fù prudentemente risoluto non farsi vedere in tal qualità alla regia Corte, e la nuova Regina si Vidde obligata dal canto suo a non far sapere, esser ella Giudea. Intanto Mardocheo

ico-

scoperse la cospirazione de i due Eunuchi, Ufficiali di Assuero, che insidiavano la stessa vita del Rè, Esther lo fece di ciò consapevole, mà si contentò egli di riconoscer solamente questo servizio, col farlo registrare frà le memorie del suo Regno. Si lasciava condurre con arbitrio assoluto da un'insolente suo favorito, nominato Aman, che audacemente guidato dall'ambizione, sino ad obligar tutt' i soggetti a quell' Imperio, per ordine del Rè, a prosternarsi al suo cospetto, ed ad adorarlo. Come adunque la Religione di Mardocheo non gli permetteva di far in ciò come gli altri, se ne accorse Aman con grande indignatione; e'l rifiuto di quel solo Giudeo standoli più al cuore, di quello, che l' uniuersalè veneratione gli dasse compiacimento, risolse di farne memorabile vendetta, e di estermiare con Mardocheo tutta la natione degl' Israeliti. Per incaminar il suo disegno, se comprendere al Rè, andarvi dell'interesse de' suoi Regni, ogni qual volta soffrisse Genti, la di cui Legge era totalmente opposta a quelle del suo Paese; onde sotto questo pretesto ottenne un'assoluta au-

torità di perseguitarli, e distruggerli. La sola Esther era sufficiente a distornare col suo credito appresso Assuero questa improvvisa tempesta; ma non ardiva di presentarselo avanti, senza esser chiamata, perchè havea egli recentemente fatto pubblicare un' Editto, che proibiva a qual si sia conditione di persone, lo avvicinarsi al suo Trono, senza suo ordine espresso. Ciò però non la ritenne, poichè animata da gli avvisi di Mardocheo, e mercè d' un digiuno, e delle orationi a Dio per trè giorni, andossene alla fine ad esporfi al proprio periglio, per salvar i suoi fratelli. Presentatavisi dunque al Trono del Rè subito cadde tramortita, mà quel Principe intenerito dal vederla in tale stato ad essa accorso, le stese lo scettro per assicurarla, come non havebbe fatta per lei la Legge, che gli altri minacciava. Sendosi perciò rimessa Esther in quell'istante a gli occhi del Regio Sposo, ancor più bella dopo quel deliquio comparso, ottenne, che riceverebbe l'onore di haver il Rè medesimo con Aman, feco a pranzo il giorno seguente. Si fece quel

Con-



Convito, senza ch' Esther scoprisse per anche al suo Signore il disegno, c' havea concepito, quantungue egli assicurata l'haveffe di concederli, quanto da lui richiedesse, fino a dividere con ella i suoi Stati. Successe, che la notte seguente, non potendo prender sonno Assuero, si fece leggere il Giornale delle cose più memorabili, ch'erano accadute dopo qualche tempo sotto 'l suo regnare. Venne alla mano, per una disposizione particolare della provvidenza di Dio, sopra la cospirazione de' due Eunuchi scoperta da Mardocheo, considerò maturamente il Rè, che un servitio di tale importanza non era ancora stato in conto alcuno ricompensato. Nel punto stesso Aman sopravvenuto, chiese licenza di entrare ov' era il Rè, con disegno d'ottener un'ordine di far impiccare Mardocheo, come sedizioso. Introdotto alla real Presenza, prima che aprisse la bocca, Assuero gli dimandò di qual maniera potesse Egli riconoscere co'suoi favori una Persona, a cui desiderava, che si rendessero gli stessi Onori, che si potessero retribuire a se medesi-

desimo. Lusingandosi l'insolente Favorito, che una tal gratia non poteva, che per se solo esser disposta, non limitò il suo orgoglio, che colla concessione della Porpora, e della Corona Reale, fogggiungendo convenirsi, che quell' Uomo così vestito da Sovrano, montato sopra il medesimo Cavallo del Rè, fosse condotto per tutta la Città in trionfo dal più gran Signore del Regno, il quale tenesse anco le redini in mano del medesimo Cavallo. Andate dunque, dissegli Assuero, andate a render tutti questi Onori a Mardocheo. Gli convenne ubbidire senza dilazione, benchè Aman haveffe a morire dal disdegno, e dalla vergogna, l'ordine fù puntualmente eseguito. Il giorno seguente non trascuratosi lo invitar di bel nuovo lo stesso Ministro a pranzo, col Rè medesimo in Casa della Regina, fù questa nel Convito sollecitata più che mai dal Regnante a palesargli ciò, che da lui desiderava. Havendo ella anteriormente intenerito quel Monarca con lagrime, e speffi singulti, manifestò la crudeltà di quel suo Ministro Aman, il quale abusandosi della gratia d'un così buon Signore,

re,

re, per autorizzare le sue violenze sopra i suoi sudditi, e particolarmente per distruggere la Nazione de' Giudei, che fedelissima l'era sempre stata, comprendeva con ella anco essa medesima in sentenza così crudele, e sanguinosa. Assuero sopraffatto dal ramarico, tutto alterato, dalla Camera partitosi, andò in un boschetto vicino per dissipare la sua noja Allora Aman, vedendosi spedito senza rimedio, perdè di sì fatta maniera il giudizio, che gettossi sopra il letto medesimo in cui sedeva a Mensa la Regina, per supplicarla con tutta l'anima di volergli ottenere il perdono, quando in quel punto rientrato il Rè, trovò quel disleale in così sconcia positura, e sgridandolo, come havebbe perduto il rispetto alla Regina, per capitar con essa a qualche violenza, comandò, che nel medesimo instante fosse fatto morire. Un' Ufficiale s'avvisò di dire alla M. S. che Aman havea già fatta preparare una forca alta cinquanta cubiti per Mardocheo, onde fù confermato l'ordine, che a quel medesimo patibolo restasse quell'infelice sospeso alla vista di tutto 'l Popolo. Dopo così memorabile esecuzione, il Rè fece revocare, & annullare

lare l' Editto, che'l crudele Aman estorto havea, ricolmando delle sue gratie i Giudei, col permetter loro il vendicarsi de gli oltraggi ricevuti da tutt' i loro Nemici, ed alzò lo stesso Mardocheo alle prime Cariche della Corona. Mà la pietosa Regina Esther, che facea discender dal Cielo tante benedittioni sovra 'l Popolo di Dio, ne fù in se stessa accumulata per la grande stima, in cui fù sempre appresso il Rè, e per l'amore, e veneratione, che per lei ebbero continuamente quelli della sua Nazione, e tutti gli altri del Regno.

*Lib. d' Esther.*

*Non resta ben confrontato il tempo del Regno di questo Assuero. Qui si è posto sopra l' autorità di alcuni approvati Cronologisti. E' dunque di questo tempo medesimo, che vivevano Socrate, e Pindaro, e ch' Euripide, e Sofocle facevano fiorire la Poesia, come Zeusi la Pittura.*

*tura. Poco dopo si videro apparire anche Aristofane, ed Isocrate; indi Platone, ed Aristotele, questo discepolo di Platone, come Platone lo era stato di Socrate.*

## E S D R A.

Anni del Mondo 3594.

Avanti G. C. 460.

**S**endosi **C**iro reso Padrone assoluto di Babilonia, e di tutto l' Oriente, permise a' Giudei il ritorno alla loro Patria, somministrando con Regia liberalità quanto occorreva per il viaggio, con haver loro di più fatti restituire i Vasi Sacri, ch' erano stati per lo innanzi rapiti al loro Tempio. **H**ebe **Z**orobabel la cura di condurli, e'l numero loro era di cinque milla quattrocento persone, le quali subito giunte a Gierusalemme fecero un solenne sacrificio in rendimento di grazie a Dio, seguito dalla pubblica celebratione della Festa de i Tabernacoli. **D**ue anni dopo gettarono i fondamenti per  
eri-

erigere un nuovo Tempio, con sentimenti divisi tra la gioja, e la tristezza. Gli uni erano gaudiosi nel veder forgere quel nuovo edificio, gli altri afflitti per l' oggetto delle rovine del primo; E gli uni, e gli altri però s'applicavano con ardore all'opera per terminare così santa intrapresa. Fù però questa attraversata da i Samaritani, loro nemici irreconciliabili, i quali per gelosia, ed odio contro quel Popolo, interruppero quel pietoso lavoro sino al second'anno del regnare di Dario. Questo Rè, ancorche Idolatra, volle, che si continuasse quella fabrica, per loche i Giudei incoraggiati dalle esortazioni de'loro Profeti Aggeo, e Zacharia, in vigore della spesa sostenuta dalla liberalità di Dario, auanzarono l'opera con tale celerità, che in quattr'anni restò perfettionata. Si celebrò la Declinatione del Tempio medesimo con sacrificii solenni, e con allegrezza incredibile, e si festeggiò per sette giorni continui la Pasqua. In tanto Esdra, Dottore di chiarissimo sapere ne' Misteri della Legge, inviato per instruirne i suoi fratelli, in Gierusalemme, subito diede principio dal far scioglier-

gliere tutt' i Matrimonj, che s'erano contratti con Donne forastiere ; le quali non haveano meno corrotto i costumi , che'l linguaggio del Popolo di Dio. Quella Città vedendo in tal guisa gli Abitanti suoi governati con le antiche loro Leggi , e ristabilito il suo Tempio , parve insensibilmente riassumer la forma c' haveva avanti la sua prima desolazione. Dall'altro canto un buono Israelita chiamato Nehemia , ch'era rimasto alla Corte di Babilonia , servendo di Scalco il Rè Artaxerse , da cui era molto confiderato , ottenne da quel Monarca di condursi a rivedere la Città, di cui era oriundo , & istessamente coadiuvare a fabricarla, e fortificarla. Vidde dunque egli Gierusalemme, ed osservò con compassione le vaste rovine de gli antichi suoi edifitj , ed in particolare l'intiera distruttione delle sue mura , e delle sue fortificazioni. Dopo haver quel grand' Uomo ben breve sue misure per riparar tutte le breccie, fece ragunare il Popolo , e lo esortò con tanta vehemenza a secondare il suo sì lodevole disegno , che postosi tutti incontinente ad alzar terreno , furono avanzate quelle ripara-

*Parte II.*

*H*

tioni

nioni con prodigioso calore, ed inaspettato progresso. Sanaballat si mise allora alla testa de' nemici, c' haveano i Giudei nelle loro vicinanze, trà i quali i Samaritani sendo sempre i più inferociti, si portò a disturbare quell'opera, rimproverando a quei di Gerusalemme, che non fortificavano la loro Città, che per opprimer i loro Vicini, e per sollevarsi contro il Governo presente. Al dispetto di tutt' i loro sforzi, ed insulti, Nehemia fece sempre continuare la fabbrica: mà per coprir meglio gli operarj da gli attacchi de' nemici, fece radoppiare le Guardie a tutte le porte, fece schierare con buonissimo ordine genti d'arme lungo i ripari, per difender, e sostenere le maestranze, ed i fabbricatori, a segno che unitamente tutti, in una mano teneano la spatola della calce, e nell'altra la spada, per non restar sorpresi. Questa vigorosa risoluzione, fece prender a' nemici quella di ritirarsi, senza, che volessero più apportarvi disturbo. Ma mentre, che con tanta previdenza si erano difesi da' nemici stranieri, un'altro più tremendo mosse la guerra al Popolo nelle sue stesse



stesse mura: Questo fù una Carestia crudele, che assediando talmente gli Abitani, si venne sino a proporre. se si dovessero vender i loro figli, per comperarsi l'alimento. Provide anco a sì gran disordine il caritatevole Nehemia, poichè condannando con l'esempio suo la crudeltà de gli Usurari, che profittavano della calamità del Popolo per accumular denaro, dispensò tutto 'l suo per sollievo del Publico, havendo in questa guisa fatti cessare, ed i lamenti del Popolo, e le miserie de'frattelli. Al fine, mercè la di lui saggia condotta, e sua vigilanza, la Città di Gierusalemme fù rifabricata, e resa forte da ogni parte; la politia, e le Leggi ripresero il primo vigore, e la Religione vide pur anco riforire il culto di Dio nel nuovo Tempio.

*Lib. d' Esdra.*

*Ciro hebbe suo figlio Cambise per successore. Il mago Smerdis usurpò la Corona, che portò sette soli mesi. Gli fù questa rapita per una cospirazione, che alzò Dario Hystaspe sul Trono. Xerse figlio di Dario a questo successe, e fù sconfitto*

fitto alle Termopile a la testa di trè milioni di soldati. Suo figlio Artaxerse Longimano fù apparentemente l' Assuero della Scrittura, che sposò Esther, Altri vogliono, ch'egli fosse Dario Hystaspe. Fù appunto sotto di lui, che Esdra pervenne nella Giudea, verso l'anno 3594. e Nehemia sei anni dopo di lui. Xerse figlio di Longimano non regnò, che due mesi, e Dario Notho, dopo di lui dieci nov'anni. Fù egli Padre di Artaxerse Mnemone, che dopo quattordici anni lasciò la Corona a suo Figlio Artaxerse Ocho. Questo fù avvelenato, e Arsez suo figlio dopo di lui, e Dario Codomano, che fù vinto da Alessandro fù l'ultimo Rè di quella Monarchia. Succesero in quel tempo grandi rivoluzioni in Roma, dove allora furono creati i Tribuni militari. Qualch'anno dopo i Popoli della Gallia, sotto la condotta di Breno, s'innoltrarono a scorrer furiosamente l'Italia, e s'impadronirono della stessa Roma.

SUP-

# SUPPLEMENTO

## DELL' HISTORIA

### DEL VECCHIO TESTAMENTO.



## IL GOVERNO DEI GRAN PONTEFICI.

Anni del Mondo 3631. 3867.

Avanti G. C. 423. 187.

**D**opo, che per l'assistenza di Nehemia, la Città di Gierusalemme si trovò ripopolata., ed intieramente stabilita, per la di lui vigilanza le leggi antiche ebbero ripreso il primo vigore, e mercè della sua pietà, si poteva adorare il vero Dio nel suo Tempio, senza impedimento veruno; la Scrittura Santa non fa menzione alcuna di tutto quello con-

H 3

cerne

cerne l' Historica de' Giudei , fino a i Machabei. Mà siamo instrutti da altri Historici, e principalmente da Giuseppe Ebreo , che trà questo intervallo i gran Pontefici s'assunsero l' amministrazione de gli affari pubblici, e governarono il Popolo sotto gl' Imperatori dell' Assiria. Il primo di quei gran Pontefici , dopo la morte di Nehemia , fù Giojada figlio , e successore di Eliafib , durante il Regno di Dario Notho , di cui non si trova cos'alcuna di rimarco , durante il tempo della sua amministrazione , che fù di quarantaquattr'anni. Gionathan, ovvero Gioan figlio di Gioada , fù dopo di lui gran Sacerdote , e governò quarantasett' anni sotto l' Imperio di Artaxerse Mnemone. Egli fù quello ( si come parla Giuseppe, ) che con orribile sacrilegio ammazò nel Tempio medesimo Jesu suo proprio fratello , che gli contendeva il Pontificato ; il che indusse Bagoza , Generale delle Armate di Artaxerse a profittar di tal disordine , entrando a viva forza nel Tempio , profanato da quel fratricidio , per aggravare il Popolo con nuove  
impo-

impositioni. Dopo la Morte di Gionathan, suo figlio Geddoa fù gran Pontefice sotto Artaxerfe Ocho, e sotto Dario Codomano; che fù vinto da Alessandro alla battaglia d' Arbelle. Intanto un fratello unico di Geddoa nominato Manasse, havendo sposata la figlia di Sanabaleth Governatore delle Samaria, si come questo maritaggio con una Donna infedele era di grande scandalo a gl' Israeliti, fù costretto ritirarsi appresso il Suocero, che lo stabilì gran Segrificatore a Samaria, e fece fabricare un sontuoso Tempio ad imitatione di quello di Gierusalemme sopra il Monte di Garisim. Questo disordine causò un grande scisma frà gli Ebrei, che dopo produsse funestissimi accidenti. Circa questo tempo il Grande Alessandro, a cui l' Universo cedeo, dopo ch' egli hebbe fuggiato Dario, andò parimente in Gierusalemme, dove il gran Sacerdote Geddoa lo ricevè con tutt' i suoi Petri, vestiti con gli abiti loro Sacerdotali. Quivitrattatili tutti con molto onore, e rispetto, unito con essi loro ad adorar Dio nel Tempio, offerì Sagri-

fitj alla maniera de' Giudei ; Poi all' istanza del gran Pontefice medesimo concesse ad essi grandissimi privilegi , e loro permise di vivere liberamente secondo la loro Legge da per tutte le Terre soggette alla di lui ubbidienza. Dopo la morte di quel famoso Conquistatore , i suoi Stati restarono in preda de' Generali della di lui Armata , facendosi la divisione colla legge del più forte : Così Antigono frà gli altri occupò l' Asia , Seleuco Babilonia , e Tolomeo , figlio di Lago , soprannominato Soter , ò Salvatore , si rese Padrone di tutto l' Egitto. Onia figlio di Geddoa successore di suo Padre nella Carica di gran Pontefice , da esso per diciassett' anni esercitata , viveva ancora nel tempo del medesimo Tolomeo , il quale havea sorpresa Gierusalemme in giorno di Sabbatho , senza trovarvi resistenza alcuna , atteso che difendersi i Giudei in tal giorno ardito non haveano. Onia visse in quella Dignità venti trè anni , dopo di che sostituì , morendo , Simeone suo figlio ; che fù cognominato il Giusto , perche temeva Dio , e trattava

tava bene col suo Popolo. Esercitò egli quell' Ufizio tredici anni; mà non essendo suo Figlio Onia in età di potergli succedere, Eleazar suo fratello subentrò nella Carica. Nel tempo del suo Pontificato Eleazar medesimo inviò settanta due Dottori della Legge a Tolomeo Filadelfo, Figlio, e Successore di Tolomeo Soter Rè d' Egitto, i quali Dottori furono poi nominati i Settantadue Interpreti, che tradussero in Greco Idioma i Santi Libri, e senza haverfi l' un l' altro comunicato l' opera, si trovarono uniformi nelle loro traduttioni. Così questa meravigliosa fatica fù uno de' più rari ornamenti della famosa Biblioteca, che quel Rè havea fatto costruire in Alessandria sotto la direzione, e cura di Demetrio Falereo. Dopo di Eleazar, Manasse suo Zio paterno fù gran Pontefice, e morto questo, Onia secondo, figlio di Simone il giusto, pervenne alla sovrana Sacrificatura, che esercitò nove anni. Successo dopoi Tolomeo Evergete a Filadelfo suo Padre Rè d' Egitto, fù sì fortemente irritato contro Onia, perche rifiutava di pagargli il suo tributo, ch'era in procinto di portarsi a distrugger tutta la Giudea, quan-

do Gioseppe Nipote del gran Pontefice ve lo distornò, mercè del gran credito, che il suo merito s'havea a quella Corte acquistato. Tolomeo Filopatro, il quale ammazzò Evergete suo Padre, per regnare in sua vece, (come alcuni Autori espongono) dichiaratoss Nemico aperto della Religione de' Giudei, fece ogni possibile osforzo per introdurre fra di essi l' Idolatria. Li perseguitò crudelmente da per tutto, mà precisamente nell' Egitto, dove li profese nell' Hippodromo, perche fossero calpestati da gli Elefanti, in tal eccidio però col mezzo di due Angeli liberati, che parimente quel Rè in loro favore ridussero. Simone secondo Figlio di Onia, e suo successore nel Pontificato, non fece altro di memorabile, che lasciare un Figlio più capace di lui per sostenere quell' importante Carica. Fù questi Onia terzo, sopra nomato il Santo, che durando le persecuzioni di Tolomeo Filopatro, di Epifanio suo figlio Rè d' Egitto, e di Antioco il grande il Rè di Siria, corroborò i suoi fratelli col suo zelo, ed esempio per conservar la Legge del Signore, stando in difesa della loro Religi-



Ugione, com' è annotato nel libro de' Machabei.

*Durando quel secolo, furono celebri per lo raro valore Alcibiade, e Trasibulo in Athene; Camillo, Cincinato, e Manlio a Roma; Timoleone a Corinto, ed Epaminonda a Tebe. I due Tiranni Dionigio, & Agatocle regnarono in quei tempi in Cicilia. Artimisia fabricò il suo famoso Mausoleo; il Tempio di Diana fù incendiato in Efeso, e fù costruito il Colosso di Rhodi.*

## E L I O D O R O.

Anni del Mondo 3868.

Auanti G. C. 186.

**D**opo d' essersi ristabilita Gierusalemme sotto gli Auspicj, e vigilanza di Nehemia, i Sacri Libri non rimarcano alcuna cosa di più memorabile, di quella, che occorse nella Giudea, regnando Seleuco, di questo nome  
 quar-

quarto, che fù fornominato Filopatro. Era egli Possessore dell' Asia, da i suoi Predecessori ottenuta in loro portione, nel dividere, che s' era fatto degli Stati di Alessandro il Magno. Questo Rè trattando i Giudei molto cortesemente, mostrava riverenza, e rispetto ad Onia loro gran Sacerdote, in riguardo della di lui rara Virtù, contribuendo con Regj, e ricchi doni alla pompa de' Sagrifiij nel Tempio di Gierusalemme. In tanto un Ministro infedele del medesimo Tempio, nominato Simone, della Tribù di Benjamin sacrificò e l'onore, e la quiete della sua Patria, per vendicarsi della costanza del gran Sacerdote, c' havea scoperta, e dissipata una grande congiura dallo stesso Simone tramata. Gitosene costui a ritrovar Appollonio Governatore del Paese, lo persuase di far sapere al Rè, che facilmente potrebbe arricchirsi, co' gran tesori, che stavano inutilmente nascosti nell' Archivio di Gierusalemme, i quali posti in uso non erano stati giamai, nè serviano di decoro al Tempio. Sopra tal' avviso Eliodoro fù inviato ad Onia per parte di Seleuco, comandandogli, che  
dovef-

dovesse dargli tutti quei tesori. Onia persuaso di non poter in tal modo tradire, la pubblica fede, sotto la quale gli Abitanti avevano posto in deposito il più prezioso de' loro beni in quel luogo Santo come in un inviolabile Asilo, e vedendo tutte le sue ragioni, e rimostranze inutili verso Eliodoro, hebbe ricorso a Dio, col mezzo di preghiere ardentissime, e d'un pubblico digiuno. Ne restò il Sant' Uomo esaudito, poiche, mentre Eliodoro persisteva nell'esecuzione di quanto gli era stato imposto, osservò le sue genti, in un' istante assalite da gran terrore, e nel medesimo tempo egli stesso calpestato a piedi d'un formidabile Cavaliere, percosso a gran colpi di verghe da due giovani Partonaggi, che lo lasciarono semivivo nell'entrata del Tempio fino dove l'aveva quelli respinto. Vedendolo Onia così maltrattato implorare la di lui misericordia, n'ebbe al fine pietà, e temendo in oltre non prendesse il Rè qualche inopinato risentimento contra gli Ebrei per quello, che stato era un'evidente segno della protezione del Signore verso il suo Santuario, ottenne il Santo Pontefice col

col mezzo di fervida Oratione la pronta salute d' Eliodoro. Questi non mancò al suo ritorno in Corte, di render al Rè suo Monarca esatissimo conto degl' infausti prodigj, col fargli comprendere qual pericolo fora l' attentato contra il Santuario. Intanto i Nemici d' Onia, de' quali il più perfido era Simone, dando esplicatione diversa al fatto, fecero penetrare al Rè tali impressioni finistre della condotta di quel Sant' Uomo, ch' egli stesso convenuto portarsi alla Reggia per giustificarsi delle loro calunnie, ne soffrì molti cattivi portamenti. Avvenne, ch' essendo stato avvelenato Seleuco da Eliodoro, di cui si è poco avanti favellato; successe ad esso Antioco suo fratello, che prese il nome di Epifanio, cioè a dire l' Illustre. Allora Giasone fratello del gran Sacerdote Onia, tanto operò cogli Artitj, co' regali, che dal nuovo Regnante il Posto del fratello ottenuto nello spatio di trè anni, che esercitò quel Sacrosanto Ministerio, lo profandò con sacrilegi enormi, ed infinite sceleragini. Mepelao fratello dello scelerato Simone, e complice di tutt' i misfatti di Giasone, lo tradì anch'-

anch'egli, promise maggiori vantaggi alla Corte, ed' usurposi la Carica medesima. Giasone vi si voleva sostenere col mezzo d'una seditione da esso eccitata, per cui discacciato, fù costretto andarsene in Paesi stranieri miserabilmente errando. Così vedendosi intieramente stabilito Menelao, tralasciando contribuire ciò c'havea promesso, ne fù deposto, per mettervi in suo luogo Lisimaco, di lui fratello. Dato alla disperatione per oltraggio così sensibile, Menelao si rivolse contro Onia, il quale, quantunque per lungo tempo ritirato, trascurato però non havea di avvertire alla Corte le violenze del falso gran Sacerdote, e tanto operò quellò scelerato, che fece trarre Onia dal suo segreto Asilo da un tale chiamato Andronico, ad Antioco sommamente in istima, per assassinarlo. La tragedia d'un Personaggio così cospicuo, così tanto venerato da tutti, e fino da' medesimi stranieri, irritò di tal maniera l'universale de' Popoli, che sopra le doglianze, che Antioco ricevea da ogni parte vendicò l'ingiusta Morte con quella di Andronico, che guidato pubblicamente al supplicio, fù esegui-

ta

ta la sentenza nel medesimo sito , dov' egli  
 haveva fatto tradire Onia.

*Machab. Lib. 2. Cap. 3. &c.*

*Dopo la morte di Alessandro il Grande, Tolomeo figlio di Lago fù Rè d' Egitto, ed hebbe per successore Tolomeo Filadelfo suo Figlio. Tolomeo Evergete Figlio di Filadelfo a lui successe. A questo Filopatro, a Filopatro Epifanio, che ne fù privato da Antioco il Grande Rè della Siria. Questo Antioco lasciò il suo Stato a suo Figlio Seleuco Filopatro, sotto il quale apparisce l' Istoria di Eliodoro. Antioco l' Illustre successe a Seleuco, e lasciò la Corona a suo figlio Antioco Eupatro, e fù sotto questi ultimi Regi, che i Machabei segnarono il loro zelo. Verso quel tempo medesimo Scipione Africano si fece glorioso in favore de' suoi Romani, ed Annibale per li Cartaginesi. Archimede fioriva poco innanzi; ed i famosi Poeti, Plauto, Emmio, e Terentio vivevano in Roma.*



che nell'aria per quaranta affidui giorni si videro. Vi erano apparse Armate ordinate in battaglia, ed insieme combattenti, le quali si urtavano di tal sorte, che si udivano sensibilmente i clamori della lingua, e lo strepito orribile dell' Armi, per lo che i successi funesti, dopo oppressero Gierusalemme pur troppo confermarono quei, mà di tutti quei mali, l'ultimo fù considerabile nella profanatione del Tempio, e'l pernicioso disegno, che formò Antioco di abolire intieramente l'osservatione della Legge. Prohibito da per tutto l' esercito della medesima, per istabilire in suo luogo l' Idolatria; furono collocati simulacri profani de' Dei de' Gentili suo nel Santuario, restò questo lordato di tutte le abominationsi, e di tutte le prevaricationsi del Paganesimo, e 'l tenore de' più crudeli suppliti intimorì a segno tale i più zelanti Giudei, che non vi era chi più ardisse confessarsi per tale. Si trovò per tanto un Santo Vecchio assai generoso per sostenere gloriosamente la Causa di Dio, in sì universale defolatione, denominato Eleazar,

il



il quale teneva un gran posto frà gli Ebrei: Pretendendo violentarlo a mangiare della Carne porzina, proibita dalla Legge, si venne anche a conditione, ch' egli mangiasse in vece di quella alcun' altra vivanda permessa, purchè tal finzione potesse far apparire, per salvarli la vita, c' havea ubbidito a gli ordini del Rè. Non potuto pertanto indurre giamai l' intrepido Eleazar a compiacimento così scrupoloso, arditamente gli disse: Dunque Dio non mi hà sostenuto in vita fino all'età di più di cent'anni, che per mangiare ancora il poco residuo di vita, che mi resta; per tradire così codardamente li di lui interessi? Nò, nò, non sia vero, ch' io contami la lunghezza dell' Età mia, derogandoli con tale empietà; non voglio lasciar a' miei giovani Compatriotti esempio così scandaloso; Quando anche potess'io ingannar gli huomini con tale dissimulatione, potrei io mai sottraggermi all'ira di Dio? M'hà egli impartite troppo gratie, perch' io debba sacrificarmi nel difender la sua Causa. Questa santa risoluzione hebbe

tutto l' effetto , che se ne prometteva Eleazar; posciache essendo condotto alla morte, parve, ch' a lui sopravivesse il suo gran Cuore, per inanimire i più timidi, ed i più deboli della Nazione. Istrusse questo esempio fino le Donne, ed i fanciulli, frà cui comparfane una con sette figliuoli maschi, hebbe forza di resistere vigorosamente a gli ordini del Tiranno. Ella si chiamava Salomè, che ben lungi dal condescendere in qualche parte alla tenerezza ordinaria di Madre, vedendo, che si trucidavano i suoi giovani figli sotto a suoi occhi medesimi con ogni sorte di tormenti, li fortificò magnanima con sue vive rimostranze, a soffrire generosamente quelle pene transitorie, onde vidde con gioia indicibile, i sei primi perdere più volentieri la Vita in que' crudeli supplicj, che la Costanza in sostentare la loro Religione. Presente Antioco a cotanto prodigioso spettacolo, procurò di persuadere il minore di quegli illustri Giovani con ogni sorte di carezze, e di lusinghevoli speranze accorgendosi, che a nulla serviano i supplitj; mà,  
in

in vece di arrendersi a tali oblationi quel generoso Fanciullo, corroborato dalla coraggiosa assistenza della sua gran Genitrice, cominciò a rimproverare al Tiranno le di lui detestabili violenze, minacciandolo della pronta vendetta, che Dio esigerebbe da lui per lo sangue innocente, che spargea de' suoi fedeli servi, trà le quali rampogne preferì a tutte le altrui promesse la propria morte. Questa fù nel costante giovineto più crudele dell'altre date a' fratelli; poiche il Tiranno irritato per resistenza così intrepida, soffrir le fece inusitati tormenti, e per terminare sagrifitio cotanto crudele, dopo haver così svenate le sette tenere vittime, vi si vide anche la Madre immolata. Fù questo, senza dubbio un' Olocausto di così buon saggio a tutto 'l Popolo fedele, quanto grato al Signore Iddio, massime in tempo, 'che si trovava il suo Tempio profanato da tutte le abominazioni degl' Idolatri.

*Machab. Lib. 2. Cap. 5. 6. 7. &c.*

*Poalo Emilio conquistò la Macedonia, e condusse l'ultimo suo Rè Perseo in trionfo a Roma. E così quel Regno divenne una Provincia dipendente dalla Repubblica Romana.*

## M A T A T H I A .

Anni del Mondo 3887.

Auanti G. C. 167.

**I**l Martirio di Eleazar, e quello di Salomè con li sette suoi Figliuoli, fù seguito dalla strage di tant'altri Fedeli, che fù veduto il loro sangue correr per tutte le strade di Gierusalemme. E ben lungi di stancarfi il furore di Antioco, pareva di rinvigorirsi sempre con barbarie maggiore, perche restasse intieramente quell' infelice Città desolata. Un saggio, e pietoso Israelita, dell' illustre famiglia degli Asmonei, venerabile per l'età, e più per il merito, si ritirò nelle montagne della Città di Modio, per esser ivi manco esposto alle violenze de' scelerati Infedeli. Il suo nome era Matathia,

Ge-

Genitore di cinque figliuoli, per virtude ugualmente, e per bravura degni d'esser amati da un tal Padre. Alcune altre Famiglie Giudee, a questo esempio, anch'esse rifugiate nel medesimo luogo, tutti unitamente deploravano lo stato miserabile delle cose correnti, procurando con digiuni, e con preghiere continue di mitigare l'ira di Dio sopra il suo Popolo. Non tardò Antioco di far spiccare gli ordini del suo furore in quel luogo, per costringere tutti quelli, che vi abitavano a non adorare ormai altri, che li suoi Idoli. Prima di capitare alla violenza, gli Ufficiali del Rè, niente lasciar volendo d'intentato per persuadere con offerte avvantaggiose quei Giudei ad ubbidire a' Regj editi; il Primo Matathia, come il più cospicuo trà di loro, sforzarono corrompere. Le promesse, e le minacce riuscirono per lui egualmente inutili, mà non trovaron già queste la stessa fermezza nella maggior parte di quegli abitanti. Nel mentre, che Matathia procurava di confermare nella Legge il resto de' suoi fratelli con vive esortazioni,

non meno, che col suo esempio, vide frà il gran numero di quei scelerati, ch' abbandonavano la loro Religione, esser'uno così temerario, che sacrificare ad un' Idolo pubblicamente ardì. Trafitto di dolore a così odioso spettacolo, e trasportato d'un vivo zelo, corse a quell' Apostata, lo sacrificò a piedi dell' Idolo, roversciò, l' Altare profano, ed uccise ad uno stesso tempo l' Ufiale Regio, che presiedeva a quella sacrilega cerimonia. Effettuata questa animosa esecuzione, chiamati ad alta voce a se tutti quelli, che fossero costanti a dichiararsi per la causa di Dio contro a' nemici, messi alla di loro Testa, guadagnò i siti più avvantaggiosi sopra le vicine Montagne, e posta subito insieme una picciola Armata de' più zelanti d' Israele, non fù di poco ostacolo alle truppe infedeli, che vollero attaccarlo. I cinque Figliuoli di quel coraggioso Padre, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazar, e Gionata, si segnarono tutti in diversi incontri, mà risaputosi con dolore, che i Persecutori havevano sforzato un posto, per haver quelli, che lo difendevano scrupolo  
d'im-

d'impugnar l'armi in quel giorno, ch'era il Sabbatho, per rispinger i nemici, giudicò faggiamente Matathia, che tale osservazione male intesa, era di pericolosa conseguenza, poiche havendo disingannato i suoi fratelli di quella vana superstitione, risoluti tutti di non abbandonare la causa del Signore, non tanto il giorno di riposo, quanto gli altri della settimana; Dio benedisse visibilmente le loro armi con sì fortunati eventi, che da per tutto profligarono i Nemici, ristabilirono l' uso della Circoncisione, spezzarono gl' Idoli, ed i loro Altari per ogni parte sconvolsero. Dopo principj così avvantaggiosi, Matathia, giunto al fine de' suoi giorni, promettendosi, che i suoi figli, in di lui mancanza, secondando il suo zelo. col mezzo de' medesimi Dio dopo la di lui morte compirebbe l'opera intrapresa; se gli fece venire tutti alla sua presenza, per rimostrear loro, che più, che i tempi fossero avversi per lo furore delli persecutori de' Fedeli, maggiore doveano haver l'ardore, e l'intrepidezza per la

difesa della Legge Divina : Gli pose avanti gli occhi i grand' esempj de' Santi Patriarchi decorati : Rammentò loro Giuseppe passato da dura schiavitù al Governo dell' Egitto : Davide perseguitato da Saul , poi fatto erede della sua Corona ; i trè Infanti gettati nella Fornace ardente , e preservati dalle fiamme , e Daniele con sicurezza frà gli affamati Leoni : Così havendoli vivamente esortati a porre in Dio ogni loro fiducia , ed a profeguire sempre più costantemente quella sagrosanta Impresa , ordinò che Simeone prendesse l'assunto del governo degli affari , e che Giuda , di cui era noto il valore , comanderebbe alle Truppe guerriere . In così saggia , e pietosa dispositione morì quel glorioso Vecchio fantamente nelle braccia de' suoi amati Figliuoli , i quali corrisposero tutti fedelmente all' aspettativa , ed all'educatione d'un Padre così santo , e virtuoso .

*Mach. Lib. 1. Cap. 2. &c.*

*Pru-*



*Prusia Rè della Bitinia, allegato da Romani, fù ben ricevuto a Roma in quel tempo.*

## G I U D A M A C H A B E O.

Anni del Mondo 3889.

Avanti G. C. 165.

**G**iuda per concorrere con l'elettione, che suo Padre morendo, haveva di lui fatta per commandar l' Armata, cominciò subito a far scielta frà le sue Truppe, di soldati, che non fossero macchiati dell'abominazioni de' Gentili, e di quelli, cui il riflesso a' loro haveri, e famiglie non rendessero timidi, ed inutili. Ne compose un corpo di sei mille, e poco dopo, alla testa loro, profligò l' Armata numerosa di Appollonio, che ucciso di sua mano, si servì dopoi sempre della spada, che vinta a quel Generale havea. Serone, che s'inoltrò con eser-  
cito

cito poderoso ad attaccar Giuda dopo Appollonio, non hebbe miglior destino dell'altro; di maniera, che queste due Vittorie obligarono Antioco a fare ogni sforzo per opponerfi con le più numerose sue squadre a' progressi di quel Vincitore. Fù commessa la grand' espeditione a Lysia principale Ministro del Rè, il quale mandò contro Giuda un' Esercito di circa cinquantamille Combattenti sotto la condotta di Tolomeo, e Gorgia, i più gran Capitani di tutta la Siria. Giuda dato animo al suo picciolo corpo di Soldati, che pareva paventassero il gran numero de' nemici, e disposti li suoi con precedenti Digiuni, ed Orationi, li condusse arditamente alla battaglia, da cui rivenne vittorioso. Nel progresso del poco tempo, che la costernatione degl' Infedeli li obligarono a lasciarlo in riposo, applicatosi alla riparatione delle ruine di Gierusalemme, fece abbattere l' Altare, che vi haveano profanato, ed un nuovo ne costruì; scelse Sacerdoti degni di assistervi, fece ristabilire i Vasi Sacri, e purificato il Tempio, ordi-

ordinò celebrarne la Dedicazione con una festa solenne. Di modo, che la di lui fedeltà verso Dio non meno s'applicava del suo valore contro a' Nemici del suo Popolo, e la sua Carità partiva le sue cure, non solo per i suoi fratelli viventi, mà anco per i defonti, havendo distribuite somme considerabili al Tempio, acciò si pregasse Dio per l'anime loro. Ben tosto dopo furono respinti in diversi luoghi i Nemici, che osarono avvanzarfi per attaccar le frontiere, e principalmente i Siriaci, de quali Lyfia intese la rotta con molto dolore, e vergogna. Angioco per risarcire le disgratie delle sue Armate, c' havevano anco mancato all' Intrapresa della Città d' Elimais, risolse di condursi in persona a scaricare lo suo sdegno sopra i Giudei, e fare di Gierusalemme un' esempio spaventevole di vendetta. Mà trasportato dal furore, si come vi accorreva con soverchia precipitatione, stravolto dal carro, che lo portava, restò mortalmente ferito. Questa caduta rinovellò l' interno dolore dell' animo suo, e dopo qualche tempo se li

stac-

staccarono l' intestina, in tal modo, che si videro uscirla dal corpo tanti vermi, con puzza così fetente, che non vi essendo chi più se li volesse accostare, si ridusse insopportabile a se stesso. Allora paroli di riconoscere la Mano Onnipotente di Dio, che lo flagellava, s'indusse a promettere di riparare tutte le sue violenze commesse, ed abbracciare in oltre la Religione Giudaica; mà non volle Dio esaudirlo atteso che questa sua penitenza sendo più d'interesse, che di sincerità, si morì alla fine infelicissimo. Il di lui successore Antioco Eupatro non approfittò punto della sciagura di suo Padre, poiche sopra le false impressioni cagionate de' Giudei dalli perfidi rubelli Israeliti, si accinse a sorprenderli con un' Armata di più di cento ventimille combattenti. Era questa da temersi molto per tanta moltitudine di genti, mà più ancora in riguardo di trenta due grandissimi Elefanti, che portavano ciascheduno su 'l dorso una Torre, di dove trentadue soldati per ciascheduna combattevano. Giuda senza punto perdersi d'animo veduto tutto quell'orgoglioso apparecchio de' Nemici del Signore, in lui rimessa tutta la sua  
con-

confidenza, incoraggi i suoi all' impresa, penetrò le squadre avverse, le mise in disordine, e non mai più si vidde tanta forza, e tanto valore, quanto egli operando in quell' occasione sostenne. Vi fù trà gli altri un' Israelita così coraggioso (per nome Eleazar, apparentemente fratello dello stesso Giuda) il quale, colla spada alla mano, apertasi la via frà i nemici per investire uno di quelli Elefanti, i cui ricchissimi arnesi l'havevano persuaso esser ivi sopra il Rè, postosi sotto il ventre di quel lordo animale, tanto lo trisse, ch' alla fine uccisolo, morì gloriosamente sotto il peso della propria vittoria. Giuda dopo questo fatto ritiratosi in Giertusalemme, con qualche tregua, s' accordò con Antioco Eupatro, il quale non tardò molto a perder la Corona, e la Vita, che gli fù tolta da Demetrio sornominato Soter, Figlio di Seleuco Filopatro, fugitosi da Roma, dove suo Zio Antioco Epifano l' havea fatto poner in ostaggio, per regnar egli in suo luogo. Questo nuovo Rè spedì ben tosto contro Giuda due gran corpi d' Armata, che non ebbero seco miglior fortuna di quella de' suoi Predecessori, proteggendo Dio sempre  
Gi-

Giuda contro la perfidia de' suoi falsi Fratelli, che gli causavano questi nembi, altresì contro la forza aperta degl' Infedeli. Fù pertanto di bel nuovo inviato, il quale procurò subito di sorprendere Giuda con ogni forte d'artificio, mà havendo veduto, che ciò non gli giovava, se n'ando a lui con la forza scoperta dell'armi. Attaccò egli il Capitano di Dio, il quale non aveva seco, che trè milla Uomini soli, con un' Armata di trentacinque milla, che restrano tutti disfatti, ed ucciso de' primi lo stesso Nicanore. Fù così memorabile questa Vittoria, che i Giudei l'hanno sempre celebrata con Festa solenne. Coronò la medema tutt' i trofei di Giuda, che restò oppresso qualche tempo dopo, in un'altro incontro, dove con ottocento soli Uomini sostenuta un giorno intiero la furia di numerosissime nemiche falangi, terminò al fine in quella battaglia con gloriosa morte la sua gloriosissima Vita. Haveva egli fatta, poco prima, alleanza co' Romani, la riputatione de' quali era estesa per tutta la Terra, a tal che potevano fortificare

care estremamente il di lui partito, come fecero dopo contro a' nemici del Popolo di Dio.

*Mach. Lib. 1. Cap. 2. 3. 4. &c. Lib.  
2. Cap. 5. 6. 8. 9. &c.*

*In, quel tempo fioriva Tiberio Gracco  
Consule Romano, famoso Oratore.*

## G I O N A T H A.

Anni del Mondo 3864.

Avanti G. C. 190.

**L**a perdita del generoso Giuda Machabeo sarebbe stata irreparabile al Popolo Fedele, se Gionatha suo fratello non avesse avuto assì merito per essergli sostituito. Fù di universale consenso ch'egli succedesse in tutte le di lui Cariche, ed i suoi primi passi fecero ben tosto conoscere, ch' era capacissimo di sostenere tutta la riputatione del suo Illustre Predecessore nella difesa de gl'

*Parte II.*

*K*

*inte-*

interessi di Dio, e della Patria. Si vide subito obbligato a trincerarsi ne' deserti di Tecuè contro gli sforzi di Bacchide Generale di Demetrio, nella qual congiuntura spedito Giovanni suo fratello per andar a chieder soccorso a i Nabatheï suoi confederati, intese con sommo dolore, che i perfidi Figliuoli di Jambri, fortiti da Mataba l'haveano ammazzato con tutto 'l suo seguito, mà non andò molto, ch'egli non ne traesse memorabile vendetta. Bacchide restò consecutivamente disfatto da Gionatha, benchè ad esso ineguale di forze, poiche necessitato a ritirarsi progettò un trattato di pace advantageouso al Capitano Ebreo, il quale profittando di quel poco riposo, che s'era procacciato mercè delle sue prime Imprese, ristabilì il Culto Divino, e le Legge antiche a beneficio del suo Popolo. Succesero in tanto alcune strane rivoluzioni, nelle quali parteciparono molto Gionatha, e'l suo Partito; Poiche quel Demetrio, ch'havea spossessato Antioco Eupatro, attaccato da Alessandro fornominato Balleo, fratello dell' ultimo,

gli



gli contendeva la Corona. I due Concorrenti, previsto, che Gionatha farebbe riuscito di gran foccorso al partito d'uno de due Regi, del quale egli abbraccierebbe gl'interessi, tentarono cadauno al possibile haverlo dal canto suo, perloche sovvenutoſi allora degl' oltraggi di Demetrio inferiti a quelli della ſua Nazione, dichiarato per Aleſſandro, a lui ſi reſe molto utile nella gran Vittoria, che gli aſſicurò in Capo la Corona colla Morte del ſuo Nemico. Quindi Aleſſandro per riconoſcere coſì importante ſervitio, appena aſceſe il Trono, che impartì a Gionatha le gratie ſue principali: Stabilì la di lui autorità ſopra i Giudei, accordò loro grandi privilegi a ſua contemplatione, e lo invitò parimente alla ſolenità delle ſue Regie Nozze. Tolomeo Filometro Rè d' Egitto capitò a Tolemaide, accompagnando egli ſteſſo ſua Figlia Cleopatra, accordata ad Aleſſandro, ove Gionatha ricevè da quei due gran Principi onori eſtraordinarij. In quel mentre Demetrio Nicanoro, Figlio di quello, ch' Aleſſandro aveva ſpogliato d' imperio, levò una poſſente

te Armata per vendicar la morte del Padre, e per procurare di riassumerfi il Diadema. Prese quel pretesto il perfido Tolomeo per introdur le sue Truppe nelle migliori Piazze del Genero, delle quali alla fine si rese Padrone; dopo levatagli la Figlia, e data a Demetrio, si dichiarò apertamente per quest'ultimo Principe. Nel proseguirsi di quella Guerra restò vinto Alessandro, e morto; Indi ben presto Tolomeo havuto la stessa cattiva sorte, Demetrio assoluto possessore di tutta la Siria pacificamente adivenne. Gionatha per mezzo di cotali Peripezie, seppe condurre gl' interessi suoi con tanta prudenza, che guadagnatosi non minor credito, appresso il nuovo Rè di quello s' era acquistato con gli altri di prima, ne profittarono i Giudei, mercè delle grandi immunità, di cui goderono, fin' a tanto, che Demetrio credè essergli quelli necessarj. Mu- tò poco appresso questo Rè di condotta, mentre c' havendo voluto ridurre quel Popolo alla conditione de gli altri, per esigerne i suoi tributi, non tardò a pentirsi della

della sua mentita fede. Viddefi all' improvviso minacciarsi da una possente cospirazione, che Trifone a lui tramata haveva, acciò fosse riconosciuto per Rè il giovine Antioco figlio di Alessandro Balleo, di cui Demetrio occupava gli Stati. Quest' intrapresa avanzossi con tanto vigore, che Demetrio cesse, e la sua Armata essendo stata sconfitta, ed egli discacciato, Antioco in suo luogo fù collocato sul Trono. Non andò molto, che Trifone si accinse a dispossessarlo, per usurparsi il Soglio, da lui già procacciato al Pupillo. Considerò egli Gionatha, e gli aderenti suoi come possenti ostacoli all'infedele suo progetto; mà non osando attaccarlo apertamente, gli tese segrete insidie, le quali ebbero da lui lo desiderato successo. Gionatha passato a Tolemaide a trovare sopra la parola Trifone, quel traditore fattolo arrestare, dopo haver fatte trucidare tutte le Genti, c' haveva seco, proseguì il suo disegno, in quel fatto pernicioso, con tanto vigore, ed ef-

K 3

fetto,

fetto, c' havendo di la a poco fatto scannare Antioco, godè senza contrasto alcuno il frutto del suo infame tradimento.

*Mach. Lib. I. Cap. 9. 10. 11. &c.*

*Roma in quel tempo frà molti altri suoi Capitani vide fiorire i famosi Scipioni Naffica l' Asiatico, ed i due Africani, da' quali fù conquistata l' Africa, e la Spagna soggiogata: Cartagine, e dopo di essa Numantia distrutte. L' Achaia fù nello stesso tempo assoggettita, e Corinθο saccheggiato. Il Rè Massmissa confederato a' Romani, regnava allora nell' Africa, Attalo a Pergamo, e Prusia in Bithinia. Cato il Censorino viveva nell' istesso tempo, e Pacuvio tragico Poeta.*

SI-

## S I M O N E.

Anni del Mondo 3611.

Avanti G. C. 143.

**E**letto Simone dal Popolo in luogo di Giomatha, di cui s'era inteso l'infortunio con sentimento estremo, mise le sue prime applicazioni nel procurare di rimettere in libertà il da lui tanto stimato Fratello; per lo che fatto offerire una somma considerabile per lo suo riscatto al perfido Trifone, inviolli ancora i due Figliuoli del suo Prigioniero in ostaggio, secondo le stabilite conventioni. Ricevuto il dinaro l'indegno Tiranno, in vece di osservar il trattato, ordinato ucciderli il Padre colli due Figli, si schernì d'ogni conventione. Simone, per vendicar la morte di quei suoi cari Parenti, e far cadere sovra il loro Carnefice la pena dovuta a sì enorme tradimento; deputati Ambasciatori a Demetrio, gli offerse ferma confederatione contro l'iniquo Usurpatore. Demetrio medesimo dopo la morte di Alessandro Balleo, da cui era stato dispossessa-

to , e dopo quella del giovine Antioco figlio , e successore d' Alessandro , procurava per ogni via di ricuperare il Regno , di cui Trifone con diabolici artifizj s' era impadronito. Al sentirsi offerire da' Giudei un foccorso , che nella congiuntura de' suoi affari , non poteva esser più utile , non solo accolse la loro Deputazione con incredibile contento , ed accettò l' Alleanza offerta con tutto 'l cuore : mà per condurli indispensabilmente in tutt' i proprj interessi acordò loro una esentione generale d' ogni sorte di tributo. Intanto Simone tratto da un pietosissimo , ed altrettanto lodevole zelo , verso la memoria di suo Padre Matathia , e de' suoi quattro Fratelli , che tutti havevano sostenuti così gloriosamente i vantaggi della loro Santa Religione , fece a tutti cinque innalzare a Madin un sepolcro magnifico , la di cui sontuosa struttura di un grand' ordine di colonne , e di portici ; di sette alte piramidi , con gli ornamenti di diversi Trofei d' Armi , e di Navilj , rendevano all'estremo ricco , e pomposo. Havendo in  
tal

tal guisa segnalata la sua Pietà, fece sperimentare a' Siriaci il suo valore, scacciandoli dalla Cittadella di Sion, e la sua saviezza al Popolo, innovando le antiche confederazioni a Lacedemonia, e Roma. Dall' altro canto Demetrio nel proseguire le sue pretese contro Trifone era stato attraversato da i Parthi, e tradito da Arface Rè de' Medi suo Alleato, che l'havea trattenuto prigioniero, mentre cercando rinforzo di Gente per li suoi Stati passava. Antiocho fratello di quel Principe sfortunato, non fù ozioso nel suo disegno, durante la prigionia dell' altro, e subitamente ricorso a Simone Duce, e Pontefice de' Giudei, rinnovarono insieme un nuovo trattato d' unione, che confermò i privilegi da Demetrio già concessi a' Giudei, ed Antioco sopra più loro ancora de' più ampli n' aggiunse. I primi suoi progetti contro Trifone a lui riuscirono con tal vantaggio, che quell' empio Usurpatore in pochissimo tempo fù ridotto all' estrema necessità. Persuaso allora Antioco di trovarsi in istato di poter far di

meno delle Truppe Ebreè, poste in non cale le prime sue promesse, col beffarsi di Simone, e del suo Partito, per obbligarlo al tributo di cui havevagli concessa l'immunità, dimandò, che gli fossero restituite le Piazze di Joppe, e di Gazara, e l'istessa Cittadella di Sion; al fine sopra il rifiuto, fattogli a tutte le sue dimande, fece con celerità marchiare una possente Armata per costringer i Giudei ad ubbidirlo. Mà in tanto quel grand' apparecchio fù tagliato in pezzi da i Figli di Simone, cioè Giuda, e Giovanni, posti da esso alla testa delle sue schiere, giache non più la di lui grave età combattere personalmente gli permetteva; nel qual conflitto il medesimo Generale di Antioco, dopo la perdita della battaglia, salvò a gran fatica si rese. Godendo il buon Simone qualche tempo dopo questa Vittoria il riposo, s'impiegò con grande applicatione a riveder le Piazze di tutta la Giudea, perche fossero di buona maniera munite. Visitava quella di Gierico, della quale era Governatore Tolomeo suo Genero, quando egli



egli fu sorpreso da un' insigne tradimento. Quel Governatore, indotto da perversa ambitione di occupare il posto elevato, che teneva il Suocero, risolto di alzarvisi con la di lui morte, lo fece trucidare ad un Convito con due di lui figliuoli nel suo Castello di Doch. Dopo sì orribile attentato, il Traditore implorò il soccorso di Antioco, per sostenere il suo delitto, spedì Genti armate da ogni parte per sorprendere frà le Piazze più considerabili, quelle della stessa Gierusalemme, e fece profeguire Hircano suo Cognato, figlio di Simeone, per trattarlo con non meno crudeltà de gli altri. Mà questo, ch'era ancora a Gazzara, fatta dar morte agli Assasini da Tolomeo inviati, si condusse a Gierusalemme, dove tutto 'l Popolo lo riconobbe per Duce, e per Pontefice insieme, Cariche, che l' Avo, il Padre, ed i suoi Zii, havevano possedute.

*Machab. Lib. I. Cap. 13. 14. 15. &c.*

*In*

*In quel tempo Appio Claudio si segnalò sopra l' Alpi, e Scipione il Giovine in Africa, ed havendo egli demolito Numantia, fù sornominato il Numantino. Viriato Generale de' Popoli della Lusitania diede molto da pensare a' Romani nella Spagna. Fiorirono Carneade famoso Filosofo; ed i Poeti Azzio, e Lucilio, ed erano le loro opere in stima.*



CON-

CONTINUATIONE  
DELL' HISTORIA  
SINO ALLA VENUTA  
D I  
NOSTRO SIGNOR  
GESU' CHRISTO

Anni del Mondo, 3920.

Avanti G. C. 144.

**L**a Santa Scrittura non ci espone alcuna cosa di ciò, che sopravvenisse nella Giudea dopo la morte di Simeone Machabeo. Ma si legge nell' Historia, di Giuseppe particolarmente, che Giovanni di lui figliuolo ( a cui fù ingiunto il sopranoime d' Hircano, per le imprese fatte in Hircania ) si spinse subito ad attaccare il perfido Tolomeo per trarne vendetta della morte del proprio Padre. Lo strinse così fortemente nel Castello  
di

di Dagon , in cui lo avea affediato , che per obligarlo a ritirarsi , Tolomeo fece ascender la Madre , ed i fratelli d' Hircano sopra li ripari , dove li faceva percutore crudelmente a colpi di verghe a misura , che s'incalzavano gli affalti. Quella corraggiosa Madre , ch' osservava intenerirsi il Figlio a agione della dilei sofferenza , lo animava coi gesti a proseguire sempre più fortemente la sua intrapresa. Successe , che la lunghezza dell'assedio fù giovevole a 'Tolomeo , per esser sopraggiunto il settimo anno , che i Giudei celebravano con l' istessa esattezza , che il medesimo giorno del Sabath. Con tale occasione sottratosi quel traditore all' invasione d' Hircano , dopo haver spietatamente trucidata la di lui Madre con i figliuoli , si ritirò appresso il Tiranno di Filadelfo. Si portò , poco tempo dopo , Antioco Sidette ad attaccar' Hircano in Gierusalemme , ove essendosi ritirato , seguito un' accordo trà di loro , per andar contro i Parthi , Hircano , divenuto di nemico suo nuovo confederato ve lo accompagnò , ed a lui riuscì  
uti-

utilissimo. Intanto Faraate Rè de' Parthi, vedendosi troppo da vicino incalzato da Antioco, diede la libertà a Demetrio Nicandro, fratello, e competitore d' Antioco, il quale in breve perduta l' Assiria, poco tempo sopravvisse. Hircano dal canto suo profitto di tutt' i loro disordini, riprese molte Piazze nella Siria, domò gl' Idumei, e desolò totalmente Samaria; poi havendo posti gli affari della Giudea in buono, e sicuro stato, vi morì in pace; lasciando quattro figliuoli, il maggior de' quali sopra nominato Aristobolo fù di lui Successore, c' ebbe assai d' ambizione per assumersi il titolo di Rè, e troppo d' inumanità per divenire Tiranno de' suoi propri fratelli. Dopo haver egli fatti carcerare i trè più giovani, fece morire l' altro nominato Alessandro, il quale havea su'l principio talmente amato, che se lo era associato al Regno; accumulò tutt' i suoi delitti per fino col Parricidio della propria Madre, e morì al fine miserabilmente nel primo anno del suo infelice Regno. La di lui Vedova, nominata Salomè; ed Ales-

fan-

fandra da' Greci, fece liberar di prigione Giannéo, il maggiore de' trè da Aristobolo carcerati, e mediante il credito, che le portava veneratione, lo fece regnare, dopo haverfelo sposato. Questo nuovo Rè fatto incontinente scannare l' uno d' suoi due fratelli, lasciò sopravvivere l' altro, perche non gli cagionava la di lui strupidità Gelosia. Il suo Regnare fù sanguinoso per tutt' il tempo de' venticinqu'anni, ripieni d' inaudite inumanità, frà le quali una esecrabilissima ne viene riferita. Dopo haver ridotto alla sua devotione Gierusalemme, solennizando egli una gran festa alle sue Concubine, in quell' hore, che le regalava, sopra un' eminenza alla vista del suo Palazzo, fece crucifigger sotto a' loro guardi ottocento Giudei di qualità, e trucidare a' piedi delle loro Croci, avanti che spirassero ne' supplitj, tutte le mogli, ed i figli di quei miserabili. Salomè Alessandra rimasta vedova di quel Tiranno, a lui successe, ò come Regina, ò come Reggente, nell'età tenera de' duoi suoi figli-

figliuoli Hircano , ed Aristobolo. Si guadagnò ella quanto prima (così configliata dal marito moribondo ) la setta de' Farisei , ch' essendosi separati dal commune de' Giudei , faceano professione d'una esatezza particolare circa l' osservatione della Legge , che in verità non erano in se stessi , che Hipocriti , e sopra tutto ambitiosissimi. La Regina vedendoli affoluti per mezzo il Popolo , se ne servì per istabilire il figlio Hircano nel Pontificato , mà ella ciò non ottenne , che mediante la morte de' suoi nemici , già più fedeli servitori del Rè , e col confidare alle sue nuove Creature le Piazz' più importanti. Al fine morì questa Regina , dopo haver governato undeci anni , lasciando il Domino ad Hircano , e ad Aristobolo suoi Figliuoli. Questo secondo , volendò profittare della mollitia del fratello maggiore , si fece apertamente inchinar per Rè ; Quando un Signore principale dell' Idumea , nominato Antipa , ò Antipatro , ugualmente ardito , possente , e di molta abilità , operò si dasse aita ad Hircano da Arefa Rè de gli Arabi , che andò ad investire Aristobolo , alla testa di cinquantamille Uomini , e lo sforzò fino dentro al Tempio di Gierusalemme. Tutto 'l Popolo s' era dichiarato

Parte II.

L

per

per Hircano, mà i Romani foccorfero Aristobolo, fecero levar l'assedio, e disfecero le Truppe di Areta nella loro ritirata Sopravenne Pompeo in quel Tempo nella bassa Siria, ed Antipatro s'ingegnò di persuaderlo a favore de gl'interessi d' Hircano, come parimente Aristobolo procurava di guadagnarselo al suo partito, mediante l' oblatione magnifica d' una delitiosissima vigna, che veniva appretiata cinquecento talenti; mà quel famoso Romano non mostrandosi partiale, nè all'uno, nè all'altro, s'appigliò al solo partito di aggiustare le loro differenze. Tuttavia la perfidia d' Aristobolo obbligò poco dopo Pompeo a movergli guerra, ed assediato, ed invaso il Tempio, condur seco a Roma prigioniero quel Principe insieme co' i Figli. Il maggiore di questi essendosene poi fuggito, e tornato a sollevare tutta la Giudea, fù battuto in diversi incontri da Gabinio Generale de' Romani, c' havendo confermato Hircano nella carica di gran Pontefice, ridusse la Giudea in Governo Aristocratico. Aristobolo pure trovò il modo di sottrarsi da i Romani con Antigono suo figliuolo; mà quello stesso Generale ripresolo, e rimandatolo alla sua prigione, finì di distrugger intieramente Alessandro. Dopo di che Gabino sen-



sendo richiamato a Roma, Gracco suo successore prese, e saccheggiò il tempio. Cesare in quel tempo, fatto Padrone di Roma liberò Aristobolo dalla sua prigionia, per valersi del Partito, che si manteneva nella Giudea; mà questo Rè non così tosto vi fù giunto, che i Partigiani di Pompeo lo avvelenarono, e Scipione fece tróncar la testa al di lui figlio Aristobolo in Antiochia. Dopo la morte di Pompeo tutta la fortuna dichiarandosi per Cesare, Antipatro, c' havevagli resti gran servigi in Egitto, lo indusse a confermare Hircano nella sua dignità, e di permetterli di fabricare le mura di Gierusalemme, da Pompeo atterrate. Antipatro doppo questi successi profittando della debolezza d'Hircano, per istabilire i propri figli, fece dare il governo di Gierusalemme a Fasello suo primogenito, e quello della Galilea al minore ch' era Erode, il quale non havea, che venticinq'anni. Questo secondo dopo la morte del Padre, ch' era stato atrocizzato, servì così bene Hircano contro Antigono figlio di Aristobolo, c' havea invasa la Giudea, che Hircano lo regalò d' una Corona d' oro. Ma Pachoro Rè de Parthi avanzatosi ben tosto ad istabilire Antigono nel Pontificato, fece anco ammazzare Fasello. Hircano già deposto, havendo

oltre di ciò le orecchie tagliate, perche fosse incapace del Pontificato, fù condotto prigioniero nel Paese de' Parthi. Erode intanto si condusse a far la sua Corte a Roma appresso Antonio, ove facendo dichiarare Antigono per nemico del Popolo Romano, ottenne allora il Nome di Rè de' Giudei; dopo ritornato nella Giudea, vinse Antigono, che condotto captivo in Antiochia, lasciò, qualche mese dopo, la testa sopra un palco. Per la morte di questo principe, Erode, c' havea sposata Marianne nipote d' Hircano; non vidde altri, che il giovane Aristobolo fratello di quella Regina, che per ragione della sua nascita, potesse disputargli la Corona. Le sollicitazioni di Marianne l' haveano sforzato a collocare in questo Principe, in età di quindici anni la carica di gran Sacerdote, mà lo fece ben tosto annegare, mentre era nel bagno, Aggiunse egli a questa morte quella d' Hircano vecchio di ottant'anni c' havea saputo ritirare dalle mani dei Parthi. Havendo in oltre fatte morire, e la madre, e la propria Moglie, fece dopo strangolare i propri figli, e ciò fù il medesimo anno, che per ubbidire all' Editto dell' Imperator Augusto, la Santissima VERGINE andò in Bethelme, dove nacque il SALVATOR del Mondo.

TA-

# TAVOLA.

## CRONOLOGICA,

*Per servir a questa Istoria.*



### LA PRIMA ETA' DEL MONDO

Comprende 1656. Anni.

<i>Anni del Mondo.</i>		<i>Anni avanti Giesù Cristo.</i>
0		
4000		
4000	Adamo	4053
4129	Abel	3925
1656	Noè	2398

### LA SECONDA ETA' DEL MONDO

Comprende 382. Anni.

1878	La Torre di Babel	2176
------	-------------------	------

### LA TERZA ETA' DEL MONDO

Comprende 505. Anni.

2039	La nascita d' Abramo	2015
2138	Sodoma	1916
A. J.	L 3	2163

# TAVOLA

2163	Il Sacrificio d' Abramo	1891
2179	Il Matrimonio d' Isaac	1875
2213	La Morte di Abramo	1842
2276	Giacob & Esau	1778
2306	Giuseppe venduto	1748
2345	La morte di Giacob	1709
2490	La morte di Giuseppe	1655
2400	Giob	1654

## LA QUARTA ETA' DEL MONDO

Comprende 479. Anni.

2644	La uscita d' Egitto	1470
2600	La Morte di Giosuè	1454
2740	Debora	1314
2798	Gedeone	1286
2810	Ruth	1244

*Giuseppe Ebreo mette Ruth/ dopo Sansone.*

2849	Ieftè	1205
2899	Sansone	1156
2905	Samuele	1153
2962	Saul	1092
2979	Davide	1075
2022	Salomone	1033

LA

# CRONOLOGICA.

## LA QUINTA ETA' DEL MONDO

Comprendo 493. Anni.

*Li Rè di Giuda.*

*Li Rè d' Israele.*

3060 Roboam regnò anni 17.	Jeroboam = = 994 regno anni 21.
2077 Abbia anni 3.	= = = 977
3079 Afia anni 41	= = = 975
3081 = = = =	Nadab anni 1. = 973
3082 = = = =	Beasa Usurp. 23. 972
3105 = = = =	Ela anni 1. = 949
	Zamry giorni 7. =
3106 = = = =	Amry an. 12. = 948
3117 = = = =	Acab an. 22. = 937
3121 Giofatar an. 25	= = = = 934

## E L I A.

3138 = = = =	Ochozia an. 1. 916
3139 = = = =	Joram an. 12. = 953

- A G I

L 4

E L I.

# TAVOLA

## ELISEO.

3146	Joram anni 6.	909
3150	Ochozia an. 1.	904
3151	Athalia anni. 6.	Jehù anni 28. 903
3157	Gioas anni 40.	897

## G I O N A.

3179		Joachas an. 163	875
3195		Gioas anni 163	859
3196	Aamsia an. 29.		858
3241		Jerobbam II.	848
		anni 41.	
3226	Ozia, Q Azaria.		838
	anni 40.		
3262		Zacharia mesi 6.	792
		Sello usurp. mesi 1.	
3263		Manahè usurp.	791
		anni 10.	
3275		Faceia an. 2.	779
3277		Faceia usurp. 20.	777

## ISA-

# CRONOLOGICA.

## I S R A E L.

3278	Jonatham	anni 16.		<i>Si cominciò del</i>	776
3293	Achaz	anni 14.		<i>contar le Olempiadi do-</i>	
				<i>po l' Estate di quest' an.</i>	
3297	"	"	"	"	761
3307	Ezechia	anni 29.		Osea usurpat.	587
				anni 18.	

Salmanazar distrusse il Regno d' Israele, del quale Osea fù ultimo Rè, gli anni del Mondo 3314.

## T O B I A.

3538	Manasses	Rè di Giuda	anni 55.		716
3346	"	Giudith			703
3456	"	Sufana			616
3446	"	Gierusalemme	distrutta		608

## G E R E M I A.

3456	"	Li trè fanciulli	nella Fornace		598
3497	"	Daniele	nella Fossa de i Leoni		557

# TAVOLA CRONOLOGICA.

## E Z E C H I E L E.

LA SESTA ETA' DEL MONDO.

Comprende 538. Anni.

3516	Ciro permette a i Giudei di ritornar a Gierusalemme.	538
3589	" " " Esther " "	465
3594	" " " Esdra " "	460
3600	" " " Nehemia " "	454

*Principio delle 70. settimane di Daniele.*

3730	Divisione de gli Stati d' Alessandro	324
3778	" Li Settanta Interpreti "	278
3868	" Eliodoro " "	186
3885	" Li Martiri Machabei "	169
3893	La morte di Giuda Machabeo	161
3919	" La morte di Simone "	135

*Fine de' Libri dell' Antioco Testamento.*

3920	" Giovanni Hircano " "	134
3950	" Aristobolo " "	104
3951	" Alessandro Janco " "	103
3976	" Salomè Alessandra "	78
3985	" Hircano " "	69
4017	" Erode " "	87
4053	" La Nascita di Nostro Signore "	2

**GIESU' CRISTO.**

*Gli*





*Gli Autori, che si sono interamente applicati a stabilire la Cronologia dell' Antico Testamento, sono così discordanti, e differenti ne' loro calcoli, che non si sa a chi con più sicurezza si debba appoggiarsi. Uno però de' più recenti molto faticoso, e di grand' ingegno, pretende, dopo d' haverli tutti esaminati, di haver giustamente espresso quella che io hò tratta, ed espone in questa Tavola. Potrà il discreto Lettore correggere gli errori di trasposizione, che potrebbero esser incorsi nell' impressione, se pur ve ne fossero.*

# ESPLICACIONE

DEI NOMI DE LIBRI,

DEL LORO NUMERO,

E DE' LORO AUTTORI.



Si chiamano communemente i Libri della Scrittura Santa col vocabola di *BIBIA*, che significa in Greco Libri per eccellenza.

Quelli di questi Libri, che sono stati accettati, e posti nel Canone, e nel Catalogo de' Libri Santi, si dicono *Canonici*; cioè a dire, che sono secondo la regola, e la disciplina della Chiesa; Quelli, che non sono stati ricevuti sono giudicati *Apocrifi*, cioè posti da parte, e chiusi, non havendo alcuna auttorità in ciò, che riguarda la credenza de' Fedeli.

Il *Pentateuco* comprende li sei primi Libri della Scrittura, e questa parola significa in Greco i *Cinque Volumi*.

Il primo de' medesimi Libri è la *Genesi*, che è l' Istoria della productione, ed origine del Mondo.

Il secondo si chiama l' *Esodo*, perchè egli riferisce la *Sortita* del Popolo d' Israele dalla captività d' Egitto.

Il terzo *Levitico*, che insegna a i Leviti tutte le funzioni del loro ministero.

Il quarto è il Libro de i *Numeri*, che si chiama così, perchè in lui consiste il *numerarsi*, che fù fatto di tutte le genti delle Tribù.

L' ultimo è il *Deuteronomio*, che significa la *seconda Legge*; poichè Moise, havendo spezzate le prime Tavole, ne ricevè d'altre, e le esplicò in questo Libro.

Questi cinque Libri del Pentateuco furono composti da Moise medesimo.

Il Libro di *Giosuè* è stato scritto da lui stesso.

Il Libro de' *Giudici* comprende l' Istoria di Quelli, che sotto tal nome hanno governato il Popolo dal tempo di Giosuè, fino a Saul. L' Autore di questo Libro non è co-

è conosciuto, se non fosse Samuele, come alcuni hanno scritto.

Il Libro di *Ruth* è stato composto da Samuel secondo il parere di molti Dottori.

I quattro Libri de i Rè riferiscono l' Istoria de i Rè di Giuda, e d' Israele, ma non si sa chi gli habbia scritti.

I due Libri de i *Paralipomeni* sono così nominati, perchè servono di supliemento a i Libri de i Rè, riferendo le cose ne gli altri *obliate*. Credesi *Esdra* esserne l' Autore, come pure de' due altri Libri, che portano il di lui nome.

Il Libro di *Tobia* è stato composto da lui medesimo fino al capitolo 12. da suo Figlio fino an. 16. e da incerto autore, fino al fine.

Il Libro di *Giudith* fu scritto in caldeo (come probabilmente viene creduto) da Gioachino, ò Eliacino, gran Sacerdote del tempo di Manasse Rè di Giuda:

Il Libro d' *Ester* fu scritto in Ebraico da Mardocheo, Zio di quella Regina, la

qua-

quale vi hà anche inferto qualche cosa del suo.

Il Libro di *Giob* fù scritto da Moisé: Alcuni Autori; però stimato, che Giob l' habbia scritto in lingua Arabica egli stesso, e che Moisé non l' habbia se non tradotto. Del resto è da osservarsi, che quantunque in questo Libro, negli altri da Moisé, e da Giosef scritti, si sia fatta mentione della morte de' loro Autori; non è però, che non li habbiano eglino stessi composti. E si è aggiunto solamente al fine di quei Libri, il tempo della Morte di quelli, che li haveano composti.

Li *Salmi* sono Cantici, che glorificano Dio. David ne hà composti la maggior parte. Gli altri portano il nome de' loro Autori in fronte, sono in tutti, 150.

Il Libro de' *Proverbi* è opera di Salomone, eh' è chiamata ancora delle *Parabole*, cioè a dire delle Comparationi.

Li *Ecclesiaste*, ovvero quello, che istruisse un' *Assemblea* è pure compositione del medesimo Rè come il *Cantico dei Cantici*, che così è nominato per l' eccellenza. Ma quanto a i Libri  
della

della *Sapianza*, e dell' *Ecclesiastico*; vien molto dubitato, che il primo sia di Salomone, ed è costante, che l' altro è opera di Giesu figlio di Sirach, che si crede esser stato uno de' Settanta due interpreti.

I Libri de' *Profeti* portato ogn' uno il nome del loro autore, e predicano molte cose, 'mà principalmente le meraviglie dell' *Advento del Messia*:

I Libri de' *Machabei* sono stati scritti da diuerfi Autori, de' quali non si sà il nome. Viene rapportata l' Erymologia di questo vocabolo *Mathabeo*, al versetto Ebraico, che Giuda havea fatto dipingere sopra i suoi Stendardi:

*MICAMOKA BEELIM IEHOVA?*

Quis similis tui in fortibus (ver in Diis Domine? *Qual Dio Signore è così forte come te?*

Questo versetto è il 12. del Cantico di Moise al cap. 15. dell' *Esodo*, ed era scritto in quattro sole lettere Capitali *יְהוָה* ch' era della medesima maniera, che i Romani haveano sopra le loro insegne S. P. Q. R.



HISTORIA  
DEL  
TESTAMENTO  
NOVO,

Con Esplicazioni estrate da'  
SS. Padri.

TOMO III.

*Esprime la Sacrosanta Vita del Nostro Salva-  
tor Giesù Christo, con li Atti  
delli Apostoli.*



IN HIRSCHBERGA MDCCLVII.

ALCOHOL

AND

OTHER LIQUORS

OF THE

UNITED STATES

DEPARTMENT OF

THE INTERIOR



WASHINGTON, D. C.





## L' ANNONCIAZIONE.

**E**ssendo giunto il tempo, che l' Eterno Padre innanzi tutt' i secoli havea prefisso, per l' Incarnazione del suo Verbo, fù inviato l' Angelo Gabriele verso Zacharia (regnando Erode nella Giudea) per annonziarli la nascita d'un figlio, che dovea preparare le vie al Redentore de gli Uomini. Trovavasi Zacharia occupato nel Tempio al servizio Divino, che gli toccava di fare in quei giorni, secondo l' ordine della sua Tribù, quando l' Angelo gli significò, come il Figlio, che Dio gli concedeva contro, ogni sua aspettativa (poiche Elisabetha sua Moglie era sterile) farebbe un frutto di benedizione per tutto 'l suo Popolo. Sei mesi dopo lo stesso glorio-

glorioso, e felicissimo Spirito fù mandato a Nazareth in Galilea alla Vergine MARIA, la quale, di consenso del di lei Sposo GIUSEPPE, seco viveva, come con un castissimo Fratello, in una purità senza eguale, e senza esempio. L'una, e l'altro usciti dalla Tribù di Giuda, discendevano dal Rè Davide, della cui stirpe, era nelle predizioni, che nascerebbe il Messia. Apparso l' Angelo alla Santa Vergine, mentr'ella nella sua ritiratezza stava intenta all' Orazione, salutandola le disse, esser ella piena di grazia, che il Signore stava con lei, e che era Benedetta trà tutte le Donne. Tale apparizione, e più ancora tali parole, di maniera la turbarono, che l' Angelo per assicurarla significò: haver ella incontrata la grazia dell' Onnipotente Dio, ond'era stata scielta per concepire, e partorire GIESU Figlio dell' Altissimo, il quale riascendendo un giorno sovra il Tronó del suo Padre Davide, dovea regnarvi fino alla consumatione de' secoli. Mà in che modo, rispose Maria, si potrà mai ciò accordare con lo stato di Verginità, in cui mi sono impegnata? Lo Spirito San-

to

to ( foggianse l' Angelo ) formerà egli solo nel vostro seno quel Frutto Divino, a cui non farete Madre, che per l' operazione dell' Onnipotente. Hà ben saputo egli render feconda Elisabeth vostra Cugina, che passando per isterile, e nondimeno gravida di sei mesi, in età molto avanzata, per non essere alcuna cosa impossibile a Dio. Allora la Vergine Santa, umilmente sottomettendosi a gli ordini superni, replicò: son' io la Serva del Signore, e acconsento, che la vostra parola sia in me accomplita. L' Angelo dopo di ciò essendosi partito, ella s'incaminò senza indugio per portarsi a visitare sua Cugina Elisabeth nelle Montagne di Galilea, ove trovò questa sua Santa Parente nella Casa del Marito Zacharia, quale a pena salutata, che al risuonarsi della sua voce, il picciolo Infante di cui Elisabeth era gravida, se li mosse con violenza di gioia nelle Viscere; il che obbligò quella Santa Donna, dopo haver esclamato con giubilo grande, d'umiliarfi profondamente alla presenza di Maria, come avanti alla Madre del suo sovrano Signore. Maria dal canto suo tanto mag-

giormente s'umiliò verso Dio, quanto più si vedeva distinta frà tutte le Genti, alle quali dovendo partorire il Salvatore riferì all' Altissimo tutta la gloria della sua Divina Maternità, col Canto ammirabile, che dall' Evangelista viene annotato. Tratteneſi ella trè meſi in circa in caſa di ſua Cugina, e ſe ne partì poco prima, ch' Elifabeth partoriffe, come fece felicemente giunto il ſuo termine. Fù queſto illuſtre Figlio nominato Giovanni dalla ſteſſa Madre, quando fù dopo li otto giorni della Nascita circonciſo; e il Padre ſuo Zacharia ch'era muto, ricuperò allor la parola per impoſer il medefimo nome di Giovanni al Figlio ſuo, per benedir Dio nel medefimo tempo con un gran Canto, in cui, animato dallo Spirito Santo, profetizò l'arrivo del Meſſia, così lungo tempo da tutte le Nazioni aſpettato. Queſto feliciffimo Fanciullo, la di cui nascita cagionò tanto contento a tutto 'l Mondo, crebbe, fortificato nello ſpirito, e ſoggiornò ne' deſerti, per abilitarſi col mezzo della Penitenza, e dell' Orazione a predicare a gl' Iſraeliti,

liti, come fece a suo tempo, la venuta di Christo, e l'adempimento delle Profetie.

## L A N A T I V I T A'.

**S**i come la Concettione del Verbo Eterno nel seno d'una Vergine era un Misterio, di cui Dio voleva a gli Uomini tutti nasconder la conoscenza, l' Umiltà di Maria l'havea tenuta celata sino al proprio suo Sposo. Giuseppe, al di lei ritorno dalla Visita d' Elisabeth, accortosi chiaramente della sua gravidanza, più non ne dubitava, onde ritrovosi in una agitazione di spirito tanto più violenta, quanto ch' egli essendo troppo giusto, per haver minimo sospetto della Virtù della castissima sua sposa, non sapea, come accordare in ciò la sua ragione a i sensi. In sì tormentosa perplessità giudicò di non poter appigliarsi a più discreto partito, quanto quello di ritirarsi secretamente da Maria, per non disonorarla in modo alcuno con pubblico ripudio. Tant' era la consideratione, ch' egli per essa havea, che trattenne quel

risentimento, a cui veniva persuaso dalla gelosia, la quale, secondo l'apparenza, ben fondata pareva. Era in procinto di eseguire cotale artata risoluzione, quando un' Angelo apparso in sogno, gli significò, che restasse senza ripugnanza veruna colla pudicissima Sposa, atteso che nell' Utero suo pregnante si racchiudea il Figlio di Dio; dallo Spirito Santo solo miracolosamente formato, il quale esser nominato dovea GIESU' Divinissimo Fanciullo nato per esser un giorno il SALVATORE del genere umano, liberandolo dalla tirannia del peccato. Giuseppe fortificato da queste parole incontente d'ogni sospetto uscito, non potè haver più un minimo dubbio di Misterio così prodigioso, come lo vide a suo tempo nella Nascita di GIESU' CHRISTO felicemente accomplishedo. Era questa vicina di pochi giorni, quando Dio, c'havea fatto predire da gli Oracoli de' suoi Profeti, nascere il Messia entro la Città di Bethalem, nella Giudea, permise, che ivi capitasse la Vergine col suo Sposo, obligati in virtù d'un' Editto dell'

dell' Imperator Augusto, che facendo connumerare in quel tempo tutte le famiglie del suo Imperio, constringea altresì i Capi a radunarsi nelle Città, e Luoghi della loro Origine. Quella dunque di Bethalem fù il luogo, in cui essendo d'uopo a Giuseppe di comparire, come discendente della Regia Casa di Davide; vi s' incaminò colla sua Santa Sposa, per farvili registrare alla prima numeratione, sotto Quirino Governatore della Siria. Il concorso di gente per tale occasione moltiplicò a tal segno in quella picciola Città, che tutte le Osterie, e pubblici Alberghi essendo pieni, Maria, e Giuseppe, da ogni luogo rifiutati, si videro necessitati al fine di mettersi al coperto in una povera Stalla, dove l'ora del parto essendo finalmente giunta, la Santissima Vergine non trovò luogo più proprio per riponere il nato Bambino, dopo haverlo involto ne' panni lini, che in una mangiatoja, in quella Stalla per gli animali disposta. Comparve nello stesso punto un' Angelo ad alcuni Pastori, che di la poco lontano invigilando alla

guardia delle loro pecore, restarono tutti sorpresi dallo splendore di un lume eccessivo, da cui si videro d'ogni intorno circondati. Dopo haverli quello affidati con la felice novella, che loro diede della Nascita del Messia, sì lungamente aspettato, li avvertì che lo ritroverebbero nella Città di David, entro una miserabile mangiatoja collocato, e poveramente involto. Queste parole furono seguite da un'ammirabile concerto di Spiriti Angelici, che nel loro Celeste Cantico, rendendo a Dio la Gloria d'un sì gran Misterio, annunziavano pace a tutta la Terra, e la felicitade al genere umano. Tostamente affrettatisi quei fortunati Pastori, dopo sì ammirabile apparizione di portarsi a Bethelemme, ove ritrovarono l'Infante Divino in quel luogo nel mezzo di Maria, e di Giuseppe, conforme l'avviso dell'Angelo, ed umilmente adorandolo, colla semplice loro maniera i dovuti rispetti gli refero. La Santa Vergine allora ascoltando con grande attenzione, e con piacere uguale alla tenerezza, c' havea per lo suo caro Bambino, tutte le meraviglie, che quei Pastori gli annunziarono, non perdè una sola delle loro  
paro-



parole, riferendole nel suo Cuore a tutto ciò, che Dio già havea rivelato. Partite poi quelle buone Genti, glorificando Dio; giunse l'ottavo giorno del parto di Maria, in cui il Fanciullo, fù Circonciso secondo la Legge, fù nominato GIESU', ch' era il Nome dall' Angelo impostogli avanti egli fosse conceputo.

## I T R E E.

**P**redetti da i Profeti, che non verrebbe il Figlio di Dio nel Mondo, per solamente salvare il Popolo Giudeo, mà che la sua Grazia dovevasi parimente estendere sopra li Gentili; successe, che pochi giorni dopo la Nascita di Gesù Cristo; i Magi dell' Oriente pervennero a Gierusalemme. Non furono così tosto entrati in quella Città, che dimandarono d' esser istruiti del Luogo, dov'era il Rè de' Giudei nasciuto; perche dicevano essi una Stella prodigiosa apparsa sopra i loro Paesi, annunziato havendogli esser nato di fresco, erano stati dalla medesima obbligati a mettersi in viaggio per cercar dove fosse,

fosse, e per rendergli i dovuti Omaggi con l'oblazione de' presenti, che seco portavano. Il Vecchio Erode, che allora tirannicamente regnava nella Giudea, apprese con perturbazione sensibile la venuta d'un Rè legittimo; cotanto suo rammarico incontenente per la Città tutta divulgatosi, convocò prontamente ad un piena conferenza i più sapienti fra' i Dottori, ed i più qualificati del Sacerdozio, per esser da loro instrutto del luogo, dov'era predetto, che nascere dovesse Cristo. Questi tutti d'una voce risposero esser il luogo Bethelomme, n'espusero l'espresa Profetia. Di maniera che Erode non potendo più dubitare, ridotti in particolar congresso i tre Magi, accuratamente informato della Stella, e del tempo, ch'ella era loro comparso; Andate, disse egli, fate ogni diligenza per ritrovare l'Infante nato, e subito, che veduto l'avrete, non mancate darmene avviso, acciò vada, a vostro esempio, a rendergli dal canto mio gli ossequiosi doveri. I Magi uscendo dalle porte di Gierusalemme rividero la medesima Stella, ad essi già nell'

Orien-

Oriente apparfa, e ne riflentirono maggior giubilo ancora, poiche quel Fenomene mifteriofo fempre li precorse, nè fi arrestò, che per additar loro il luogo, dove l' Infante Divino con la fua Madre Santiffima ritrovarono. Allora profternati adorandolo, gli offerirono per prefenti Oro, Incenfo, e Mirra, Tefori de' loro Paesi più preziofi. Furono intanto quefti trè Magi avvertiti in fोगno da Dio medefimo, che nel ritornare indietro, ftrada diverfa faceffero da quella per l'innanzi fatta, non volendo ritornaffero più dove Erode li attendeva, per iftruirfi fopra la loro relatione di cofe, delle quali effi non potevano penetrare gli eventi funefti. Paffarono nel mentre i quaranta giorni, al termine de' quali la Santa Vergine, fottomettendofi alla Legge offervata da tutte le altre, c'haveano partorito, volle andar al Tempio per purificarfi come effe, e per prefentarvi il Figlio nato, con l'offerta di due Tortorelle, ò due picciole Colombe. Sopravenne allora nel Tempio un Vecchio venerabile, nominato Simeone, che vivea fantamente nell'afpettativa del Meffia. Lo Spirito

te Santo, che era in lui lo havea condotto in quel Luogo Sacro nello stesso istante, che Giesù Cristo vi veniva presentato; quale a pena visto riconobbe esser quell' Infante il vero figlio di Dio, che dovea egli vedere prima di morire. Allora a punto, sollevandolo con la debita veneratione sù le braccia, s'udì quel Santo Vecchio esclamare di gioja, benedicendo Dio della grazia, che veniva a concedergli, mentre il era permesso di vedere con gli occhi proprj il Lume salutare, il quale dovea risplendere a tutte le Nationi dell' universo. Indi rivolgendosi a Maria, e Giuseppe, dopo haverli benedetti, predisse alla Madre di Giesù, che quel suo caro Figlio dovea esser esposto alle contradizioni degli Uomini, per la salute, e per l'infelicità di moltissime Genti. Anzi, ella stessa si sentirebbe un giorno trafitta l'anima da una spada di dolore, per la cui cagione resterebbero di molti Cuori manifestati i secreti. Apparve nello stesso tempo una Profetessa chiamata Anna, la quale dopo il fiore della sua gioventù, in cui era restata

Vedo-

Vedova, fino all'età di ottanta quattr' anni, che allora compirì havea, era in continui Digiuni, ed Orationi nel Tempio vissuta, Questa Santa Donna aggiunse le sue lodi a quelle, che retribuiva Simeone al presentato Divin Fanciullo; di modo, che tutt' i Fedeli, che aspettavano la redenzione d' Israele, ne furono totalmente consolati.

## LA FUGA IN EGITTO.

**D**opo che Erode hebbe lungamente atteso in vano il ritorno de i Magi, da' quali pretendeva esser puntualmente ragguagliato del luogo della nascita di quel Bambino, che per distruggere cercava: assalito dal dispetto, e rabbia nel vedersi deluso, spedì con celerità molti Soldati, e Sicarj, perche andassero a trucidare con esecrabile barbarie tutt' li Infanti, che si trovassero haver meno di due anni, così nella Città, come ne' contorni di Bethelemme, Pretendeva il Tiranno

no

no che restasse compreso in quella strage generale quel Fanciullo, che dovea essere secondo le Profetie Rè de' Giudei, che temeva non lo facesse un giorno discender dal Trono, ch'egli ingiustamente occupava. Fù però totalmente fruttatoria quella crudele Politica, poiche la sua inumanità universalmente detestata, non hebbe per lui altro successo, che di augumentare sempre più le sue inquietezze, e la sua smanìa, per non haver fortito il colpo, che s'era proposto. Nel medesimo tempo, che l'empio Erode meditava nel pensiero la diabolica intrapresa di perdere l' Infante Giesù, un' Angelo per parte di Dio avvertito Giuseppe, mentre riposava, della perfidia di quel Tiranno; gli ordinò partire allo spuntar del giorno vicino con la Madre, e col Figlio, per accompagnargli in Egitto. Sottratto in questa guisa il Figlio di Dio alla persecuzione di quello spietato, soggiorno non conosciuto nel mezzo a gli Egittj infedeli, fin' a tanto, che fù di bel nuovo avvertito dall' Angelo ritornar-

narse-

nascente al suo Paese, poichè quelli, che cercavano il tenero Infante per toglierlo di vita, l'aveano eglino stessi perduta. Subitamente a quell'ordine l'ubbidimento Giuseppe, se ne ritorno con Giesù, e Maria nella Terra d'Israele, dove inteso, che Archelao regnava nella Giudea in luogo dell'estinto Erode suo Padre, ebbe occasione di temer, che il nuovo Tiranno, non potesse avere disegno di eseguire i funesti progetti del suo Predecessore, Così Giuseppe sopra un nuovo avviso, avuto dormendo, si ritirò nella Galilea entro la Città di Nazareth, perche si accomplisse quanto predicavano le Profetie, che il Messia sarebbe stato nomato Nazareno. In quel picciolo luogo Giesù Cristo passata segretamente tutta l'Infanzia, l'Evangelio non rimarca dopo quel tempo, che una sola delle sue azioni sino al suo Battesimo, e fù allora, che si nascose nell'età di dodici anni per restar nel Tempio. Erano soliti Maria, e Giuseppe di portarsi ogn'anno dal loro soggiorno di Nazareth a celebrar la Pasqua in Gierusalemme, per osservanza della Legge. Condottovi quella volta il Giovinetto Giesù,

*Parte. III.*

b

passa-

passata che fù la festa, ripigliando la strada per ricondursi a Casa, s'accorsero, come il loro amato Figlio non era nè con essi loro, nè con i suoi Parenti, nè con altre Persone di conoscenza ritornato. Necessitati pertanto la mattina seguente ritornar a dietro, per ricercarlo in Gierusalemme, lo ritrovarono al fine, dopo trè giorni, nel Tempio occupato nel mezzo de' Dottori, i quali egli ascoltava con attenzione, e gl'interrogava con tanto spirito, che tutti restavano rapiti d'ammirazione sopra i discorsi, che loro faceva. Restò la sua Santissima Madre sopraffatta dalla gioja, rivedendolo, e di stupore ritrovandolo, in quell'azione. E perchè dunque, a lui diss'ella, ò mio Figlio, vi siete absentato da noi, dandoci tanta inquietezza, e tanta pena nel cercarvi? Non stante avermi voi stessi cercato (loro soggiunse Giesù) non sapete ancora, ch' io mi de-vo trovar da per tutto, ove sone gl' interessi del Mio Padre? Avvertisce l' Evangelio, che nè Giuseppe, nè Maria compresero il senso di queste parole, soggiungendo

do



do , che Giesù ritornò con essi loro a Nazareth , ove visse ubbidendoli in ogni cosa , crescendo in saviezza , in età , ed in grazia avanti Dio ed avanti gli Uomini ; non trascurava intanto la sua Santa Madre di conservare nel cuore tutte le di lui parole.

## IL BATTESIMO DI GIESU' CRISTO.

**C**orreva l'anno decimoquinto dell' Impero di Tiberio Cesare ; Erode regnava nella Galilea , Pilato avea il Governo della Giudea , ed Anna , e Caifa erano gran Sacerdoti della Legge , all'ora , che San Giovanni uscì dal Deserto , dove avea vissuto come un' Angelo adombrato di corpo umano , vestendosi di pelli di Camelo , e cibandosi di selvaggio miele , e locuste . Comparve sù le rive del Giordano questo degno Precursore del Figlio di Dio , predicando la penitenza , ancor più con l' esempio dell'

b 2

auste-

austerità della sua vita , che con la forza de' suoi discorsi , per preparare le vie del Signore , e per disponer col suo Battesimo gl' Isareeliti a ricevere degnamente il Messia. Non puotero questi scorgere in lui tanta Santità senza concepirne stima , e non solo più di quella avuta per gli altri Profeti , mà fuori di dubbio , ch' egli stesso non fosse il Messia ; cotanta era l' Autorità , che dava il merito della sua Virtù alla Dottrina , che predicava. Intanto l'umile Servo di Dio , non lasciandosi lusingare , si adoprà al possibile per disingannarli , e fece loro comprendere , esser egli un niente in paragone di quello di cui annunciava la venuta , e ch' essi non conoscevano , benchè trà di loro dimorasse. Egli diceva loro : battezzargli con l'acqua , mà che uno senza comparazione più grande di lui , veniva a battezzargli nel foco dello Spirito Santo. Non tardò molto a venire Giesù a mescolarsi trà la frequenza del Popolo , che concorrevà al Giordano , per esservi , come degl' altri si faceva , ancor egli da San Giovanni battezza-

to.

to. Ma havendolo egli a prima vista conosciuto, nel vederlo umiliarfi a tal segno nel mezzo de' Peccatori, tocco ancor esso da profondo rispetto, ricusò battezzarlo. Giesù però obbligo ad esercitar il suo Santo Ministerio sopra la di lui persona, mentre in tal guisa adempir dovea tutte le parti della Giustizia, nel qual tempo a pena la Cerimonia terminata, s'aprirono i Cieli sopra il Salvatore, e discese visibilmente lo Spirito Santo, in forma di Colomba, a posarsi sopra il suo Capo divino, e nell'istante medesimo s'intese una voce dall' alto, che proferiva: Questo è il mio diletto Figlio, e' caro oggetto della mia compiacenza. Dopo di ciò Giesù, all'ora in età di trent' anni, si ritirò per ispiratione dello Spirito Santo nel Deserto, dov' egli passò quaranta giorni, ed altrettante notti senza prender verun alimento; al termine d'un sì rigoroso digiuno, per cui l' Umanità sua Santissima fièvre molto ritrovandosi, hebbe lo Spirito maligno audacia di tentarlo in tali sensi: Se voi siete il Figlio di Dio, comandate a queste

pietre di cangiarsi in pane. Risposegli Giesù, con quel passo della Scrittura: che il pane solo non è l'alimento necessario all' Uomo, mà che deve esser egli nodrito dalla Parola di Dio. Di là il Demonio ebbe baldanza di portarlo sul Pinacolo dal Tempio, dove lo persuase a precipitarsi, su'l fondamento, ch' essendq egli il Figlio di Dio stava scritto: dover gli Angeli con le proprie mani sostenerlo, perche non urtasse contro la pietra. Stà scritto ancora, gli rispose Giesù, non tenterai di modo alcuno il tuo Dio. In fine il Diavolo, non perdendosi punto d' animo, di là trasportollo sopra un' altissima Montagna, di dove additandogli tutt' i Regni dell' Universo nella loro magnificenza, lo assicurò, che tutti farebbero per suo compiacimento, rendendolo di essi assoluto Padrone, a condizione, che volesse inchinarsi, ed adorarlo. Il Figlio di Dio, gli disse al fine, non volendo più soffrire la di lui insolenza: Ritirati Satanasso, poiche stà scritto: Il tuo Signor' Iddio adorerai, ed a lui solo servirai. Posero que-  
st' ul-

ſt' ultime parole in fuga precipitoſa il Tentatore, e' gli Angeli in quell'iftante s'accostarono a Giesù Criſto, e lo ſervirono.

## L A N O Z Z E D I C A N A.

**U**ſcendo dal Deſerto il buon Giesù dopo il ſuo Digiuno, e tentazione, ſe ne ritornò ſopra le rive del Giordano, in cui il Santo Precurſore continuava tuttavia il ſuo Santo Miniſterio. Non vi ſi fù coſì toſto accoſtato, che lo moſtrò a' ſuoi Diſcepoli, come Agnello di Dio, che portava, e toglieva i peccati del Mondo. Trà quei Diſcepoli ve n' erano due, l'uno de' quali fù Andrea, che ſopra la teſtimonianza di San Giovanni, vennero à veder Giesù Criſto, come Meſſia, & Andrea li conduſſe poi Simone ſuo Fratello, a cui prediſſe, che farebbe ſtato nominato Pietro. Altri ancora

ne comparvero ivi dopo di questi, de' quali Filippo, e Natanaele furono de' primi, e'l numero de' Discepoli di Giesù s'accrebbe a poco a poco sù la voce della di lui stabilita riputazione. Ma ciò, che la fece risplender d'avvantaggio, fù il primo Miracolo, col quale il Salvatore volle fortificar la Fede, che le sue Predicazioni, ed Esempi aveano cominciato a far germogliare ne' cuori di quelli, che l'ascoltavano. Si apprestava un gran Convito per Nozze nella Città di Cana in Galilea, al quale fù invitata la Madre di Giesù, ed egli stesso vi andò co' suoi Discepoli. Successe, che venendo in quel Banchetto a mancare il Vino, la Santa Vergine ne avvertì il Figlio, del quale ella conosceva e la bontà, e l'onnipotenza, onde si risparmiasse ne' Convitanti la confusione, e'l rossore. Parve, che il Salvatore non volesse ingerirsi in tal forte d'interessi; intanto la di lui caritatevole Madre, non ritirandosi per quell' apparente rifiuto, avvertì coloro, che servivano alla Mensa, che non mancassero già d'ubbidire puntualmente

te

te tutto ciò, che loro fosse dal suo Figlio ordinato. Giesù dunque comandato a quelli riempire d'acqua sei grand' Urne, ch' ivi erano, capaci ciascheduna di due, e tre misure, le quali servivano alle Purificazioni degli Ebrei, le fece presentare allo Scalco, perche ne facesse il faggio. Non così tosto hebbe costui gustato di quel liquore, dal Figlio di Dio allora d'Acqua in Vino miracosamente cangiato, che s'accostò allo Sposo, per riprenderlo d'aver fatto bere, male a proposito, la cattiva bevanda su'l principio, e d'aver riservato il migliore, contro l'uso degli altri, nella fine del Banchetto, quando non si hà più il gusto così delicato, come nel suo cominciamento. Questo primo miracolo di Giesù, sendosi divulgato per tutta la Giudea, a lui accorsero non solo i Popolari, mà in gran numero Genti di qualità, e di considerazione, desiderosi di udirlo parlare. Da Cana il Salvatore passò a Cafarnaum con la Madre, e suoi Discepoli, ed indi capitato a Gierusalemme per la Solennità della Pasqua, trovò nel Tempio molte persone, che vendevano animali d'ogni sorte, ed affisi a' Tavo-

lini colle loro Monete i Banchieri. Discacciò egli tutti a colpi di flagello, dicendo loro, che non doveano ridurre la Casa del Padre suo in un luogo di traffico, e di scandaloso commercio. A lui dimandarono i Giudei con quale fondamento si usurpava egli simile autorità, e volesse almeno confermarla con qualche miracolo. Giesù rispose loro, che quando potessero senza intervallo abbettere quel Tempio, egli in trè giorni lo riedificherebbe. Parlava il Salvatore del Tempio del suo Santissimo Corpo, che i Giudei intendendo per quel grand' Edifizio, alla cui struttura si erano spesi quarant' anni di sollecitudine; non compresero il senso di quella Profetia, e della quale fin gli stessi suoi Discepoli non conobbero l' adempimento, che dopo la di lui Resurrezione. Trà quelli, che procurarono di esser dal Figlio di Dio intieramente persuasi: un Fariseo qualificato, di nome Nicodemo, per non dar che dire a gl'invidiosi del novo Profeta, sottratosi ad essi di notte tempo, gli si accostò rapito non tanto dalla di lui Dottrina, quanto dal fulgore de' suoi miracoli, in tale disposizione lo supplicò d'esserne istrutto.

La



La prima cosa, che il Salvatore a lui disse, fù il fargli conoscere, che non si poteva aver parte nel suo Regno, se non si nasceva una seconda volta. Nicodemo interpretando quel senso nel significato esteriore, dimandò al Messia: se si poteva concedere, che un' Uomo, com'egli era, attempato, si vedesse a rinascere nel ventre Materno. Mà il Salvatore gli fece comprendere la cecità di sua ignoranza, per gran Dottore, ch'egli fosse, poiche s'arrestava lordamente al senso delle sue parole, in vece d' alzar il pensiero alle operazioni soprannaturali del Santo Spirito, da cui l' Uomo dovea esser rigenerato. Indi gli significò quanto Dio avea amato quell' Uomo medesimo, poiche avea dato l' Unigenito suo Figlio per salvarlo, e terminò quella conferenza salutare, istruendolo circa il lume della Verità, che dovea, come a loro principio condur gli Uomini a Dio.

## LA SAMARITANA.

Uscito in tanto Giesù dalla Città di Gerusalemme, passò per molti luoghi della Giudea coi suoi Discipoli, che in di lui nome

me predicavano, e battezzavano. Quindi avvenne, che i Battezzati dal Santo Precursore n' avessero gelosia, e se ne dolessero con lui, come a suo Maestro, ed egli si valse di quest' occasione, per far loro conoscere, che Giesù era il vero Messia. Avendo poco dopo inteso il Salvatore, aver fatto Erode carcerare Giovanni, per gli artifizj de' Farisei, altresì contro lui medesimo inviperiti, quanto contro quel Santo suo Precursore, risoluto sottragersi al furor loro, si ritirò nella Galilea. Attraversando nel viaggio la Samaria ben vicino alla Città di Sichar, ove fermatosi a ripofarsi sù la sponda della Fontana di Jacob, nell'ora del meriggio, vide accostarvisi una Donna Samaritana, la quale venuta per acqua, fù dal Salvatore pregata d'impartirgliene per rinfrescarsi. Sete pur, disse ella, Giudeo, e non sapete, che quelli della vostra Nazione non possono aver commercio alcuno con quelli della nostra? Riprese a dirse Giesù (prendendo l'occasione per istruirla) che s'ella conoscesse la grazia, che Dio gli concedeva, e sapesse chi era quello, che a lei chiedeva un poco d'acqua, ella medesima a lui n'haverebbe richiesta; poiche poteva distri-

distribuirle di quell' acqua viva, che sola hà la qualità di diffettare per sempre quelli che ne bevono. Datemi, Signore, soggiunse la Donna dell'acqua di cui parlate. Volentieri, le disse il Signore, mà prima andate a chiamare vostro Marito. Mio Marito? ella riprese: io non hò Marito; Dite il vero, replicò il Figlio di Dio, poiche di cinque che n' avete havuti, quello ch' è creduto esserlo, non è tale. Ah, Signore, soggiunse ella ad alta voce, per quanto da voi comprendo, conosco, che siete Profeta. Per grazia istruitemi, se si deve in Samaria, ò a Gierusalemme adorar Dio, perche i nostri Padri non sono in ciò convenuti. Non è ormai più necessario, soggiunse egli, nè l'uno, nè l'altro di questi due Tempj, di cui mi parlate, poiche è giunto il tempo, ch' essendo Dio Spirito, non vuole più, e non farà per l'avvenire adorato, che in spirito, e verità. Il Messia, disse quella Donna, deve insegnarci un giorno tutte queste cose. E' vero, rispose Giesù, ed io, che vi parlo, sono quello, che dite. Sorpresa la Samaritana da ciò, ch'avea udito, lasciò ivi il vaso dell'acqua, per riferire novella così prodigiosa. Intanto  
i Dis-

i Discepoli, ch'erano andati innanzi, per ritrovare qualche cosa, onde il loro Maestro si reficiasse, sopraggiunsero ivi, molto meravigliati di vederlo in conversazione con quella Donna, benché alcuno di loro non facendone parola solamente a cibarci lo sollecitassero; Gesù allora fece ad essi comprendere, esser' egli stimolato da Fame, ch'essi non comprendevano, e questi era di adempire la volontà di quello, che quà giù inviato l'avea, essendo ormai tempo di fare la gran raccolta per cui era venuto al Mondo, e che v'erano chiamati eglino stessi nel più scielto numero de' suoi Operari. Nel mentre, che pronunziava in tal guisa i suoi Oracoli il Salvatore, una folta squadra di Gente uscita da Samaria con la Donna, cui ivi annunziate havea tante meraviglie, se'nevenne a supplicarlo di voler onorare la loro Città colla sua presenza. Acconsentendo all'ora alla loro istanza, ivi consumò due giornate in così bene istruirli, che confessarono, aver eglino di se stessi inteso, cosa che sopravanzava molto più quanto quella Donna gli avea narrato, onde ri-

conob-

conobbero esser egli veramente il Renditore del Mondo.

## I L P A R A L I - T I C O .

**A**vendo il Salvatore sparfi d'ogn' intorno segni evidenti della sua Onnipotenza co' Miracoli, e provata la sua Divinità, non meno colla Dottrina, e colle Virtù, che per tanti prodigi operati, se ne ritornò a Cana, ove sanò il Figliuolo d' un' Uomo di qualità, che stava moribondo in Cafarnaum, senza però entrare in quella Città ov'era l' Inferno, essendosi in tal occasione della sola virtù della sua santa Parola prevalso. Dopo qualche tempo conoscendo, che la stessa Città di Cafarnaum, in riguardo dell' affluenza di molti Popoli, ivi dal commercio invitati, era molto a proposito per predicare in essa la sua Divina Dottrina, risolvè dimorarvi. Era quella situata, ed avea un gran Porto, sopra la Laguna di Genezareth, che altrimenti era nominato il Mare di Teberia-  
de,

de, in riguardo d'una Città dello stesso nome, che Tiberio vi avea fabricata. Un giorno osservando il Salvatore, che Pietro, ed Andrea pescavano, secondo l'uso loro, d'intorno a quelle rive, li chiamò per la seconda volta al suo servizio, e non tardò a dispensar la medesima grazia a due altri Fratelli Figli di Zebedeo, ch'erano Giacomo, e Giovanni, all'ora nella medesima occupazione impiegati, i quali abbandonarono quanto aveano, per riuscire, di poveri Pescatori che erano, i sovrani Dispensieri de'tesori destinati alla salute dell' Anime. Con questa Comitiva rientrò dunque il Salvatore in Cafarnaum, dove, dopo avere liberato un' Indemoniato, rissandò anche da una febre ardente la Suocera di Simon Pietro. Tutto 'l di lui soggiorno in questa Città non fù, che una continua produzione d' infiniti prodigj, che gli attrassero una frequenza incredibile di Popolo, di cui volendo Giesù liberarsene, se ne sottrasse col ripassar il Mare. Successe, ch' essendosi egli addormentato in quel passaggio, il Naviglio  
in

in cui era, fù agitato da così furiosa tempesta, che i Discepoli tutti spaventati lo svegliarono; non sperando la loro salvezza, che da qualche miracolo, come da esso erano accostumati. All'ora egli, dopo avergli rimproverati di poca fede, fermato, con un sol dito la violenza de' flutti, e'l furore de' Venti, rese la sua prima calma al Mare. L'auttorità, ch'egli dimostrò avere sopra gli Elementi, avea sorpresi tutti gli astanti per la meraviglia, mà il dominio suo sopra i Demonj li fece ben d'avvantaggio stupire, discacciandogli con Impero assoluto da tutt' i corpi, ch'essi possedevano, ed un giorno fec' egli passare una Legione intiera di quei Spiriti impuri ne' corpi di due mille Porci, che subito a precipitare nell' acque imperuosamente si portarono. Indi ripassato di nuovo il Mare, si condusse a Cafarnaum, dove il Popolo accorse in sì grande, e sì folta moltitudine per rivederlo, che alcune Persone, venute ivi a bella posta per presentargli un Paralitico, acciò lo guarisse, furono necessitati di farlo discender dal tetto, nella Camera ov'era Giesù Cristo, da essi a tal'ef-

*Parte III.*

c

fet-

fetto in un'istante scoperto. Ammirando il Salvatore la loro fede, assicurò l'Infermo, che i suoi peccati gl' erano in quel punto stati perdonati: Quest'espressione parve molto strana a gli Scribi, e Farisei, onde all'ora, affai turbati, sussurrarono, che Dio solo avea l'autorità di rimettere i peccati; Mà il Salvatore volle nel istante medesimo persuaderli della sua Podestà poiche risanò intieramente il Paralitico, e per la salute miracolosa donata al di lui corpo, fece conoscere, averne prima guarita l' Anima. Questo prodigio trasse per all'ora dalla bocca de' medesimi Nemici di Giesù Cristo la confessione della sua indubitabile Divinità, e chiuse, per qualche tempo quella a gl' increduli della sua onnipotenza.

## IL CENTURIONE.

**N**on solamente la Parola del Salvatore liberava i corpi infermi, mà la sua Virtù passava più avanti a liberar l' Anime istesse; facendovi miracoli più ammirabili di quelli, che faceano stupire gli Uomini mondani. **La**

-voca-



vocazione di Matteo fù uno di questi prodigi ; poiche avendolo Giesù osservato affiso al suo Banco, con un solo de' suoi guardi Divini formò d'un Peccator Publicano un' Apostolo prodigioso. Questo nuovo Convertito, per rendere al suo Liberatore qualch'atto di riconoscenza, lo pregò di entrare a cibarsi in sua Casa. Molti Publicani d'antica sua conoscenza si ritrovarono a quel Convito, e gli Farisei si scandalizarono, ch'avesse il Salvatore sofferti in sua Compagnia questi odiosi Peccatori. Si contentò egli di rappresentar a' medesimi scandalizzati, ch' essendo il Medico degli Uomini, s'applicava più volentiere, senz'aver riguardo alcuno alle professioni loro, a quelli, che più umilmente confessavano le loro infermità. Un Principe della Sinagoga; nominato Giairo, lo supplicò di andare alla sua Casa, per dar salute alla di lui moribonda figlia; Incaminatovisi guarì per strada una povera Donna da un flusso di sangue, per lo spazio di dodic'anni afflitta, e poscia alla Casa di Giairo pervenuto, la di lui Figlia in quell'istante morta a nuova vita ridusse. Restitui

parimente la vista a due ciechi, che lo incontrarono per camino, e scacciò un Demonio muto dal Corpo d'un miserabile offeso. Nel prossimo tempo della Pasqua ricondotto a Gierusalemme vi guarì un Paralitico, che languiva dopo trentaotto anni sù la sponda del Lavacro, in cui si purificavano le Vittime. Ivi alle volte veniva un' Angelo ad agitar quell' acqua, per restituir la salute a gl' Infermi; mà quell' infelice, non avendo per sì lung'anni trovato chi lo gettasse dentro, Gesù con una sola parola a quella sua lunga travagliosa Paralizia lo sottrasse. Fec' egli tal miracolo in giorno di Sabato, ed in simil giorno ad altra Persona guarì anco la mano inaridita; Perloche presa occasione i Farisei di novamente calunniarlo, passarono a tal furore contro di lui, che per sottraggervisi il Salvatore sopra una picciola Barca montato, da quella assai tempo discorse ad una moltitudine infinita di Gente, che lo seguiva. Fec' egli all'ora la scielta delle dodeci Persone, che nominò suoi Apostoli, con i quali, dopo aver atteso all' Orazione sopra un'erto Monte, ne  
disce-

discese per fare al Popolo quel celebre Ser-  
mone, intitolato, del Monte. Tutte le rego-  
le della Morale Cristiana, e dell' Evangelica  
perfezione vi furono prescritte, e da un discor-  
so tale s'apprende ciò, che può veramente  
render gli Uomini fortunati. Egli a pena ca-  
lato nel piano; un Leproso conoscendolo per  
il vero Messia, gli dimandò d'esser guarito,  
mà con tanta fede, e rassegnazione, che restò  
esaudito da Giesù, nel punto medesimo, che  
fatta dal di lui corpo cadere totalmente la Le-  
pra, indirizzollo a i Sacerdoti, ed al Tempio,  
perche le grazie a Dio dovute vi rendesse.  
Giungendo egli di bel ntio in Cafarnaum, fu  
pregato per parte d'un Centurione, da alcu-  
ni Giudei, a i quali egli aveva fatto fabricare  
una Sinagoga, di contentarsi d' andare con essi  
loro sino all' albergo di quell' Ufficiale, per  
risanarvi un suo servo, ch'era infermo, molto  
da esso amato. Vi si era istradato il Salvato-  
re, quando il Centurione mandato, innanzi a  
supplicarlo di non inoltrarsi d'avvantaggio, egli  
medesimo si avanzò a testimoniargli, non es-  
ser degno di ricever un tal Hospite in casa  
sua,

sua, ben sapendo, che una minima sua parola poteva render la salute al suo servo. Restò Giesù così sodisfatto, e della di lui fede, e della di lui sommissione, che protestando non averne in tutto Israele ritrovata tanta, quanta in quel solo Gentile, la salute del suo domestico a lui subitamente concesse. Quindi fe nello stesso tempo comprendere a i Discendenti d' Abramo, e d' Israele, che perciò non aveano più ragione alcuna nella loro eredità, e che per l'avenite non essendo fedeli, com' erano stati quei loro grand' Antenati, Dio estrarrebbe dal fondo delle Gentilità i veri Eredi, ch' occuperebbero nel Regno de' Cielì il luogo de' Figli, che si fossero resi indegni della successione de' loro Padri.

## IL MORTO DI NAIM

**I**l Salvatore, seguito da' suoi Apostoli, da' suoi Discepoli, e da una moltitudine di Popolo sempre maggiore in riguardo de' di lui frequenti Miracoli, che d' ora in ora moltiplicavano, s'incaminava verso Naim, quando  
giun-

giunto vicino alle porte della Città, vidde uscirne una funebre Comitiva, ch' alla sepoltura l' unico Figlio d'una Vedova conduceva, Quella povera, ed afflitta Madre, accompagnava con altre Donne il Cadavere, mà si distinguva dalle altre con i singulti, e lamentevoli grida; di modo che, intenerito il buon Giesù, vi si avvicinò per consolarla. Nello stesso tempo, che le ordinò l'asciugar le Lagrime, fatti arrestare quelli, che portavano il Feretro del defonto, unì al toco della mano, queste semplici parole: Giovine levati di là; son'io, che te lo comando. A' quella voce onnipotente, viddesi in un momento forger quel morto dalla Bara medesima, e messosi ad altamente favellare, s'accostò ad abbracciar la sua Genitrice, a cui Giesù lo avea restituito. Giammai stupore fù simile a quello, che sopravvenne a' testimonj ammiratori di spettacolo così prodigioso. Tutti d'una voce sola ne diedero lodi a Dio, altamente publicando, che un Profeta operatore di tali meraviglie, non poteva essere altri, che il Messia, venuto a visitare il Popolo eletto. Sendosi al fine la fama di sì incredibili successi sparsa d'ogn'

intorno, giunse fino alla carcere, in cui gemeva Giovanni sotto la Tirannia d' Erode. Quel Santo Precursore di Giesù, si valse di tal' occasione per indirizzargli due suoi Discepoli; i quali ebbero ardire di pregarlo, in nome del loro Maestro, a non più celare, s' egli veramente era il vero Messia, accioche un altro inutilmente non s'aspettasse. Giesù senza far ad essi lunga perorazione: per persuaderli con modo più convincente, sotto gli occhi loro rimesse in salute tutti gl' infermi, che ivi erano stati condotti: tra' quali liberò alcuni Indemoniati, e restituì la vista a molti Ciechi. Io, soggiunse loro dopo questi miracoli il Salvatore, non hò sopra la vostra dimanda, altra risposta di fare al vostro Maestro, che quanto d'aver veduto, potete voi stessi riferirli. Il Tutto, il Demonio, le Malattie, e la Morte medesima ubbidisce. Ritirati che furono quei Discepoli del Precursore, prese occasione il Salvatore di lodar alla vista di tutto 'l Popolo, le virtù del maestro de' medesimi. Diede in raccomandazione principalmente quella fermezza, rimostrata da Giovanni non debole come una Canna al cospetto di Erode, mà fedelissimo alla vocazione di Dio, per ordine del

del quale era vissuto come un' Angelo nel Deserto, coll'austerità della vita, come gran Profeta; e più che Profeta alla Corte di quell' Empio, con l'intrepidezza del suo Cuore. In tanto tutti questi documenti, e gli stessi prodigi, che in tante occorrenze operava il Salvatore, non raddolcirono di modo alcuno il mal' animo de' Farisei, e de' Dottori della Legge. Quindi è, ch'egli si mise a rampognar giustamente a loro l' ingiustizia de' proprj rimproveri; tutta volta non volendo acconsentire nè al modo della di lui vita, con cui conversava familiarmente con gli Uomini, nè a digiuni, e solitudini del Santo Giovanni, che non mangiava, nè beveva nel suo Deserto, fù al fine costretto di lasciarli in preda della maluata loro ostinazione.

## LA PECATRICE PENITENTE.

**N**on fù mai bastante tutta la Malizia de' Farisei ad alterare in parte alcuna la Bontà di Giesù: a segno; che uno di essi nominato Simeone, avendolo pregato un giorno di portarsi a mangiar seco, non fece difficoltà alcuna

di accordargli questa grazia. Nel mentre, che si stava alla mensa, vi sopraggiunse una Donna della Città, la di cui venustà era molto applaudita, che portando in mano un vaso di odorifero, e ricchissimo Unguento, s'accostò al Renditore, ove gettata a' suoi piedi tutta diffusa in lagrime, vi sparse sopra il suo balsamo prezioso, bagnandoli intanto co' suoi pianti, stringendoli con spessi baci, col volume de' propri Capelli affettuosamente gli tergea. Questa funzione parendo strana al Fariseo, fra sè stesso discorreva, che s'egli fosse un così gran Profeta, come veniva stimato, avrebbe avuto notizia della scandalosa Vita di quella Femina, e non avrebbe acconsentito, ch'ella così facilmente gli si fosse avvicinata. Giesù, che penetrava nel fondo dell'anima di esso Simone, dissegli; Non giudicaste Voi, che un Debitore, a cui il Creditore avesse rimessa una somma considerabile, serbasse più obbligo, che a lui non dovrebbe professare un' altro Debitore, al quale egli non avesse fatta, che una remissione molto inferiore? Senza difficoltà, rispose il Fariseo: Adunque, per la stessa ragione, soggiunse Giesù, l' Amore di questa Donna è altresì mag-  
gio-



giore, quanto i peccati, che a lei vengono rimessi, erano più enormi. Questa Donna, che vedete supplicare al vostro mancamento, rendendomi tutte le cortesie della vera Ospitalità, che voi avete trascurato di retribuirmi. Ella bagna i miei piedi con le sue lagrime, e gli asciuga co' suoi Capigli; mentre toccava a Voi, secondo il costume lavar-meli. Voi non mi avete dato un sol bacio, e questa Donna ne da mille a' miei piedi. Voi non mi avete cosperfo il capo con odoriferi profumi, come vedete aver ella generosamente ciò eseguito, con quelli, ch'è la bella posta hà feco in quel Vaso portati. Sono in questo punto molte offese a lei rimesse, poichè ella hà molto amato: usando per essa la Remissione a misura dell' Amore: Indi volgendosi verso quella fortunata Donna: andate, il Salvatore le soggiunse, in pace, che vi sono rimessi tutt' i vostri peccati, poichè la vostra Fede vi hà salvata. Di li a poco tempo liberò ancora un' Indemoniato, ch'era cieco, e muto. Tutta volta la perfidia de' Farisei per iscreditarlo verso il Popolo (che allettato per tanti continui miracoli lo seguiva) s' ingegnarono di attribuire tutto ciò all'

all' intelligenza, ch'egli avesse col Demonio. Ma non durò fatica il Salvatore a dissipare una calunnia così lontana dal verificabile: mentre da ciò prese occasione di fare un Discorso cotanto rilevante, ch' una buona Donna, alzando la voce per mezzo a quell' Uditorio, esclamd: Beate essere le Viscere, che l' aveano partorito, e'l Seno, che l' avea allattato. Dite di più, ripigliò Giesù, che Beati sono quelli, che intendono la Parola di Dio, e fedelmente la custodiscono. Sopra tal proposito espose ancora al Popolo diverse Parabole (cioè comparazioni) e trà l'altre sopra quella del Seminatore molto si estese. Comparò egli la Parola di Dio al Grano sparso dal Seminatore, che spesso cade fuori del campo sopra il camino contiguo, di maniera, che questo è calpestato da' Passaggieri, e gli Uccelli se lo mangiano, ovvero caduto in sito sassoso, dove non potendo radicarsi, viene dal Sole consunto; ò pure, che vien gettato frà le siepi spinose, che lo soffocano, ò lo impediscono di crescere; mà quello però, gettato sopra buon terreno, in esso egli germoglia, e profitta a proporzione di quanto può la cultura alla sua Bontà corrispondere.

LA MORTE  
DI  
S. GIOVANNI.

Tutta la Giudea applaudiva alla Fama delle azioni, e della Dottrina di GIESU' CRISTO. Gli abitanti di Nazareth, dov'egli avea, per la maggior parte soggiornato, presero occasione di dispregiarlo per causa dell'apparente bassezza de' suoi natali, e della professione meccanica de' di lui Parenti. Di sorte che, talmente furono acciecati dalla propria gelosia, che si videro quasi soli, non restare illuminati dai Raggi Divini, ch'egli amplamente diffondeva in ogn'altra, benchè rimota parte; ed i suoi Compatrioti, ch'erano tenuti ad amarlo più de' gli altri, furono quelli, che più apertamente contro lui si dichiararono: a talche un giorno, dopo aver il Salvatore insistito per vincere la loro ostinazione, fù al fine necessitato di rimproverar ai medesimi, che alcun Profeta non era ben veduto nel proprio Paese; essi non ostante si lasciarono trasportare contro di lui fino a tal segno di risentimento, che scacciarolo dalla loro Città,

lo condussero sopra la cima della montagna, a' piedi della quale era situata Nazareth per precipitarvelo. Ma si come l'ora di Giesù Cristo non era ancor giunta, essendosi fuggito dalle lori mani, senza, che se n'avvedessero, s'allontanò per trasferirsi in altre parti ad essercitare la sua Divina Missione. In tanto quei prodigiosi avvenimenti, che da per tutto di lui si raccontavano, pervenuti ben presto alle orecchie di Erode il Tetrarca, non potè intenderli senza esserne assalito da estremo terrore: fino a figurarsi col pensiero: Poter essere quel nuovo, e così nominato Profeta, lo stesso Giovanni, da esso poco prima fatto morire, il quale fosse nella Persona di Giesù Cristo, risuscitato. L'occasione adunque della morte di San Giovanni fù tale. Avendo usurpata Erode a Filippo suo Fratello Erodiade sua Moglie, viveva pubblicamente seco in scandalosissimo Incesto, per cui San Giovanni non essendosi potuto trattenere di fargli una riprensione corrispondente all'enormità del disordine, ne rimase a tal segno irritato il Tiranno, che se non fosse stato il riflesso al

gran

gran credito dal Precúrfore acquistato frà i Giudei, non averebbe il timore impedito qualche funesto progetto, contro la di lui vita. Non si trattenne però di farlo subito arrestare, poiche il furore di Erodiade, che lo fomentava singolarmente a tali violenze, non potè per all'ora spuntar altro, che di farlo chiudere in un' orrida Carcere. Successe in tanto, che il giorno natalizio di Erode si celebrò nel suo Palazzo, con eccessi di allegrezza, la quale restò accompiata dalla Danza della Figlia d' Erodiade, con grazia, e leggiadria così singolare, che si guadagnò tutti gli applausi della florida, e numerosa Assemblea spettatrice ivi adunata. Egli medesimo mostrò di esserne così sodisfatto, che la sollecitò a fargli qualunque dimanda le piacesse, impegnandosi all'ora con giuramento di concederle tutto quello essa desiderava, quando anco si trattasse della metà del suo Regno. Quella baldanzosa Figlia, non tardò molto per ordine crudele della Madre, con cui avea subito sopra di ciò consultato, a chieder al Rè il Capo del Pri-  
gio-

gioniero GIOVANNI. Apparve afflitto, e molto sorpreso alla dimanda: mà forse sotto 'l falso pretesto di non poter violare il giuramento, c'avea fatto, ò pure per cieca, ed indegna compiacenza, ch'egli avea per Erodiade, non seppe rifiutare quanto a lui si richiedeva. Viddesi con estremo orrore, di là a momenti, la Testa di SAN GIOVANNI, portata sopra un Bacile da uno delle Guardie del Rè, che la consegnò trà le mani della Figlia d' Erodiade, e questa senza intervallo di tempo fù a regalarne la barbara sua Madre. Morì in tal guisa quel gran Profeta, il maggiore di tutti gli altri Profeti; e fù presa cura da' suoi sconsolati Discipoli di condurlo al Sepolcro, da' quali fù auvertito il Salvatore della di lui tirannica Morte.

## LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI.

**N**on solo da sè medesimo GIESU' CRISTO operava tante meraviglie, mà n'avea concesso potere quasi eguale ai suoi dodici

deci Apostoli, i quali essendosi sparsi a predicare per molti Paesi il Regno di Dio, scacciavano i Demoni, e risanavano d'ogni forte d'infermità. Avea loro imposto il Signore, di non preparare alcuna cosa per comodità de' loro viaggi, e senz' aver riguardo a chi si fosse, far veruna Provigione, non solo di cosa appartenente al Vitto, e Vestito, mà ne pure di qualsivoglia danaro. Andavano dunque essi di Città in Città, e di porta in porta, arricchendo quelli, che li ricevevano delle grazie del loro ministero; ed all'incontro, scuotendo la polvere da' loro piedi nell'uscire dai luoghi in cui rifiutavano d' intenderli, e di riceverli, in segno della reprovazione de' medesimi. Al fine ritrovandosi tutti di ritorno dalle loro Missioni, ne resero esatto conto al loro Divino Maestro, che volendoli seco, si ritirò in loro compagnia in luogo solitario vicino alla Città di Bethsaide, acciò ivi essi si riposassero dalle loro lunghe fatiche, quantunque la frequenza del Popolo, che continuamente li seguiva, non permettesse ad essi nè

anco un picciol comodo di cibarsi. Intanto pretesero in vano di avanzarsi segretamente alla detta solitudine, fendosi a tal fine imbarcati; poiche il Popolo accortosi, che partivano furtivamente, una gran moltitudine passò al Deserto con tal celerità, che fino gli stessi Apostoli ivi pervennero. Giesù nell' uscire dalla barca, non potè rimirare, senza esser tocco da tenera Pietà, tanta frequenza di Gente, che a guisa d' una Greggia numerosissima di pecorelle, cercava in esso il loro legittimo Pastore. In qualità dunque di tale cominciò a cibarli con la Santa sua Parola indi sapendo, esser trè giorni intieri, ch'essi lo seguivano, senza aver in tal spazio nodrimento veruno gustato, parve, ch'avesse di loro compassione, perloche interrogato Filippo uno de suoi Apostoli, se si poteva ritrovare, di che alimentar quella Turba: Egli rispose, che non solo in quel deserto sterile, e lontano da ogni sorte di commercio non v'era da cibarsi, mà che in oltre molto danaro vi vorrebbe per comprare da faziar tanta Gente. Ordinò intanto, che si distribuisse al Popolo ciò ch'avea-



avvano i suoi Discepoli seco portato per reficiarli: Soggiunsero essi, che tutta la provvisione consisteva in Due Pesci, e cinque Pani d'orzo, conservati da un Picciolo fanciullo, presentato all'ora al Salvatore da S. Andrea: e quel Popolo ascendeva al numero di cinque mila Persone, senza le Donne, ed i loro figliuolini. Egli comandò per tanto far metter subitamente in ordinanza tutta quella Gente e di farli seder in diverse Truppe, sù l'erba: indi presi nelle Santissime sue mani quei pochi Pani, e Pesci, levati gli occhi al Cielo, benedettigli, e spezzatigli andava compartendo a suoi Discepoli, acciò li distribuissero al Popolo. Accadè in somma, che a misura di quanto veniva quella vivanda dispensata moltiplicava così prodigiosamente nelle mani del Salvatore, che tutto quel gran numero restò non solo abbondantemente sattollato, mà ne avanzò ancora per riempire dodici corbe del rimanente, il quale Giesù fece raccogliere. All'ora tutti quelli, ch'erano stati così miracolosamente saziati, esclamarono insieme, che Giesù era veramente il Messia, e volevano in

quell' istante riconoscerlo per loro Rè: ma egli sottrattosi ad essi per isfuggir l'onore, che volevano fargli, si ritirò solo nel vicino monte.

## SAN PIETRO CAMINANDO SOPRA L'ACQUE.

**N**el mentre, che 'l Salvatore era su' l' monte fisso nell' Orazione, i suoi Discepoli discesero dal luogo, ov'era seguito il gran miracolo della moltiplicazione del Pane, verso la sera del medesimo giorno condottosi alla riva del mare, vi s'imbarcarono alla volta di Cafarnaum, e di Bethsaida. Di già assai inoltrati nell' alto, ed auanzatasi molto la Notte, si levò un vento contrario, che furiosamente sollevando i flutti, pose la loro Barchetta in pericolo di naufragio. Intanto rissorto il giorno, videro il Salvatore, alla loro volta indirizzato, il quale caminando sopra l' onde con tanta sicurezza, come averebbe fatto su' la

la terra stabile, s'avvicinava insensibilmente alla loro Barca. Il terrore de' Discepoli di già spaventati dalla Borasca, che li agitava, s'accrebbe all'ora, e si raddoppiò per tale apparizione maggiormente, presupponendosi veder un Fantasma; quando Giesù per assicurarli, disse: Son'io, non temete. Conosciuta prima de' gli altri da San Pietro la voce del suo buon Maestro, preso animo nel sentirlo parlare; Signore, disse egli, se dunque siete voi, comandatemi, ch' io venga dove siete, e di passeggiar come Voi sù l' onde. A' pena gli ebbe il Salvatore commesso di venir a se, che l' Apostolo saltato dalla Barca nell'acque si pose a camminare con sicurezza, ed ardire verso Giesù Cristo. In quell' Istante spirò un soffio di vento, che lo sorprese, e lo intimorì di tal sorte, che vacillando nella Fede, s'accorse, che il Mare più non lo sosteneva, quasi vicino ad esservi sommerso, se non veniva prontamente soccorso; Ah' Signore, salvatemi, gridò egli verso il Salvatore, il quale subito gli porse la mano, e sostenendolo gli disse: Uomo di

poca fede, per che hai tu dubitato? Gesù all'ora lo fece rientrar nella barca; ove anch'egli parimente ascese. Cessata in tato la tempesta subito, ch'ei vi fù entrato tutt' i suoi Discepoli, ch'avea il Salvatore liberati dal pericolo, che li minacciava; si gettarono proster-nati a' di lui piedi, ed adorandolo lo riconobbero per il vero Figliuolo di Dio; posciache questo miracolo gli avea più persuasi, che lo stesso de' cinque Pani, avendo essi, quando successe, acciecatò il Cuore. Ma tutto quel Popolo, a cui si era sottratto il Salvatore, dopo averlo sì abbondantemente alimentato si pose a cercarlo da ogni parte con gran sollecitudine, non potendo comprendere, com'egli avesse potuto traversar il mare, poiche non v'era a quelle rive, che il solo picciolo Naviglio, sopra il quale i suoi Discepoli s'erano, a vista di loro tutti, senza il loro Maestro imbarcati. Non ritrovandolo dunque più nel Deserto, passato anch'essi il Mare si ridusero a Cafarnaum, dove avendolo incontrato, si dolsero seco, perche li avesse così nel Deserto abbandonati. Subito il Salvador fece a questi

rifen-

rifentiro s'improvvero, per aver conosciuto, essere il loro ricercarlo interessato, per lo nutrimento miracoloso che ad essi avea somministrato; però con tal' occasione discorse del Pane di Vata, e dell' adorabile Misterio del suo Corpo, e del suo Sangue. Questo Ragionamento tutto Divino riuscì per soggetto di scandalo a molti di coloro, che lo udirono, frà i quali vi si trovarono alcuni deboli Discepoli, che di là si partirono. Giesù all'ora, rivoltosi agli Apostoli, dimandò, se volevano parimente andarsene. Ah Signore, rispose San Pietro per tutti, dove andaremmo noi senza di Voi, che solo avete Parole di Eterna Vita, e che siete Cristo Figlio di Dio vivente? E' vero soggiunse il Salvatore, e per questo io hò fatta scielta di voi dodeci, mà frà voi trovasi uno ch' è Demonio. Ciò disse, predicando la perfidia di Giuda, e per riafficiararli contro la fuga de' Discepoli, che poco prima l'aveano abbandonato.

## L A C A N A N E A

Essendosi di là trasferito il Salvatore nella Terra di Genesareth, vedeva si portare innanzi d'ogni qualità d'infermi, ed esposevansi molti per dove caminava, sapendosi da sicuro, che per poco, ch'avessero toccata l'estremità del suo vestimento restavano incontamente risanati. All'ora alcuni Farisei in compagnia d'alti Dottori della Legge, sendo venut' ivi a bello studio da Gierusalemme, rinfacciarono, tra l'altre cose a Giesù, che i di lui Discipoli non si lavavano le mani prima di cibarsi, violando in cotal guisa le tradizioni de' loro Padri, Giesù gli rispose, che la loro Ipocrisia sol appariva in osservazioni troppo superstiziose, alle quali attaccandosi assai scrupolosamente abbandonavano la Legge di Dio, per tali ceremonie vane ed inutili. Di maniera che nello stesso punto, ch'essi fingevano d'onorar Dio con la bocca, egli stesso, mediante il suo Profetico spirito, trovava il loro cuore molto differente da quello che dicevano. Si mese dunque a riprenderli sopra quella loro studiata esteriore rimostranza, ch' in ogni incontro affettavano, come

come della cura superstiziosa, che prendevano della mondizia di tutto ciò, che toccavano, e della continua applicazione ch'aveano a purificarsi nel bagno. Fattogli dunque intendere, che non essendo capace d'imbrattar l'Uomo, se non ciò, che deriva dalla corruzione dell'anima, sola è la purità, ò l'infezione del Cuore, che rende tutte le azioni, ò pure, ò contaminate a gli occhi di Dio. Questa Celeste Dottrina, fece così poco frutto nè Farisei, che i Discepoli stessi avvertirono Gesù, quanto di ciò loro ne restassero scandalizzati; Ed egli rispose, che bisognava abbandonarli in preda a quel reprovato senso, come scelerati ciechi, che volendo far la scorta ad altri, andavano a perdersi tutt' insieme nell'istesso precipizio. Partendo dunque da quei contorni Gesù, si ritirò a' confini di Tiro, e Sidone, ove tener si volle nascosto in una Casa, che lo aveva accolto, mà in vano, poiche una Donna Cananea scopertolo venne a gettarfegli ai piedi, chiedendogli, volesse scacciar uno spirito impuro, che possedeva sua Figlia. Costei era Idolatra, dalla sua Patria espressamente uscita per andare in traccia del Salvatore. Parve però, che

a prima vista il Signore la rigettasse, come Pagana; per la qual cosa ricorse a gli Apostoli, e tanto appresso di loro adoperossi, che sollecitarono il Maestro ad esaudirla. Io sono stato mandato, disse egli, per ricondurre al Pastore le sole Pecorelle erranti fuor della Greggia d'Israele, non per i Gentili. Abbiate pietà di me, o Signore, replicò l'afflitta Madre, che rifiutar non potete chiunque la vostra aita implora. Che dunque, il Salvatore le soggiunse, sarà giusto prender' il Pane dalle mani de' Fanciulli, per gettarlo a' Cani? E' vero quel che dite, o Signore, ma almeno si lasciano al Cagnolini mangiare le miche; che cadono dalla mensa de' loro padroni. O Donna, rispose ad alta voce il Signore, la tua Fed' è grande! Ti sia concesso ciò che desideri, e nel medesimo istante restò la di lei Figliuola liberata. Lasciando poscia quel luogo Giesù, nel trascorrere lungo le rive del Mare di Galilea, passando per mezzo al Paese Decapoli, tra gli altri molti Infermi, che vi rissandò, rese la parola, e l'udito ad un Uomo sordo, e muto. Proibì  
a chi



a chi si fosse il favellarne ad alcuno, tutt' volta quanto più glie lo proibiva, tanto maggiormente pubblicato restava; di forte; che la frequenza di quelli, che a lui tanti miracoli attraevano era sempre più numerosa. Questa cagione l' obbligò a reiterare per la seconda volta il prodigio della moltiplicazione del Pane anco in quel luogo, in favore, ed alimento di quattro mila Persone, con sette Pani, de' quali, dopo, che tutti furono satolli, si raccolsero tanti fragmenti, che sette Ceste si riempirono. Indi rimbarcatosi di bel nuovo, se n'andò verso 'l Paese di Magedan.

## LA TRANSFIGURAZIONE.

Vennero all'ora unitamente e Farisei, e Sadducei per tentar GIESU' CRISTO, col dimandargli qualche nuovo prodigio, ò segno dal Cielo; restò però delusa la loro curiosità, atteso che il Salvatore aspramente rimproveratili; altro segno, disse loro, non avrebbero da lui veduto, se non quello del  
pro-

profeta Giona. Lasciati il Salvatore in tal guisa costoro, si condusse in altra parte, per capitar, come fece, a Bethsaida. Nel qual luogo, a pena giunto gli fù presentato un Cieco. Questo da lui medesimo fatto uscire da quel Borgo, e restituitagli la vista; gli proibì espressamente rientrare in esso, e non far motto ad alcuno di quanto gli era successo. Dopo di ciò, trovandosi Giesù ne contorni di Cesarea, nella Tetrarchia di Filippo, interrogò i suoi Discepoli sopra i Discorsi, che si facevano di lui. Risposero essi, gli uni vi prendono per Giovanni Battista gli altri vi credono Elia, altri Geremia, ò qualch' altro degli Profeti. Ma Voi, ripigliò Giesù, che credete, ch' io sia? San Pietro all'ora in nome di tutti, prontamente rispose, esser' egli CRISTO, Figliò di Dio vivente. Dopo sì bella confessione, a lui disse Giesù, ch' era ben' avventurato, mentre il Padre Celeste rivelato gli avea quel gran Misterio. Indi gli soggiunse, che voleva sopra di lui stabilire, come sopra una Pietra la struttura della sua Chiesa, contro di cui le Porte dell' Inferno prevaler già mai non potendo, averebbe ad esso

esso le Chiavi del Celeste Regno consegnate: Poco tempo dopo, avendo Giesù manifestato a' suoi Discepoli, che l'ore della sua Passione non erano molto lontane, riprese acremente lo stesso Pietro, il quale tocco da sentimento d'umanità, procurava di allontanarlo dall'infame supplizio della Croce; indi persuase la Croce esser la porzione di qualsivoglia, che lo volesse seguitare, poichè nessuno poteva salvarsi con lui, senza prima staccar se stesso da se medesimo. Sei giorni dopo Giesù scielti particolarmente Pietro, Giacomo, e Giovanni, condottili seco sopra la sommità del Monte di Tabor, vi si pose a far Orazione; dove nello stesso momento il suo volto così risplendente apparve com' il Sole, ed i suoi vestimenti divennero bianchi al pari della Neve. Due Profeti Moisè, & Elia apparso qui- vi ai lati di Giesù, discorrevano seco di ciò, che dovea succedergli in Gierusalemme. All'ora i trè Discepoli, che s'erano addormentati si svegliarono in un subito, e San Pietro sorpreso da quella gloria, in cui vedeva risplendere il suo buon Maestro; Signore, esclamò egli, ò quanto è dilettevole trovarsi in que-

questo luogo. Alziamo per tanto trè Tabernacoli uno sacro a Voi, e gli altri due per quei Profeti. Mentr'egli parlava in tal guisa, senza sapere ciò che si diceva nel trasporto, in cui si trovava, sopravvenuta improvvisamente una fiammeggiante nuvola, che li coprè: una Voce, esprimente simili parole udissi: **QUESTO E' IL MIO FIGLIO DILETTO, ASCOLTATELO.** A questi detti i Discepoli caddero di spavento con la faccia sopra la terra: mà Giesù accostandosi ad essi, per dissipargli il terrore, comandò, che si levassero in piedi, ed espressamente proibì loro, di non ridire a chi si fosse quanto ivi aveano veduto, che dopo la di lui Resurrezione. Disceso poscia verso il Popolo, e scacciato da un corpo il Demonio, il quale ora lo gettava nel foco, ora nell'acqua, riprese i suoi Apostoli, ch'essendo a quello vicini, non aveano potuto liberarlo per mancanza della loro Fede, poiche tali Demonj non vengono scacciati, che con le Orazioni, e col Digiuno, partitosi dal Monte, e ritornando a Cafarnaum per ivi pagar il solito tributo, fece, che si trovasse per miracolo  
una

una grossa moneta d'argento nella bocca di un pesce, che San Pietro, d'ordine suo, si era per tal effetto trasferito a pescare. Indi per terminare le controversie, ch'erano trà suoi Discepoli insorte, circa la precedenza, fece loro Lezioni importantissime dell' Umiltà; auvertendoli, che quello, ch'era il primo di tutti loro, dovea divenire il minimo. Atteso che in Verità vi dico, additando loro un picciol fanciullo, ivi vicino, se voi non diventate simili a'teneri fanciulli, com' è questo, che qui vedete, voi non entrarete nel Regno de' Cieli; male per colui che sarà soggetto di scandalo, attesoche dagli scandali principalmente proveniranno al Mondo infelicità, e miserie.

## I DIECI LEPROSI.

**D**opo di ciò risolse GIESU' lasciar al fine la Galilea, per portarsi in Gierusalemme ad effettuare ciò, che di se medesimo a' suoi Apostoli avea predetto. La solennità della Festa de' Tabernacoli, ch'all'ora si avvicina, indusse i Parenti del Salvatore ( quantunque più  
de

de gli altri non l' amassero ) a follecitarlo di con essi loro trasferirvisi. Egli risolto non far quel viaggio in loro compagnia, lasciati-gli andare buon tratto avanti, entrò in quella Città senz' alcuna apparenza, e senza esser da veruno osservato. Convenne, che per istrada attraversasse la Samaria, ove accostandosi ad un Borgo per alloggiarvi, gli Abitanti gli ricu-farono l' Alloggio, perche vedeano andar egli ad adorare a Gierusalemme. Due de suoi Disce-poli, cioè San Giacomo, e San Giovanni, punti da zelo, e d' indignazione, lo suppli-carono permetter loro, che facessero cader il fuoco del Cielo sopra quei perfidi, come al-tre volte avea fatto Elia in simile incontro; mà il loro pietoso Maestro, biasimato quell' indiscreto, trasporto, con asserir loro d' esser venuto, non per perdere, mà per salvare il Genere umano, continuò senz' altro il suo camino, e si procacciò altròve ricovero. Nell' entrare in una Villa del medesimo Paese, s'in-contrò in dieci Lebbrosi, i quali non osando accostarvisi, gridarono ad alta voce, suppli-candolo di lontano d' aver compassione della loro miseria; questi a pena osservati da Gie-sù, loro disse: Alzatevi, andate, ed a' Sa-cer-

cer-

cerdoti presentatevi. Postisi quelli senza dimora, e senza importunar d'auvantaggio il Salvatore, in cammino, successe, che dopo breve viaggio, si ritrovarono, si può dire in un' istante, tutti della loro Lebbra sanati. L'uno di essi, Samaritano poscia riconosciuto, tutto consolato tornato in dietro, e dando gloria a Dio d' una sì meravigliosa salute, si prosterndò a' piedi di Giesù (verso di cui egli accorse) a rendergli grazie del ricevuto Benefizio. Esclamò all'ora il Salvatore: non hò io poco fà guarito dieci Lebbrosi? Gli altri nove dove sono? Cosa strana, che questo solo, e Samaritano, siasi dimostrato, benche straniero, riconoscente, e che alcuno de gli altri non abbia voluto ritornarsene a glorificar Dio per l'istessa grazia ricevuta. Vattene, dissegli Giesù nel dargli congedo, la tua Fede ti hà salvato. Indi a poco, giunto in Gerusalemme, comprese, che 'l giudizio de' Giudei era molto discorde, sopra la sua tardanza nel trovarsi alla Solennità; di maniera che, passando egli più avanti nella Città, molti impropriamente favellavano delle sue Azioni, e

*Parte III.*

e

della

della sua Dottrina, senza ne meno risparmiargli il titolo d' Impostore, mentre però alcuni altri lo lodavano come un gran Profeta dato da Dio. Comparso egli intanto nel mezzo del Tempio verso 'l fine dell' Ottava di quella Solennità, ricominciò ad insegnare pubblicamente con tale successo, che non poteano quelle Genti comprendere d' onde in lui derivasse Dottrina così prodigiosa, sapendosi benissimo, ch' egli non avea imparate le scienze umane, e che ne anche avea studiati i Libri della Legge. I Farisei più, di tutti gli altri concepirono contro di lui molta gelosia, e grave rancore, vedendo tutte l'operazioni loro generalmente rampognate, le loro ipocrisie corrette, e'l loro credito rovinato, di modo che trovandosi deboli per resistere alla Celeste Dottrina da Giesù Cristo, fecero risoluzione di supprimere la di lui troppo libera loquela, e se potevano anco, artare sù la stessa sua Vita un violento tentativo.

L' A-



## L' A D U L T E R A .

**I** primi attentati, che i Dottori della Legge ordirono contro GIESU' CRISTO, non ebbero quei successi, che la malignità loro avea persuasogli, perche l'ora sua non era per anco maturata. Non allentarono però in parte alcuna il loro furore, e non potendo, ò non osando intraprender contro di esso a forza aperta, si valsero per perderlo di tutte le finenze, e stratagemmi, che imaginare già mai si poteffero. Restò chiaramente palese il loro mal talento al ritorno di numerosa sbirraglia, che da essi trasmessa a sorprendere il Salvatore, si vidde senza operazione veruna di ciò che le aveano commesso. Questa in vece d'oltraggiarlo, secondo l'ordine, per lo discorso, che faceva all'ora, sorpresi, e fermatifi con ogni ammirazione ad udirlo; apertamente riportarono ai Farisei, ed ai Principi de' Sacerdoti, a' quali doveano con arresto repentino condurlo, che non avea Uomo, com'egli, in alcun tempo mai parlato. All'ora quei falsi Dottori, sgridandoli come sciocchi, ed ignoranti, dissero che solo la Gente della

vil plebe ad essi eguale a quel Impostore applaudiva; mà che tal' ignoranza atrarebbe sopra di loro la maledizione di Dio, di cui sprezzavano la Legge, e che i Magistrati, e gli Uomini di spirito, e di sapere, quali erano i Farisei, erano incapaci di lasciarsi in tal maniera da quella vana dicacità sedurre, Al temerario rimprovero, un tale Nicodemo, da Giesù Cristo ascosamente istruito, ed in apparenza creduto della loro medesima Setta; prese a rapresentare, come la Legge, proibiva la condanna contra chi si fosse, senza ricavar prima un' esata informazione del modo altrui di Costumi, e vita, Riportò solamente risposta all'ora, che poteva egli vedere nella Scrittura, non esser mai da Galilea sortito alcun Profeta, da cui però era colui disceso; Indi per motivo di scherno, e riso richiestolo, s' egli pure fosse Galileo, si ritirò ciascheduno alla propria abitazione. Giesù intanto sen'andò sopra il Monte delle Olive, per ritornarsene all' apparir del giorno al Tempio; dove capitò ad istruire il Popolo, come avea per l' addietro costumato. Sendo quivi frequente il concorso

corso all'intorno suo, restò diviso quel folto Auditorio per imposizione de' Farisei, i quali fecero comparire alla presenza del Salvatore una Donna, ch'era stata trovata in Adulterio, acciò egli dasse sentenza per lei ò di condanna, ò d'assoluzione. Era pieno di malizia il loro disegno, poiche la Legge di Moisè costituendo senza remissione in pena di Morte un consimigliante delitto, avrebbero non ostante biasimato il Salvatore di troppo rigoroso, se l'avesse eseguita, e quando non l'avesse condannata, voleano farlo passare per un violatore della Legge di Dio, di maniera, che l'insidia, ò dall'una, ò dall'altra parte si riduceva inevitabile. Giesù, che penetrava nell'intimo de' loro Cuori, servitosi d'un'ammirabile ripiego per confonderli, curvossi verso la terra, in cui si mise a formare col dito alcuni Caratteri sul pavimento. Quei perfidi in tanto insistevano sempre più, perch'egli appianasse la sua opinione, ond'egli alzatosi, a loro rivolto disse: Quello, che trà di voi è senza peccato, sia il primo a cominciar a lapidarla. Così detto, abbassatosi, di nuovo, proseguiva a scrivere col dito sopra la terra; nel qual mentre tutti quei Scribi, e Farisei,

togliendosi di là, si sottrassero gli uni dopo gli altri, e furono i più Vecchi i primi a dispartirsi. Giesù restato ivi solo con quella miserabile Creatura, che stava dritta in piedi senza far moto alcuno, rilevatosi, non vedendo in quel luogo, che solo quella; Dove sono, a lei disse, i vostri Accusatori? Sete stata condannata da alcuno? Non, Signore, ella rispose. Nè da me pure sarete condannata, replicò egli: Andate in pace, e più nell'avvenire in tal Peccato non ricadete.

## IL CIECO NATO.

**M**al grado tutta la furia dell' Inuettive de' Farisei contro la Persona di GIESU' CRISTO, non rallentò mai egli i suoi fanti esercitj. Anzi per discreditarli, predicava sempre con maggior zelo nel Tempio contro le loro imposture, e con altrettanto frutto nell'istruire il Popolo in quelle Veritadi alla commune salute importanti. Un giorno frà gli altri, fece conoscere, come quei falsi Devoti studiosamente applicati alla di lui perdizione, si mostravano in ciò veri figli del Diavolo; poiche dal prin-

principio de' secoli, quel crudele nemico del Genere Umano, prendendo piacere di pascersi del loro sangue; avea fatto sparger quello de' Santi, e de' Profeti. Mà, chi è di Voi, disse contro d'essi adirato, che possa convincermi di qualsivoglià peccato? e perche dunque, mentre vi predico la Verità, non mi credete? La cagione è, perche Voi non siete di Dio, e non potete soffrire, che vi sia annunciata la di lui Parola. All'ora quegli arrabbiati rispondendogli iniquamente, dissero: fondatamente comprendere esser egli un Samaritano, uno Scomunicato, ed un istrumento del Demonio. Quindi volendo aggiungere alle ingiurie effetti anco più scelerati, cominciarono a prender delle pietre nelle mani con disegno di lapidarlo; mà si sottrasse a quella violenza, col togliersi al loro furore, uscendo senza che veruno l'osservasse dal Tempio. Vidde egli nel ritirarsi un' Uomo, ch'era nato cieco; onde i Discepoli presero occasione di dimandarli, se quella cecità era una punizione di qualche mancamento, ch'avesse quell' Uomo commesso, o se ciò derivava per

li peccati de' suoi Padri: Non è, nè l' uno nè l'altro, rispose loro Gesù, mà Dio hà voluto, che così egli sia, per far maggiormente rispiendere la propria gloria. Sputando il Salvatore in quell'istante in terra, fece con la sua saliva un poco di loto, che applicato sopra gli occhi di quel povero Cieco, gli comandò d'andare incontente alla Piscina di Siloe, per ivi lavarsi. Vi accors' egli in fretta, e non sì tosto eseguita la Divina commissione, acquistò perfettamente l'uso del vedere. Ognuno della Città lo conosceva, per esser stato veduto mendicar l' Elemosina; cagione che tutti si affollavano appresso di lui per intendere dalla sua bocca istessa, in che modo, e per mezzo di chi, se gli erano così miracolosamente aperte le Palpebre; perloche guidato avanti i Farisei, questi si misero anco più curiosamente degli altri ad esaminarlo. Era il giorno del Sabbatho: quando il Salvatore avea fatto questo prodigioso Miracolo, onde quei maligni Ipocriti presero di buon cuore pretesto di caluniarlo, come ch' egli avesse in quel fatto trasgredita la Legge; Vi si trovarono però alcuni frà di loro, che non poterono trattenerli dal confessare, che un' Uomo

cat-

cattivo non avrebbe potuto operare un tale prodigio, tuttavia acciecati da perfidissima malizia, ricusando di prestar fede a gli occhi propri vollero informarsi dal Padre, e dalla Madre di quel pover' Uomo se veramente era loro Figlio, se fosse nato Cieco, e come all'ora vi vedeva. Quelli risposero esser loro Figlio, e nato Cieco, senza però sapere com' egli ora vedesse; tutta volta sendo esso molto adulto, potea renderne loro conto, ed essi dalla di lui bocca ritraggerlo. Il timore, ch'aveano de' Giudei, i quali scacciavano dalla Sinagoga tutti quelli, che riconoscevano Giesù Cristo, li costringeva a parlare in quella maniera; in effetto però, non potendo astringere quel Cieco a tacere la grazia dal Salvatore ottenuta, dopo averlo quei maligni Farisei caricato di mille ingiurie, dalla loro presenza vergogno-famente lo scacciarono. Incontratolo poscia Giesù, gli dimandò, s'egli credeva nel Figlio di Dio; Chi è egli, ò Signore, rispose, ditemelo acciò io creda in lui; son'io quello soggiunse il Salvatore, che voi vedete, e che vi parlo, Ah, io credo in Voi disse ad alta voce l'illuminato Cieco, ed in quell'istante piegò le Ginocchia, e l'adorò.

## IL SAMARITANO.

L' Ipocrisia de' Farisei, che sotto pretesto di custodir la Religione, s'abusavano della facil credenza dell'infimo Popolaccio, che li teneva come suoi Pastori, obligò il Salvatore ad esporner il vero Carattere del buon Pastore, quale appunto egli era, perchè s'imparasse a distinguerlo da' mercenari; ed interressati, quali erano i medesimi Farisei. Indi passando più avanti, volle istruire tutti quelli, che pretendevano seguirlo, dello spirito di piacevolezza, e carità, che dovea scambievolmente conservarli in pace, ed amichevole unione. Un Dottore della Legge gli dimandò un giorno, con disegno di sorprenderlo, ciò, ch'egli credeva doverli fare, per possedere la vita eterna. GIESU' subito interrogollo, quali cose avesse trovate nel Comandamento della Legge: queste parole rispose. Voi amarete Iddio Signor vostro di tutto il cuore, di tutta l'anima vostra, e di tutto lo spirito vostro, e'l vostro Prossimo come voi stesso. Avete benissimo risposto, soggiunse gli Giesù; eseguitelo, e viverete. Costui, che  
vole-



voleva far seco il saputo, insistendo sopra la parola di Prossimo, che veniva comandato di amare, dimandogli chi s' intendesse per quello. All'ora Giesù, con questa similitudine glielo espresse. Un cert' Uomo postosi in camino per andare da Gierusalemme a Gierico; incorse nelle mani de' ladri, ch' avendolo spogliato, lo lasciarono semivivo, e tutto impiagato sopra la strada prosteso. Il primo, che lo vidde in quell'infelice stato, fù un Prete, che faceva il medesimo viaggio; mà non rimanendone in modo alcuno commosso, passò oltre, senza arrestarvisi, Sopragiunse poco dopo ivi un Levita, che non meno del primo, poco sensibile a quello spettacolo, proseguì innanzi anch'egli. Mà un Samaritano capitato finalmente nel medesimo luogo, non ebbe costosto veduto quel pover' Uomo in sì deplorabile stato, che sentissi intenerire di compassione il cuore. Accorsevi per soccorrerlo, si addattò per medicargli le ferite alla meglio, che potè, ed avendolo fatto ascendere sopra il proprio Cavallo, lo condusse ad un Albergo, dov'ebbe di lui gran cura. Il mattino seguente sendo obbligato a continuar il suo viag-

viaggio, lasciò alquanti dinari all' Hoste, e gli raccomandò cordialmente di non risparmiare veruna diligenza, per assistere a quell' Infermo, obbligandosi di rimborzarlo, al suo ritorno, di tutte le spese, che di sopra più fatte avesse per sollievo del medesimo. Così finita questa Parabola, dimandò Giesù al Dottore, quale per sentimento suo credesse, che di quei tre Uomini fosse stato il Prossimo del ferito; Egli è quello, replicò all'ora, senza dubbio, il quale con tanta Pietà l'hà nel suo bisogno ajutato. Andate, soggiunse il Signore, e fate ancora voi lo stesso. Oltre i dodici Apostoli, avea Giesù scelti ancora settanta due Discepoli, i quali ordinariamente lo precorrevano in tutti i luoghi, ch'egli visitava. Operavano anch'essi da per tutto molte meraviglie, e scacciavano i Demoni da tutti i corpi, che possedevano. Sopra di che Giesù fece loro intendere, che doveano, stimarsi molto più fortunati, perche i loro Nomi erano scritti in Cielo, che per l' Autorità posseduta nel far tanti Prodigj. Un giorno due Sorelle Marta, e Maria lo riceverono nella loro abitazione, dove Maria si gettò, e si

fi trattenne sempre a piedi del Salvatore, tutta intenta ad ascoltarlo, Marta che s'affaccendava a preparargli da mangiare, si dolse con esso lui della poca discrezione della Sorella, che in quell' opportunità non gli dava alcun ajuto. Ma il benigno Giesù, non solo non biasimò l'applicazione di Maria, mà disse a Marta, che nel mentre, ch'ella si occupava in tante cure, le quali la infastidivano, Maria s'aveva eletta la miglior parte, che mai non le farebbe stata levata.

## IL FIGLIO P R O D I G O.

**O**ltre le Parabole del Semiatore, e del Samaritano, che quì avanti sono state rapportate, GIESU' ne propose molte altre, per ammaestrare con maniera penetrante, e familiare fino i più inetti, e stupidi della numerosa Udienza, ch'egli avea. Per dimostrare quanto possa la Penitenza a mitigar l'ira di Dio in favore de' Peccatori, ora egli parlava del contento d' un buon Pastore nell'aver

aver ritrovata la smarrita pecorella, ora del piacerè, sentito da una Donna, la quale dopo aver perduta, e cercata per molto tempo in vano qualche cosa di prezioso, ella per fine ritrovatala, convoca tutto 'l vicinato a rallegrarsi seco della sua buona fortuna. Mà frà tutte queste forti d' allegorie, quella di cui il Salvatore si servì con più d' applicazione, fù l' introduzione del Figlio prodigo, col di cui senso volle insegnare ai Dottori della Legge, ch' essi aveano torto di biasimarlo della facilità, con la quale egli accoglieva i Publicani, e gli peccatori, che a lui s'accostavano per ascoltarlo. Un Padre di Famiglia, disse loro, avea due Figli, de' quali il minore di età, sollecitò così assiduamente il Padre di dargli quanto se li poteva aspettare per la porzione de' suoi beni, ch'egli si vidde costretto al fine di sodisfarlo. Ottenutala poi, subito quel Giovine licenzioso se n'andò assai lontano dal suo Paese a consumare quanto avea in ogni sorte di dissolutezze, ed eccessi. Sopravenne intanto una grande Carestia nelle Parti, ove si ritrozava, quando non essendosi  
riffer-

rifferbata alcuna cosa per suo sostentamento, astretto più d'ogn'altro bisogno dalla Fame, si ridusse per guadagnarli il vivere alla dura necessità di servire ad un Padrone, che lo impiegò nel custodir li Porci ad un suo luogo di Villa. Trovandosi in così basso, e indegno esercizio, fene riflessione in se stesso, vedendosi ridotto a tale estremità, d'invidiare fino le ghiande, che vedeva mangiarsi quegli immondi animali, senza poterne avere per sè nella eccessiva fame, che lo tormentava. Ah me infelice, diss'egli all'ora, quanto in abbondanza anno di che vivere i più infimi domestici della Casa di mio Padre per il loro nutrimento, nel mentre, ch' io sono qui a morirmi di fame costretto. Nò, nò con tutta risoluzione anderò a ritrovar quel buon Padre, che sì scioccamento io abbandonai, a piè di cui confessando il mio commesso errore, procurerò d'intenerirlo con le mie sommissioni, e farò ogni sforzo per destare ancora verso di mè la di lui tenerezza. Così avendo stabilito, postosi in camino, ebbe fortuna nel giunger vicino alla casa Paterna, di scoprire  
suo

fuo Padre, il quale anch'egli avendolo ben di lontano conosciuto, accorse ad incontrarlo con le braccia aperte, e fargli mille carezze. Ah, dissegli egli all'ora, Padre mio hò peccato contro il Cielo, e contro di Voi, non merito d'esser più chiamato vostro Figlio. Il buon Genitore gli rispose con gli abbracciamenti, e con la frequenza de' baci, comandando intanto alle sue Genti, che subito ivi portassero i più belli, e più ricchi vestimenti, che prima avea avuti il suo Figlio, acciò se ne rivestisse. Fatto quindi ammazzare un Vitello grasso, ed imbandire un magnifico Banchetto, volle dimostrare ad ogn'uno i trasporti della sua gioja, per aver ricuperato quel Figlio, già da lui creduto morto, e per sempre perduto. Intanto il di lui Fratello maggiore ritornò dalla Campagna, e trovando tutta la Casa in sì gran festa, non può celare il ramarico, che ne concepì, onde disse a suo Padre per ubbidiente, ch' io vi sia sempre stato; giamai non hò da voi ricevuto un trattamento eguale a questo, che fate al mio Fratello scialacquatore, che hà dissipate le vostre sostanze nelle sue dissoluzioni. Figlio mio, soggiunse il buon Uomo, voi sete sempre con  
me,

me, e fete dispositore di quanto mi trovo avere. Mà è ben giusta la mia allegrezza, poiche vostro Fratello era morto, ed eccolo risuscitato; era smarrito, ed io l'hò ritrovato.

## I L C A T T I V O R I C C O .

**A**lla Parabola del Figlio prodigo aggiunse il Salvatore, quella dell' Economo scaltro, il quale vedendosi accusato alla presenza del Padrone d'aver mal governata la sua roba, temendo esser dal servizio scacciato, si procacciò molti amici anco a costo del Signore, ch'egli serviva, per aver appresso di loro sicuro appoggio in caso di sua necessità. Di maniera, che 'l di lui stesso Padrone finalmente lo lodò per l'espedito, ch' avea saputo ritrovare. Poiche, disse il Salvatore, i figliuoli del secolo sono più accurati nella condotta de' loro interessi, che non lo sono i Figliuoli di luce in quelli della loro salute. Così fatevi voi degli amici col mezzo della stessa iniquità delle ricchezze, per esser rice-

*Parte. III.*

f

vuti

vuti nell' eterna Magione. Insegnò anco loro, che si dev'esser fedele nelle cose minime, per esservi anco nelle maggiori; che nessuno può servire nello stesso tempo due Padroni, nè per conseguenza Dio, e'l Dinaro insieme; che ciò che pare dilettevole a gli occhi de gli Uomini, è spesso in orrore avanti quelli di Dio; che il Cielo si rapisce con violenza; che la Parola di Dio non può mancare, quando andasse flossopra tutto l' Universo; e che il Matrimonio è indissolubile. Dopo di ciò, si mis' egli a parlare di questa maniera. Vera, dell'egli, un' Uomo ricco, sempre con gran pompa, e delicatezza vestito, il quale ogni giorno lautamente si trattava. Nello stesso tempo trovavasi un Povero miserabile, addimandato Lazaro, che tutto roficato dall' ulcere, stava disteso alla porta del Ricco, troppo felice, s'avesse potuto faziarsi almeno delle miche del pane, che gli cadevano sotto la mensa mentre aveasi la crudeltà di rifiutar-gliele; a talche in tutta quella Casa, solamente i Cani, lambendoli le piaghe, si mostravano toccati da qualche pietà per la di lui miseria.



seria. Successe al fine, che venuto quel Povero a morte, gli Angeli lo trasferirono nel seno di Abramo; mà essendo parimente morto il Ricco, fù in quell'istante sepolto nell' Inferno. Quando lo sventurato, dal profondo di quell' abisso, levàndo gli occhi all' alto, vide da lontano Abramo; e nel di lui seno quel povero Lazaro giacerli. Padre Abramo (esclamò egli dolorosamente) ohime abbiate Pietà del mio tormento, inviatemi, vi prego quel Lazaro, a fine che bagni la sola estremità d'un dito in un poco di acqua per rinfrescarmi la lingua, poich' io sono d'un'orribile maniera tormentato nel mezzo di queste fiamme. Mà figliuolo (gli rispose Abramo) ricordati, averti goduto d'ogni sorte di delizie, sendo fra'viventi al Mondo, e che questo Povero avendovi sofferto sempre gran disagio, sono presentemente le condizioni mutate. Lazaro nel riposo, e nella gioja, e tu sei costituito frà i tormenti, e le pene; Oltreche vi è troppa smisurata distanza trà voi, e noi, perche vi si possa mai trattenerne verun commercio. Almeno, Padre Abramo (sog-

giunse colui) inviatelo all'abitazione mia Paterna per far'avvertiti cinque fratelli, che vi sono rimasti, acciò si guardino di non venire, come hò fatt'io, in questo luogo orribile, in cui soffro pene così crudeli. Hanno essi (replicò Abramo) Moisè, ed i Profeti, e quelli ascoltino. Mà (ripigliò ancora il Ricco dannato) se qualche morto apparisse loro farebbero penitenza. Nò nò, rispose Abramo, se essi non si rendono alle voci di Moisè, e de' Profeti, benche risuscitassero i morti per andar ad esortarli, non si disponerebbero, con tutto questo, a meglio pentirsi de' loro errori.

## GLI OPERARI DELLA VIGNA.

**A**vvien nel Regno de' Cieli, diceva in altra occasione il Figlio di Dio, come d' un Padre di Famiglia, che lasciando il riposo nel far del giorno, vò per ritrovar Operari, che lavorino nella sua Vigna, e pattuisce con essi loro tanto per giornata. Di là a trè ore  
forti-

fortito di nuovo, trova nella piazza della Città, altra simil sorte di Gente, che ivi stavano oziosi, e l' in via, come i primi all'istesso lavoro, promettendo di pagarli, come farebbe di dovere. Esce altra volta su'l mezzo giorno, e dopo ancora verso le trè ore avanti notte, e conclude con gli altri il medesimo. Al fine avendo trovato al tramontar del Sole altri Operarj, che non aveano potuto riscontrar Persona alcuna per accordarsi; comandò a questi pure di andar alla Vigna a lavorare con gli altri, dando loro la medesima sicurezza, di pagarli come farebbe di ragione. Fattosi notte, quello, ch' avea l'incombenza, come Patrone di Casa, chiamò per ordine del Padrone tutti quegli Operarj, e principiando da gli ultimi, come l'era stato imposto, sborsò a tutt' il loro pagamento. Quelli, ch'aveano lavorato fin dal principio del giorno, vedendo, che gli ultimi arrivati riceveano tutt' il prezzo medesimo, del quale il Padre di Famiglia era con essi loro convenuto, per l'opera di tutto 'l giorno; si lusingaronó, che a proporzione del loro lungo lavoro, il salario ancora dovest' esser maggiore de gli altri; mà non

riceverono essi, che precisamente quello era loro stato promesso. Se ne stupirono, e se ne dolsero apertamente, ch'essi fossero trattati come gli ultimi arrivati all' opera, i quali non avendo lavorato, che un'ora sola, erano pagati egualmente com' essi ch' aveano sofferta la fatica di tutto 'l giorno, e' l disfiaggio del caldo. Qual torto vi vien fatto, disse all'ora il Padre di Famiglia ad uno di quei malcontenti? Non vi è dato quel tanto, che si è con voi convenuto? Prendete il vostro pagamento, e ritiratevi. Parmi, che mi sia permesso di dar il mio a chi mi piace, e volete voi esser cattivi, perch'io son buono? Così disse GIESU'; atteso che faranno gli ultimi primi, ed i primi si troveranno gli ultimi; perche molti sono chiamati, e pochi eletti. Un'altra volta, volendo ancora il Figlio di Dio riprendere la presunzione di quegli Ipocriti, si valse di questa Parabola. Due Uomini, diss'egli, andarono un giorno al Tempio, per farvi le loro preghiere. L'uno, ch'era Devoto di professione (perch'era Fariseo) stando dritto in piedi orava in tal guisa; Mio Dio, vi rendo grazie di non esser ladro, ingiusto,

giusto, nè impudico, come sono tutti gli altri Uomini, e com' è quel Publicano, ch'io vedo là; poichè io digiuno regolarmente due volte alla settimana, e pago puntualmente la decima di tutto quello, che possiedo. L'altro faceva la sua orazione in una positura molto differente, ed era quel Publicano medesimo, che il falso Devoto disprezzava, per cagione del di lui impiego basso, ed odioso a tutti. Questo non ardiva nè guardare alcuno, nè levare gli occhi da terra, mà percotendosi il petto, diceva, più col cuore, che con la lingua; Dio mio, abbiate pietà di me, io non sono, che un Peccatore. Io vi dico in verità, concluse all'ora il Figlio di Dio, che il Publicano ritornò a Casa sua giustificato, il che non fù dell'altro; perche chi si esalta sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato.

## LA RESURREZIONE DI LAZARO.

**R**itrovandosi ancora GIESU' in quei confini della Giudea, dov'era stato necessitato di ritirarsi per fuggire la persecuzione de'

Farisei, Maria, e Marta inviarono a dirgli, che il di loro fratello Lazaro, da esso teneramente amato, era caduto in infermità nel Castello di Bethania. Giesù dopo aver solamente assicurato, che la di lui malatia non farebbe stata mortale, mà dovea ella far risplendere da per tutto la gloria, e' l potere del Figlio di Dio, si fermò ancora due giorni, dopo i quali volle ritornare nella Giudea. Procurarono i suoi Apostoli di dissuaderlo da tal viaggio, rapresentandogli il rischio grande, che correva della propria vita; mà li assicurò da tal timore, e disse loro, che quel Lazaro, ch' egli amava era morto, di che però godeva, poiche se n'andava a risuscitarlo a vista loro, per fortificare sempre più la loro fede. All'ora San Tomaso facendo animo a gli altri, disse, che bisognava seguirlo da per tutto, quando anche si trattasse di morir con esso lui. Nell'ingresso, che 'l Salvatore fece in Bethania, seppe, che Lazaro era nella Sepoltura dopo quattro intieri giorni. Marta istessa andollo ad incontrare, dimostrando sensibile dispiacere, ch'egli non si fosse trovato vicino  
a suo

a suo fratello, mentre egrotava, adivegna che senza dubbio gli avrebbe salvata la vita. Intanto; dicev' ella, come fermamente io credo, che voi sete Cristo Figlio di Dio vivente, io son sicura, che in quest' occasione ancora, otterete tutto ciò, che voi vogliate chiedergli. Consolatevi, rispose all'ora Giesù, vostro fratello farà risuscitato. Dopo avergli detto qualch'altra cosa Marta rientrò in sua Casa, per auvertir la sorella Maria dell'arrivo del loro Maestro. Vi accorse questa senza ritardo, e seco condusse tutta la Compagnia, ch'era venuta alle loro stanze, per consolarle della perdita ch'aveano fatta. Subito, che Maria scoprì il Salvatore, gettossi a' di lui piedi, e spargendo un diluvio di lagrime: Signore diff'ella ad alta voce, se voi foste stato quì, mio Fratello non sarebbe morto. Sentissi Giesù intenerito il cuore dallo stato dolente in cui ella era, le lagrime di tutto quel congresso fecero, ch'egli stesso ne gettasse, e fù segno della tenerezza, che sentiva del deffonto. Si fece condurre senza tardare al sepolcro, ch'era una grotta chiusa da un gran sasso, che Giesù fece levare, ancorche

Marta gli diceffe, che quel corpo puzzava, effendo già quattro giorni ftato ivi riufciuto; Poiche, foggjunfe alla medefima, fe voi avete fede, non v'hò io afficurato, che vedrete la gloria di Dio? All'ora il Salvatore, che poco prima s'era due volte commoffo, alzò gli occhi al Cielo, refe grazie al Padre di quelle, ch'egli facev' a gli Uomini, fortificandoli, poi fubitamente diffe ad alta voce; Lazaro venite fuori. A quefto detto viddefi quel Morto ufcire dal fondo del fuo fepolcro, avendo la faccia auviluppata in un pezzo di tela, e li piedi, e le mani ftretti da falcie, che Giesù fece fubito flegare, acciò poteffe caminare, e gestire liberamente come gli altri Viventi. Tanto non è difficile il figurarfi, qual foffe la forpresa di tutti quelli, che videro fpettacolo così grande; quanto è facile il maravigliarfi dell'oftinazione de' Nemici di Giesù Crifto, che tanto più anco fopra di quefto divennero pertinaci. Determinarono adunque quei perfidi la di lui perdizione, e nelle loro radunanze, Dio permife, che Caifa, uno de' più inviperiti trà tutti lo-



ro profetasse (essendo in quell' Anno Pontefice) che bisognava per salvar tutti fare, che un sol Uomo morisse. Il Salvatore, che sapeva ogni loro disegno, altresì lo rese inutile fino al tempo destinato per la sua Passione, la quale a' suoi Discepoli, anticipatamente accennata, si mise in camino, per condursi ad adempirla in Gierusalemme.

## L E P A L M E.

**A**vendo il Salvatore palesata a' Discepoli, la di lui vicina morte, e gloriosa Resurrezione ancora, la Madre de' Figli di Zebedeo, si portò con due di loro a supplicarlo non scordarsi di conferirgli le principali cariche del Regno, il di cui possesso prendere in breve dovea. Riprese il Salvatore l'ambizione di quella Donna, e de' suoi Figliuoli, con dir di non saper essi quello gli dimandavano; facendo in quel momento conoscere a tutt' i suoi Discepoli, che nel Regno de' Cieli i più umili erano i più grandi. Indi avvicinandosi alla Città di Gierico nella frequenza del Popolo,

polo, ch' andava ad incontrarlo, discerne il Capo, e'l più ricco de' Publicani, nominato Zacheo, il quale, essendo di assai picciola statura, per meglio veder il Signore, era sopra un'arbore asceto. Fattolo il Salvatore, di lassù discendere, e chiamatolo a se gli disse, avere scielta la sua Casa per alloggiarvi. Quel Peccatore penitente umiliandosi con molto giubilo alla Grazia, che Giesù gl'impartiva, per rendersene meno indegno, si esibì subito di dare in elemosine la metà del suo avere, e quanto avea ingiustamente ricevuto, promise a cui l'avea usurpato quadruplicamente restituirlo. Lodata così santa dispositione dal Figlio di Dio, l'assicurò, che in quel giorno era entrata la salute in sua casa; promulgando essere Zacheo un vero Figlio d' Abramo, mercè della sua Fede, che ne lo rendeva degno, al contrario de i Farisei, che vi degeneravano per la durezza del loro Cuore. Uscendo egli di Gerico, rese la vista a due Ciechi, che lo seguivano con le Genti numerose, dalle quali veniva accompagnato, da per tutt' ove andava, arrivò a Bethania sei giorni avanti la Pasqua. Fù ricevuto in Casa di Simone il Lebroso, e Lazaro stesso, già da

da lui ruscitato, trovavasi con esso a Mensa, quando Maria, in quel mentre, che sua Sorella Marta lo serviva, s'accostò per sparger sopra di lui un vaso di prezioso, & odorifero unguento. Quest' Azione diede soggetto di mormorare a quelli, che la osservarono, frà i quali Giuda con sentimento d' Avarizia pigliata sotto pretesto di Carità, si prende l'ardire di biasimarla, più apertamente d'ogni altro, dicendo egli: poterfi il prezzo di sì raro profumo impiegarsi nel sollevare dalle miserie molti Proveri. Giesù intanto lodato il zelo di Maria, e la di lei spesa approvata, fece comprendere a gli altri l'ingustizia della censura del Falso Apostolo. Alla Fama subitamente sparfa della venuta di Giesù, e come quell' Uomo, da esso richiamato a vivere, avesse seco mangiato, accorsero tante Genti a quell' Albergo, che i Principi de' Sacerdoti, temendo gli effetti di quel concorso, risolsero di prevenirlo, con pregiudizio di Lazaro, ed egualmente di quelli, ai quali poco fa avea resa la vita: All'ora Giesù consapevole, che troppo lungi non era il tempo della sua morte, inviò due de' suoi Discepoli da Bethfage, dov'era, ad un Castello vicino, con ordine di

son-

condurli un' Asina, col suo parto. Pontualmente ubbidito, e da' Discepoli coperta la Giumenta medesima con i loro mantelli, Gesù montatovi sopraggiunse con tal costernazione alle porte di Gierusalemme, poiche prevedendo la di lei desolazione, non potè senza versare molte lagrime vederla. La Città, che all'ora era piena di popolo innumerabile concorso quivi da molte parti alla Celebrazione della Pasqua, all'avviso sparso d' ogni intorno della venuta del Messia, vedesi in un momento un torrente di Genti, correre fuori della porta della Città ad incontrarlo. Gli uni coprivano di rami la strada per dove passava, altri stendevano fino a' proprij vestimenti, e tutt' insieme tenendo delle Palme in mano lo accompagnavano con acclamazioni di giubilo, incessantemente esclamando: Salute, e Gloria al Figlio di Davide; benedetto sia quello, che viene in nome del Signore; Salute, e Gloria nel più alto de' Cieli. Alcuni Farisei a caso insensibilmente mescolati frà quella folta moltitudine, non potendo per malignità soffrire quei trasporti d'allegrezza, esposero a Gesù che facesse tacere prima degli altri i suoi Discepoli; ma egli loro rispose, che quan-  
do

do gli Uomini taceſſero, le pietre medeme prenderebbero la parola per lodarlo; il che irritò contro di lui maggiormente gl' Ipocriti.

## I P R O F A N A T O R I D E L T E M P I O.

**Q**uando entrò GIESU' in Gierusalemme, tutta la Città reſtò commoſſa; ogn'uno dimandava all'altro, chi dunque foſſe quello, ch'eravi entrato con quella forma, ed applauſo. Il Figlio di Dio loro fece conoſcere abbondantemente chi egli era, col render miracoloſamente la ſalute ad infinità d'infermi nell'entrare del Tempio; mà principalmente all'ora, che traſportato dal ſanto Zelo, ſi miſe a ſcacciare, per la ſeconda volta, quelli che profanavano quel Sacro Luogo cogl' illeciti contratti delle loro mercanzie. Roverſciò egli all'ora tutte le tavole de Negozianti, con le Gabbie de' Venditori di Colombe, e ſortirne fece i Portatori de' Vaſi, e d'altri monili, colli temerarj Compratori, adivegnache, dice-

va

va loro : stà pure scritto, deve la mia Casa esser riverita per Casa di Orazioni da tutte le Nazioni della Terra, e voi la fate intanto spelonca di ladronecci, ed usure? I Principi de' Sacerdoti, ed i Dottori della Legge, restarono offesi maggiormente ancora di quella picciola libertà, che si prese Giesù Cristo, al pari di quanto insegnava giornalmente, e pubblicamente istruiva nel Tempio. S'accostarono dunque a dimandargli da dove si prendeva egli tanta autorità. Ma egli a loro stessi richiesto con quale autorità Giovanni avea battezzato nel Deserto; non ebbero ardire di rispondere : atteso che si com' essi non aveano ricevuto il Battesimo, non seppero con qual' animo approvarlo, e se l'avesse- ro biasimato, entro l'universale indignazione farebbero incorfi. Avendo dunque così il Salvatore chiusa ad essi la Bocca, si estese a dinotare la falsa condotta de' Farisei con la Parabola de' due Fanciulli, l'uno de' quali avendo da principio ricusato di ubbidire a suo Padre, esegui però dopoi gli ordini suoi, il che non fece l'altro, bench' avesse prontamente promesso eseguirli; Così con questa Parabola fece

fece loro intendere, come i Gentili convertendosi, farebbero al fine preferiti a quei d'Israele. Applicò nel medesimo sentimento l'altra degl' Affittuali d'una Vigna, i quali non solo negarono l' Affitto stabilito, mà occisero ancora i Servi, e'l proprio Figlio del loro Padrone ( abbozzando con ciò, e'l martirio de' suoi Profeti, e la sua stessa Passione; ) mà il Padrone medesimo fatto quindi perire quei scelerati, diede la sua Eredità ad altri Operarj, che furono più fedeli de' primi. A queste allegorie aggiunse il Salvatore quella d'un Convito di Nozze, a cui non solamente gl'invitati ricusarono di capitarvi; mà li trucidarono con barbara ingratitudine i Messi, di modo che convenendo ricever altri non prima invitati, occuparono i secondi il luogo de' primi. Quei Dottori, quantunque mal grado tutti questi rimproveri a se stessi applicassero, non ardivano però di farne apparire il risentimento, per timor della plebe, mà studiavano bensì di confonderlo con maliziose questioni per aver soggetto di discreditarlo; Gli domandarono per tanto, se era convenevole di pagar il Tributo a Cesare, sapendo, che le imposizioni sono sempre odiose a'

Popoli. Al che rispose brevemente il Signore, che già ch' essi asserivano, che le Monete portavano l' Impronto dell' Imagine di Cesare, bisognava render al Principe quello che gli apparteneva, ed a Dio ancora ciò, che gli era dovuto. Confuse stessamente i Saducei circa la Resurrezione, ch'essi non credevano, come pure i Dottori sopra il primo Comandamento della Legge, ed avendoli Giesù interrogati, di qual Padre dovea nascere Cristo, non seppero, che rispondere, perloche li costrinse a tacere, e confessare la loro ignoranza. Dopo di ciò avvertì il suo auditorio, che quando più erano obbligati di ascoltare, e di eseguire la Dottrina dei Libri da quei Dottori spiegati, tanto maggiormente ancora doveano star avvertiti di non imitare le loro azioni, corrotte dall'ambizione, e dall' Ipocrisia. Indi predisse la distruzione del Tempio, e la rovina di Gierusalemme, che li trasse di nuovo le lagrime per compassione; con diverse Parabole esplicò al fine tutto l'apparato terribile dell'umana sua comparfa alla consumazione de i secoli.

L A



## L A C E N A .

Vedendo il Figlio di Dio, ch' al fine s' approssimava l'ora della sua Passione; dopo d'aver impiegato tutto 'l tempo, da che era entrato ultimamente in Gierusalemme, ad istruire il Popolo con le sue Predicazioni; ordinò a' suoi Discepoli, due giorni avanti la Pasqua, di preparare tutte le cose necessarie per celebrarla con loro. Nel mentre, essendosi radunati i Principi de' Sacerdoti nelle stanze del gran Pontefice, dove si concluse la perdita di Giesù Cristo, consultavano, qual modo si potesse tenere in eseguirlo, senza tumulto del Popolo, che da per tutto lo seguiva come un grandissimo Profeta. All'ora Giuda Iscariote, l'uno de' di lui dodici Apostoli, s'introdusse sfacciatamente ad offerirsi per tal'effetto a quei perfidi e promise di dargli nelle mani il suo Maestro per lo prezzo di trenta monete d'argento. Dall'altro canto, disposto il tutto da' Discepoli di Giesù per la Cena, che doveano fare insieme entrò con essi la sera in un Salone ben addobbato, assicurandogli prima, quanto avesse sempre ardentissimamente desiderato di celebrare quella Festa in loro compagnia Cominciarono unitamente a mangiare l' Agnello, colle ce-

rimonie ordinate dalla Legge; dopo di che levossi dalla Mensa il Salvatore, spogliossi del suo Mantello, e cintosi con un drapo di lino, portando in mano un Bacile pieno d'acqua, si gettò a piedi de' suoi Apostoli per lavarglieli. San Pietro non potè vederfi avanti in tale stato il suo Maestro, senza esclamare: Che ò Signore? voi? voi lavarvi i piedi? Mà invano volle persistere nella sua ripugnanza, obbligandolo Giesù a soffrire cotale ufficio, e successivamente esegui con tutti gli altri lo stesso. Dopo un tale esempio d'umiltà, Giesù dimostrò loro, aver egli voluto abbassarsi in tal maniera alla loro presenza, acciò gli uni, e gli altri frà di lor stessi facessero ciò, ch'egli avea voluto fare. Questa funzione compita, ripigliando i suoi vestimenti, si rimise a Tavola, ove motivò, come uno di essi, lo dovea tradire; Ne furono essi tanto commossi, che per sollevarli indicò loro il Traditore, con accennargli, ch'egli in quel punto poneva le mani nel piatto con esso lui, esplicandosi più precisamente col medesimo, il quale sfrontatamente ardì domandarglielo, come glielo aveano gli altri richiesto. Indi Giesù prese in mano del Pane, il quale benedetto, e spezzato, diede  
a tutt'

a tutt' i Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo; Prese poi il Calice, ed avendo rese grazie, bevetene tutti, diss' egli, poiche questo è il mio sangue, il quale farà sparso per la remissione de' peccati. Lo stesso farete voi altri in mia memoria. Del resto, soggiunse egli: la mano di colui, che mi tradisce è con me a questa mensa. Nel terrore, che cagionò un tale discorso a tutti gli astanti, quello frà i dodici Apostoli più caro a Giesù, che allor si riposava sopra il di lui Senno, gli dimandò chi fosse quell'infelice; è quello, rispose il Figlio di Dio; a cui io presento questo bagnato boccone. Egli lo diede a Giuda, il quale nello stesso tempo che l'ebbe inghiottito, entratogli Satana nell'anima sua, uscì di notte per andare ad eseguire l'abominevole suo disegno. Cosa strana, che frà gli Apostoli, con l'occasione dell'ambiguità in cui erano circa il traditore, si eccitò una contesa di vanità, per sapere quale della loro Compagnia dovea passare per il maggiore de gli altri. Giesù loro disse, ch' era il minimo, perche i più umili nel suo Regno, al contrario della Politica del Mondo, divengono i più elevati.

Al fine, con un discorso molto esteso Giesù intrattenne i suoi Apostoli dopo la Cena, per meglio prepararli allo spettacolo stupendo della sua dolorosa Morte, e per animare loro stessi ancora contra le persecuzioni, alle quali devono disponersi tutt' i Fedeli.

## GIESU' NELL'ORTO.

**F**rà gli altri particolari, de' quali discorse il Salvatore a' suoi Discepoli dopo la Cena, disse loro, che lasciandoli se ne partiva. San Pietro dimandogli: dove dunque intendeva egli di andare; a cui GIESU' rispose: ch' egli per all'ora non potea seguirlo; Io, Signore, dissegli Pietro, farò con voi da per tutto, anco fin' alla morte. Sin' alla morte? ripigliò il Salvatore; ed io t'assicuro, che prima che il Gallo canti, tù mi negherai in quest' istessa notte trè volte. S. Pietro persistente più che mai si ostinò a protestargli la sua fedeltà, e tutti gli altri dissero il medesimo, che poi non sostennero nell'auenire. Dopo di ciò avendo Giesù passato 'l Torren-

te

te di Cedron, se n'andò, secondo era solito, al Monte dell' Olive, seguito da' suoi Discepoli. Fatti per tanto quegli trattenerfi a Gethsemani, feco non prese, che Pietro, Giovanni, e Giacomo, co' quali ritirossi nel vicino Giardino a fare le sue solite preghiere. Quivi manifestò a quelli trè, la mortale tristezza, che l' opprimeva, esortandoli a vegliare, e ad orare seco. Poi tirandosi alquanto in disparte, si mise, in ginocchioni, e prostrato, con la faccia verso la terra: Mio Padre, (diceva egli) s' è possibile, fate che questo Calice passi, e s'allontani da me; Tutta volta, sia fatto ciò, che voi volete, e non già quello, ch'io voglio. Indi ritornato a' suoi Discepoli. trovando, che dormivano: Così dunque, disse a San Pietro, tu non hai potuto vegliare un'ora? vegliate, e pregate per timore di non entrar in tentazione. Ripassato, dopo tali parole di nuovo alla preghiera, rivenne, dopo averla compita, altra volta ancora verso i Discepoli, che il sonno avea per la seconda fiata oppressi: e di nuovo correttili; al fine trasportatosi per la terza volta colle

medesime preci ad orare un' Angelo gli apparve per confortarlo, all'ora ch' essendo caduto in agonia, un sudore di sangue, grondante da tutto 'l suo Corpo sopra la Terra si spargea. Quindi levatosi, e ritornato a' suoi Discepoli, disse loro: Dormite ormai, e riposatevi, l'ora, è giunta, e'l Figlio dell' Uomo v'ad esser abbandonato nelle mani de' Peccatori: Quello che mi tradisce s'auvicina. A pena terminò queste parole, che Giuda comparve alla testa d'una truppa di genti armate, datagli da' Principi de' Sacerdoti, per poter eseguire il suo tradimento. Quell' Empio, dato a coloro per segno, che baccierebbe chi doveano prendere, s'addrizzò subito a Giesù Cristo, e dicendogli: Vi saluto, o mio Maestro, ebbe la sfacciatagine di baciarlo. Il Figlio di Dio, dissegli queste sole parole, Amico, qual disegno qui ti conduce? Tradisci tu dunque, o Giuda, il Figlio dell' Uomo con un bacio? Poi auanzandosi verso quella masnada di Satelliti: Chi è, disse loro, che voi cercate? Noi cerchiamo, risposero coloro, Giesù Nazareno. Son'io, soggiungendo Giesù: a questa parola tutti a roverscio cade-

caderono; mà avendoli egli stesso subito assicurati, abbandonossi spontaneamente nelle loro mani, solo chiedendo, che in libertà i Discepoli suoi lasciassero. S. Pietro all'ora svagando la spada, ch'avea seco, tagliò un' orecchio a Malco servo del Pontefice. Mà Giesù, biasimando tal violenza, in un'istante rifanatolo, rimproverò a Pietro, che s' avesse voluto assicurarsi con la forza, il suo Padre gli avrebbe inviate l'interè Legioni di Soldati per difenderlo. Rivolto poi a quei Soldati, soggiunse: Perche non m'avete voi arrestato nel Tempio, dove io ero ogni giorno con voi, in vece di venirmi a sorprendere come s'io fossi un Ladro, nel Modo, ch' armata mano attentate? Sappiate però, che tutto ciò auviene per l' adempimento delle Scritture, e perche questa è l'ora vostra, e la potenza delle tenebre.

## LA FLAGELLAZIONE.

Quelle Schiere, che poco prima avendo preso Giesù, lo condussero alla Casa di Anna, Suocero del gran Sacerdote Caifa; ed

Anna in quell'istante lo mandò legato al Genero, alla residenza del quale i Principi de' Sacerdoti, i Dottori della Legge, ed i Senatori s'erano radunati per la perdita di GIESU' CRISTO. Caifa all'ora interrogatolo circa la di lui dottrina, e de' fuoi Discepoli, rispos' egli ch' avendo sempre parlato pubblicamente, si poteva informare da tutti quelli, che l'aveano udito. All'ora un Ufficiale di Corte, scaricatagli una guanciata, gli disse: Così dunque rispondi al gran Pontefice? Sofferente Giesù a quell' oltraggio, solamente rispose, che non avendo mai parlato, non era ragione di percuoterlo. In quel mentre San Pietro, che seguiva il Salvatore alla lontana, s'era fermato a riscaldarsi nel mezzo della Corte, dove una Servente lo riconobbe per l'uno de' Discepoli del Prigioniero; il che egli subito alla presenza di tutti contraddisse. Un'altra pure gli sostenne nell' Atrio lo stesso, ch'avea detto la prima Serva, ond'egli di nuovo protestò, con giuramento, non conoscere quell' Uomo. Al fine altri di coloro afficurarono averlo veduto nell' Orto dell' Olive con esso lui, e che la sua pronuncia lo manife-



nifestava a sufficienza, In quel punto egli cominciò a detestare, ed a giurare, che non sapea di chi essi parlassero. Cantò subitamente il Gallo, e gli sguardi' del Salvatore, ( che s'era a lui rivolto in quel momento ) incontratisi con quelli di San Pietro, sentissi questo Apostolo subito toccato d'un pentimento del suo fallo così vivo, che uscì di là in quell'istante, per andare a lavarło in un torrente di lagrime, ch'egli sparse. Non avendo intanto nè il Gran Sacerdote, nè i Dottori del suo Consiglio potuto sodisfarsi per tutte le accuse imopste a Giesù; Caifa al fine risolse di scongiurarlo, e dirgli, s'egli era Cristo Figlio di Dio vivente. Io sono, replicò a lui Giesù. A queste parole, il gran Pontefice stracciatafi la veste, gridò; egli hà bestemmiato, che bisogno ci fanno di più testimoni, se dalla sua propria bocca l'abbiamo inteso? Tutti ad una voce esclamarono, ch' avendo bestemmiato, meritava d'esser ucciso. Sendo il Salvatore in cotal guisa in preda all' insolenza di quei scelerati, incontinente fù carico di colpi, e d'oltraggi, gli sputarono in faccia, gli bendarono gli occhi, e percotendolo, gli dicevano per ischernirlo, ch' indovinasse chi l'avea

l'avea percosso ; nella qual'occasione fino i più infimi serventi dal dargli schiaffi non si ritennero. Avendo di tal maniera passata la notte tutta il Figliuolo di Dio, fù condotto la mattina seguente al Palaggio di Pilato, per esservi a morte secondo le solite formalità condannato. Questo Presidente trovando più calunnia, che fondamento nelle accuse prodotte a quel famoso Criminale, volle, che i Giudei lo giudicassero eglino stessi, secondo la Legge loro, giache si trattava della loro stessa Religione; mà risposero a ciò, trattarsi ben più d'interesse di Stato, poich' egli sedizioso asseriva esser il Rè de' Giudei. Pilato intanto avendo saputo, che Giesù era Galileo, per sottrarsene lo mandò ad Herode Rè della Galilea, che all'ora si trovava in Gierusalemme. Lo vidde quel Principe con piacere, come un' Uomo, la cui riputazione gli faceva sperare, ch' egli operasse in sua presenza qualche gran Miracolo ; mà vedendo delusa la sua curiosità, fatolo vestire, come se fosse stato un' infensato, d'una toga bianca, lo rimandò a Pilato. Questo s'appigliò a tal pretesto, per rappresentar a gli Ebrei, che quell' Uomo,

mo,

mo, col testimonio di Erode medesimo, era innocente, mà quando vidde, che nessuna rimostranza potea rimuoverli dalla loro ostinazione in voler la di lui morte, si avvisò di proponer ad essi in ordine all'uso de' Governatori della Giudea, che liberavano dal supplizio un Criminale alla Festa di Pasqua, esser' egli disposto a concedere alla loro volontà, ò Giesù, overo il famoso ladro Baraba. Quegli arrabbiati, senza consultar altro, gridarono tutti, che liberasse Baraba, e che Cristo si crocifigesse. Di maniera, che Pilato per acquietarli, lavatesi le mani in atto di protestarsi innocente del sangue di quel Giusto, l'abbandonò alla rabbia di quei Carnefici, i quali avendolo spogliato ignudo, lo squarciarono a forza di flagelli con innumerabili battiture.

## LA CROCFISSIONE

**N**el Mentre, che il Salvatore veniva così barbaramente trattato, il perfido Discepolo traditore, vedendogli effetti crudeli del suo delitto, ne concepì orrore così grande, che

che corse a restituire il prezzo ai Giudei, dichiarandosi, ch' avea tradito un' Innocente, mà essi ricusando di prender quel dinaro, lo gettò loro nel Tempio, e s'andò ad impiccare da disperazione. Era intanto esposto il Salvatore alla volontà di quei malvagi, ch' in vece di sentir compassione dello stato miserabile, in cui l'aveano ridotto, aggiungendo le beffe alla crudeltà, lo strascinarono nel Pretorio. Quivi postoli sul dorso uno straccio di Porpora, una Canna nelle mani, ed una Corona di spine, ch' a forza gli faceano penetrar nel Capo, come Diadema, Scettro, e Manto Reale del nuovo Rè de' Giudei se gli posero a ginocchioni avanti, e con dargli pesanti guanciate, gli uni dopo gli altri in tal guisa lo salutavano. Pilato, che lo vidde in istato così deplorabile, altresì per suo proprio movimento, che per le sollecitazioni della Moglie, desiderando di liberarlo, si persuase, che il Popolo ne resterebbe intenerito, se l' avesse egli stesso fatto ad esso così disfigurato vedere. Espostolo dunque in tal forma alla vista di tutti, con dirgli: Ecco l' Uomo, tutti quei perfidi ad una voce, si gosero più ostinatamente a gridare, che lo facesse morire sopra una Croce. Di modo che il Governatore visto come costoro meditavano  
di

di farlo cadere in delitto di Stato, perche Giesù si qualificava Rè de' Giudei contro le ragioni di Cesare, denunziata al fine contro di lui sentenza di morte, & abbandonatolo alla loro barbarie, si dichiarò di tal fatto Innocente. Subito, senza intervallo alcuno fecero, che Giesù caricato d' una gran Croce, s'incaminasse a drittura al luogo del supplizio ed incontratovisi un Uomo di-Cirene chiamato Simone, lo costrinsero a portar la stessa Croce dietro di esso, non potendogli più il Salvatore soccombere a tanto peso. Tra la numerosa calca del Popolo, che lo seguiva, Giesù osservò alcune Donne, che piangevano di compassione, e loro disse, che doveano più tosto affliggersi de i mali, da cui erano minacciate, che delle pene, ch'egli soffriva, poiche, disse loro, se così si fa del legno verde, che si farà del secco. Giunto al Calvario datagli una bevanda di vino mirrato, di che non volle egli bere, avendone assaggiato, lo confissero al fine sopra la Croce, e lo alzarono nel mezzo di due Ladri condannati al medesimo supplizio, verso l' ora sesta della mattina. All'ora quei Soldati gettarono la forte sopra la di lui veste, a chi dovesse

vesse toccare; nel mentre, che ad esempio de' Sacerdoti, e de' principali de' Giudei, tutto 'l rimanente de gli Assistenti facevano a gara di accrescer anco d'auvantaggio i di lui tormenti coll' ingiurie più atroci, e colle bestemmie. Tù, dicevano essi, che ti davi vanto di distrugger il Tempio, e di ristabilirlo in trè giorni, salva, se tu puoi, te stesso, come hai salvati gli altri, e discendi da quella Croce, se veramente sei il Figlio di Dio; dopo di ciò siamo tutti pronti a crederci. I Ladri istessi, che morivano a' suoi lati, a lui facevano simili rimproveri; mà intanto, che l' uno d' essi lo bestemmava, l' altro si convertì in un momento, e riprendendo il suo Compagno, riconobbe la Divinità di GIESU', che lo assicurò, in quel giorno stesso, del Paradiso Pilato avea fatta affiggere sù l'altro della Croce sopra il Capo del Salvatore, un' Inscrizione, che in trè lingue significava, esser quello GIESU', NAZARENO RE' DE' GIUDEI: e non ostante che gli empj Sacerdoti a lui persuadessero il mutare quella qualità di Rè, volle il Governatore, che vi restasse com' era scritto. All'ora Giesù mosso da gran compassione per quelli

quelli stessi, che n' avean così poca per lui, pregò istantemente il suo eterno Padre di perdonar a loro la sua propria morte, perchè non sapevano ciò ch' essi faceessero. Poi vedendo a' piedi della Croce Maria sua Madre, come pure il Discepolo ben'amato, li raccomandò l' uno all' altra, ed alzando una gran voce, disse. Mio Dio, perchè m'avete voi abbandonato? Era di mezzo giorno, e per trè ore continue tutta la Terra fù coperta di tenebre. Al fine il Figlio di Dio, conoscendo d'aver adempite le Profetie preso un poco d' aceto, che gli fù posto alla bocca in una spugna sù la cima d' una canna, raccomandata l' anima sua al Padre, abbassò il Capo, e spirò.

## LA RESUREZIONE.

**N**el punto istesso, che morì il Redentore del Mondo, si eclissò il Sole, il gran Velo del Tempio restò per lo mezzo in due parti diviso, la Terra si scosse, si spezzarono gli scogli, & i dirupi, e da' sepolcri repentinamente spalancati, uscirono Morti resuscitati, che si fecero vedere in Gierusalemme. Alla

*Parte. III.*

*h*

*vista*

vista di tutti questi prodigi, i Soldati ch'aveano crocifisso Giesù, e'l Centurione medesimo, che li dirigeva in quell'esecuzione, furono costretti di confessare, ch'egli era veramente giusto, e Figlio di Dio; e tutto quel iniquo Popolo, che poco dinanzi l'aveva crudelmente insultato, se ne ritornava pieno di spavento, battendosi ogn'uno il petto, tanto era convinto dall'orrore di sì gran delitto. Non potendo in tanto soffrire i Giudei, che quei Corpi restassero esposti sopra il Patibolo in giorno di Pasqua, andarono d'ordine di Pilato a distaccarli dalle loro Croci; mà sendosi trovati i due Ladri esser ancora in vita, loro infransero le coscie, ed in quanto a Giesù ch'era morto, altro non fù operato, se non che un Soldato gli trafisse 'l lato destro con un colpo di lancia, d'onde ne vidd' egli uscire sangue, ed acqua. Intanto frà i conoscenti del Salvatore, vi erano alcune Donne, che da Galilea l'aveano seguitato, e particolarmente Maria Madalena, Maria madre di Giacomo, e Maria Salome, che vollero esser presenti a quel funesto spettacolo, osservandolo da lontano. Verso la sera un Senatore di qualità, chiamato Giuseppe, della Città d' Arimathia, otten-



ottenne da Pilato la permissione di levare, ed asportare il Corpo di Giesù Cristo, di cui era Discepolo, benchè segreto, com'era parimente Nicodemo, che seco si unì, per retribuire al loro buon Maestro gli estremi doveri della sepoltura. Imbalsimarono essi quel sacro Corpo, l'involsero in un gran lenzuolo molto sottile, e netto, e lo posero in un sepolcro, che di recente era stato incavato nel fasso del monte, dove non v'era stato per anco riposto alcuno. Chiusa l'entrata di esso con una gran pietra alla presenza di molti assistenti, ogn'uno se n'andò, eccettuate Madalena, e l'altra Maria, che ivi restare assise, risolverono. Poco dopo andarono i Giudei a chieder a Pilato, che facesse metter delle Guardie all'intorno del Sepolcro, poichè quell' Impostore (così lo chiamavano) essendosi vantato, che risusciterebbe trè giorni dopo la sua morte, abbiamo causa di temere, che i di lui Discepoli non levino quel corpo di là, e non facciano poi credere al Popolo, che sia resuscitato. Pilato vi acconsentì, di maniera, che non solo posero Guardie ad ogn'intorno del Sepolcro, mà per maggior sicurezza sigillarono

no il sasso, che otturava l'entrata. Tante precauzioni però non servirono, che a far risplender d'auvantaggio la Resurrezione di Nostro Signore; poiche al terzo giorno, successe all'improvviso un gran terremoto, e l'Angelo del Signore discese dal Cielo, roversciò la pietra, che chiudeva la tomba, s'affisse sopra d'essa, e sparse tanto splendore dalla faccia scintillante, come un baleno, e dalle sue vesti, candide come la neve, che le Guardie tutte spaventate caderono quasi morte a terra; fendosi per tanto rimesse in piedi, corsero immediatamente a Gierusalemme, per ivi riferire tutto ciò, ch'aveano veduto. Quando i Principi de' Sacerdoti, ed i Dottori della Legge, ebbero inteso cose tanto contrarie alle loro voglie, non seppero trovare spedito più opportuno, che di corrompere le medesime Guardie, obligandole col mezzo del dinaro, che loro diedero, di publicare, che mentre dormivano i Discepoli del Morto n'aveano involato il Corpo. Ma restarono facilmente scoperti artificj così insensati, che l'apparizioni di Giesù furono tali, e così frequenti, che non si può più metter in dubbio, che non fosse egli veramente resuscitato.

L E

## LE APPARIZIONI.

**A**l primo apparire del giorno della seguente settimana, Maria Maddalena se n'andò al sepolcro con le altre Sante Donne, portando esse seco d'altri profumi per il Corpo del Salvatore. Non sapevano intanto, e n'erano addolorate, chi avesse potuto rimover il gran sasso del Sepolcro per introdurvisi, tanto più quando l'ebbero osservato totalmente aperto, senza trovarvi il Corpo, che ricercavano. Corse subito Maddalena a darne avviso a gli Apostoli, de' quali Pietro, e Giovanni si resero i primi alla sepoltura, ove videro il solo lenzuolo, in cui era stato involto il Corpo di Giesù. Intanto quella Santa Penitente, non volendo abbandonar il Sepolcro, ch'ella bagnava di continue lagrime, due Angeli, che posavano sul sasso di quel Sacro Deposito, le chiesero per qual cagione ella cotanto piangesse? Ella disse loro, cercare il Corpo del suo buon Maestro, poscia volgendosi vidde Giesù medesimo, mà senza riconoscerlo, poiche avea presa la figura d'un' Ortolano. Tuttavia, avendola egli chiamata per il di lei no-

me, volle gettarglisi a' piedi per abbracciarli, mà proibitele toccarlo, le commandò d'andare ad assicurare i suoi Discepoli di quanto ella avea veduto. Si manifestò egli ancora alle Sante Donne, le quali per ordine de gli Angeli, che loro aveano annunziata la di lui Resurrezione, andarono ad avvertirne i Santi Apostoli, i quali non lasciarono di crederle inventrici di sogni. Vi furono in quel medesimo giorno due Discepoli, che da Gierusalemme andavano al Castelo d' Emaus, di là non più che nove miglia discosto. Il Salvatore sotto la forma d'un Viandante si mise a caminar con essi loro, senza esserne conosciuto, e come ebbe loro richiesta la cagione del loro discorso, e dolore, uno d'essi gli rispose, parergli molto strano, che venendo all'ora da Gierusalemme, egli solo potesse ignorare ciò, che in quella Città era successo di Giesù, quel Gran Profeta, che i Sacerdoti aveano alla propria gelosia sacrificato. In tanto, noi speravamo, esser egli medesimo, che dovesse liberar' Israele, ed è pur tuttavia il terzo giorno dopo la di lui morte. Viene però riferito da molti de' nostri, che non si ritrovava più il di lui Corpo nel Sepolcro, e che vi si erano vedu-

veduti de gli Angeli, ch'aveano assicurato, che quel Giesù era resuscitato. O Increduli, disse loro il Figlio di Dio, non hanno dunque tutt' i Profeti predetto, che bisognava, che Cristo entrasse così per mezzo delle sofferenze nella sua gloria? Indi esplicando loro ampiamente tutte le Scritture sopra tal materia, li accompagnò fino ad Emaus, dove giunti, che furono, come di già era molto tardi, lo pregarono di fermarvisi. Vi acconsentì, e subito che si furono posti a sedere a tavola, prese del Pane, lo benedì, e porgendolo a loro, si diede con ciò a conoscere, e disparve nel medesimo punto. Fù così grande all'ora la meraviglia loro, che s'interrogavano l'uno con l'altro, come non fosse il loro Cuore in quel Viaggio tutt' infiammato quand' egli esplicava le Scritture; dopo di che se ne ritornarono a Gierusalemme, per dar auviso a gli Apostoli di quanto era accaduto. Non andò molto, che Giesù comparve nel mezzo di loro, dov'era entrato, benche fossero chiuse le porte: e perche li vide tutti sorpresi, come s'aveffero veduto qualche fantasma, li assicurò dando loro la sua pace, e mostrando le proprie mani, ed i piedi, permise ancora ad essi il toccargli, e mangiò

alla loro presenza. Dopo li assicurò, ch'egli avea adempito con la sua Passione tutto ciò, che la Scrittura avea predetto di Cristo, e che in virtù del suo partire e della sua Resurrezione erano essi destinati d'andar ad annunziare a tutt' i Popoli della Terra la remissione de' peccati, e la penitenza in suo Nome. Al fine avendo soffiato sopra di loro, disse queste parole: Ricevete lo Spirito Santo; saranno perdonati i peccati a quelli cui li averete voi rimessi, e saranno ritenuti a quelli, ai quali li riterrete.

## L'ASCENSIONE.

**N**on era con gli altri dieci Apostoli San Tomaso; all'ora, che 'l Figlio di Dio risuscitato apparve loro; onde, per quanto essi potessero dirgli, protestò sempre non darvi credenza veruna, se con gli occhi non avesse vedute le cicatrici de' chiodi nelle sue mani, e non avesse poste le dita nella piaga del di lui Costato. Otto giorni dopo ritornò Giesù a visitar ancora i Discepoli, entrandovi, come prima, ancorche fossero ferrate le porte; ed avendo annunziata a tutti loro la Pace, ritrovandosi all'ora Tomaso, a lui s'accostò,

costò; e commandogli di toccar le sue piaghe, e di metter la mano nell'apertura medesima del suo fianco; dicendogli: non e di ragione, ò Tomaso, che tu sia miscredente, mà che tu divenga fedele. All'ora quell' Apostolo esclamando: Mio Signore, e mio Dio, Giesù gli soggiunse; Tu hai creduto, perche mi hai veduto; Ben felici quelli, che presteranno fede, senz'aspettar di vedere. Comparve ancora il Salvatore sopra 'l Mare di Tiberiade, dove Pietro, e sei altri Discepoli aveano pescato una notte intiera, senz'aver fatta preda alcuna. Mà non ebbero così tosto ubbidito al Figlio di Dio, ch'avea loro commandato di gettar la Rete dalla parte destra della barca, in cui erano, ch' a pena ebbero la forza di traer a terra la quantità del pesce, che vi si ritrovava preso. Nè volle Giesù mangiare con essi loro; dopo avendo per trè volte dimandato a Pietro, s'egli veramente lo amava, sopra tutti gli altri suoi Discepoli, lo assicurò questi, così fortemente del suo perfetto amore, ch' indi a poco il Salvatore a lui affidò la custodia, e la direzione del suo Gregge, predicendogli in oltre, con qual maniera di

morte, dovea egli un giorno glorificare il suo Maestro. Apparve di nuovo il Figlio di Dio a' suoi Apostoli, ed a più di cinquecento Discepoli sopra una montagna della Galilea, ove avea egli commesso, che si ritrovassero. Al fine, per l'ultima volta si manifestò a Bethania, e sopra 'l monte Oliveto, a tutti quelli, che l'aveano seguitato. Fù in questo loco, ch'egli li assicurò ch' avea lorò impartito sovrano potere, e nel Cielo, e sopra la Terra, che promise d' inviar loro, a suo tempo, il Santo Spirito, e che comandò ad essi medesimi di portarsi da per tutto 'l Mondo a predicar il suo Evangelo, per la salute di quelli ch' avessero ricevuta la Fede, e'l Battefimo, e per la dannazione degl' Increduli. Questi faranno a punto, soggiunse i prodigi, che doveranno esser prodotti da quelli, che in me crederanno. Scaccieranno i Demonj in mio nome, parleranno in linguaggi sconosciuti, si befferanno de' Serpenti, e'l veleno più mortifero, quantunque preso, non potrà loro nuocere. Saneranno al fine ogni sorte d'infermità col solo tatto delle loro mani; Andate  
dun-



dunque in mio Nome, 'continùò egli a dire; andate ad istruire tutt' i Popoli, battezzateli in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; instruiteli nell' osservanza de' miei Santi Commandamenti, e ficuri, ch' io medesimo farò con voi, fino alla fine de' secoli. Dopo aver proferite queste parole, alzò il Figlio di Dio le due mani, e benedisse i suoi Discepoli; Indi alla vista de' medesimi s'innalzò da se stesso al Cielo frà una nube, che incontenente l' ascosè. Mentre quei Fedeli erano fissati dove 'l Salvatore loro disparve, due Personaggi vestiti di bianco, s'approssimarono ad essi, dicendo Uomini di Galilea, perche vi affissate tanto verso 'l Cielo? Sappiate, che quel GIESU', che orora è ivi alla vostra presenza salito, riverrà un giorno nel medesimo modo, col quale l' avete veduto ascendere. In tal maniera dunque Giesù Cristo s'inalzò a prender alla destra di Dio suo Padre il posto, che gli era dovuto; ed i di lui Discepoli parimente se n'andarono, come avea loro imposto a predicar da per tutto; cooperando il Signore col mezzo di essi i miracoli, che sempre più confermavano la Predicazione della di lui Parola.

L A

## LA PENTECOSTE.

**D**opo la gloriosa Ascensione del Salvatore, tutti gli Apostoli, a' quali egli avea ordinato di aspettar con pazienza la venuta dello Spirito Santo, dal Monte delle Olive se n' andarono in Gierusalemme, e si chiusero in una Casa, dove i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, e principalmente la gloriosa Vergine Maria, Madre del Figlio di Dio, perseverarono tutti con uniforme devozione in continue preghiere. In tanto il Capo degli Apostoli si senti ispirato dall'alto, significare a quell' Assemblea, ov'erano radunati circa cento, e venti Discepoli, che sarebbe stato a proposito, che si facesse trà di loro l'elezione di uno, che degnamente riempisse il duodecimo luogo, vacante trà gli Apostoli, per l' esecrabile apostasia del perverso Giuda; Giudicava però egli, che si dovesse far questa scelta della persona di qualcheduno, che fosse stato perseverante trà i Fedeli, dopo 'l Battesimo del Precursore fin' al giorno, che Gesù era salito al Cielo. Fù subito eseguito il di lui avviso, e furono eletti due Discepoli, cioè

cioè Giuseppe soprannominato Barfabà, che anche era chiamato il Giusto, e Mattias, mà la forte caddè sopra di questo, che di là subito fù numerato per lo duodecimo degli Apostoli. Essendo scorsi dieci giorni dopo l'Ascensione, e cinquanta dopo il celebrarsi della Pasqua, che con parola Greca, si chiamava la Pentecoste; quando, il tempo promesso per la discesa dello Spirito Santo, essendosi maturato nel mentre, che i Discepoli uniti secondo il solito, attendevano a' loro Santi Esercizj, intesero in un istante un gran rumore, che dal Cielo veniva, cui successe un vento impetuosissimo, che entrò da per tutto, ov'essi si ritrovavano. Viddero nel medesimo tempo molte fiamme, come lingue di foco, ch' essendosi trà esse divise, si fermarono sopra ciascheduno, nel qual momento si sentirono ripieni dello Spirito Santo, di modo ch' incominciarono in quell'istante a parlar trà di loro di molte forti di linguaggi, secondo, ch' ispirati dallo stesso Spirito, volevano essi pronunziare. Essendo all'ora la Città piena di Genti di varie Nazioni, ogn' uno accorreva alla voce, che s'era sparsa di sì gran meraviglia, e ciascheduno senti-

va

va con grande stupore, che quei Galilei parlavano di tutte le lingue de' loro Paesi, per istranieri, e lontani, che fossero, esplicando a tutti le grandezze di Dio ne' misterj della nuova Legge. Con tutto ciò si trovarono alcuni Giudei, sempre più ostinati, che negavano ciò, ch'essi udivano, dicendo, che quei tali erano così pieni di vino, che non sapevano ciò si dicessero. Ma entrando Pietro in discorso, non ebbe difficoltà alcuna a confonder subito tale calunnia; poiche con lungo ordine di parlare, tanto vigoroso, quanto ben fondato, dettatogli dallo Spirito Divino, fece loro conoscere in quel mistero l'adempimento de gl'oracoli de loro stessi Profeti, e le grandezze di quel Messia, che tanto era stato, e di sì lungo tempo promesso, nella Persona, e nella stessa morte ignominiosa di GIESU' CRISTO. Il frutto di quel primo Ragionamento fù la conversione di trè mille Persone, che riceverono in quei momenti il Battesimo, e 'l medesimo Apostolo aggiungendo poco dopo alle parole sue opere meravigliose, fù trà gli altri, un giorno al Tempio con S. Giovanni, alla porta del quale un povero stroppiato dimandò loro l'elemosina, mentre vi entrarono. San Pietro gli disse, che

non

non aveva dinaro di dargli, mà che gli comandava di caminar liberamente in nome di GIESU' CRISTO Nazareno, lo prese subito per la mano, e lo levò in piedi, di modo che tutti lo videro prima inabile, ed afflitto camminare, non solo, mà eziandio saltare baldanzoso per lo Tempio. Questo successo diede occasione al Santo Apostolo di predicare parimente a quel Popolo la Resurrezione di Giesù Cristo; ed a questo secondo sermone cinque mille persone in circa riceverono la Fede.

## ANANIA, E SAFFIRA.

Quello stroppiato, che poco dinanzi aveva guarito S. Pietro, diede occasione a' Principi de' Sacerdoti, di far provare a' Discepoli gli effetti di quella rabbia, ch' in vece d' essersi intepidita per lo supplizio dato al loro Maestro, parve irritarsi d'auvantaggio per la gloria della di lui Resurrezione; poiche i Discepoli medesimi da per tutto la predicavano, meno ancora con l' eloguenza de' loro discorsi, che

con

con le testimonianze d' un' infinità di miracoli, che sempre più confermavano la Santità della loro Dottrina. Fù dunque arrestato San Pietro, e San Giovanni, senza però, ch' essi in parte alcuna rallentassero il loro coraggio. Dichiararono altamente, ch' il solo Nome di Giesù Cristo avea fatto camminare quello stroppiato; che questo solo Nome era stato dato a gli Uomini per la loro salute; ch' eglino erano i Ministri di Dio, deputati per predicar da sua parte a tutt' i Popoli quel Nome adorabile, senza che tutte le minacce potessero mai impedirli di glorificare il medesimo Giesù, ch' essi aveano inumanamente trucidato. Benche di gran rancore riuscisse al gran Sacerdote, ed a' Dottori la fermezza de' due Apostoli, il timore, ch'ebbero di qualche sollevazione trà 'l Popolo, ch' ascoltava volentieri questa nuova Dottrina, li fece risolver di rimandarli liberi, senza far loro altro male, che proibirli di nuovo (benche inutilmente) di parlar di Giesù in publico. A che risposero gli Apostoli, che nè le loro proibizioni, nè le loro minacce li trattenebbero mai d' obbedir

Dio

Dio più tosto, che ad essi. Anzi se n'andarono a riunirsi a' Fedeli, tutti insieme avendo inteso il seguito, dimandarono a Dio, con publica preghiera, che li fortificasse contro le Potenze del secolo, e contro i Persecutori del di lui Figliuolo. In quell'istante, il luogo, dov' erano congregati, tutto tremò, e si sentirono di bel nuovo totalmente riempiti dello Spirito Divino di forte che se n'andavano annunziando la parola di Dio con più coraggio, che mai. Mà, meco non erano animati, che da quel medesimo Spirito, e non avevano trà tutti essi, ch' uno stesso cuore, non vollero di là avanti averne anco ch' una medesima fortuna. Vendutosi da ciascheduno tutto ciò che possedevano. portarono il prezzo a' piedi de gli Apostoli, perche fosse distribuito per l'occorrenze necessarie de' Fedeli. Ve ne furono intanto, trà sì gran numero alcuni, che non apparvero tali in riguardo della santità della loro vocazione. Poiche Anania, e Saffira sua moglie, venderono bensì gli Stabili, che loro appartenevano; mà invece di portarne la somma intiera nel Deposito commune, come facevano tutti gli altri, furono assai prevaricanti per ritenersene una

*Parte III.*

i

par-

parte di consenso concorde trà loro due. Gran rimprovero ne fece S. Pietro al Marito, ch'era venuto il primo senza portargli quel dinaro, che s'avevano ritenuto. Come dunque a lui disse il Santo Apostolo hà preso tanto possesso nel vostro Cuore Satanasso, che ribellandovi allo Spirito Santo abbiate voluto ritenervi una parte di quello, ch' avete venduto? Voi siete padrone del vostro avere, mà non eravate costretto a venderlo, non più, ch' a riserbarvene tutto 'l prezzo. Voi non avete ingannati gli Uomini, mà avete voluto deluderne lo stesso Dio. A pena ciò dettosi da San Pietro, Anania caddè a terra, ed in quell'istante rese lo Spirito. Dopo tre ore in circa viddesi entrare la di lui Moglie, che non sapendo ciò, ch'era successo ad Anania, s'ingegnava di sostener all' Apostolo, che nè suo Marito, nè ella stessa avevano in parte alcuna ritenuto il prezzo della vendita de' loro beni. Dunque in tal guisa, a lei disse San Pietro, tu ti sei miseramente accordata con Anania, per tentare lo Spirito del Signore? Quelli medesimi, ch' hanno sepolto poco fa il tuo Marito, t'attendono per lo medesimo ufizio loro, dovendo anco te stessa por-



portar subitanente ad esser sotterrata. Cadde in quel punto Saffira morta a' di lui piedi, e fù sepolta a canto del Marito. Successo, che mise spavento a tutt' i Fedeli, e si sparfe con gran terrore d' ogn' intorno. All' operarfi dagli Apostoli tanti miracoli, cresceva sempre più il numero dei convertiti, e da tutte le Città, e Luoghi vicini a Gierusalemme, ogn' uno portava gl'infermi, esponendoli sopra le strade, per dove passava S. Pietro; sicuri, ch' a pena ricoperti dalla di lui ombra restavano incontinente risanati.

## SANTO STEFANO.

**C**aiffa il gran Sacerdote, e tutti quelli, ch' erano com' egli della Setta dei Saducei, aveano fatto ritenere gli Apostoli, che si custodivano nella publica Carcere, sperando in tal guisa d' impedire i progressi di tal Dottrina, che dava loro molto fastidio; mà restarono totalmente sorpresi, all'ora, che volendo interrogare i loro Prigionieri, i Ministri, che dovevano condurli, li assicurarono,

ch' effendo andati per levarli dalla Prigione, l'avevano veramente trovata ben chiusa, e ben custodita, mà, che dentro non vi era alcuna persona; anzi che gli Apostoli, che vi si cercarono, erano dal principio del giorno nel Tempio sermoneggiando. Effettivamente discese l' Angelo del Signore, la notte istessa, a liberarli, comesse ad essi, che dal buon mattino predicassero in quel Santo Luogo la Dottrina della vita. Andarono dunque a chiamarli, mà ciò seguì senza violenza alcuna, temendosi di qualche sedizione: e la costanza de gli Apostoli nelle risposte, che diedero a quei Magistrati, fù sempre degna dello Spirito Divino, che li animava. Quei perfidi Giudici, ne restarono ancor maggiormente esacerbati, e la maggior parte de' voti loro erano per farli morire, all'ora che Gamaliele, l'uno de' più considerabili di quella compagnia (in riguardo del suo merito, e qualità) loro fece di bel modo sospendere tal sentenza, rappresentando, ch'essi medesimi avevano ne' giorni loro veduto più d'un Seduttore, le di cui Sette s'erano distrutte a pena nate, e che se quella

di

di Giesù era opera umana, caderebbe da se stessa, come le altre, mà se ella derivava da Dio, farebbe stato molto malagevole il farvi resistenza. Sopra rimostranza così saggia si mutò il parere, e la condanna, e si contentarono di proibire a gli Apostoli (dopo però averli fatti aspramente percuotere a colpi di verghe) il parlare d' all'ora avanti mai di Giesù. Questi ben lungi dall' ubbidirli, se ne girano a proseguire infaticabilmente il loro Santo Ministero, gloriandosi da per tutto degli obbrobrj, ch' aveano incominciato a soffrire per lo Nome Sacrosanto del loro Maestro. All'ora per accordare una differenza, ch' era insorta nella chiesa del Ministero, che vi rendevano le Vedove degli Ebrei, e quelle dei Greci, furono scielte sette persone, alle quali fù dato il titolo di Diaconi, per poter gli Apostoli riposarsi sopra di loro, e attendere ad altre incombenze, dandosi particolarmente tutti all' esercizio del predicare. Steffano fù uno di quei Diaconi, che con molti prodigi dando stabilimento alla Fede, si mostrò più colmato d' ogn' altro di quei sette dello Spiri-

to di Dio, che in voce sua parlava da per tutto, e confondeva ogn'uno, che resisterli pretendeva. Vi si trovarono principalmente alcuni della Sinagoga de gli Affrancati, e di qualche Nazione dell' Asia, che per via di falsi testimonj l'accusarono pubblicamente d'aver egli proferite molte bestemmie. Non solo il Santo Diacono si giustificò di tale calunnia alla presenza di tutt' i Giudici, a' quali presiedeva il gran Sacerdote, mà con chiaro, ed esteso discorso avendo rimproverata l'ostinazione pertinace a' Giudei, per cui avevano trucidati tanti Profeti, li convinse precisamente sopra la Divinità di quel Giesù, ch' avevano fatto morire sopra una Croce. A tali parole, si viddero essi, in vece di risposta, dirugginare i denti contro di lui come cani arrabbiati, intanto, ch' il buon Diacono diceva ad alta voce, levando le mani in alto: Io vedo i Cieli aperti, e Giesù, il Figlio dell' Uomo, che stà alla destra di Dio. Non vi bisognò d' avantaggio per quei scelerati, che turandosi all' ora l' orecchie, altamente ad una voce gridando, si gettarono sopra di lui lo strascinarono fuori della Città, e con grandi

diffima crudeltà lo lapidarono ; mà nel mezzo del suo supplizio , dopo aver invocato il nome di Giesù , raccomandandogli l' anima sua , si postò , e disse : Signore non vogliate imputar loro questo peccato , e terminando tali parole spirò l' anima . Presero cura i Fedeli di sepellire il suo Corpo , dimostrando col gran lutto , che spiegaronò a' di lui funerali , la stima , che si faceva della sua rara Virtù . Mentre dunque lo lapidavano , i Ministri di quella esecuzione , aveano dati i loro vestimenti in custodia ad un' Uomo di fresca età nominato Saulo , ch'era d' accordo con essi loro . Costui non si contentò d' assistere a quell' occasione contro i Fedeli , poiche nel progresso della persecuzione , che si suscitò contro la Chiesa in Gerusalemme , e che eccettuati gli Apostoli , dispersè tutti gli altri per la Giudea , per la Samaria , Saulo fù il principale di tutt' i nemici della Chiesa nascente , che inferì più mali ai Servi di GIESU' CRISTO , mà questi però non lasciavano d' annunziare la di lui Santa Parola da per tutto , ov' essi andavano .

# HISTORIA LA CONVERSIONE DI S. PAOLO.

**S**ucceffe in quei giorni, che la Città di Samaria, dove San Filippo predicava l'Evangelio, fi riempì de gli stupori delle meravigliose guariggioni, ch'egli vi faceva: di maniera, che Simone quel celebre Mago, che per i suoi sortilegi aveva sedotto quel Popolo troppo credulo, vedendo tutt' i suoi falsi prestigi venire discreditati da tanti miracoli, che li involavano i suoi ingannati Discepoli, e ch'essi si facevano battezzare a truppe intiere, dopo averlo abbandonato, prese risoluzione di chieder esso medesimo il Battesimo. Ricorse dunque a Filippo, e come qualche tempo dopo osservò egli, che San Pietro, e San Giovanni, giunti a Samaria, facevano discender lo Spirito Santo sopra i Fedeli, sopra i quali stendevano le mani; Simone s'avanzò a supplicarli, offerendo loro dinari, di conferirgli la medesima facoltà, accioche quelli, a cui imponess' egli le mani, potessero parimente ricever per suo ministro lo

San-

Santo Spirito. Che il tuo dinaro possa con esso teco perire, dissegli adirato San Pietro, tù, che ti sei persuaso, ch' il dono di Dio sia così messo all'incanto. Il tuo cuore non è sincero avanti Dio. Procura di mitigar la di lui indignazione con una pronta penitenza, per ch' io penetro ne' tuoi sentimenti, e ti vedo in un istato molto deplorabile. L'infelice Simone, spaventato da tali parole, pregò il Santo Apostolo di propiziargli il Signore con l'efficacia delle sue preghiere, dopo di che San Pietro, e San Giovanni se ne ritornarono a Gierusalemme, lasciando gli Abitanti di Samaria, e di quelle vicinanze pienamente instrutti con le loro predicazioni, e consolati della loro visita. All'ora Filippo auvertito da un' Angelo prese il camino da Gierusalemme verso il mezzo giorno a Gaza, e scoprendo un carro ben adornato lungo quella strada, ebbe ordine dall' Angelo di accostarvici. Vi era sopra un' Eunuco di Candace Regina d' Etiopia, il quale ritornandosi dall' adorazione di Gierusalemme, leggeva viaggiando la Profetia di Esaia: Filippo gli fù appresso, mentre appunto egli leggeva quel passo del Profeta, ove parlando del Messia, dice, che dovea esser con-

dotto al macello senza dolersene, come se fosse stato un' Agnello, e 'l Santo prendendo occasione di esplicarglielo nella persona di GIESU' CRISTO, l' Eunuco lo sollecitò, subito, ch'ebbero trovato per istrada dell'acqua di conferirgli il Battesimo. Filippo dopo aver da lui ricevuta la confessione della Fede, vidde si trasportato dallo Spirito del Signore ad Azor, e di là s'incaminò a ricercare tutte le Città fino a Cesarea, dove si fermò predicando, come aveva fatto da per tutto l' Evangelo. In tanto Saulo si dimostrava sempre più inviperito contro a' Fedeli, e le di lui continue minaccie, davano a bastanza a divedere, ch'egli non aveva sete, che del loro sangue. Aveva ottenute lettere del gran Sacerdote alle Sinagoghe di Damasco per fare de' medesimi Cristiani un esatta ricerca, e senza distinzione, nè di sesso, nè di età, di condurli tutti prigionieri a Gierusalemme. Mà com' egli s'auvicinava in sì crudele disposizione alle Porte di Damasco, un folgore improvviso, avendolo circondato, lo roversciò a terra, ed udì nel medesimo istante una voce dal Cielo, che a lui diceva: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Egli rispose. Chi siete voi, ò Signore? lo sono

no



no ripigliò la voce, Giesù, che tu preseguiti, mà indarno adestò contro lo stimolo recalcitri. Signore, replicò, Saulo, tutto spaventato, che volete dunque, ch' io faccia? Levati, disse il Signore, entra in quella Città, e vi saprai la mia volontà. Quelli, che lo accompagnavano, intendevano bensì la voce, che a lui parlava, mà come non vedevano chi la proferisse, restarono tutti sorpresi, ed avendo sollevato Saulo, che non vedeva punto, benchè aprisse gli occhi, lo condussero a mano fino a Damasco, ove si trattenne per trè giorni senza vedere, senza bere, nè mangiare. Nel mentre Anania l'uno de' Discepoli, ch' erano a Damasco, andossene a ritrovar Saulo, dov' era alloggiato, da parte del Signore, che lo avea avvertito, che quel Persecutore crudelissimo della sua Chiesa, era un Vaso d'elezione, ch'egli avea scielto per dilatar il suo Santo Nome per tutta la Terra. A' pena il Discepolo ebbe imposte la Mani sovra l'Infermo, che gli restituì la vista, e lo riempì di Spirito Santo. Nel punto medesimo gli caderono da gli occhi alcune picciole scaglie, e forgendo Saulo ricevè il Battesimo, riprese le  
for-

forze, e si mise a predicar nelle Sinagoghe la Divinità di GIESU'. Così subito cangiamento forprese tutta la Città; mà i Giudei, che restavano confusi dalle Predicazioni di Saulo, avendo stabilito di ucciderlo, i Discepoli lo involarono dal loro furore, e come l'ebbero fatto calare di notte tempo dalle mura di Damasco in una cesta, andò ad unirsi ai fedeli di Gierusalemme, questi però non potendosi di lui fidare, Barnaba lo presentò a gli Apostoli, e loro fece saper le maraviglie della di lui conversione. Dopo di che Saulo si mise a predicare in Gierusalemme con lo stesso zelo, ch'aveva fatto in Damasco, mà vi corse il medesimo pericolo, e fù costretto di fuggirsene a Cesarea, e di là a Tarso.

## IL CENTURIONE CORNELIO.

**M**ercè della Conversione di S. Paolo trovossi la Chiesa in riposo, e restò stabilita in tutta la Giudea, e sue vicinanze. Di modo che S. Pietro, che visitava tutt' i fedeli di Città in Città, ritrovandosi in quella di Liddo risanò il celebre Paralitico Enea, e risuscitò in Joppe la caritatevole Vedova

dova Tabitha. Nel medesimo tempo Cornelio Centurione d' una Cohorte della Legione Italica, il quale per la sua Pietà, come per le sue Elemosine, era di raro esempio nella Città di Cesarea, facendo le sue preghiere verso l'ora di Nona, vidde chiaramente un' Angelo, che l' auvertì come Dio gli comandava d' inviare a Joppe a chiamare un' Uomo, che si nominava Pietro, il quale dovea significargli tutto ciò ch' il Signore da lui desiderava. Mandovvi 'l Centurione senza dimora trè de' suoi, ch' il giorno seguente si ritrovarono sù l'ora del mezzo giorno vicino a Joppe, e S. Pietro nello stesso tempo orando a Dio nell' alto del suo alloggio, si sentì assalito da un' estrema fame. All'ora vidd' egli discender dal Cielo una tavola coperta d' ogni sorte d' animali, ed udì una Voce, che gli ordinava d' ammazzarli, e di mangiarli. Rispose, che in sua vita non s'era cibato di vivande impure; mà replicò la Voce, che ciò, che Dio aveva purificato non doveva dirsi impuro; e queste parole sono state replicate fino a trè volte; disparve la tavola, e s' alzò al Cielo, lasciando l' Apostolo nell' ammirazione di ciò che potesse significar quel mistero. I Deputati del Centurione entrarono in quell'istante per supplicarlo d' andar con essi  
per

per visitar il loro Padrone, e San Pietro auvifato da un Angelo, avendoli con ogni onestà accoltà partì la mattina seguente con essi loro, e con alcuni Fedeli di Joppe, ed avvicinandosi a Cesarea trovò il Centurione, che veniva ad incontrarlo. Quell' Ufficiale si prosterndò alla presenza del Santo Apostolo per adorarlo, mà egli lo rilevò, assicurandolo, ch' era un Uomo, come lui. Gli significò poi, che per venirlo a visitare aveva lasciate da parte tutte le difficoltà, che facevano i Giudei di ritrovarsi coi Gentili, l' istrusse pienamente de' Ministri della nuova Legge, e lo Spirito Santo, essendo all'ora disceso sopra tutti quelli, ch' ascoltavano il Santo Apostolo, egli conferì loro il Battefimo, e si trattenne alcuni giorni ancora con essi loro. Intanto parue strano a' nuovi convertiti Giudei, ciò che San Pietro operò all'ora nelle Persone di quei Gentili, mà avendoli esso pienamente persuasi, l' indusse a glorificarne Dio, ed a riconoscere l' effusione della divina sua Grazia nella vocazione de' medesimi Gentili. Ora dopo la persecuzione di Santo Stefano i Fedeli, ch' egli aveva dispersi nella Fenicia, in Cipro, ed in Antiochia, vi convertirono buon numero di Genti, di maniera, ch' essendone pervenuto l'auviso a' Fedeli di Gierusalem-

salemente, si mandò Barnabà ad Antiochia il quale stabilì nella Fede i nuovamente convertiti; indi si trasferì a Tarso, per ricercar Paolo, con cui ritornò in Antiochia, e vi dimorò un' anno con esso lui, e fù in quella Città, ch' i Discepoli furono per la prima volta chiamati Cristiani. In quel tempo istesso un Profeta nominato Agabbo predisse una gran Carestia sotto l' Imperio di Claudio, ed i Discepoli per prevenirla inviarono a' Fedeli della Giudea provvisioni sufficienti; onde sussistessero, e le fecero distribuire per le mani di Paolo, e di Barnaba. Intanto il Rè Erode vedendo, che gli Hebrei, molto se li affezionavano, per aver egli fatto decapitare San Giacomo, risolse per maggiormente compiacerli, di far morir anco San Pietro. A tal fine l' aveva fatto cercare nella Festa di Pasqua, ed aveva determinato di farlo uccider pubblicamente dopo l' Ottava. Mà le ardenti preghiere di tutta la Chiesa lo liberarono dalle mani di quel Tiranno, poiche la notte precedente al giorno, ch' era preciso per lo di lui supplizio, un' Angelo, ch' illuminò tutta la prigione con improvviso splendore, lo trasse dalla custodia di due Soldati, che vi erano assistenti, fece cadergli le catene

tene dalle mani, e solleccitandolo a vestirsi, lo condusse per mezzo a due corpi di guardia fino ad una porta di ferro, che si spalancò da se medema. Di questa maniera l' Apostolo ( ch' era in dubbio, se fosse un sogno quello, ch' egli vedeva ) si ritrovò in mezzo la strada totalmente libero, e disparve ad un momento il suo Liberatore. All'ora, rivenuto dalla sua sorpresa, rese grazie a Dio di tanto beneficio, ed andossene a picchiâr alla porta della Casa di Maria Madre di Marco, dove l' Assemblea de' Fedeli, passava la notte in Orazione. Una giovine figliuola intesa la di lui voce, e ne fù così maravigliata, ch' in vece di aprirgli corse ad avvisar i Fedeli, che Pietro batteva alla porta. Non vi era frà di loro, chi lo credesse, mà al fine, essendovi S. Pietro entrato, fece a tutti intendere la maniera miracolosa, con cui l' avea l' Angelo liberato, ed avendo loro raccomandato di darne notizia intiera a Giacomo, ed a gli altri Fratelli, si ritiro di Gierusalemme. Erode avendo saputo la mattina seguente, che quel suo Prigione era fuggito, fatto cadere tutto 'l suo risentimento sopra i Soldati, che l' avevano in guardia, li fece morire. L' Apostolo se n' andò

n'andò alla Giudea a foggiornar qualche tempo a Cesarea, ove pure ritrovandosi Erode sdegnato contr' i Popoli di Tiro, e Sidone, questi gl' inviaron certi Deputati, per dimandargli umilmente la Pace; i quali furono da lui con gran superbia, e pompa ricevuti, e mentre ad essi perorava con grand' orgoglio fù nell'istesso tempo colpito dall' Angelo del Signore, e morì pieno di rabbia lacerato da vermi.

## SAN PAOLO PRESO PER UN DIO A LYSTRO.

**A**vendo Iddio fatto conoscere a gli Apostoli, ch' avea destinati Saulo, e Barnaba per predicare ai Gentili, furono sopra di loro imposte le mani, e se n' andarono a Seleucia in Cipro, a Salamina, ed a Pafò. Incontrarono essi in quest' ultima Città un Giudeo Mago famoso, e falso Profeta, che attraversava il pietoso disegno di Sergio Paolo Proconsole, ch' era di farsi Cristiano. Mâ Saulo (che sempre poi è chiamato Paolo) riguardò quell'iniquo, che si nominava Elyma, con occhio di sdegno, e rendendolo cieco nel punto medesimo, fece ricever col mezzo di

*Parte. III.*

k

tal

tal prodigio al Proconsole il lume della Fede, e della Grazia, e così egli credè in Giesù Cristo. Di là s'incamminarono i Santi Apostoli verso la Panfilia, e capitarono in Antiochia, dove furono così mal ricevuti dai Giudei, che furono necessitati di ritirarsi a Icona. Benche gl' Iconj fossero stati in poco tempo convinti, mercè de' continui miracoli de' Fedeli, e delle verità soprannaturali, che loro si predicavano, non lasciarono però di sollevarsi alle sollecitazioni dei Giudei, contro gli Apostoli, fin' a volerli lapidare; il che anco li obligò di partire, ed andarsene in Licabnia nella Città di Lystro. Ivi guarì San Paolo uno stropiato, senza fargli altro che comandargli di camminare; e questo miracolo così improvviso sorprese così fortemente quelli, che vi erano presenti, che riguardando essi San Paolo, e San Barnaba come Dei visibili, si misero in istato di adorarli; di forte, ch' il Pontefice di quel luogo, apparve a loro con tutto l' apparecchio de' Sagrifi, per immolar ad essi medesimi Vittime, come a Giove, ed a Mercurio. Mà all'ora gli umili servi di Dio, si stracciarono dal dolore le vesti d' attorno, e facendo conoscere a quell' Idolatri l'errore, in cui erano, prefero la congiuntura di annonziar loro la vera Religione.

In



In tanto alcuni Giudei, ivi d' Antiochia, e da Icona sovragiunti, sollevarono quegli' Abitani ancora contro 'l Santo Apostolo, inducendoli a profeguirlo a sassate, ed avendolo scacciato dalla loro Città, lo lasciarono per morto fuori delle mura della medesima. Fù tanto il di lui zelo, con tutti quei mali trattamenti, che ritornò ancora, ed in Lystro, ed in Icona, ed in Antiochia, per invigorire i suoi cari fratelli, sempre con S. Barnaba. Vi ordinarono Preti, instituirono digiuni, e preci per tutte quelle Chiese, ed avendo traversata la Pisidia, la Panfilia, ed Atalia, ritornarono in Antiochia, ed ivi refero conto a tutt' i Fedeli della loro Missione. Successe in quel mentre, che i Giudei convertiti pretesero, che i Gentili dovessero assoggettarsi all' osservazione della Legge, e questo cagionò, che San Paolo, e San Barnaba si trasferirono a Gierusalemme per far decidere tal questione nella piena Assemblea degl' Apostoli. Vi si radunò il Concilio, e vi fù stabilito, che nè la Circoncisione, nè le ceremonie legali erano necessarie alla salute delle anime. San Paolo nondimeno non lasciò di far circoncidere Timoteo suo Discepolo, ch'era Figliuolo d'una Giudea Fedele, e d'un Padre del Gentilesimo; raccomandando

k 2

do

do in ogni luogo, che le ordinanze degl' Apostolt fossero da per tutto osservate. Dopo di ciò gli fù proibito dallo Spirito Santo di predicar nell' Asia e nella Bithinia, ed auvertito da una visione passò alla Macedonia con Sila; dove avendo convertita la Mercante Lidia nella Città di Filippe, cacciò dal corpo d'una Figliuola uno Spirito impuro, il quale faceva l' Indovino. Quelli, che si dilettauano d' applaudere alla sciocca credulità delle Genti, che quella Pitonessa predicava, eccitarono una sedizione così terribile contro del Santo Apostolo, che fù crudelmente battuto a colpi di verghe, e strascinato in prigione con Sila d' ordine del Magistrato medesimo. In tanto verso la mezza notte si scosse con tanta violenza la terra, che s' aprirono le porte della prigione, e 'l Guardiano disperato per la fuga, che s' era figurato de' due Prigionieri, si mise in atto di passarli la spada a traverso, quando subito San Paolo disse ad alta voce, ch'essi non erano di là partiti; ed avendolo poscia feruidamente istrutto, lo persuase ad abbracciar la Fede, e lo battezzò con tutta la di lui Famiglia. La mattina seguente i Magistrati mandarono Genti, per farne uscire i Prigionieri; mà furono ben sorpresi, quando San Paolo loro disse, ch'essi due erano

Cit-

Cittadini Romani, e che doveano rifarcire altamente la loro riputazione. Accorsero poscia i Magistrati medesimi per fare le scuse loro ai due Servi di Giesù Cristo, i quali essendo usciti dalla Carcere, uscirono anco, da essi pregati, dalla stessa Città.

## T R A V E R S I E D I S A N P A O L O .

**P**aolo Santo con Sila passarono di Filippe a Tessalonica, ove facendo di gran Conversioni, continuarono i Giudei a perseguitarli. Soffrirono i medesimi finistri incontri a Beroa, e si trasferirono al fine ad Atene, ove S. Paolo disputò contro i Filosofi delle Sette più famose. Entrò parimente un giorno nel celebre Areopago, ed avendo trovato un' Altare- consacrato da quei Popoli al Dio sconosciuto, annonzì loro il vero culto del Creator del Cielo, e della Terra. Discorse loro della Resurrezione de Morti, e benchè al suo discorso bilanciassero i sentimenti di quelli, che l' udivano, ve ne furono alcuni, che si arresero alla verità, trà quali fù Dionigio Senatore Areopagita, una Dama nomata Damaris, ed altri con loro. D' Athene passò a Corinto, dov' essendo alloggiato con Aquila, si mise a la-

vo-

vorar Padiglioni con esso lui per guadagnarsi il vitto, per più d' un' anno, che vi soggiornò. Vi operò molte Conversioni, perloche i Giudei l'insultarono, e fù necessitato a giustificarsi avanti il Proconsole; Dopo di che passò in Siria a Gierusalemme, in Galazia, ed in Frigia, glorificando sempre Dio nel progresso, de' suoi viaggi. Intanto Apollone sapiente Giudeo, che non aveva altro, che il Battesimo di S. Giovanni; non lasciava però di annonziar Giesù Cristo; mà meglio instrutto da Priscilla, e da Aquila nella via del Signore, profitto molto più di quello avea fatto fin' a quell' ora. Se n' andò di là ad Efeso il Santo Apostolo, e vi battezzò tutti gli altri, che non aveano avuto, come Apollone, che il Battesimo di San Giovanni. Nel corso di due anni, che dimorò in quella Città, vi fece miracoli così grandi, predicando l' Evangelo, che con li panni soli, che lo toccavano, si guarivano tutti gli offessi dal Demonio. Vi furono alcuni Giudei, che osarono di esorcizare nel nome di Giesù Cristo, mà quei falsi Ministri furono maltrattati dai Demonj, e fatti fuggire; nel mentre si vedevano i nuovi Cristiani confessare i loro falli, e quelli, che s' erano prima applicati, a curiosità sospette, concorrevano ad abbruggiare publi-

publicamente i loro libri. Intanto un' Orefice irritato perche non poteva più vendere certi piccioli Tempj di Diana Efesia, ch' erano di sua solita manifattura, de' quali ne cavava grand' utile, eccitò contro 'l Santo Apostolo, che discreditava quella sua falsa Dea, una così furiosa sedizione, che durò gran fatica il Magistrato a quietarla. D' Efeso passò a Troade a consolar i suoi Fratelli, dove, mentre faceva Egli un Sermone a' medesimi, molto avanti nella notte, un giovane nomato Eutico, che s' era addormentato sopra una fenestra delle più alte, caddè, e restò morto per terra. Vedendo S. Paolo tutto 'l Popolo commosso da quell' accidente, riaffercò ogn' uno, e risuscitò il morto. Poscia cibatosi insieme coi Fadeli verso la mezza notte, e continuando ad esortarli sino al far del giorno, se ne partì. Dopo molti viaggi capitò a Mileto, e si fece venire tutt' i Preti della Chiesa d' Efeso, a quali fece un lungo discorso, del quale parvero tanto più toccati, che loro aveva significato, più non lo vedrebbero. Lo accompagnarono tutti fin' all' imbarco della Nave, che lo condusse a Pataro, da dove rimbarcossi per Tiro, e di là fece vela a Tolemaide, ed al fine giunse a Cesarea. All' ora il Profeta Agabbo gli predisse le crudeli persecu-

secuzioni, che lo attendevano a Gierusalemme, mentre vi fosse andato; mà nè tal Predizione, nè le rimostanze de' suoi Amici puotero mai distornarvelo, e volle entrare in quella Città accompagnato da alcuni Discepoli nativi di Cesarea, che seco conducevano un vecchio Discepolo, nominato Mnafone, nella cui Casa il Santo dovea con la sua Compagnia alloggiare. Si purificò nel Tempio, per auviso dei Preti, per dimostrare ai Giudei, ch'egli osservava la Legge; mà questi nondimeno non lasciarono di così aspramente perseguitarlo, che se il Tribuno, che guardava quel Sacro Luogo non avesse sottratto 'l Santo Apostolo dalle loro mani, n' avrebbero senza dubbio fatto strazio. Dopo lunghe contestazioni, quel Tribuno vedendo, ch' essi non si rendevano in modo alcuno alle ragioni convincenti, che loro adduceva S. Paolo, fù in procinto di condannarlo alla questione, e di farlo battere a colpi di verghe, per obligarlo a confessare il delitto, di cui essi lo accusavano; mà com' egli ebbe inteso che Paolo era Cittadino Romano, lo fece subito sciogliere, e rimise l' affare al giorno seguente; perchè foss' egli giudicato in piena Assemblea.

Fine della terza, ed ultima Parte.



te  
te  
r-  
a-  
he  
ni-  
on  
m-  
iu-  
di-  
fe-  
uel  
to-  
bio  
uel  
in  
ro  
r-  
r-  
ui  
he  
o-  
r-







